

La **media education** si configura come una vera e propria **politica pubblica** per dar forma ai **cittadini di domani**, operando a un duplice livello: da un lato quello delle competenze, che superi la semplicistica visione dell'accesso ai media come dimensione sufficiente per un utilizzo consapevole, dall'altro in termini di acquisizione di sapere critico, soprattutto da parte dei più giovani.

Mario MORCELLINI, Direttore Advanced School in Communication - Unitelma Sapienza; già Commissario AGCOM (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni)

Si va disegnando uno spazio pubblico in cui ricerca, politica e formazione si incontrano, ciascuna con i propri ruoli specifici. Come dimostrano le pagine di questo Libro Bianco, una Istituzione come il Corecom ha più di una ragione per presidiare questo spazio.

Piermarco AROLDI, Professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi - Università Cattolica di Milano

Il mondo dell'informazione, e noi tutti diffusori involontari di notizie, uniamoci al più presto per trovare un vaccino contro le falsità. Una grande campagna di vaccinazione contro le voci incontrollate, a partire da adesso, quando la scuola è virtuale e i giovani sono più esposti che mai alle dicerie. Per descrivere l'azione faticosa di confutare le notizie sbagliate si usa un termine inglese, "debunking", così abbiamo già anche lo slogan: "Debunking fra i banchi".

Paolo GIORDANO, scrittore, Premio Strega 2008 con *La solitudine dei numeri primi*

La pandemia da coronavirus ha imposto un uso massiccio delle tecnologie, costringendoci ad affrontare la scuola da un punto di vista digitale. Dalla collaborazione tra il Corecom Lombardia e il Centro di Ricerca "Information Society Law" dell'Università degli Studi di Milano sono nati lezioni e laboratori dedicati agli studenti delle scuole secondarie, in cui si sono promosse le buone prassi d'uso di computer e smartphone, ma soprattutto si è tentato di favorire lo sviluppo di un pensiero critico tra i giovani ("critical thinking"). Il presente Libro Bianco rappresenta un compendio del lavoro svolto nell'arco del 2020.

Giovanni ZICCARDI, Professore di Informatica Giuridica e Coordinatore del Centro di Ricerca in Information Society Law (ISLC) - Università degli Studi di Milano

LIBRO BIANCO MEDIA E MINORI A CURA DI MARIANNA SALA

RUBBETTINO

A CURA DI
**MARIANNA
SALA**

LIBRO BIANCO MEDIA E MINORI

L'EDUCAZIONE AI NUOVI MEDIA
AI TEMPI DEL CORONAVIRUS



RUBBETTINO



LIBRO BIANCO MEDIA E MINORI

L'EDUCAZIONE AI NUOVI MEDIA
AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

a cura di Marianna Sala

RUBZETTINO

Il presente volume rappresenta l'esito del percorso di media education svolto dal Corecom Lombardia in collaborazione con il Centro di ricerca *Information Society Law* del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Milano, nell'arco del 2020, in attuazione della Convenzione sottoscritta tra i medesimi soggetti.

Il CORECOM Lombardia è l'organo di governo, garanzia e controllo sul sistema delle comunicazioni in ambito regionale lombardo. È altresì organo funzionale dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) e organismo di consulenza della Giunta e del Consiglio Regionale della Lombardia.

CORECOM Lombardia: Marianna Sala, Presidente; Claudia Perin, Vice Presidente; Gianluca Savoini, Vice Presidente; Mario Cavallin, Componente; Pierluigi Donadoni, Componente.

Centro di ricerca coordinato in *Information Society Law* del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Milano:

Coordinatore: Giovanni Ziccardi

Assegnista di ricerca: Andrea Scirpa

Copyright® CORECOM Lombardia

CORECOM Lombardia
Via Fabio Filzi 22 - 20124 Milano
www.corecomlombardia.it

© 2021 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201
www.rubbettino.it

ISBN 9788849866032

INDICE

Prefazione di <i>Alessandro Fermi</i>	13
--	----

Introduzione di <i>Marianna Sala</i>	15
---	----

Parte Prima

Media education: ambiti e sfide per una nuova cultura digitale

1. Minori e società digitale: la necessità di una riflessione sociale, giuridica e tecnologica (e di un <i>Libro Bianco</i>) di <i>Marianna Sala</i>	23
2. Il primo anno di collaborazione di ricerca tra l'Università degli Studi di Milano e il Corecom Lombardia: passi compiuti e progetti per il futuro di <i>Giovanni Ziccardi</i>	27
2.1 <i>Il progetto di ricerca iniziale</i>	27
2.2 <i>Le attività compiute</i>	30
3. La promozione di una nuova cultura digitale: una sfida educativa per un Paese civile e moderno di <i>Mario Morcellini</i>	33
4. Mediatizzazione della società, cittadinanza digitale e necessità della Media Education di <i>Piermarco Aroldi</i>	39
5. Ci vuole una campagna anti falsità sul Coronavirus. Cominciamo dalla scuola con il debunking tra i banchi di <i>Paolo Giordano</i>	45

Parte Seconda
L'azione del Corecom Lombardia

6. I Corecom in Italia: tra sfide digitali e nuovi strumenti di tutela di <i>Roberto Saini</i>	51
6.1 <i>Minori e audiovisivo</i>	52
6.2 <i>Minori e nuove tecnologie</i> <i>(Internet e utilizzo dello smartphone)</i>	53
6.3 <i>Le ricerche e le iniziative dei Comitati regionali</i>	55
7. Il Corecom Lombardia, dalla prevenzione all'azione di <i>Marianna Sala</i>	63
7.1 <i>Il Corecom Lombardia, dalla prevenzione all'azione</i>	63
7.2 <i>Il progetto del Corecom nelle scuole</i> di <i>Andrea Scirpa e Cristina Baù</i>	66
7.3 <i>L'avvio della collaborazione di ricerca tra Corecom</i> <i>Lombardia e Università degli Studi di Milano</i> di <i>Giovanni Ziccardi</i>	69
8. Il laboratorio sulle fake news di <i>Gabriele Suffia</i>	71
8.1 <i>Approccio</i>	71
8.2 <i>Originalità</i>	72
8.3 <i>Impatto sugli studenti e interazione</i>	74
9. I decaloghi educativi elaborati per il Corecom di <i>Samanta Stanco e Giovanni Ziccardi</i>	75
10. Lo Sportello Web Reputation di <i>Cristina Baù e Andrea Scirpa</i>	83
11. Il progetto Orientaserie: orientarsi nel mondo delle serie tv di <i>Stefania Garassini</i>	87
11.1 <i>Il ruolo educativo delle storie audiovisive</i>	89

Parte Terza

L'analisi dei dati raccolti e alcune conclusioni

12. La survey con gli studenti	
di <i>Piermarco Aroldi</i>	95
12.1 <i>Il campione</i>	95
12.2 <i>La "soddisfazione personale"</i>	96
12.3 <i>La dotazione tecnologica</i>	97
12.4 <i>L'utilizzo delle piattaforme</i>	98
12.5 <i>Le attività online svolte quotidianamente</i>	101
12.6 <i>Le competenze digitali acquisite</i>	104
12.7 <i>L'atteggiamento nei confronti dell'informazione</i>	105
12.8 <i>I rischi online</i>	106
12.9 <i>Il lockdown e l'emergenza Covid-19</i>	110
13. La survey con gli insegnanti	
di <i>Piermarco Aroldi</i>	113
13.1 <i>Il campione</i>	113
13.2 <i>Il grado di digitalizzazione della scuola prima del Covid-19</i>	114
13.3 <i>La didattica a distanza (Dad)</i>	115
14. Considerazioni sulla Dad e sulle lezioni online durante il lockdown 2020	
di <i>Piermarco Aroldi</i>	119

Parte Quarta

Le iniziative politiche e sociali in Lombardia

15. L'azione normativa e politica in Lombardia	125
15.1 <i>Stato della legislazione regionale: dalla Legge 1/2017 al potenziamento delle funzioni in materia assegnate dalla Regione al Corecom con la Legge 9/2019</i>	125
di <i>Roberto Saini</i>	125
15.2 <i>L'azione dell'Assessorato allo Sport e Giovani</i>	
di <i>Martina Cambiaghi</i>	129
15.3 <i>L'azione dell'Assessorato alle Politiche per la famiglia, Genitorialità e Pari Opportunità</i>	132
di <i>Silvia Piani</i>	132

15.4	<i>L'azione del Consiglio regionale: il progetto educativo "Consiglieri per un giorno"</i>	134
	<i>di Isabella Molina</i>	134
15.5	<i>Le Ats</i>	
	<i>di Andrea Scirpa</i>	137
15.6	<i>Garanti per l'Infanzia e l'Adolescenza</i>	
	<i>di Cristina Baù</i>	142
15.6.1	<i>Autorità Garante per l'Infanzia</i>	142
15.6.2.	<i>Garante REGIONALE per l'Infanzia e l'Adolescenza</i>	143
15.6.3.	<i>Garanti per l'infanzia e l'Adolescenza nei Comuni lombardi</i>	143
15.7	<i>Ufficio Scolastico Regionale (USR)</i>	
	<i>di Cristina Baù</i>	145
15.7.1.	<i>Bullout</i>	146
15.7.2	<i>Hackathon "Rispetto in rete"</i>	146
16.	<i>Le testimonianze di chi ha operato sul territorio</i>	149
16.1	<i>Associazioni aderenti all'Osservatorio Corecom</i>	149
16.1.1	<i>Fondazione Carolina Onlus</i>	
	<i>di Ivano Zoppi</i>	149
16.1.2	<i>Aias Lombardia</i>	
	<i>di Pier Antonio Rossetti</i>	155
16.1.3	<i>Comunità Nuova Onlus</i>	
	<i>di Giovanni Pasculli</i>	160
16.1.4	<i>Telefono Azzurro</i>	
	<i>di Emanuele Guerini e Francesca Scandroglio</i>	164
16.1.5	<i>Fare x Bene Ets</i>	
	<i>di Giusy Laganà</i>	170
16.2	<i>Insegnanti</i>	179
16.2.1	<i>Didattica in emergenza e Covid-19: le riflessioni sulla didattica a distanza</i>	
	<i>di Simona Mischianti</i>	179
16.2.2	<i>Didattica a distanza ed educazione</i>	
	<i>di Adele D'Alessandro</i>	184
16.2.3	<i>Reinventare la scuola ai tempi del Covid-19</i>	
	<i>di Francesca Tenore</i>	189
16.3	<i>L'ordine degli avvocati di Milano</i>	193

16.3.1	<i>L'Ordine degli Avvocati di Milano per i giovani, per la scuola. L'educazione alla legalità di Vinicio Nardo</i>	193
16.3.2	<i>Legalità, educazione e Minori di Daniele Barelli</i>	197
16.3.3	<i>Formazione degli Adolescenti di Valeria Gerla</i>	200
16.4	<i>Il mondo del giornalismo</i>	204
16.4.1	<i>L'informazione al tempo della pandemia: l'esperienza de «La Provincia» di Cremona di Marco Bencivenga</i>	204
16.5	<i>Media education – la testimonianza di un padre</i>	207
16.5.1	<i>Quando insegni a tuo figlio, insegni al figlio di tuo figlio di Pierluigi Donadoni</i>	207

Parte Quinta

Ricognizione scientifica dello stato dell'arte sui fenomeni online di maggiore interesse sociale

17.	<i>Cyberbullismo, cyberstalking, odio tra adolescenti, gruppi pro-anoressia e sfide pericolose: lo stato dell'arte, il quadro normativo e la giurisprudenza di Andrea Scirpa</i>	213
17.1	<i>La descrizione dei fenomeni</i>	213
17.2	<i>Il quadro normativo</i>	216
17.3	<i>La giurisprudenza e i provvedimenti delle varie Autorità</i>	220
17.4	<i>Cyberbullismo e cyberstalking</i>	223
17.5	<i>Le condotte tipiche</i>	225
17.6	<i>Legge 29 maggio 2017, n. 71 Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo</i>	227
17.7	<i>Cyberstalking</i>	230
17.8	<i>I gruppi pro-ana</i>	233
17.9	<i>Le fattispecie di reato</i>	237
17.10	<i>I metodi di prevenzione e contrasto al fenomeno "pro-ana": un approccio multidisciplinare</i>	240
17.11	<i>Iniziative pubbliche e private</i>	241

18. Minori, odio interpersonale e uso delle tecnologie: omofobia online, cyberstalking tra adolescenti e adescamento sessuale di minori di <i>Giovanni Ziccardi</i>	243
18.1 <i>L'odio ad personam e le molestie online: il quadro informatico-giuridico attuale</i>	243
18.2 <i>Danielle Citron e l'analisi del fenomeno delle molestie online</i>	248
18.3 <i>Le caratteristiche peculiari dell'odio omofobico online</i>	250
18.4 <i>L'odio sulle piattaforme e l'impatto delle nuove tecnologie</i>	254
18.5 <i>Un primo esempio: l'adescamento di minori ("grooming") online</i>	259
18.6 <i>Un secondo esempio: il cyberstalking</i>	263
18.7 <i>Alcune conclusioni</i>	269
19. Il cyberbullismo e la tutela dei minori: un'analisi critica dello stato della legislazione in Italia e della sua efficacia di <i>Samanta Stanco</i>	271
19.1 <i>Odio online e cyberbullismo</i>	271
19.2 <i>I lavori preparatori: atto Senato n. 1261-B, XVII Legislatura</i>	275
19.3 <i>La legge 29 maggio 2017, n. 71</i>	277
20. La protezione dei dati dei minori, il diritto all'oblio e la possibilità di rimozione dei contenuti di <i>Alessandra Salluce</i>	283
20.1 <i>Il consenso dei minori al trattamento dei dati personali</i>	283
20.2 <i>L'informativa per i minorenni</i>	288
20.3 <i>Il diritto all'oblio e la rimozione di contenuti</i>	291
21. Minori, fake news e disinformazione di <i>Gabriele Suffia</i>	297
21.1 <i>La descrizione dei fenomeni</i>	297
21.2 <i>Le posizioni della dottrina e dei principali studiosi</i>	299
21.3 <i>Il quadro normativo</i>	302
21.4 <i>La giurisprudenza e i provvedimenti delle varie Autorità</i>	303
21.5 <i>Le iniziative pubbliche più interessanti</i>	305
21.6 <i>Le iniziative private più interessanti</i>	306

22. Minori e tecnologie in periodo di emergenza sanitaria: didattica a distanza e impatto psicologico di <i>Andrea Scirpa</i>	307
22.1 <i>Introduzione</i>	307
22.2 <i>Minori e tecnologie in periodo di emergenza sanitaria: provvedimento del Garante n. 64 del 26 marzo 2020</i>	308
22.3 <i>Didattica a distanza: impatto psicologico</i>	311
23. Il fenomeno del sexting e la tutela penale dei minori di <i>Giulia Escurole</i>	315
23.1 <i>Introduzione</i>	315
23.2 <i>La percezione del sexting da parte dei minori e le sue conseguenze</i>	316
23.3 <i>La nozione di sexting</i>	318
23.4 <i>La rilevanza penale del sexting</i>	319
23.5 <i>L'evoluzione giurisprudenziale in tema di sexting</i>	320
23.6 <i>Il Codice rosso e il nuovo reato di revenge porn</i>	325
23.7 <i>Conclusioni</i>	326
24. Cyberbullismo, nuove tecnologie e odio tra adolescenti: i principali fatti di cronaca in Lombardia nell'anno 2020 di <i>Giulia Pesci</i>	329
24.1 <i>Alcuni dati del bullismo e del cyberbullismo in Italia e in Lombardia</i>	329
24.2. <i>Iniziative, progetti e interventi di contrasto al fenomeno del bullismo e del cyberbullismo</i>	330
24.3 <i>Bullismo e cyberbullismo nelle scuole, alcuni dati</i>	333
24.4 <i>Gli interventi e le iniziative di prevenzione e contrasto nelle scuole</i>	334
24.5 <i>Il Safer Internet Day in Lombardia e la consapevolezza sull'uso della rete</i>	335
24.6 <i>I minori, la rete e il lockdown, alcune problematiche</i>	338
24.7 <i>Soluzioni e strategie messe in atto</i>	339
24.8 <i>La criminalità informatica nel 2020 a danno dei minori</i>	340
24.9 <i>Le attività del Corecom Lombardia come riprese dalla stampa nazionale e locale</i>	341

Appendici

<i>Appendice 1 - Decaloghi</i>	344
<i>Appendice 2 - Sportello Web Reputation</i>	346
<i>Appendice 3 - Le Ats</i>	347
<i>Appendice 4 - I Corecom in Italia: sfide digitali e contrasto al cyberbullismo</i>	380
<i>Appendice 5 - Linee Guida Dad Corecom Lombardia</i>	381

BIBLIOGRAFIA	389
---------------------	-----

AUTORI	395
---------------	-----

Prefazione

di *Alessandro Fermi**

Interrogarsi sul rapporto dei minori con le nuove tecnologie richiede una certa consapevolezza sull'avvenuta "mutazione antropologica" indotta dalla rete che coinvolge tutti, ma soprattutto i giovani o meglio i nativi digitali, primi attori in uno scenario ricco di contraddizioni e con ricadute in tutti gli ambiti della vita.

L'ignoranza, come in tanti altri settori, è il primo nemico da affrontare. L'informazione e la formazione dei giovani, ma anche degli educatori e delle stesse famiglie, spesso in affanno nel mediare un uso consapevole delle tecnologie, è un traguardo che la politica dovrebbe perseguire con lucida determinazione. Con questo obiettivo negli ultimi anni il Corecom Lombardia ha promosso diverse iniziative che vanno nella giusta direzione, che valorizzano la collaborazione tra istituzioni.

A un'adeguata cultura della rete dovrebbe accompagnarsi anche una riflessione sulle norme e gli strumenti per la tutela della persona nella sua integrità, un passo reso difficoltoso dalle divergenze su quali siano oggi gli equilibri corretti tra libertà di espressione, controllo dei contenuti e responsabilità.

Dall'altra su un piano pratico non vi sono dubbi da sciogliere: fenomeni quali cyberbullismo, cyberstalking e sexting, sono una palese violazione

* Presidente del Consiglio regionale della Lombardia.

delle regole, non solo quelle del Codice penale ma anche e soprattutto del vivere civile.

Il problema, molto spesso, è legato alla percezione distorta che i giovani hanno delle categorie del lecito e dell'illecito nel mondo virtuale, probabilmente tanti cyber bulli agiscono in quell'area grigia dove la coscienza si oscura e la responsabilità sembra attenuarsi dietro lo schermo di un computer o di un cellulare. La lotta a tutti questi fenomeni va inserita in un'ottica più generale di contrasto e riduzione della violenza nelle relazioni sociali e interpersonali, ma è indispensabile investire di più nell'insegnamento delle tecnologie per la comunicazione, in modo da formare nei ragazzi una maggior coscienza sui rischi dei comportamenti in rete e sull'influenza che questi possano avere nella costruzione della loro reputazione online, che non è meno importante della reputazione tout court

Questa pubblicazione, dunque, coglie nel segno nel portare un contributo autorevole attraverso un'analisi approfondita dei tanti risvolti, negativi e positivi, indotti dallo straordinario cambiamento tecnologico-digitale a cui abbiamo assistito e in cui siamo immersi. Evitare di cadere nella trappola di interpretare con atteggiamenti polari questi temi è molto importante, non si tratta di scegliere, come direbbe il compianto Umberto Eco, tra "apocalittici e integrati", ma trovare soluzioni concrete e modalità educative per ridurre al minimo i rischi connessi all'identità digitale dei giovani di oggi.

Introduzione

di *Marianna Sala**

Il presente *Libro Bianco* – che vede i contributi di un gruppo di studiosi, professionisti e educatori – rappresenta l’esito del percorso di media education svolto dal Corecom Lombardia nell’arco del 2020, caratterizzato dalla pandemia da Covid-19 che ha imposto ritmi e stili di vita del tutto peculiari non solo alla scuola, bensì all’intera collettività.

Durante il drammatico periodo della cosiddetta “Fase 1”, fra il 21 febbraio e il 4 maggio, la rilevanza della media education è apparsa sempre più chiara agli esperti di educazione, sebbene il tema non sia entrato nel dibattito pubblico, dominato in un primo momento dall’urgenza pressante della crisi sanitaria, e poi dalle questioni relative alla ripartenza e alle priorità economiche.

La recrudescenza della pandemia, in concomitanza con l’inizio del nuovo anno scolastico 2020-2021, e la conseguente imposizione della Dad (didattica a distanza) alle scuole secondarie hanno ulteriormente evidenziato l’importanza dell’educazione digitale, segnalando l’urgenza di rilanciare il paradigma della media education soprattutto nel mondo della formazione.

È per queste ragioni, qui brevemente sintetizzate, che il Corecom Lombardia ha deciso di elaborare il presente *Libro Bianco*, nel tentativo di

* Presidente Corecom Lombardia.

fare il punto sulle diverse declinazioni assunte dalla media education in tempo di coronavirus. La pandemia ha, infatti, costretto la scuola a un repentino rinnovamento delle pratiche formative, a un vero e proprio salto nel futuro, imponendo il ricorso a metodi di lavoro (attraverso il digitale) e oggetto di studio (i contenuti digitali) su cui si rifletteva sin dagli anni Novanta del secolo scorso.

La prima parte del Libro è dedicata all'analisi della *Media education: ambiti e sfide per una nuova cultura digitale*. Dopo una breve riflessione del rilievo sociale, giuridico e tecnologico della media education (Sala) e dei frutti del primo anno di collaborazione tra l'Università Statale di Milano e il Corecom Lombardia (Ziccardi), si approfondiscono i temi della promozione di una nuova cultura digitale nella scuola (Morcellini) e dello sviluppo della cittadinanza digitale, intesa come estensione dei diritti e dei doveri di cittadinanza agli ambienti online e agli strumenti digitali (Aroldi). Infine, un breve saggio affronta il tema delle fake news nel periodo della pandemia, lanciando la proposta di un *Debunking fra i banchi* di scuola (Giordano).

La seconda parte del volume si sofferma sul ruolo dei Corecom in generale e del Corecom Lombardia in particolare nella tutela dei minori rispetto ai media: dalla "tradizionale" vigilanza sul sistema radiotelevisivo locale, disciplinato dal Testo unico dei servizi di media audiovisivi, all'analisi delle nuove tecnologie connesse a Internet e all'utilizzo sempre più precoce dello smartphone (Saini). Ci si sofferma, poi, sulle attività specifiche ideate e realizzate dal Corecom Lombardia nel corso dell'anno 2020 (Baù; Scirpa): dal laboratorio contro le fake news (Suffia), al progetto Orientaserie (Garassini), ai decaloghi per un uso responsabile di Internet (Ziccardi; Stanco).

La terza parte del Libro (Aroldi) è, senza dubbio, la più innovativa, svolgendo una dettagliata analisi dei dati raccolti dal Corecom Lombardia attraverso i questionari sottoposti a studenti e insegnanti, per indagare il loro vissuto durante il lockdown e l'esperienza della Dad.

La quarta parte del Libro – intitolata *L'azione normativa e politica in Lombardia* – dopo aver analizzato lo stato attuale della legislazione regionale e il potenziamento delle funzioni assegnate al Corecom (Saini), approfondisce le azioni contro il cyberbullismo realizzate dalla Giunta

regionale lombarda (con gli interventi dell'Assessore Cambiaghi – Sport e Giovani – e dell'Assessore Piani – Politiche per la famiglia, Genitorialità e Pari Opportunità), dal Consiglio regionale lombardo con il progetto educativo *Consiglieri per un giorno* (Molina), dalle Ats lombarde (Scirpa), dai Garanti per l'infanzia e dall'Ufficio Scolastico Regionale (Baù).

L'ultima sezione di questa quarta parte si chiude con le testimonianze (da leggere tutte di fila) di chi lavora sul territorio regionale: dagli operatori di volontariato, agli insegnanti, ai professionisti che si adoperano, ciascuno per quanto di competenza, nell'educazione dei ragazzi per un uso responsabile delle nuove tecnologie.

La quinta parte del Libro (curata da Ziccardi) affronta in modo rigoroso una complessa ricognizione scientifica dello stato dell'arte sui fenomeni online di maggiore interesse sociale: cyberbullismo (Stanco), cyberstalking, odio tra adolescenti, gruppi pro-anoressia e sfide pericolose (Scirpa), omofobia online, cyberstalking tra adolescenti e adescamento sessuale di minori (Ziccardi), sexting (Escurole), protezione dei dati dei minori (Salluce), diritto all'oblio e rimozione dei contenuti, fake news e disinformazione (Suffia). Completa questa parte una rassegna stampa sulle principali iniziative e sui fatti di cronaca in materia di cyberbullismo in Lombardia (Pesci).

Questo volume, nato nei giorni del primo *lockdown* (febbraio 2020) e ultimato durante il secondo *lockdown* (novembre 2020) in piena operatività della Dad, tenta di analizzare le buone e le cattive pratiche nell'uso del digitale a scuola, coniugando riflessioni autorevoli a dati pratici raccolti nelle secondarie lombarde. Il risultato è una presa di consapevolezza dei ritardi strutturali e delle inerzie che ancora segnano la scuola, anche quella pur avanzata sul versante dell'integrazione del digitale come quella lombarda.

Nello stesso tempo, si conferma sia la nostra dipendenza sempre più evidente dalle tecnologie, sia il fatto che esse, da sole, non bastano né ad avviare processi di innovazione, né tantomeno a garantire la tenuta delle dinamiche di formazione, di socializzazione e di partecipazione.

Infine, è bene non smarrire per strada ciò che in questi mesi si è sperimentato, imparato, messo a punto, corretto e sperimentato nuovamente:

anche solo per non rischiare di dare per scontata la supposta “normalità”, e finire per confondere l’abitudine con l’unico modo possibile di fare le cose. Per questo, il volume si chiude con un’appendice dedicata alla didattica a distanza, una sorta di “kit di sopravvivenza” per insegnanti costretti a mettere in atto in poco tempo una nuova modalità didattica digitale.

L’auspicio è che questo *Libro Bianco* possa costituire uno strumento sia conoscitivo che operativo per chi, a vario titolo, si occupi di media e minori. Per esperti di educazione, formatori e genitori, perché possano trovare in questa pubblicazione spunti e suggerimenti utili per le iniziative più opportune, volte alla realizzazione programmi organici di media education.

Per i soggetti decisori delle istituzioni, perché possano avere a disposizione un quadro concentrato di conoscenze, informazioni, esperienze, da cui trarre orientamenti, ispirazioni e stimoli per iniziative legislative e amministrative, per diffondere un uso consapevole della tecnologia e delineare le caratteristiche del cittadino digitale.

Milano, 10 dicembre 2020

LIBRO BIANCO MEDIA E MINORI
L'EDUCAZIONE AI NUOVI MEDIA AI TEMPI
DEL CORONAVIRUS

Parte Prima
**Media education: ambiti e sfide
per una nuova cultura digitale**

1. MINORI E SOCIETÀ DIGITALE: LA NECESSITÀ DI UNA RIFLESSIONE SOCIALE, GIURIDICA E TECNOLOGICA (E DI UN *LIBRO BIANCO*)

di *Marianna Sala*

Le tecnologie non sono solo invenzioni che la gente utilizza,
ma significati che contribuiscono a reinventare le persone

M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, il Saggiatore, Milano 1967

Da sempre, le innovazioni tecnologiche segnano in maniera profonda la storia dell'umanità e disegnano i contorni di un'epoca. Come l'invenzione della ruota ha trasformato il modo di percepire lo spazio e quella della clessidra il modo di gestire il tempo, come la stampa ha modificato la diffusione della cultura, contribuendo all'alfabetizzazione e all'istruzione universale, così ora la digitalizzazione incide profondamente non solo sulla modalità di trasmissione di dati e informazioni, ma anche sulla struttura del nostro tessuto sociale.

L'avvento dello smartphone, che caratterizza la nostra epoca, non si limita a facilitare la comunicazione interpersonale, ma si spinge sino a pervadere la nostra quotidianità e le nostre abitudini, diventando un'estensione del nostro corpo. In sostituzione di occhi, orecchie e voce, lo smartphone *ci reinventa* e funge da tramite con il mondo esterno, inducendoci a sovrapporre i confini del *reale* con quelli del *virtuale*.

In questa confusione di piani, diventa sempre più complesso districarsi in assoluta sicurezza in un panorama tecnologico capace di assumere, sovente, tratti oscuri. Questo accade, notano gli esperti, soprattutto per i più giovani, per una serie di motivi.

Innanzitutto, l'abbassamento drastico dell'età del "primo contatto" che i bambini hanno, oggi, con lo smartphone (diventato, ormai, il più desi-

derato regalo della Prima Comunione). È l'attrattività di una tecnologia che si propone semplice e immediatamente utilizzabile (su YouTube ci sono divertenti video dove un telefono o un tablet vengono dati "in mano" a una scimmia o a un infante, che li utilizzano senza problemi dopo pochi minuti) ma che nasconde le sue complesse funzioni e le sue modalità di azione, soprattutto con riferimento, ad esempio, al trattamento dei dati degli utenti. Non meno importanti sono, poi, gli esempi, spesso sbagliati, che vengono forniti dai genitori, dagli educatori o da altri componenti della cerchia di contatto del minore proprio nell'utilizzo di quelle tecnologie che, ormai, permeano ogni aspetto della nostra società.

Ci appare, così, chiaro come le tecnologie siano oggi troppo rapide, nella loro evoluzione, in rapporto ai tempi di crescita e di sviluppo di sensibilità e percezione dei rischi dei bambini e degli adolescenti.

Ciò comporta che, accanto alle incredibili opportunità di relazioni, di cultura, di conoscenza e di svago che Internet oggi fornisce, vi siano evidenti rischi che debbono essere analizzati e affrontati. Cyberbullismo, cyberstalking e odio tra adolescenti, ma anche fake news e disinformazione sono solo alcuni dei *virus cibernetici* (parola emblematica, per l'attuale epoca di pandemia!) che possono contagiare i giovani.

La scuola, in quanto luogo di crescita, confronto e riflessione, rappresenta il *vaccino* idoneo a sviluppare gli *anticorpi intellettuali* per l'utilizzo informato della nuova tecnologia. Occorre però domandarsi se i programmi scolastici vigenti siano adeguati a soddisfare le esigenze imposte dalla rapida evoluzione tecnologica. La risposta sembra essere negativa, perché se da un lato il rapporto tra la scuola e i media è annoso (il primo manifesto di educazione ai media è stato riconosciuto dall'Unesco nel 1982 e, tra alterne vicende, nel 2017 si è giunti alla stesura di un programma di Educazione civica digitale), dall'altro lato occorre constatare l'assenza dalla Scuola italiana di un programma organico di media education, intesa nella sua duplice accezione di educazione *ai* media, ossia alla comprensione critica del linguaggio e della cultura mediatica, e *coi* media, ossia l'educazione all'uso del computer e degli altri strumenti tecnologici.

Per tale ragione, il Corecom Lombardia – cogliendo le esigenze reali delle scuole lombarde – dall'anno scolastico 2019-2020 si è dato l'obiet-

tivo sfidante di realizzare un corso di media education il più organico e completo possibile.

Il presente *Libro Bianco* – che vede i contributi di tanti studiosi di rilevanza internazionale, operatori anche del volontariato, educatori e professionisti – rappresenta l'esito del primo per-corso di media education del Corecom Lombardia, i cui obiettivi possono sintetizzarsi in due parole-chiave: *consapevolezza ed etica*.

Consapevolezza. Innanzitutto, il presente volume intende tracciare il corretto percorso volto alla realizzazione di un programma organico di media education, per diffondere un uso *consapevole* della tecnologia, allo scopo di delineare le caratteristiche del *cittadino digitale*, ossia l'utente che utilizza gli strumenti tecnologici per vivere meglio nella società che lo circonda e per far vivere meglio i consociati.

Il *Libro Bianco* ha unito competenze delle più varie, che spaziano dalle scienze al diritto sino alla filosofia. Questo, nella convinzione che sia sempre più necessario superare la dicotomia tra scienze umanistiche e scienze tecnologiche e mettere in conto il fatto che la tecnologia incida ormai su ogni aspetto della nostra vita in società e di relazione, sul nostro modo di studiare, di dialogare, di leggere, di percepire notizie e immagini, di vivere online gran parte della nostra giornata.

Etica. Secondo obiettivo del *Libro Bianco* è di evidenziare che la tecnologia, da sola, non migliora la vita dei cittadini (né individualmente, né come collettività), a meno che sia accompagnata dalle scienze umane e dalle *scelte etiche*, che pongano la persona al centro degli interessi da tutelare. Soprattutto oggi, in cui l'invasione tecnologica è tale che la "corsa ai dati personali" rischia di ridurre sempre di più le persone a "miniere a cielo aperto" dalle quali estrarre informazioni da rivendere.

Il Libro Bianco strumento per gli educatori

Il periodo del Covid-19 è stato una prova incredibile e faticosa per tutti: l'emergenza ha chiesto "passi nel futuro" che non tutti hanno fatto.

Il Corecom Lombardia, per non venire meno agli impegni presi con alcune scuole secondarie poste su tutto il territorio regionale lombardo, è

riuscito, in pochi giorni e in piena emergenza sanitaria, a trasformare un intero programma annuale dalla formula tradizionale “in presenza” alla formula online, sfruttando la tecnica della Dad (didattica a distanza) con riscontri assolutamente positivi, dimostrando uno dei lati più belli delle tecnologie per l’apprendimento. Nonostante la mancanza del contatto e dello stare insieme, si è riusciti a dare continuità a un programma perché lo si riteneva irrinunciabile.

Al contempo, sono stati organizzati dei laboratori con gruppi ristretti (ad esempio, con i ragazzi della redazione del giornalino scolastico), per cercare di mantenere interattività e dibattito (anche se virtuale) che sono elementi essenziali per far crescere studenti e insegnanti. Aiutare a sviluppare un pensiero critico e diffondere strumenti di protezione nell’ambito, attualissimo, delle fake news sono stati due tra gli obiettivi raggiunti nel 2020 che più ci hanno dato soddisfazione.

Mi auguro che questo *Libro Bianco* – il primo sul tema *media e minori* che sia stato scritto da un Corecom – possa anche valere come strumento utile agli esperti di educazione. L’auspicio è che più persone possibili leggano queste pagine e rielaborino le nozioni qui descritte, ricreando e migliorando tutti insieme.

Infine, si deve ricordare l’attenzione che il Corecom ha dedicato, e vorrà dedicare sempre più, alle immagini e al sistema “visuale” della comunicazione attuale, in una società digitale fatta di impulsi e di overload informativo, che mina la capacità di scegliere e chiude sempre di più i giovani in bolle informative. Il comprendere che cosa vi sia dietro alle immagini, alle piattaforme e agli algoritmi diventa un ulteriore passaggio necessario per sviluppare quel pensiero critico che possa fare dei nostri giovani dei cittadini digitali a tutti gli effetti.

2. IL PRIMO ANNO DI COLLABORAZIONE DI RICERCA TRA L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO E IL CORECOM LOMBARDIA: PASSI COMPIUTI E PROGETTI PER IL FUTURO

di *Giovanni Ziccardi*

2.1 IL PROGETTO DI RICERCA INIZIALE

Il Corecom Lombardia e il Centro di Ricerca Coordinato in *Information Society Law* del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Milano hanno iniziato a collaborare nel 2019.

Il primo territorio di confronto è stato, come era naturale, il cyberbullismo e, in generale, il tema dell'uso responsabile delle tecnologie.

Da un lato, il quadro nazionale appariva abbastanza problematico: la normativa sul cyberbullismo del 18 giugno 2017 aveva avuto grande riscontro mediatico e una notevole eco politica ma era venuto il momento di tirare le prime somme e di valutarne l'impatto concreto, nonché la sua capacità di arginare il fenomeno, insieme alla bontà della scelta del Legislatore italiano di non voler "punire" i bulli, ma di puntare sull'aspetto educativo dei giovani e di responsabilizzazione degli adulti. La realtà lombarda, culla della tecnologia, con un sistema scolastico molto moderno e con grandi numeri, appariva come la culla ideale per avviare un progetto in tal senso. In altre parole: dopo la teoria e l'azione normativa, era venuto il momento di valutarne scientificamente l'efficacia (e in tal senso, già a un anno di distanza, nel 2018, le critiche apparse sui quotidiani erano molto aspre e denunciavano grandi problemi di efficacia e di attuazione).

Dall'altro lato, la neo-eletta presidente, l'avvocato Marianna Sala, era intenzionata sia a riordinare l'approccio scientifico, metodologico e pratico al tema in Lombardia (facendo tesoro delle ottime iniziative che erano state presentate o portate avanti dalle presidenze precedenti), sia a ripensare le attività di formazione nelle scuole lombarde (soprattutto in zone periferiche o disagiate) sia, infine, a ripensare all'impianto legislativo e organizzativo regionale per fronteggiare al meglio un problema che stava assumendo, grazie anche alle nuove tecnologie e alla diffusione dei social network tra i più giovani, dimensioni e connotazioni preoccupanti.

I primi, numerosi incontri tra Università e Corecom, condotti in via riservata e in seminari chiusi (o aperti soltanto a professionisti e operatori selezionati) hanno iniziato, sin dai primi mesi, ad analizzare con cura diversi punti.

i. Lo stato della normativa nazionale per la repressione del cyberbullismo

Si è discusso sin da subito, in particolare, circa l'efficacia concreta della disciplina nazionale e del suo impatto pratico (soprattutto si è discusso sulla reale efficacia di nuovi istituti quali l'ammonimento del Questore e la possibilità di domandare al Garante per la privacy la rimozione di contenuti, idee normative molto interessanti sulla carta ma che, in concreto, non hanno avuto il successo sperato).

Si è valutato criticamente l'approccio innovativo e pregevole del Legislatore italiano, mirante a educare più che a sanzionare (e, nel contempo, a responsabilizzare insegnanti, dirigenti scolastici e referenti cyberbullismo nelle scuole) ma, al contempo, si è tenuta sempre sotto controllo l'espansione di comportamenti criminali nuovi correlati alle tecnologie dei minori che ponevano, in prospettiva, non poche preoccupazioni e che venivano ben descritti dalla cronaca, spesso con toni miranti a suggestionare o terrorizzare (uno fra tutti: il problema delle sfide – challenges – pericolose su YouTube).

ii. Lo stato della normativa regionale (in Lombardia)

Un punto importante di analisi, e di prospettive di riforme, ha coinvolto poi la normativa specifica sul cyberbullismo in Lombardia (legge regionale), la necessità di riorganizzare attività e iniziative di pregio quali sportelli di assistenza ai cittadini, osservatori, azioni informative nei confronti dei più giovani e degli adulti e l'operatività di tavoli di lavoro, convenzioni

con associazioni e con il mondo non profit e la riunione di interessi di ricerca comuni attorno alle attività di un vero e proprio Osservatorio.

Un punto importante di analisi, e di prospettive di riforme, ha coinvolto poi la normativa specifica sul cyberbullismo in Lombardia (legge regionale), la necessità di riorganizzare attività e iniziative di pregio quali sportelli di assistenza ai cittadini, osservatori, azioni informative nei confronti dei più giovani e degli adulti e l'operatività di tavoli di lavoro, convenzioni con associazioni e con il mondo non profit e la riunione di interessi di ricerca comuni attorno alle attività di un vero e proprio Osservatorio.

iii. L'elaborazione di decaloghi per studenti, educatori e genitori

Nel primo anno sono state formalizzate regole di comportamento di buon senso, suggerimenti educativi e percorsi formativi originali che coprissero punti ritenuti, dal Corecom e dall'Università, fondamentali. Ci si è, in particolare, concentrati sui grandi temi de: *a*) il cyberbullismo e il cyberstalking tra adolescenti; *b*) l'uso responsabile delle tecnologie; *c*) il fenomeno dell'odio online tra adolescenti (odio "generico", e non solo razziale, omofobico o politico); *d*) il problema delle fake news come capace di alterare la percezione di determinati fatti e di condizionare i comportamenti, *e*) i gruppi pro-anoressia in rete, le sfide, i comportamenti imitativi dannosi, la violenza sulle piattaforme di videogiochi.

Il lavoro in questo ambito di ricerca ha portato alla creazione e pubblicazione di decaloghi e di contenuti per corsi (in classe e da remoto), validati sia dal Corecom sia dall'Università, su tutti questi argomenti.

iv. La creazione di laboratori

Parte dell'attività ha riguardato la creazione di piccoli laboratori con gli studenti, soprattutto delle scuole medie e delle superiori, dedicati alle fake news e alla disinformazione, coinvolgendo gruppi di giovani correlati, ad esempio, al giornalino scolastico o particolarmente interessati a comprendere i nuovi meccanismi alla base della formazione digitale.

v. L'educazione all'uso dei media

In generale, si è tracciato un percorso legato, in senso ampio all'educazione, all'uso dei media (la cosiddetta *media education*), ossia il cercare di comprendere come veicolare buone prassi d'uso dei computer, degli

smartphone, della presenza su social network, blog e piattaforme, nei più giovani.

In questo ambito, si è data molta attenzione all'analisi delle modalità migliori per lo sviluppo di un *pensiero critico* tra i giovani (*critical thinking*).

2.2 LE ATTIVITÀ COMPIUTE

Nel primo anno di ricerca, grazie anche all'attività di un'assegnista di ricerca dedicata a tempo pieno al progetto (la dottoressa Andrea Scirpa), a un team di ricerca specializzato su questi argomenti (il professor Pierluigi Perri, la dottoressa Samanta Stanco, il dottor Gabriele Suffia, la avvocatessa Silvia Martinelli, la dottoressa Alessandra Salluce, l'avvocata Giulia Escurole e l'avvocata Chiara Ciccio Romito), sono stati raggiunti tutti gli obiettivi che si erano prospettati a inizio lavoro e si è iniziato a riflettere su quelli del secondo anno.

In particolare:

- i) i “decaloghi” sono stati redatti e portati a regime con migliaia di studenti, dopo averli “validati” congiuntamente all’Ordine degli Avvocati di Milano e ad associazioni del settore di primaria importanza;
- ii) le centinaia di incontri, svolti di persona e (in periodo di pandemia) online dei componenti del gruppo di ricerca hanno permesso di chiarire lo stato dell’arte delle materie (verificando anche le attività in altre Regioni o di Agcom) e di individuare i temi di ricerca che non hanno soltanto un’importanza teorica ma anche un reale impatto nella vita quotidiana dei più giovani;
- iii) le centinaia di ore di lezione che sono state portate, su piattaforme online, a studentesse e studenti di tutte le classi (grazie anche a un incredibile lavoro di coordinamento con insegnanti particolarmente illuminati sul punto), ci hanno permesso la ricerca sul campo, ossia una percezione e un dialogo in tempo reale (pur nella naturale ritrosia e timidezza degli studenti, che non ha agevolato, complice il mezzo un po’ “freddo” dei software di videoconferenza) dei comportamenti, dei problemi e degli approcci dei più giovani a questi aspetti patologici della rete.

iv) i lavori svolti “nel chiuso” delle stanze di ricerca hanno, poi, avuto un esito scientifico in pubblicazioni su libri e atti di congresso dedicati all’odio, riviste scientifiche di importanza nazionale nell’ambito dell’informatica giuridica e collane editoriali di grande valore scientifico e didattico.

3. LA PROMOZIONE DI UNA NUOVA CULTURA DIGITALE: UNA SFIDA EDUCATIVA PER UN PAESE CIVILE E MODERNO

di *Mario Morcellini*

Gli piaceva insegnare:
questo verbo per lui si realizzava nell'accendere nei ragazzi
la voglia di conoscere che sta in ognuno di loro
e che aspetta a volte solo un invito sapiente.

Erri De Luca, *In alto a sinistra*, Feltrinelli, Milano 1994

Un'Autorità di Garanzia altro non è che un dispositivo simbolico che varia al variare del contesto socioculturale con cui interagisce: l'operato, gli obiettivi e gli ideali dell'Autorità, come delle sue manifestazioni nel territorio, i Corecom, tendono ovviamente ad adattarsi alle istanze sociali che vanno via via implementandosi nel corso del tempo. È innegabile, infatti, che viviamo un'epoca in cui il progresso tecnologico sta letteralmente stravolgendo e ridefinendo le pratiche comunicative (e dunque anche quelle socioculturali) dei cittadini. Risulta quindi naturale aspettarsi che anche l'Autorità si configuri come portatrice di innovazione. Ma il rischio che corriamo è quello di un'innovazione tecnologica non accompagnata da un'*innovazione culturale*. È urgente, di conseguenza, rilanciare il paradigma della *cultura digitale*, promuovendo la sua diffusione almeno su quattro livelli: i cittadini, l'Amministrazione pubblica e le Istituzioni, le imprese e, soprattutto, il mondo della scuola, l'autentica infrastruttura vitale di un Paese civile.

Ma c'è di più, i recenti accadimenti correlati alla pandemia da Covid-19 hanno certamente contribuito a stravolgere le fondamenta su cui si sono basate molte delle nostre riflessioni sul ruolo del digitale nella vita dei più giovani; sembrava impossibile, infatti, a chi studiava i verbali di un'amara modernità comunicativa, che una crisi sconvolgente facesse riaffiorare la forza dei sentimenti di appartenenza e persino un termine deriso fino a ieri come *educazione civica*. Iscritta in questa dimensione formativa,

la media education si configura allora come una vera e propria politica pubblica per *dar forma* ai cittadini di domani, operando a un duplice livello: da un lato quello delle competenze, che superi la semplicistica e riduttiva visione dell'accesso ai media come dimensione risolutiva e *sufficiente* per un utilizzo consapevole, dall'altro in termini di acquisizione di sapere critico, soprattutto da parte dei più giovani. Con quest'ultima accezione si intenda la necessità, sempre più impellente, di arginare fenomeni tristemente noti al centro proprio di alcuni capitoli di questo libro: dal cyberbullismo e cyberstalking, alla diffusione delle fake news e dell'hate speech, ma anche al diritto all'oblio e alla tutela della privacy, senza dimenticare una precisa riflessione sul corpus della legislazione nazionale e internazionale sul tema.

In altre parole, bisogna lavorare sulla *competenza* e sull'educazione degli utenti, come programmaticamente annuncia il titolo stesso di questo volume. Ma è bene ricordare in questa sede che si tratta anche di rivendicare una sovranità culturale, non arenandola al cortile domestico, osservando invece quanto i grandi players della rivoluzione digitale sono già oggi in grado di scrutare i nostri desideri e persino gli orientamenti culturali all'azione. La globalizzazione allora cessa di essere una minaccia lontana e lambisce, talvolta compromettendola, la titolarità dell'educazione, ponendo la questione di chi forma oggi il soggetto entrante in società.

Prima di interrogarci sugli effetti delle tecnologie occorre però chiedersi quali sono *gli elementi profondi* che determinano e "spiegano" una così forte connessione tra i giovani e le forme di comunicazione mediate dal digitale¹. È un rapporto che, soprattutto per i soggetti meno attrezzati dal punto di vista delle competenze e della literacy, e dunque in possesso di scarse quote di capitale sociale e culturale, assume i tratti dell'esclusività, a dispetto di una certa retorica sulla capacità di sfruttare pienamente le potenzialità della digitalizzazione.

¹ La Commissione europea ha adottato una nuova metodologia per misurare le competenze digitali degli individui: il *Digital Competence Framework* basato sulle attività che le persone hanno concretamente svolto su Internet; i quattro domini individuati sono: informazione, comunicazione, creazione di contenuti, *problem solving*. Nel 2016 è stata pubblicata la versione aggiornata *DigComp 2.0: The Digital Competence Framework for Citizens. Update Phase 1: The Conceptual Reference Model* (<https://ec.europa.eu/jrc/en/digcomp/digital-competence-framework>).

L'aumento delle competenze degli utenti dovrebbe rafforzare la loro capacità di utilizzo critico dei dispositivi digitali. D'altronde, è importante che i soggetti istituzionali preposti alla regolazione si interrogano su cosa significhi overload informativo in una società troppo povera di media education. Il Corecom della Lombardia, in un contesto nazionale di maggiore apertura a questi temi, si è distinto quale centro strategico di raccolta documentata di tutte le domande di una diversa qualità dell'informazione e della rete. In effetti, le grandi piattaforme online, quali i social network site, hanno trasformato la rete in un *walled garden* in cui l'utente non cerca più autonomamente specifiche informazioni ma finisce per trovarle già pronte all'interno delle stesse piattaforme, determinando un diverso impatto sull'opinione pubblica. Se i siti informativi stimolano il dibattito, sui social network invece la distribuzione di contenuti è governata da algoritmi in forza di cui i cittadini-elettori seguono e spesso ricevono notizie solo da fonti a loro politicamente e socialmente affini (per effetto delle cosiddette *echo-chambers*). La conseguenza è rilevante: si determina l'esclusione di una serie di informazioni diversificate che potrebbero concorrere a una dieta più variegata e alla formazione di un'opinione critica sui fatti.

Ma al tempo stesso, i social hanno infrastrutturato le relazioni grazie alla loro capacità di "mettere in connessione" gli individui, contribuendo così ad alimentare legami decisivi per sormontare la crisi. È rimasto tuttavia irrisolto il nodo della disinformazione, che sta diventando centrale negli studi sui media ma soprattutto nelle iniziative di educazione critica alla comunicazione.

La fonte del potere seduttivo della tecnologia riguarda *in primis* la sua aura di novità, di "parità" e un certo senso di trasgressione nel frequentare stili di comunicazione così lontani da quelli degli adulti e per questo capaci di regalare vere e proprie patenti di modernità ed emancipazione generazionale. Una molla motivazionale basata sulla trasgressione, quindi, più che sull'aderenza alla norma; più innovazione (non sempre coerente con contenuti formativi davvero decisivi) che coltivazione dei valori tradizionali.

Occorre riconoscere infatti che, nonostante la naturale propensione a definire il "nuovo" come necessariamente e indiscutibilmente migliore, i media digitali e i social in particolare, hanno continuato a funzionare

da terreno fertile per fenomeni come hate speech e fake news, ponendo un interrogativo sul ruolo che questi fenomeni hanno giocato alla luce delle reazioni sociali allo stato d'emergenza. In merito, l'Osservatorio sulla disinformazione di Agcom ne ha certificato la crescente incidenza sul totale delle notizie online. In particolare, l'attenzione attribuita dalle fonti di disinformazione al Coronavirus è rimasta sempre elevata (37 per cento del totale) rispetto alle altre tematiche, e la stessa incidenza della disinformazione sul totale delle notizie online relative al Coronavirus ha registrato un valore compreso tra il 5 per cento e il 6 per cento².

Ma allora come non chiamare in causa, in questo scenario, la crisi della formazione, dei fondamenti della cultura e dei contenuti della socializzazione giovanile? In quest'epoca fondata sui media, minori e giovani vengono in buona misura affidati alla comunicazione digitale, ai suoi stili e percorsi, rispetto ai quali l'autorevolezza delle agenzie formative tradizionali (famiglia, scuola, università ecc.) non evolvono in modo altrettanto tempestivo e convinto³. Non c'è al momento un adeguato riposizionamento della scuola lungo le linee della comunicazione informale dei *new media*; su questi canali, infatti, amicizie, aggregazioni, cultura, comunicazioni, musica, tempo libero si intrecciano tra loro senza un percorso cognitivo progettato e adeguato allo sviluppo delle facoltà del singolo.

Le conseguenze sono rilevanti. Mentre nelle società del passato la scuola era stabilmente il centro della socializzazione, da tempo è diventata troppo spesso secondaria se non altro per la pluralità concorrenziale di agenzie formative tipica della modernità. Ciò rischia di produrre una dissonanza che non sempre riesce a interpretare valori, opinioni e orientamenti di senso totalmente rivoluzionati rispetto al passato, ai quali, peraltro, non si oppone un'alternativa convincente. Come dimostra l'annuale Report *We Are Social*, il tempo medio giornaliero in cui le persone costruiscono la propria agenda quotidiana personale viaggia attorno alle dieci ore al

² Cfr., a tal proposito, il Rapporto *Osservatorio sulla disinformazione online. Speciale Coronavirus*, realizzato a più riprese dal Servizio Economico Statistico di Agcom, diretto da Marco Delmastro, disponibile su Agcom.it (<https://www.agcom.it/osservatorio-sulla-disinformazione-online>). Edizione n. 2/2020).

³ La dinamica di sviluppo dei media ambientata negli ultimi venticinque anni dimostra inequivocabilmente una diversa marcia di sviluppo dei consumi mediali e culturali nel loro insieme a confronto con la progressione della scolarizzazione.

giorno: questa stima evidenzia quanto le agenzie di formazione non possono rimanere ancorate a modelli ormai esauriti in termini di appetibilità e debbono fare uno scatto in avanti, che comincia con l'adeguamento alle dinamiche e ai linguaggi del digitale. Siamo ancora lontani dal farlo, come certifica l'attuale difficoltà degli Istituti scolastici italiani ad allinearsi pienamente alla trasformazione didattica connessa al *distance learning*.

A farsi strada deve essere un modello che potrà rinnovare la sfida educativa considerando, nella coltivazione delle disposizioni dei giovani, non solo la cultura degli insegnanti ma la qualità dell'esperienza formativa e di vita, frutto di una sapiente interazione tra tutti i soggetti che vi partecipano. La soluzione sta nel concepire la scuola come *spazio naturale della progettazione formativa*: forte di una *diversa interpretazione dell'insegnamento che si sottopone alle logiche dell'apertura culturale*, la scuola di domani sceglie il digitale non più come ideologia da accettare, ma come coraggiosa *battaglia* di aggiornamento il cui esito è tutto nella capacità culturale dei *docenti-progettisti*. È urgente, di conseguenza, rilanciare il paradigma della media education, promuovendo la sua diffusione soprattutto nel mondo della formazione, in quanto autentica infrastruttura vitale di un Paese civile e moderno. Su questo va aggiunto che la media education deve essere intesa come vera e propria politica pubblica e tool di cambiamento per il Paese e dunque non può riguardare solo un rinnovamento delle pratiche formative.

4. MEDIATIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ, CITTADINANZA DIGITALE E NECESSITÀ DELLA MEDIA EDUCATION

di *Piermarco Aroldi*

1. Negli ultimi anni, il dibattito internazionale sulle forme assunte dal rapporto tra media e società ha visto confrontarsi diversi paradigmi interpretativi e di ricerca.

Da una parte si è affermata l'idea che il processo di "mediazione" (Silverstone, 2002; Buckingham, 2020) cui i fenomeni sociali sono sempre più intensamente sottoposti dall'azione pervasiva delle tecnologie della comunicazione digitale abbia subito una sorta di radicalizzazione, che si è voluto definire "mediatizzazione" (Hjarvard, 2008); in questa dinamica le Istituzioni e i soggetti sociali non sono solo "mediati" da apparati socio-tecnici (Colombo, 2003) ma assumono come norma o strategia del proprio agire la stessa logica dei media. Istituzioni pubbliche (cioè imprese, partiti, associazioni, Università ecc.) e soggetti privati (cioè individui, persone che interagiscono nella propria vita quotidiana con altre persone e individui o con le Istituzioni) agiscono secondo una (o, meglio, più e diverse) logiche mediali. Potremmo dire divengono essi stessi Media.

Questo processo è molto evidente nella sfera pubblica, dalla politica al marketing, allo sport, dove è sempre più necessario saper usare i linguaggi, le retoriche, i canali dei media, fino ad assumere i connotati di vere e proprie "media company" o piattaforme di disintermediazione e ri-mediazione; ma anche in quella privata. Un adolescente su WhatsApp non partecipa solo a stralci di comunicazione mediata con i suoi amici;

piuttosto produce una performance mediatizzata a carattere identitario e sociale. La rivoluzione dei social network è stata salutata, non a caso, con lo slogan “I media siamo noi” o “Noi siamo media”. Con Cheney-Lippold (2018) potremmo dire “We are data”, “Noi siamo dati”, accentuando ulteriormente questa natura digitale e mediatizzata (anche mercificata) della nostra identità.

Dall'altra parte, una lettura ingenua e deterministica della diffusione delle tecnologie ha alimentato la mitologia dei cosiddetti “nativi digitali” (Prensky, 2001), secondo la quale le nuove generazioni sarebbero state, per semplice “immersione quotidiana” già alfabetizzate ai linguaggi del digitale e dunque non bisognose di alcun tipo di intervento educativo in merito; anzi, proprio il gap di conoscenze e competenze tra “nativi digitali” (figli e studenti) e “migranti digitali” (genitori e insegnanti) avrebbe reso impossibile tale intervento, dal momento che i nativi ne “avrebbero saputo” sempre più dei migranti. Si è trattato di un errore prospettico nel leggere i fenomeni di adozione delle ICT da parte dei più giovani che ha agito ora come alibi per molti ambiti formativi, compresi alcuni segmenti della Scuola italiana, ora come amplificatore delle paure nei confronti dei rischi impliciti nell'accesso a internet da parte di bambini e ragazzi, rischi sconosciuti o incomprensibili agli adulti.

Il paradigma della mediatizzazione suggerisce, invece, che i media siano diventati così rilevanti da aver imposto a ogni ambito delle relazioni sociali le proprie logiche, che i soggetti (indifferentemente all'età) hanno assimilato: per fare qualche esempio, la logica della notiziabilità, della competizione per l'attenzione altrui (alla base della cosiddetta economia dell'attenzione), degli algoritmi (se ti è piaciuto questo, potrebbe piacerti anche questo), della “reputation”, della quantificazione (il numero di like) e della datification (la raccolta e la commercializzazione dei dati personali come nuova risorsa economica sviluppata dalle grandi piattaforme digitali, vedi van Dijck *et al.*, 2019).

Se questo paradigma è corretto, tutti gli interventi formativi che rientrano sotto le diverse etichette di “Media e Information literacy”, “Digital literacy” o “Media Education” sono sempre più necessari. Con uno slogan un po' provocatorio, si potrebbe dire che in una società sempre più mediatizzata, l'educazione non può che essere (sempre più) media education.

2. In realtà, il processo di digitalizzazione in atto ad ogni livello della società italiana ha, da tempo, cominciato a interrogare le Istituzioni circa le condizioni che rendono possibile a tutti i cittadini partecipare pienamente alla “network society”. Tale partecipazione passa attraverso l’acquisizione e l’esercizio di una “cittadinanza digitale”, intesa come estensione dei diritti e dei doveri di cittadinanza agli ambienti online e agli strumenti digitali, sia nell’ambito specifico della Amministrazione pubblica, sia in quello più ampio della vita culturale, sociale e politica del Paese.

Contemporaneamente, più procede la digitalizzazione di questi ambiti di vita, più cresce il rischio che parte della popolazione sia esclusa dai benefici che ne dovrebbero conseguire. Le ragioni di tale esclusione possono essere di ordine economico o culturale, dal momento che per accedere pienamente a tali benefici servono sia le risorse materiali per acquisire *device* e connettività, sia le competenze critiche per usarle al meglio.

Se, da una parte, rendere accessibili attraverso internet i servizi e le opportunità destinate ai cittadini è compito tanto delle Amministrazioni pubbliche quanto dei diversi attori sociali, privati e del Terzo Settore, acquisire ed esercitare responsabilmente la propria cittadinanza digitale costituisce un compito formativo per ciascuno; costituisce soprattutto una responsabilità educativa per le Istituzioni deputate alla formazione dei cittadini.

È questo, evidentemente, il caso della Scuola che da tempo ha avviato percorsi di riflessione, ricerca e sperimentazione didattica su cosa significhi concretamente formare i nuovi “cittadini digitali”. In particolare, questa riflessione si è applicata alla definizione di un curriculum di “educazione civica digitale” e delle competenze digitali necessarie; grande rilievo ha avuto anche il tema delle conseguenze che deficit di cittadinanza di diverso tipo possono avere sul benessere delle generazioni più giovani.

È bene però ricordare che approcci di questo tipo non sono sempre esenti da un tratto tecnocratico o tecno-economico che, avendo come obiettivo primario lo sviluppo del mercato digitale, promuove lo sviluppo della digital literacy privilegiando le competenze di natura tecnica, sia sul fronte della formazione dei professionisti che su quello, speculare, dei consumatori (più ancora che dei cittadini). Un approccio di questo tipo dimostra di non aver compreso adeguatamente il carattere culturale – e non solo

tecnologico – della profonda trasformazione sociale che si accompagna alla mediatizzazione digitale della società (Aroldi, 2017).

Nel corso del 2020, infine, l'emergenza sanitaria da Covid-19 ha reso ancora più evidente non solo la portata dell'impegno che la scuola si trova di fronte nel garantire a tutti il diritto all'istruzione, ma anche il ruolo che le disuguaglianze, vecchie e nuove, hanno giocato nel limitare l'accesso a tale diritto attraverso le forme della Didattica a distanza e integrata digitalmente (INDIRE, 2020). Di fatto, un gap di cittadinanza digitale si è trasformato in un deficit di cittadinanza tout court, con possibili ripercussioni anche sul benessere personale e sociale degli allievi.

3. In questo contesto, la ricerca empirica – nazionale e internazionale – sull'esperienza online dei giovani utenti della Rete (per esempio, Mascheroni e Ólafsson, 2018) si configura come una premessa indispensabile per lo sviluppo di politiche regolative (nei confronti degli operatori del sistema dei media) e formative (nei confronti degli utenti di questi ultimi) informate da evidenze solide e aggiornate. In anni recenti, tale ricerca ha avuto il merito di prendere in considerazione una pluralità di rischi e opportunità che, in varia misura ed entro percorsi soggettivi di attribuzione di senso che dipendono da molte variabili di ordine sociodemografico, psicologico e culturale, possono contribuire a compromettere (o migliorare) il benessere complessivo – online e offline – dei ragazzi e delle ragazze (Fasoli, 2019); in seconda battuta, soprattutto attraverso i suoi frame teorici in costante evoluzione, la ricerca spinge a passare dalla dimensione individuale del benessere (talvolta un po' moralisticamente connessa, in molti discorsi sociali su questo tema, allo sviluppo di competenze digitali altrettanto individuali, in grado di fornire una sorta di personale sistema immunitario rispetto ai rischi della Rete) alla sua prospettiva sociale.

In tale prospettiva il benessere ha a che vedere, da una parte, con i processi di socializzazione – online e offline – che presiedono a una piena inclusione sociale: ha a che vedere, dunque, con la partecipazione, con il riconoscimento e l'accettazione dell'altro, con la valorizzazione delle differenze all'interno delle comunità, con lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno. E con il contributo che la mediazione degli ambienti digitali può dare a tali processi (o, di contro, con gli ostacoli che essi sono capaci di frapporre alla loro affermazione, come nel caso dell'hate speech o delle

fake news). D'altra parte, ha a che vedere con i diritti dei più giovani (e non solo), cioè con una dimensione implicitamente o esplicitamente politica, che riguarda tanto le forme di «occupazione» della sfera pubblica digitale, quanto le policy adottate (o meno) nei confronti dei processi, sempre più aggressivi, di datification dell'infanzia (Mascheroni, 2018). La media education ritrova, qui, una delle sue più profonde ragioni d'essere.

4. All'incrocio di tutte queste traiettorie si disegna uno spazio pubblico in cui ricerca, politica e formazione si incontrano, ciascuna con i propri ruoli specifici: la ricerca empirica, finalizzata a restituire evidenze scientifiche che, al di là dei discorsi sociali spesso interessati o disinformati, possano guidare nella lettura dei fenomeni e nella definizione delle politiche; l'azione di “policy making” in relazione ai diversi aspetti della regolamentazione, della sensibilizzazione, della formazione della cittadinanza digitale; l'intervento formativo capace di accompagnare percorsi di maturazione, di empowerment e di responsabilizzazione al compito di “abitare” – con forme intelligenti di comunicazione “gentile” ed “ecologica” (Colombo, 2020) – i nuovi ambienti digitali. Come dimostrano le pagine di questo *Libro Bianco*, un'Istituzione come il Corecom ha più di una ragione per presidiare questo spazio.

5. CI VUOLE UNA CAMPAGNA ANTI FALSITÀ SUL CORONAVIRUS. COMINCIAMO DALLA SCUOLA CON IL DEBUNKING TRA I BANCHI*

di *Paolo Giordano*

Da oltre un mese siamo sulle onde dei numeri. L'impennata della curva dei contagi impedisce la visuale sul futuro. Mentre scrivo, manca una settimana al 3 aprile – il giorno in cui esce questo editoriale, la data in cui l'Italia dovrebbe “ripartire” –, ma da qui non si vede nulla. Il 3 aprile, a una settimana di distanza, rimane un mistero.

Una certezza, però, c'è. Riguarda la crescita smodata di un'altra epidemia, quella delle menzogne, delle imprecisioni e delle verità tronche. Va avanti dall'inizio, dall'“è come un'influenza stagionale”, e aumenterà ancora. Un rapido censimento fino a qui: farmaci tenuti nascosti, sperimentazioni militari segrete, complotti internazionali, testimonianze audio prive di nomi e cognomi, le zampe tossiche degli animali domestici, gli anziani lasciati morire per puro arbitrio, il caldo che ucciderà il virus, le profezie (avverate) dentro libri e romanzi, perfino una cura miracolosa che era sotto gli occhi di tutti: la vitamina C. Esatto, la vitamina C.

Ogni infezione virale porta con sé delle complicazioni batteriche. La proliferazione di cattive notizie è tra le patologie opportunistiche della Covid-19. Non è affatto la meno pericolosa. Le voci arrivano dallo scon-

* L'articolo *Ci vuole una campagna anti falsità sul Coronavirus. Cominciamo dalla scuola con il debunking tra i banchi* è stato pubblicato da «Sette/Corriere della Sera» in data 20 aprile 2020 ed è pubblicato in accordo con Paolo Giordano e con Mala Testa Lit. Ag., via Ampère 61/A – 20131 Milano.

sciuto della rete come dai giornalisti accreditati che hanno fatto proprio il principio di assecondare a ogni costo “ciò che funziona”; dai nostri amici stretti come dalle figure istituzionali. Poche ore fa Jair Bolsonaro ha inanellato una serie mirabolante di calunnie sul coronavirus mettendo a repentaglio, in una manciata di parole, la salute di una nazione, e indirettamente di tutti noi.

Ilaria Capua ha scelto, per parlare dell'epidemia, un'espressione efficace: siamo stati investiti, ha detto, da uno “sciame virale”. Significativamente la stessa parola, “sciame”, era stata scelta anni prima dal filosofo coreano Byung-Chul Han per descrivere la condizione umana nell'epoca digitale: “la nuova folla, ha scritto, si chiama *sciame digitale*”. Nello sciame digitale – nell'epidemia di falsità – ci arriva addosso di tutto: inganni plateali, omissioni, manipolazioni, inesattezze. Le metto sullo stesso piano di proposito anche se potrebbe apparire grossolano, perché in un'emergenza grave diffondere una bugia o una notizia approssimativa possono avere lo stesso impatto nocivo.

I vettori della falsità, molto spesso, siamo noi, con ogni testo o video o audio che frettolosamente condividiamo senza prenderci il tempo di verificare da dove proviene, se sia stato validato o meno dalla comunità scientifica. Ci laviamo le mani con più cura di prima, ma non abbiamo ancora disinfettato i nostri feed, i nostri tweet, gli schermi, le bacheche. E se nell'ultimo mese abbiamo imparato con dolore cosa fosse il distanziamento sociale e perché fosse indispensabile, siamo ancora molto distanti dal mettere in atto un igienico distanziamento social.

Abbiamo gli scienziati, per una volta, da cui prendere esempio. Sono usciti dalla penombra dei loro laboratori, pallidi, abbagliati dalle luci degli studi televisivi. Hanno le loro avventatezze, certo, i loro protagonismi e fanno errori come tutti, ma osserviamone la compostezza, la ricerca delle parole giuste, misurate; contiamo quante volte si schermiscono dietro il verbo “verificare”: l'ipotesi è ancora da verificare, lo studio è da verificare, la notizia va verificata, cioè non resa vera dicendola, ma accertandone la verità prima di dirla. Se per anni abbiamo ripetuto “che nessuno sia esperto così che siamo esperti tutti”, adesso diamo “la parola agli esperti”.

Il mondo della medicina si unisce per trovare al più presto un vaccino contro la Covid-19. Il mondo dell'informazione, e noi tutti diffusori

involontari di notizie, uniamoci al più presto per trovarne uno contro le falsità. Un vaccino fatto di amore per le fonti, di comparazione critica e di molta prudenza nelle condivisioni. Affinché sia efficace, il vaccino va somministrato in tempo. Perciò vorrei chiudere la reprimenda con una proposta: iniziamo dalle scuole. Una grande campagna di vaccinazione contro le voci incontrollate, a partire da adesso, quando la scuola è virtuale e i giovani sono più esposti che mai alle dicerie. Per descrivere l'azione faticosa di confutare le notizie sbagliate si usa un termine inglese, "debunking", così abbiamo già anche lo slogan: "De-bunking fra i banchi".

Lo sciame ci sta già investendo. Facciamo presto.

Parte Seconda
L'azione del Corecom Lombardia

6. I CORECOM IN ITALIA: TRA SFIDE DIGITALI E NUOVI STRUMENTI DI TUTELA

di *Roberto Saini*

I Comitati regionali per le comunicazioni (Corecom) sono stati previsti dalla legge n. 249/1997 (Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo) quali organi funzionali dell'Autorità al fine di assicurare le necessarie funzioni di governo, di garanzia e di controllo in tema di comunicazione a livello territoriale. Ogni Regione ha conseguentemente provveduto all'istituzione, con propria legge¹, del Comitato regionale per le Comunicazioni (per Regione Lombardia, vedi legge regionale 28 ottobre 2003, n. 20) in sostituzione dei preesistenti comitati regionali radiotelevisivi (Corerat).

I Corecom rappresentano, quindi, la realtà istituzionale territoriale di maggiore prossimità al cittadino nel settore delle comunicazioni.

¹ Le leggi istitutive attribuiscono ai Corecom funzioni di consulenza agli organi regionali in materia di comunicazione nell'ambito territoriale di competenza (funzioni proprie). Attraverso la sottoscrizione di specifici atti convenzionali sono inoltre delegate da Agcom ai Comitati regionali l'esercizio di importanti funzioni in ambito locale; tra queste, quella riguardante la tutela e la garanzia dell'utenza, con particolare riferimento ai minori, le procedure relative alle controversie tra enti gestori dei servizi di comunicazioni elettroniche e utenti, la vigilanza sul rispetto delle norme in materia di esercizio dell'attività radiotelevisiva locale mediante il monitoraggio delle trasmissioni dell'emittenza locale privata, la tenuta del Registro degli operatori della comunicazione (Roc). Ulteriori funzioni sono attribuite ai Corecom direttamente dalla legge statale (ad esempio in materia di parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica – vedi legge 22 febbraio 2000, n. 28).

In relazione alla tutela dei minori, rispetto al sistema delle comunicazioni, le attività dei Corecom si estrinsecano in una duplice direzione²:

- audiovisivo;
- nuove tecnologie (Internet e utilizzo dello smartphone)

6.1 MINORI E AUDIOVISIVO

I Corecom svolgono attività di monitoraggio e vigilanza del sistema radio-televisivo locale, ossia di verifica del rispetto della normativa nazionale a tutela dei minori prevista dal Tusmar (Testo Unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici) e dal Codice di autoregolamentazione media e minori approvato il 29 novembre 2002, e successive modificazioni, da parte delle emittenti radio-tv che operano nel territorio regionale di competenza.

L'art. 34 del TUSMAR vieta le trasmissioni televisive che possono nuocere gravemente allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minori, e in particolare i programmi che presentano scene di violenza gratuita o insistita o efferata ovvero pornografiche. Sono altresì vietate, in quanto da considerarsi come gravemente nocive per i minori, le trasmissioni di film ai quali, per la proiezione o rappresentazione in pubblico, sia stato negato il nulla osta o che siano vietati ai minori di anni diciotto.

Il Codice di autoregolamentazione TV prevede tre livelli di protezione:

- generale, applicata in tutte le fasce orarie di programmazione, compresa quella notturna;
- rafforzata (dalle ore 7.00 alle ore 16.00; dalle ore 19.00 alle ore 22.30), in cui il pubblico di minori è numeroso ma si presume supportato dalla presenza di un adulto;
- specifica (dalle ore 16 alle 19 – la c.d. fascia protetta), in cui si presume che il bambino non sia supportato dalla presenza di un adulto.

Per quanto riguarda la partecipazione dei minori alle trasmissioni, le imprese televisive si impegnano ad assicurare che avvenga sempre con il massimo rispetto della loro persona, senza strumentalizzare la loro età e la loro ingenuità, senza affrontare con loro argomenti scabrosi e senza rivolgere domande allusive alla loro intimità e a quella dei loro familiari. In particolare, le imprese televisive si impegnano, sia nelle trasmissioni

² Vedi in tal senso, Agcom, *Libro Bianco "Media e Minori" 2.0*, p. 154.

di intrattenimento che di informazione, a non trasmettere immagini di minori autori, testimoni o vittime di reati e in ogni caso a garantirne l'assoluto anonimato, a non utilizzare minori con gravi patologie o disabili per scopi propagandistici o per qualsiasi altra ragione che sia in contrasto con i loro diritti e che non tenga conto della loro dignità, a non intervistare minori in situazioni di grave crisi (per esempio, che siano fuggiti da casa, che abbiano tentato il suicidio, che siano strumentalizzati dalla criminalità adulta, che siano inseriti in un giro di prostituzione, che abbiano i genitori in carcere o genitori pentiti) e in ogni caso a garantirne l'assoluto anonimato, a non far partecipare minori a trasmissioni in cui si dibatte se sia opportuno il loro affidamento ad un genitore o a un altro, se sia giustificato un loro allontanamento da casa o un'adozione, se la condotta di un genitore sia stata più o meno dannosa, non utilizzare i minori in grottesche imitazioni degli adulti.

Con il conferimento della delega della funzione di vigilanza sul rispetto degli obblighi di programmazione e delle disposizioni in materia di esercizio dell'attività radiotelevisiva locale, mediante il monitoraggio delle trasmissioni dell'emittenza locale, l'Agcom ha rimesso ai Comitati regionali lo svolgimento dell'attività di acquisizione della registrazione, analisi e valutazione dell'emesso, nonché lo svolgimento dell'intera fase istruttoria del procedimento sanzionatorio, rimanendo la decisione finale in capo al soggetto delegante.

6.2 MINORI E NUOVE TECNOLOGIE (INTERNET E UTILIZZO DELLO SMARTPHONE)

Le costanti evoluzioni tecnologiche, e il conseguente impatto che i new media hanno prodotto in termini di trasformazione del consumo mediale dei minori, hanno fatto sì che una parte sempre più preponderante dell'attività dei Corecom sia indirizzata all'attuazione di programmi finalizzati alla tutela dei minori da un uso distorto del web. Questo aspetto ha assunto una particolare rilevanza nel dibattito pubblico anche per l'inevitabile attenzione dei media ai casi di cronaca³

³ Si pensi, ad esempio, al recentissimo caso di Jonathan Galindo, il pupazzo horror che avrebbe indotto al suicidio un bambino di dieci anni; si pensi ai casi di body shaming, che inducono le vittime a modificare i propri stili di vita con seri danni alla salute (ad esempio, induzione

Per quanto riguarda la tutela dei minori rispetto alle nuove tecnologie, l'attività dei Corecom si è focalizzata sui seguenti aspetti:

Tutela generale: “monitoraggio” dell’audiovisivo che circola in rete

I Corecom hanno da sempre posto particolare attenzione nell'assicurare il rispetto dei diritti fondamentali della persona nel settore delle comunicazioni e nell'esercitare la funzione di garanzia dell'utenza, contrastando ogni forma di discriminazione. Diversi Comitati regionali hanno aperto “sportelli” che offrono un servizio rivolto ai cittadini che ritengano di aver subito una lesione della propria reputazione, personalità, identità o dignità digitali o che ritengano di essere stati vittime di fenomeni di cyberbullismo. Gli “sportelli” intervengono con la predisposizione di indicazioni procedurali per la messa in opera di azioni finalizzate al ripristino della reputazione digitale oppure svolgendo attività di informazione per rendere edotto il richiedente circa le corrette modalità di redazione di istanze, qualora sia necessario interpellare i gestori delle piattaforme o l'Autorità Garante per la Protezione dei Dati o la Polizia Giudiziaria a seconda della gravità del fatto. Tuttavia, l'ambito di azione dei Comitati è determinato dalla legge e dobbiamo rilevare che i poteri derivanti dalle normative vigenti sono allo stato limitati soprattutto laddove si abbia riguardo al mondo online. In altri termini, né il Comitato per quanto concerne l'ambito regionale, né Agcom per l'ambito nazionale hanno poteri di vigilanza e monitoraggio e, sotto questo profilo, appare necessario e urgente un intervento di rango legislativo nazionale volto a rafforzare i poteri delle Autorità. La nuova Direttiva europea sui servizi media audiovisivi (Direttiva 1808/2018) rappresenta in quest'ottica un'opportunità da cogliere per assicurare un'azione rapida ed efficace.

Tutela specifica: uso responsabile delle nuove tecnologie

Un altro ambito di intervento dei Corecom ha riguardato l'uso responsabile delle nuove tecnologie. Questo aspetto ha assunto una particolare rilevanza con riferimento all'uso del cellulare⁴, senza dubbio il *device* più utilizzato dalle giovani generazioni.

all'anoressia); si pensi ai numeri casi di suicidi di ragazzi vittime di cyberbullismo. Casi, quindi, drammatici e – ovviamente – ripresi dal mondo della informazione.

⁴ Un recente studio dell'Università Milano Bicocca si è soffermato, ad esempio, sul cosiddetto fenomeno del “phubbing” (termine composto da “phone”, telefono cellulare, e “snubbing”, snobbare) comportamento per cui le persone, in contesto sociale, ignorano l'interlocutore per prestare attenzione al proprio smartphone. I risultati della ricerca hanno confermato l'ipotesi

I Corecom hanno quindi promosso collaborazioni, campagne, convegni, ricerche e, più in generale, iniziative di sensibilizzazione all'uso consapevole dei media digitali assunte in collaborazione con altre istituzioni a livello locale, quali i Provveditorati agli studi, la Polizia postale, le Università e vari istituti di ricerca specializzati nelle questioni relative alle materie delegate e indirizzate a editori, genitori, docenti, associazioni di utenti.

6.3 LE RICERCHE E LE INIZIATIVE DEI COMITATI REGIONALI

Come accennato le problematiche legate all'avvento dei new media e delle nuove tecnologie non hanno lasciato indifferenti i Corecom, spingendoli ad ampliare il loro raggio di azione rispetto al tradizionale ambito radiotelevisivo. Nel presente paragrafo si dà conto, senza alcuna pretesa di esaustività, delle iniziative più significative intraprese dai Corecom⁵.

Ricerche

Nel 2015 i Corecom di Campania, Lazio e Lombardia, con la collaborazione delle Università Federico II di Napoli, La Sapienza e Lumsa di Roma e l'Università Cattolica di Milano, hanno realizzato il Rapporto *Web reputation e comportamenti a rischio online degli adolescenti in Italia*. Lo studio realizzato raccoglie i risultati di una ricerca congiunta nelle tre regioni diretta a fotografare l'esperienza che i giovani mettono in atto quotidianamente online. Il rapporto è stato presentato il 15 novembre 2015 alla Sala della Lupa della Camera dei deputati.

Il Corecom Lazio, in collaborazione con il Censis, ha ritenuto di integrare e approfondire l'azione conoscitiva avviata dal *Libro Bianco Media e*

di partenza dei ricercatori: gli adolescenti che si sentivano maggiormente vittime di phubbing da parte dei loro genitori, si percepivano anche più distanti da essi, socialmente disconnessi, ignorati ed esclusi.

Lo studio dal titolo *Mom, dad, look at me: The development of the parental Phubbing Scale* (ottobre 2020) è il frutto della collaborazione multidisciplinare tra ricercatori del Dipartimento di Psicologia di Milano-Bicocca (Luca Pancani e Paolo Riva) e di Sociologia e ricerca sociale dell'ateneo (Tiziano Gerosa e Marco Gui).

⁵ Le iniziative sono state segnalate direttamente dai Comitati regionali, riprese dai siti web istituzionali o dal Libro bianco di Agcom "Media e Minori 2.0" (v. p. 154 e seguenti).

*Minori di Agcom con la ricerca Media consapevoli, genitori responsabili, tutela dei minori*⁶ (2015).

La ricerca *La dieta digitale: lo stile di vita dei nostri ragazzi* (2015), promossa dal Corecom Piemonte⁷, e il volume uscito a valle di essa, offrono numerosi spunti di riflessione sui mutamenti attualmente in corso nell'ambito della comunicazione in rete.

Progetti di media education

Il Corecom dell'Emilia-Romagna ha avviato nell'anno scolastico 2018-2019 il progetto *A scuola coi media*, che prevede la realizzazione di laboratori e incontri di educazione ai media rivolti agli studenti delle Scuole secondarie di primo grado.

Sono stati progettati e realizzati laboratori specifici, dedicati al web e alle tecnologie digitali, il più possibile aderenti alla realtà sperimentata dagli studenti e con il loro coinvolgimento attivo in un percorso condiviso di conoscenze. L'accento viene posto sulle potenzialità della rete, proponendo modalità d'uso costruttive e funzionali agli interessi dei ragazzi. In questo modo, il lavoro cominciato dal Corecom con gli interventi educativi previsti e realizzati per i minori può essere implementato dalle singole scuole con ulteriori momenti di lavoro curati direttamente dai docenti coinvolti.

Il Corecom Toscana ha avviato negli scorsi anni il progetto *Patentino digitale*, che prevede la diffusione nelle scuole secondarie di primo gra-

⁶ Dalla ricerca emerge in modo chiaro che i nuovi media, se da un lato offrono nuove e molteplici opportunità di crescita per i minori, dall'altro rappresentano innegabilmente fonti di altrettanti rischi, e molto spesso le normative vigenti da una parte e le technicalities disponibili dall'altra non sembrano essere sufficienti a limitare o evitare i danni potenziali scaturiti dai contenuti diffusi da televisioni e web. Le azioni delle autorità competenti, lungi dal demonizzare il web, hanno il compito di offrire ai minori e anche a genitori e insegnanti, gli strumenti più giusti per una navigazione consapevole e responsabile sia dal punto di vista prettamente tecnologico che giuridico.

⁷ Dall'incrocio dei dati forniti emerge in particolare che il cellulare, oltre a essere il *device* più utilizzato dal campione analizzato, è anche quello in relazione al quale si registrano contemporaneamente il più basso livello di controllo parentale (il 61 per cento dichiara di utilizzare il mezzo senza la presenza di un genitore) e la più elevata presenza delle cerchie amicali (23 per cento). Il cellulare si presenta quindi come "monopolista tout court" dei contenuti in quanto, al crescere dell'età (e simultaneamente della diffusione del mezzo nella popolazione indagata) si osserva un incremento sia degli usi "ludici", sia di quelli "seri".

do di un percorso formativo mirato a condividere competenze digitali, giuridiche, psicologiche, comunicative e comportamentali necessarie a navigare in rete e nei social network con un bagaglio minimo di conoscenze. Al termine del percorso, che coinvolge, oltre alla scuola, anche le famiglie, viene rilasciato agli studenti un “patentino digitale”, segno tangibile della maggiore consapevolezza acquisita.

È del Corecom Abruzzo, invece, l’idea del progetto *Mediucation*. Il progetto, rispondendo sia agli obiettivi dell’Agenda digitale Italiana che a quelli della politica della “Buona scuola”, prevede azioni di riqualificazione del settore, finalizzate a rendere l’offerta educativa e formativa più coerente con l’evoluzione digitale, che investe molteplici settori della società.

Il Corecom Marche ha avviato il progetto *Liberi in rete*, che prevede il coinvolgimento delle università marchigiane ed è finalizzato a un approfondimento in merito ai fenomeni del bullismo e del cyberbullismo nel territorio.

Degna di nota è anche la campagna di comunicazione *Educare alla rete*, promossa dal Corecom Umbria, volta a favorire un uso responsabile e positivo dei nuovi media, soprattutto attraverso l’alfabetizzazione e approfondimento di privacy, prudenza, cyberbullismo, sexting, pedopornografia, videogiochi⁸.

Il Corecom Puglia svolge da alcuni anni campagne di sensibilizzazione per un uso consapevole dei *new media*, in collaborazione con Polizia Postale, Ufficio scolastico regionale, Garante dei minori e Dipartimento di Formazione, Psicologia e Comunicazione dell’Università degli Studi di Bari. Il progetto, denominato «Comunicare in sicurezza», ha la finalità di realizzare un vero e proprio corso di *media education* rivolto a genitori e insegnanti e, per il loro tramite, agli studenti delle medie inferiori, sui pericoli della rete. La campagna, giunta alla terza edizione, ha portato alla realizzazione di una guida distribuita capillarmente nelle scuole. L’edizione della guida dell’anno 2020, da distribuire negli istituti secondari di secondo grado, è stata aggiornata con l’inserimento di una

⁸ www.consiglio.regione.umbria.it/educare-alla-rete.

specifica sezione dedicata ai fenomeni del *body shaming*, degli *youtuber* e al *revenge porn*.

Il progetto *Media education* organizzato dal Corecom della Valle d'Aosta è indirizzato, in particolare, nei confronti di studenti delle medie superiori e si svolge anche nel percorso didattico di alternanza scuola/lavoro. Il progetto valorizza, oltre ai rischi, anche tutti quegli aspetti positivi che le nuove tecnologie di comunicazione hanno apportato al nostro modo di vivere ovvero una maggiore e immediata conoscenza del mondo che ci circonda, le potenzialità espressive ed educative delle nuove tecnologie, la capacità di valorizzare e potenziare tutte le intelligenze, le opportunità di allargare degli orizzonti personali. Particolarmente apprezzati dagli studenti sono i moduli di lezione dedicati al monitoraggio e all'analisi critica di telegiornali o dei programmi televisivi di tendenza. Il progetto, della durata complessiva di circa trenta ore è totalmente gratuito e gestito dal Corecom utilizzando le professionalità interne oltre che alcuni specialisti (giornalisti, psicologi, specialisti in problemi della nutrizione ecc.) nonché della sede regionale della Rai. Gli stessi insegnanti sono coinvolti nella partecipazione in modo attivo perché, terminata l'esperienza, possono proseguire nel corso dell'anno scolastico sulle linee tracciate dal progetto nelle numerose attività connesse all'utilizzo critico degli strumenti multimediali.

Il Corecom Calabria ha pubblicato nel 2020 il bando *Gonfia la rete, vinci sul web* destinato all'autore dell'opera più originale sul tema prescelto tra cyberbullismo, hate speech online e fake news. Il concorso nasce dalla maturata esigenza di fornire agli studenti occasioni di riflessione, studio e confronto, su tematiche nazionali e internazionali di grande attualità, in ordine all'utilizzo consapevole e sicuro della rete, con particolare riguardo ai fenomeni del cyberbullismo, dell'hate speech e delle fake news.

Protocolli e collaborazioni istituzionali

Il Corecom Veneto, il 22 maggio 2018 ha sottoscritto con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Ufficio scolastico regionale e con il Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali dell'Università di Padova un protocollo d'intesa per la promozione di un utilizzo consapevole di internet da parte dei giovani.

Il Corecom Emilia-Romagna ha sottoscritto nel 2016 il *Protocollo di intesa per le scuole sull'uso consapevole delle nuove tecnologie da parte dei giovani e sulla prevenzione del cyberbullismo*, insieme al Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, al Dipartimento di psicologia dell'Università di Bologna, all'Ufficio scolastico regionale, alla Questura di Bologna e alla Polizia di Stato. Il Protocollo d'intesa si prefigge la promozione congiunta di progetti formativi non onerosi sull'uso consapevole delle nuove tecnologie da parte dei giovani e sulla prevenzione del cyberbullismo.

Anche il Corecom Sardegna ha attivato una fitta attività di relazione e scambio con la Polizia delle Comunicazioni e con la Direzione scolastica regionale del Ministero dell'Università e della Ricerca per attivare iniziative di interesse comune e dirette a una significativa attività di sensibilizzazione. In particolare, è stato varato un progetto, costituito da più interventi sui diversi livelli scolastici, denominato *Soci@lmente Consapevoli*, diretto a coinvolgere gli studenti e gli insegnanti sul fenomeno dilagante del cyberbullismo e delle problematiche generate da un improprio utilizzo dei social media.

Il Corecom del Piemonte, nel 2019, ha sottoscritto con il Garante della Privacy un protocollo per l'attivazione di uno sportello sul territorio a cui possono rivolgersi i ragazzi tra i 14 e 18 anni e le loro famiglie per segnalare fenomeni di cyberbullismo.

Sempre nel 2019, il Corecom Piemonte, in accordo con la Giunta regionale del Piemonte, l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte, l'Università degli studi di Torino, l'Università degli studi del Piemonte orientale, la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza e la Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Torino, ha sottoscritto un Protocollo d'intesa volto alla promozione congiunta di azioni e interventi idonei a prevenire e contrastare il fenomeno del cyberbullismo.

Tra gli obiettivi del Protocollo vi è quello di collaborare nella realizzazione di attività di studio, ricerca, divulgazione e sensibilizzazione sui temi del cyberbullismo, con lo scopo di contrastare tale fenomeno in tutte le sue manifestazioni. Tutto ciò sarà funzionale all'avvio dell'Osservatorio sul fenomeno del cyberbullismo.

Il Corecom Basilicata partecipa al Nucleo operativo per il contrasto al Bullismo e al Cyberbullismo, istituito presso l'Ufficio scolastico regionale.

Il Corecom Puglia, nel 2019, ha dato il proprio sostegno alla Summer School sulla Comunicazione Politica *Hate Speech: Prevenzione e Contrasto*.

Osservatori e sportelli Web Reputation

Il Corecom Sicilia ha istituito l'“Osservatorio internet e soggetti vulnerabili” per monitorare i fenomeni di devianza in rete. L'Osservatorio, composto da esperti, ha l'obiettivo di fornire alle istituzioni proposte di contrasto su fake news, hate speech, cyberbullismo, sexting e revenge porn a partire da ricerche condotte sul campo.

Il Corecom Veneto partecipa all'Osservatorio regionale permanente sul fenomeno del bullismo e del cyberbullismo istituito presso l'Ufficio scolastico regionale; ha inoltre istituito nel 2019 lo “Sportello Help Web Reputation” al quale tutti gli utenti (non solo i minori) possono rivolgersi per avere supporto al fine di ottenere la rimozione di contenuti presenti online e ritenuti lesivi della propria reputazione.

Il Corecom Molise e il Corecom Abruzzo hanno istituito un Osservatorio sulle fake news in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti. Il Corecom Abruzzo ha anche progettato e dato vita allo Sportello Web Reputation, un servizio totalmente gratuito rivolto ai cittadini abruzzesi che riscontrano problemi in merito alla propria reputazione digitale.

Il Comitato per le Comunicazioni della Provincia di Trento ha organizzato un tavolo virtuale di riflessione che tratta dei pericoli propri dell'infodemia, degli errori di decodifica delle notizie scientifiche, delle bufale ricorrenti, dell'impatto della comunicazione d'emergenza sulla collettività. In un video sono stati raccolti gli interventi di quattro autorevoli esperti che hanno analizzato la realtà comunicativa nel periodo dell'emergenza sanitaria.

In Toscana, da segnalare l'Osservatorio internet e minori, nato dalla collaborazione tra il Corecom Toscana, l'Istituto degli Innocenti di Firenze e il Coordinamento nazionale dei Corecom. L'Osservatorio ha iniziato nell'autunno 2015 la sua attività quale Centro di formazione permanente

con i primi corsi dedicati ai docenti delle Scuole medie di primo e secondo livello, incentrati principalmente sulle tematiche relative ai rischi per i ragazzi legati all'utilizzo di internet e dei social media.

Cyberbullismo

Il Corecom Emilia-Romagna ha promosso il progetto *Relazioni per crescere. Percorsi per l'uso consapevole dei media e la prevenzione del cyberbullismo*, rivolto a classi delle scuole secondarie di primo grado.

Il Corecom Friuli-Venezia Giulia ha promosso l'evento *Bulli in rete. L'altra faccia dei giovani*.

Il Corecom Liguria, in occasione del Festival di Sanremo 2020, ha promosso un convegno, in collaborazione con Regione Liguria e Agcom, sul fenomeno del cyberbullismo.

Il Corecom Veneto ha organizzato nel 2019 eventi formativi sul cyberbullismo e sui rischi nei quali possono incorrere i giovani nell'utilizzo del web, destinati a studenti, genitori e docenti delle Scuole secondarie di primo e secondo grado.

Il 30 novembre 2018 il Corecom Puglia ha promosso, presso la Fiera del Levante, l'evento formativo "Parole a scuola" che ha coinvolto 1200 insegnanti, 1000 studenti, 90 relatori e 6000 persone collegate in streaming, sul tema del linguaggio corretto sui social.

7. IL CORECOM LOMBARDIA, DALLA PREVENZIONE ALL'AZIONE

di *Marianna Sala*

7.1 IL CORECOM LOMBARDIA, DALLA PREVENZIONE ALL'AZIONE

Lo sviluppo delle nuove tecnologie connesse a Internet e, soprattutto, la loro facile accessibilità (lo smartphone è diventato, ormai, il regalo più diffuso per la Prima Comunione) sono oggi troppo rapide, nella loro evoluzione, in rapporto ai tempi di crescita e di sviluppo di sensibilità e percezione dei rischi dei bambini e degli adolescenti.

Se da un lato la tecnologia offre incredibili opportunità di relazioni, di cultura, di conoscenza e di svago, dall'altro lato vi sono evidenti rischi che debbono essere analizzati e affrontati. Cyberbullismo, cyberstalking e odio tra adolescenti, ma anche fake news e disinformazione sono solo alcuni dei *virus cibernetici* (parola emblematica, per l'attuale epoca di pandemia!) che possono contagiare i giovani.

Vista la gravità del fenomeno connesso a un uso distorto di Internet, il Corecom Lombardia ha impostato la propria attività sotto il duplice profilo della *prevenzione* e della *azione* di contrasto ai fenomeni odiosi su Internet. Più precisamente:

– PREVENZIONE

a) I CORSI DI MEDIA EDUCATION

L'attività di *prevenzione* avviene principalmente attraverso corsi di *media education*, con approfondimenti sulle principali tematiche¹ connesse al mondo della comunicazione *online*, articolati in parte in lezioni frontali e in parte in laboratori didattici interattivi, che hanno portato all'elaborazione di due decaloghi, uno su cyberbullismo e uso responsabile delle tecnologie e l'altro su disinformazione (*fake news*)².

b) ORIENTASERIE

Nell'ambito della prevenzione rientra anche il progetto denominato *Orientaserie*³, il sito nato per conoscere e valutare le serie tv.

Il progetto è il frutto della partnership del Corecom Lombardia con Aiart, Associazione cittadini mediali, che promuove un uso consapevole dei media e Master in International Screenwriting and Production dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Il sito ospita le recensioni di serie tv, con cadenza tendenzialmente settimanale, in particolare rivolte a bambini e adolescenti, con l'intento programmatico di offrire alle famiglie uno strumento di consultazione agile, documentato e affidabile. Le schede sintetiche sono affiancate da un approfondimento essenziale, con indicazione degli elementi critici e un'idea dei possibili argomenti di dialogo in famiglia a partire dai temi trattati nella serie.

c) CONSIGLIERI PER UN GIORNO⁴

Il Corecom è parte attiva del progetto Consiglieri per un giorno, promosso dal Consiglio regionale della Lombardia con la finalità di educare i

¹ I corsi svolti nel 2020 si sono articolati sulle seguenti tematiche: cyberbullismo; uso responsabile di internet e tutela dell'identità digitale; fake news e disinformazione; audiovisivo e serie TV.

² Vedi Appendice 1.

³ Vedi *infra*, Cap. 11.

⁴ Vedi *infra*, cap. 15.4.

giovani alla conoscenza delle istituzioni e dei meccanismi alla base della democrazia. Su questo tema cruciale il Consiglio regionale della Lombardia si è posto l'obiettivo del dialogo con le nuove generazioni; lo ha fatto proponendo alle scuole percorsi di avvicinamento all'Istituzione, attraverso simulazioni di quella che è la vita di un'Assemblea legislativa. Il Corecom partecipa al progetto con uno specifico modulo di lezioni dedicate ai tempi del cyberbullismo, dell'uso responsabile delle tecnologie e della disinformazione.

– AZIONE

a) LO SPORTELLO WEB REPUTATION⁵

Lo sportello Web Reputation rappresenta un servizio totalmente gratuito rivolto ai cittadini lombardi (non solo minori, ma anche adulti, purché persone fisiche) che riscontrino problemi in merito alla propria reputazione digitale; scopo dello sportello è quello di aiutare concretamente gli utenti della “Rete” nella tutela della propria Web Reputation attraverso l'analisi dei profili giuridici e tecnologici connessi al caso esposto, la valutazione delle possibili soluzioni e correlata predisposizione di indicazioni procedurali per la messa in opera di azioni finalizzate al ripristino della reputazione digitale, l'attività di informazione per rendere edotto il richiedente circa le corrette modalità di redazione di istanze qualora sia necessario interpellare i gestori delle piattaforme o l'Autorità Garante per la Protezione dei dati o la Polizia giudiziaria a seconda della gravità del fatto.

b) L'OSSERVATORIO REGIONALE MEDIA E MINORI⁶

L'Osservatorio è stato istituito presso il Corecom Lombardia nel corso dell'anno 2020. Hanno finora aderito le seguenti associazioni: Telefono Azzurro, Associazione italiana Avvocati sportivi, Comunità nuova, Fare per Bene, Fondazione Carolina Picchio, Aiart.

⁵ Vedi *infra*, Cap. 10.

⁶ Vedi art. 10, comma 1, lett. c) della legge regionale 6 giugno 2019, n. 9 sul punto si veda Cap.15.1.

L'Osservatorio intende divenire un punto di riferimento per le associazioni impegnate sui temi della prevenzione e contrasto al fenomeno del cyberbullismo e di tutela della reputazione e della identità digitale in rete, per condividere esperienze ed elaborare linee di azioni comuni.

Da quanto descritto finora, emerge insomma che il Corecom Lombardia è intensamente impegnato nella tutela dei minori rispetto ai rischi connessi alle nuove tecnologie. Nel prossimo Capitolo saranno analizzati più puntualmente i singoli aspetti in cui si sviluppano le attività di prevenzione e azione del Corecom Lombardia.

7.2 IL PROGETTO DEL CORECOM NELLE SCUOLE

di *Andrea Scirpa e Cristina Baù*

Il tema della tutela dei minori e del rapporto tra istruzione, formazione e nuove tecnologie ha sempre visto il Corecom Lombardia molto attivo in tutto il territorio regionale.

Oltre alle numerose collaborazioni con enti nazionali e regionali, il Corecom ha sempre ritenuto importante portare avanti una formazione continua nelle Scuole secondarie di primo e di secondo grado, con lo scopo di promuovere una maggiore conoscenza del web e di stimolare nei giovani il pensiero critico, così da permettere loro di districarsi con maggiore consapevolezza nel *cyberworld*.

Inizialmente, il Corecom Lombardia si è occupato di formare i più giovani sul fenomeno del cyberbullismo: nell'arco di pochi anni, infatti, il bullismo come tradizionalmente conosciuto si è convertito nella versione 2.0, ampliando esponenzialmente il suo raggio d'azione.

Pertanto, a far data dal 2014, il Corecom iniziava un percorso di formazione che coinvolgeva le scuole della Lombardia e prevedeva corsi della durata di un'ora e trenta minuti ciascuno in cui si discuteva sul tema del cyberbullismo, nonché sulle modalità di prevenzione e di contrasto del fenomeno.

In questo senso, possiamo affermare che il Corecom Lombardia sia stato pioniere nel campo della formazione sul cyberbullismo, avendo intrapreso il percorso di formazione quando ancora la legge n. 71 del 2017 *Dispo-*

sizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo non era stata emanata.

Come già ampiamente descritto nel testo, in correlazione a una società sempre più connessa, i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo sono aumentati in maniera esponenziale nell'ultimo decennio.

Non solo: appare evidente come le tecnologie, oggi, siano troppo rapide nella loro evoluzione e come incida sul trattamento dei dati dei cittadini-utenti l'abbassamento drastico del primo contatto che i "nativi digitali" hanno con le nuove tecnologie.

Risulta pertanto sempre più difficile per i più giovani districarsi in assoluta sicurezza in un mondo digitale che viaggia troppo veloce.

Ciò che si auspica è formare i giovani al fine di farli diventare dei veri cittadini digitali, ovverosia fare in modo che gli utenti del web utilizzino le nuove tecnologie per vivere al meglio nella società e, soprattutto, per convivere al meglio con i consociati.

Appare infatti evidente come, attualmente, sia impossibile vivere senza le tecnologie: in quest'ottica, obiettivo primario del Corecom Lombardia è quello di formare i più giovani sull'utilizzo corretto dei nuovi mezzi di comunicazione e di permettere loro di diventare dei buoni cittadini digitali.

In uno scenario così variegato dunque, il Corecom Lombardia ha sentito l'esigenza di ampliare il proprio raggio d'azione:

- sia in termini contenuti formativi, offrendo ai ragazzi un servizio di formazione non più concentrato unicamente sul fenomeno del cyberbullismo, ma che riguardasse anche il tema del buon utilizzo delle tecnologie, l'analisi dell'audiovisivo e la disinformazione;
- sia in termini operativi, programmando corsi formativi in ciascuna delle province lombarde, cercando di raggiungere anche le aree cosiddette disagiate⁷.

⁷ Con la deliberazione n. 51 del 10 luglio 2019, il Comitato ha definito i criteri e le modalità per la programmazione dei corsi formativi presso gli Istituti scolastici della Lombardia per l'anno scolastico 2019/2020.

Nel corso del 2019, il Corecom ha sottoscritto due importanti accordi di collaborazione:

- è dell'8 aprile 2019 l'accordo quadro di collaborazione tra Corecom Lombardia, l'Unione lombarda dei Consigli dell'Ordine degli avvocati e l'Ordine degli avvocati di Milano, sottoscritto allo scopo di realizzare azioni di comune interesse, rivolte alle Scuole secondarie di primo e di secondo grado della Lombardia, sui temi della comunicazione digitale e, in particolare, sui rischi del web.
- è di luglio 2019 la Convenzione tra Corecom Lombardia e il Centro di ricerca coordinato in Information Society Law Center (Islc) dell'Università degli Studi di Milano – Dipartimento di Scienze giuridiche “Cesare Beccaria”, per il finanziamento di un assegno di ricerca finalizzato ad approfondire i temi, sempre relativi ai minori, del cyberbullismo, cyberstalking, gruppi pro-anorexia, odio online e utilizzo responsabile delle tecnologie;

Per lo svolgimento dei corsi nella città di Milano e nella provincia di Milano, gli Istituti scolastici sono stati individuati dall'Unione lombarda dei Consigli dell'Ordine degli avvocati e l'Ordine degli avvocati di Milano, in numero non inferiore a dieci.

Per lo svolgimento dei corsi nelle altre città capoluogo di provincia e relativi ambiti provinciali, gli Istituti scolastici sono stati individuati dal Corecom della Lombardia secondo i criteri di seguito indicati:

- i) province con più di 1.000.000 di abitanti: n. tre Istituti scolastici;
- ii) province con un numero di abitanti compreso tra 500mila e 1.000.000: n. due Istituti scolastici;
- iii) province con un numero di abitanti inferiore a 500mila: n. un Istituto scolastico.

L'idea alla base era quella di inglobare il maggior numero di Istituti possibile, al fine di coinvolgere non solo la realtà cittadina ma anche quella provinciale.

L'emergenza Covid-19 infatti, ha messo in luce un divario già esistente riguardo i ritardi strutturali sia sul fronte dell'accesso alle tecnologie sia sulle competenze digitali non solo tra nord e sud Italia, ma anche tra città maggiori e aree interne.

Obiettivo del Corecom era anche quello di fotografare la situazione del territorio lombardo al fine di istituire, nei prossimi anni, campagne di formazione maggiormente impattanti e funzionali per tutti i cittadini-utenti lombardi.

I diciannove istituti sono stati selezionati utilizzando l'elenco delle candidature pervenute in risposta all'avviso pubblico del Corecom. Ogni istituto scolastico poteva decidere se svolgere uno o due moduli formativi, accorpando un massimo di due classi per modulo, della durata di un'ora e trenta minuti ciascuno.

Ulteriori corsi potevano essere realizzati in relazione a richieste delle scuole nell'ambito di progetti di educazione all'uso consapevole della rete e di contrasto al fenomeno del cyberbullismo, o ancora da parte di Istituti che beneficiassero di finanziamenti pubblici o privati.

7.3 L'AVVIO DELLA COLLABORAZIONE DI RICERCA TRA CORECOM LOMBARDIA E UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO di Giovanni Ziccardi

Nel 2020, il Corecom Lombardia e l'Università degli Studi di Milano hanno stipulato una convenzione finalizzata ad avviare un rapporto di collaborazione alla ricerca, e ad attivare un assegno di ricerca, con riferimento a un progetto scientifico dal titolo *Minori, cyberbullismo, cyberstalking, odio online e uso responsabile delle tecnologie. Avvio delle attività scientifiche dell'Osservatorio del Corecom finalizzato ad attività di ricerca, formazione e consulenza al cittadino sui temi dell'odio tra adolescenti online.*

In particolare, era già in corso, presso il Dipartimento di Scienze giuridiche "Cesare Beccaria" e, in particolare, presso il Centro di Ricerca Coordinato in Information Society Law (Islc) del Dipartimento (che aveva anche sviluppato ricerche di base e applicative nei settori indicati dall'articolo 9-bis della Legge regionale 20/2003 sul cyberbullismo) una ricerca sul rapporto tra minori, cyberbullismo, cyberstalking, odio online e uso responsabile delle tecnologie.

Al contempo, il Corecom era interessato a sviluppare attività di ricerca e a promuovere attività di ricerca, formazione e consulenza al cittadino sui temi dell'odio tra adolescenti online.

Il progetto di ricerca mirava all'avvio delle attività scientifiche dell'Osservatorio del Corecom sul tema, in generale, dell'uso responsabile delle tecnologie da parte degli adolescenti, con particolare riferimento al cyberbullismo, al cyberstalking, all'odio online tra adolescenti.

Sono stati tre gli ambiti di attività individuati durante lo svolgimento del progetto:

- i) attività di ricerca;
- ii) attività di formazione;
- iii) attività di consulenza al cittadino.

Gli obiettivi individuati sono stati i seguenti:

- a) elaborazione di un *Libro Bianco (White Paper)* Corecom/Unimi sulle minacce più attuali agli adolescenti online, analizzate e illustrate anche

per i genitori e gli insegnanti. Il testo è stato pensato per essere disponibile gratuitamente e per contenere definizioni, descrizioni dei fenomeni, esempi, sia dal punto di vista legale che da quello educativo e del benessere digitale;

b) successiva estrazione, dal *Libro Bianco*, di singole schede (con elaborazione grafica *ad hoc*) da distribuire in tutte le scuole della Lombardia, e cartellonistica, sul tema. Schede sui seguenti aspetti: *i)* come proteggersi dal cyberbullismo; *ii)* come comportarsi sui social senza rischi; *iii)* come gestire il sexting e il revenge porn; *iv)* come non essere coinvolti in sfide e come garantire la tutela della sicurezza e della salute e il benessere digitale. Le schede saranno semplici, intuitive, anche per bambini, e disseminate ovunque (anche scaricabili dal sito in Pdf);

c) organizzazione di un Convegno per fare il punto scientifico e per presentare il report/studio.

Nel primo anno di attività sono state svolte azioni di ricerca in ambito scolastico, pubblicazioni scientifiche sul tema dei minori e del loro rapporto con le nuove tecnologie, partecipazione a seminari, convegni ed eventi ed è stato impostato l'impianto metodologico che sarà utilizzato, con opportuni aggiornamenti, anche negli anni successivi di ricerca.

8. IL LABORATORIO SULLE FAKE NEWS

di *Gabriele Suffia*

8.1. APPROCCIO

L'idea di proporre un laboratorio dedicato alle fake news e alla disinformazione è sorta alla luce dell'esperienza delle lezioni svolte nell'ambito del progetto di media education del Corecom della Lombardia.

Per contingenze della situazione (emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 e contestuale campagna di fake news contro l'Italia) e per la relativa novità della materia, è emerso come le lezioni risultassero sì interessanti e stimolanti per i ragazzi, ma anche astratte e difficili da portare nella loro esperienza concreta. Al di là di sporadici casi di “bufale” piuttosto manifeste, di cui i ragazzi avevano avuto esperienza diretta, infatti, risultavano per loro nuovi argomenti come i *bias* cognitivi e la rivoluzione nel mondo dell'informazione dovuta al web 3.0 e alla “società dell'informazione”.

Nel considerare l'idea di un laboratorio sulle fake news si è deciso, tuttavia, di percorrere una strada diversa rispetto a quella intrapresa da altri tool e quiz sulle fake news, esistenti in rete. Si è rilevato, infatti, lo scarso apporto educativo di strumenti strutturati come quiz a domande, pur proposti in molti contesti, con domande secche “vero o falso”, in ragione della complessità della realtà e della necessità di stimolare una riflessione, prima ancora che una “scommessa”.

Qualora si fosse proposto, infatti, una serie di domande sulla “verità” di alcune notizie, limitando le possibilità di risposta a “vero/falso” senza margini di risposta, non si sarebbero scardinati i principali punti critici delle fake news, che proprio nella contestazione dell’autorità vedono un loro fulcro.

In assenza di una risposta predeterminata, si andava così a limitare anche la possibilità che l’intero laboratorio venisse percepito dai ragazzi come un semplice quiz, quasi una scommessa, appunto, sulla “verità”.

8.2. ORIGINALITÀ

Per portare i ragazzi all’interno di un contesto che potesse coinvolgerli, il Laboratorio ha assunto la struttura a “scenario”, che meglio di altre poteva servire allo scopo. Si è quindi deciso di simulare una riunione di redazione, ad esempio la sera prima dell’edizione di un podcast o un notiziario, con ciò rimarcando il fatto che limitato fosse il tempo a disposizione (un’ora). Tale scelta era giustificata dalla necessità di mantenere il laboratorio all’interno di uno spazio scolastico definito, ma anche importante per: a) descrivere il mondo dell’informazione attuale, dove il fattore tempo assume un ruolo rilevante e spesso anche decisivo; b) valutare la risposta dei ragazzi di fronte alla necessità di dover lavorare sotto pressione, potendo quindi analizzare anche *bias* cognitivi e strategie comportamentali di risposta.

Il Direttore della redazione, all’inizio del laboratorio, introduceva quindi dieci notizie, giunte in redazione dalle fonti e nelle forme più disparate, da “controllare” in vista della pubblicazione (o meno) nell’edizione del giorno successivo.

Si anticipava sin dall’inizio, come “regole d’ingaggio”, che ogni notizia poteva essere modulata nella “forma” della sua esposizione. A fronte di una “bufala”, quindi, era libertà degli studenti decidere di: a) oscurare la notizia, in quanto da fonte non attendibile; b) presentare la notizia in apertura, specificando che era una notizia inattendibile (così facendo *debunking*). Ogni sfumatura intermedia tra queste due posizioni, specialmente dovuta al “titolo” scelto per la notizia, ha portato i ragazzi a sperimentare dal punto di vista del giornalista (e dell’editore) la forza del

contenuto breve e di primo impatto, unito alla scarsa quantità di tempo che viene dedicato da tutti all'informazione (visto, ancora una volta, in un'ottica nuova per i ragazzi).

Le notizie sottoposte durante il laboratorio sono state scelte casualmente prima dell'inizio, con ciò aprendo alla possibilità di creare differenti "sessioni" del Laboratorio stesso sulla base di un database di notizie, attendibili o meno.

Per questa prima realizzazione, si sono scelte notizie che spaziavano dal coronavirus ai vaccini, dal 5G alle relazioni internazionali, senza dimenticare truffe online e performance pubblicitarie notiziabili. Per orientare la discussione, ogni slide o notizia veniva proposta con una o due domande atte a stimolare la discussione tra i ragazzi. In fondo ad ogni schermata, si proponevano i tre criteri in base ai quali valutare la notizia: "Affidabilità della fonte", "Verosimiglianza", "Condivisibilità".

Per "Affidabilità della fonte" si suggeriva di valutare la provenienza della segnalazione. Tra le notizie proposte, alcune erano, infatti, presenti su altri siti di quotidiani, anche nazionali, mentre altre erano screen shot di messaggi WhatsApp o post sui social media. Ove possibile, si poteva valutare anche l'identità della persona che aveva scritto l'articolo o il post originario.

Per "Verosimiglianza" si cercava di sollecitare il senso critico degli studenti, chiamati a rapportarsi con situazioni conosciute o meno, con tratti di originalità, sorpresa, inverosimiglianza. Si è sottolineato come, posto che la realtà presenta sempre aspetti sorprendenti, fosse comunque importante fare affidamento sul "proprio" senso critico per effettuare, fin da subito, una cernita delle informazioni ricevute e adottare un approccio prudente (nel momento in cui, ad esempio, una notizia appariva fin da subito come poco credibile).

Per "Condivisibilità" si suggeriva alla redazione di valutare il modo attraverso cui condividere la notizia, potendosi operare moltissime scelte. Come già anticipato, essa poteva essere condivisa così come era giunta in redazione, oppure con toni diversi o con numerosi distinguo e approfondimenti. In presenza di una notizia ritenuta "fake", i ragazzi erano liberi anche di proporre un'attività di *debunking*, ovvero di smascheramento della bufala.

8.3 IMPATTO SUGLI STUDENTI E INTERAZIONE

La reazione degli studenti è stata positiva per tutto lo svolgimento dei laboratori. Dalla loro interazione si sono avuti spunti non inizialmente previsti (ad esempio, la possibilità di stravolgere completamente una notizia per dedicare spazio a un decalogo anti-fake news). Lo svolgimento a distanza ha consentito di aumentare il numero delle occasioni in cui proporre il Laboratorio, anche se ha limitato la possibilità di una ancora più efficace interazione tra gli studenti e tra i formatori e gli studenti stessi. Una possibile evoluzione, in questo senso, può essere rappresentata dall'utilizzo di strumenti di videoconferenza che siano integrati con strumenti di voto, sondaggio e feedback maggiori.

La libertà che lo svolgimento del Laboratorio proposto consente, tuttavia, ha provato la forte necessità di un coordinatore che fosse in grado di spiegare il lavoro, sollecitare i ragazzi ricordando lo scorrere del tempo e aiutarli nel fare sintesi.

Anche se non si sono utilizzate tecniche specifiche di organizzazione del lavoro, come ad esempio un brainstorming ragionato o assegnando ruoli differenziati all'interno della classe, nulla vieta che in futuro queste modalità possano essere utilizzate per migliorare l'esperienza del laboratorio e diversificare le sessioni di gioco, al contempo insegnando ai ragazzi ad approcciarsi con metodo e ordine al lavoro in gruppo/team.

9. I DECALOGHI EDUCATIVI ELABORATI PER IL CORECOM

di *Samanta Stanco e Giovanni Ziccardi*

Una delle prime attività svolte, già nei mesi iniziali del progetto di ricerca con Corecom Lombardia, è stata quella di redigere dei “decaloghi” di semplice comprensione al fine di preparare gli studenti (ma non solo) a un uso responsabile delle tecnologie in contesti che, in alcuni casi, possono essere per loro problematici.

La prima attenzione è stata dedicata, in particolare, ai loro comportamenti, soprattutto quelli sbagliati.

La griglia di “partenza” del decalogo è stata la seguente¹:

1. tutto ciò che si fa è pubblico e visibile (qui si è voluto far comprendere come non possa esistere un luogo nascosto, un “mio profilo” o, comunque, qualcosa di intimo e riservato in uno spazio come quello dei social network, votato alla esibizione del dato);
2. tutto ciò che si fa è amplificato (qui si è voluto far comprendere l’incredibile potere che ha la diffusione di contenuti online, soprattutto come impatto sulle vittime e come percezione del danno);
3. nulla di ciò che viene pubblicato rimane nella cerchia personale (qui si è voluto far comprendere come anche zone apparentemente private sui social o sulle piattaforme possano “in realtà” ben essere accessibili da tutti);

¹ Appendice n.1.

4. tutto rimane per sempre (qui si è discusso sulla persistenza delle informazioni, sul fatto che il dato non muoia mai);
5. tutto è virale e inizia a circolare (qui si è discusso sul fatto che la viralità comporti una circolazione immediata, e su larga scala, di tutte le informazioni, anche contro la volontà del soggetto che per primo le ha fatte circolare);
6. occorre rispettare la privacy propria e altrui (qui si è discussa l'importanza della riservatezza, della privacy propria e altrui, del sexting e dei suoi pericoli);
7. occorre conoscere gli strumenti ed essere un po' hacker (qui si è discussa l'importanza di conoscere a fondo le tecnologie che si utilizzano, mentre di solito è comune una conoscenza superficiale per avere un'immediata operatività);
8. occorre tenere dei buoni comportamenti anche online (essere un bravo cittadino digitale);
9. non bisogna alzare i toni (e, soprattutto, non bisogna alimentare odio o partecipare a liti online e a *flames*);
10. non bisogna esporre i dati più intimi riferiti alla propria persona (qui si è ribadita la necessità di proteggere i dati sensibili della persona, quei dati che, se circolanti, potrebbero discriminare).

Poi ci si è più concentrati sul raggiungimento della sicurezza attraverso i comportamenti, un aspetto che il gruppo di ricerca ha ritenuto sin da subito fondamentale.

In particolare, si è compreso come la protezione del dato digitale sia una delle esigenze più sentite del momento, visto l'elevato numero di attacchi informatici che colpiscono anche singoli utenti.

Si è allora ragionato su delle “buone pratiche” volte a garantire un livello di protezione accettabile dei propri dati personali.

Vi è “infatti” un impatto della sicurezza informatica anche nella vita professionale quotidiana, che riguarda sia i dispositivi di uso personale, sia gli strumenti utili per lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Il termine “protezione”, pur riferendosi a molteplici e differenti aspetti, può trovare un'esauritiva definizione nell'acronimo “Rid” (riservatezza, integrità, disponibilità). In particolare, la riservatezza implica l'esclusi-

va proprietà di un documento che non deve poter essere visionato da altre parti se non per esplicita decisione del proprietario. Per integrità, invece, si intende la protezione delle informazioni dalle alterazioni dei contenuti, siano esse apportate accidentalmente o a opera di terze parti, in particolare durante la loro trasmissione o memorizzazione. Infine, la disponibilità si riferisce alla garanzia per l'utente di accedere ai dati senza alcun problema ogniqualvolta ne abbia la necessità.

Vi è stata l'elaborazione di un decalogo specifico per la protezione dei dati dell'utente, che ha preso la seguente forma:

1. verificare i processi di autenticazione ai dispositivi e ai servizi;
2. verificare l'autorizzazione a vedere certi tipi di dati;
3. verificare sempre la presenza di un antivirus;
4. verificare sempre la presenza di un backup e della ridondanza dei dati;
5. verificare che il sistema sia sempre aggiornato;
6. verificare l'uso di sistemi di crittografia;
7. verificare i propri comportamenti;
8. alzare il livello di diffidenza/paranoia per evitare frodi online;
9. proteggere sempre anche i dati altrui e non solo i propri;
10. non tenere comportamenti nocivi per semplice curiosità o senso di sfida.

Vi è stata altresì, l'elaborazione di un decalogo relativo alle fake news²:

1. diversificare i media usati come fonti;
2. controllare le fonti;
3. non alimentare le catene di informazioni inutili;
4. porre attenzione alla quantità esagerata di intrattenimento;
5. chiedersi sempre il perché si sta vedendo una determinata notizia;
6. fare attenzione al contesto;
7. fare affidamento sugli esperti;
8. non fermarsi al titolo, ma approfondire;
9. fare attenzione alla data;
10. fare attenzione ai troppi punti esclamativi (!).

² Appendice n.1.

In ultima analisi, è il comportamento dell'utente stesso a fare la differenza: le regole di condotta non sono molte e si tratta per lo più di indicazioni dettate dal buon senso.

Nel mondo digitale, ogni documento o link proveniente dall'esterno deve essere vagliato e analizzato prima di poter essere considerato sicuro e affidabile.

Nel momento in cui arriviamo a dover prendere noi la decisione sulla "bontà" di qualcosa che ci viene passato da fuori, significa che i sistemi perimetrali e locali non hanno rilevato nulla di anomalo: questo, da un lato, indica che un controllo è già stato eseguito, ma dall'altro potrebbe segnalare che siamo di fronte a un nuovo tipo d'infezione, potenzialmente pericoloso.

Infine, anche con riferimento alle responsabilità (e responsabilizzazione) dei genitori sono state elaborate dieci regole:

1. dare un buon esempio tecnologico ai figli;
2. conoscere le nuove tecnologie a fondo;
3. formarsi e partecipare a seminari e corsi di aggiornamento;
4. proporre soluzioni alternative di gestione del tempo e modelli positivi;
5. ragionare sul tema della fiducia, dei dialoghi o dei silenzi, e confrontarsi sull'uso delle tecnologie;
6. conoscere responsabilità, diritti e doveri del genitore;
7. conoscere la legge e gli strumenti di tutela;
8. cooperare con scuola, insegnanti e dirigenti scolastici per raggiungere un buon equilibrio educativo alle tecnologie;
9. fare rete e conoscere enti e associazioni che possono venire in aiuto in situazioni critiche;
10. elaborare dei set di regole, da condividere a casa e a scuola, per disciplinare il più possibile eventuali imprevisti.

Questi decaloghi, insieme a regole specifiche sul cyberbullismo e sulle fake news, hanno costituito la base delle slide che sono state usate per tutto l'anno scolastico nelle lezioni nelle scuole.

Ovviamente le questioni più tecniche sono state semplificate (soprattutto quando ci si rivolgeva agli studenti più giovani) e sono stati fatti nume-

rosi esempi correlati alle tecnologie usate quotidianamente dalle nuove generazioni.

Le prime dieci regole per gli studenti, in particolare, sono state “esplose” con le seguenti modalità:

1. Tutto ciò che fate online è pubblico (#pubblico #visibile #noprivacy)

- Tutto ciò che viene fatto è pubblico. È visibile dai professori, dai genitori, dagli amici, è ricercabile. Non esistono gruppi chiusi. Non esiste intimità o confidenza.
- La e-mail è come una cartolina. Lo screenshot consente di violare ogni confidenza o intimità. Anche se una gallery di foto viene impostata come privata, il tag fa perdere il controllo della chiusura e, improvvisamente, apre, anche contro la nostra volontà.
- Ci sono alcune limitate possibilità di cancellare messaggi o immagini da WhatsApp o da altre app, ma se uno ha due telefoni – o fa subito lo screenshot – salta la tutela.
- Non esiste il “mio” profilo, la “mia” bacheca, la “mia” chat, il “mio” canale, il “mio” account Instagram, il “mio” spazio web, il “mio” blog.

2. Tutto ciò che fate online è amplificato (#amplificato #megafono)

- “Amplificato” vuol dire che raggiunge tantissime persone e tantissimi luoghi, anche di più della parola. Da una classe, da un piccolo circolo o da un gruppo, può arrivare a tutto il mondo.
- Siamo in presenza dello strumento più potente per la diffusione, oggi, dei messaggi.
- Le visualizzazioni dei video su YouTube sono significative: 200 milioni di visualizzazioni di un video di un cantante, ad esempio. 200 milioni sono due Nazioni!
- Bisogna capire la potenza del mezzo che si ha in mano, un enorme megafono che, soprattutto nei panni di una vittima, ha un impatto tremendo.
- È, poi, un mezzo che può essere ossessivo-compulsivo, ossia i messaggi possono essere ripetuti nel tempo brevissimo, quindi l’amplificazione si potenzia ancora di più; pensiamo per esempio agli influencer.

3. Tutto ciò che fate online rimane per sempre (#persistente #persempre #eterno #permanente)

- Il messaggio rimane per sempre. La rete non rimuove, o rimuove con grandissima difficoltà e non dimentica. La rete ripropone anche dopo tanto tempo.
- Ciò comporta la necessità di pensarci prima, di riflettere prima di mandare il messaggio, la foto o il video, perché si sta ipotecando il futuro.
- Pensiamo al diciottenne che cerca lavoro e ai colloqui lo valutano online, come appare sui social.
- È difficile rimuovere dopo i contenuti.

4. Tutto ciò che fate online diventa virale (#virale #condiviso #prende vita)

- Il contenuto prende vita. Viene condiviso. Diventa trending topic e, quindi, più visibile in rete. Anche se parte in un contesto intimo, il contenuto poi inizia a circolare e non si può più fermare.
- Oggi la condivisione, i cuori, i like, il numero di commenti, è la nuova valuta. È l'indice di gratificazione di un ragazzo. Più sei virale, più vali.
- Vieni condiviso anche se non vuoi. Vieni condiviso anche parzialmente, spesso perdendo il significato originale dei contenuti.

5. Dovete proteggere la privacy vostra e altrui (#privacy #protezionedei-dati #intimità)

- Il rispetto della privacy propria e della privacy altrui. La privacy "propria" significa non condividere dati intimi, che possono mettere in pericolo la sicurezza della persona. I dati si possono anche correlare. Quindi anche un dato singolo, apparentemente inutile, può essere, se unito ad altri, un'informazione importante.
- Rispetto della privacy altrui vuol dire non violare i dati di altri. Se vediamo circolare un dato intimo di una persona, bisogna avvertirla e cancellarlo, non condividerlo, soprattutto su gruppi WhatsApp.
- Ci sono anche forme di bullismo perpetrate da amici o amiche "del cuore" che prima si fanno confidare particolari intimi della vita della vittima e poi li rendono pubblici.

6. Attenzione ai fake e alle false identità/contatti (#fake #identità)

- È facilissimo rubare l'identità, e in rete è complicato validare l'identità altrui.
- Diffidare di qualsiasi contatto che domandi informazioni, che chieda foto. Anche le informazioni sui social network sono spesso false, totalmente o parzialmente.
- Facilissimo è creare un falso profilo, anche in poche ore, che sia credibile, per poi domandare contatti o foto. Nel mondo fisico abbiamo dei parametri: sesso, età presunta, luogo dove abita. Nel digitale salta tutto.

7. La paranoia online è una virtù (#paranoia #diffidenza #cautela #difensiva)

- Nell'ambiente digitale, la paranoia è una virtù.
- Essere sempre diffidenti. Diffidare di richieste di qualsiasi tipo. Informazioni. Foto. Cliccare su link. Aprire allegati. Telefonate di informazioni. Promesse di riservatezza.
- Alzare le cautele. Non mostrare mai il viso. Non mostrare l'ambiente dove si è. Verificare una persona indagando su fonti aperte.

8. Non cambiate carattere online (#carattere #disinibizione #noncambiareonline)

- Non approfittare della mancanza della presenza per aggredire. Non far circolare voci o pettegolezzi malevoli.
- Il mezzo telematico può cambiare il carattere. Ha un effetto disinibitorio. Non c'è contatto fisico. Non è visibile il male che si fa alla vittima. Le persone più calme possono diventare delle furie. Volgari. Bestemmiano. Disinibite. Aggressive.
- Ricordarsi sempre di essere online quello che si è offline. Empatici.
- Non si è anonimi. Essere realmente anonimi è difficilissimo, quindi non c'è uno scudo vero.

9. Siate hacker e curiosi (#esserehacker #conoscere)

- Più si conoscono le tecnologie che si usano, più si è sicuri.
- Investire tempo nel conoscere le tecnologie, le funzioni, dove vengono salvate le informazioni, come bloccare, come proteggersi, come

elevare il livello di privacy, come proteggere le proprie credenziali, gli account, le password.

- Cercate esempi virtuosi. Attenzione che spesso i genitori non sono un buon esempio di uso di smartphone o tecnologie.
- Chi domina la tecnologia? Siete voi a dominarla, o è lei che domina voi?

10. In caso di dubbio, parlatene (#parlare #segnala)

- Fate rete, soprattutto nel bullismo è fondamentale, parlatene in famiglia, a scuola, segnalate anche in maniera anonima, condividete il disagio con i vostri amici.
- Non vergognatevi, non diffidate dell'Autorità (in senso lato), non abbiate paura di ulteriore vittimizzazione: se siete a disagio con l'uso della tecnologia, parlatene con l'interlocutore che preferite. Il disagio si capisce dalla tensione. Tensione quando arrivano messaggi, insonnia, controllo costante del telefono, timore di essere al centro dell'attenzione.
- Il sommerso, purtroppo, è altissimo. Ci si vergogna, soprattutto se l'aggressione tocca le origini etniche, o la sessualità, o le caratteristiche fisiche, oppure si diffida degli insegnanti, dei genitori, o si ha paura di generare altre aggressioni, e allora si preferisce non dire nulla. Ma è sbagliato.

10. LO SPORTELLO WEB REPUTATION

di *Cristina Baù e Andrea Scirpa*

Il primo luglio 2014 nasceva lo Sportello web reputation del Corecom Lombardia¹, un servizio gratuito creato per assistere e aiutare concretamente i cittadini lombardi, utenti della rete, nella tutela della propria reputazione in Internet e nel corretto e responsabile utilizzo delle tecnologie nonché dei nuovi mezzi di comunicazione, con particolare attenzione ai minori di età.

Lo Sportello istituito con delibera Corecom n. 59 del 7 novembre 2013 è stato poi disciplinato da apposito Regolamento².

Le principali attività dello Sportello, così come descritte dal Regolamento, sono l'accoglienza dell'utente, previo appuntamento telefonico, o tramite mail, presso l'Ufficio del Corecom o presso un suo distaccamento all'uopo indicato, la ricezione della richiesta di tutela, l'analisi dei profili giuridici e tecnologici connessi al caso esposto, nonché la valutazione delle possibili soluzioni e correlata predisposizione di indicazioni procedurali per la messa in opera di azioni finalizzate al ripristino della reputazione digitale. Peraltro, lo Sportello svolge attività di informazione per rendere edotto il richiedente circa le corrette modalità di redazione di istanze

¹ <https://www.corecomlombardia.it/wps/portal/site/comitato-regionale-comunicazioni/infopoint-web-reputation>.

² Regolamento Sportello – Delibera Corecom n. 10 del 27 marzo 2017 e s.m.i. – <https://www.corecomlombardia.it>.

qualora sia necessario interpellare i gestori delle piattaforme o l'Autorità Garante per la Protezione dei dati o la Polizia giudiziaria a seconda della gravità del fatto.

Per il corretto svolgimento delle attività dello Sportello, il Corecom può avvalersi della collaborazione di soggetti terzi, esterni alla struttura, esperti di reputazione digitale.

Lo Sportello interviene su istanza di parte e fornisce supporto nei seguenti casi:

i) se sono stati diffusi sui canali/piattaforme digitali video, immagini, foto, scritti personali o corrispondenza senza che l'interessato ne fosse al corrente;

ii) se sono stati diffusi sui canali/piattaforme digitali dati o informazioni personali (nome, cognome, indirizzo, vita privata) senza che l'interessato ne fosse al corrente;

iii) se sono stati pubblicati sui canali/piattaforme digitali articoli, commenti, immagini, video offensivi della reputazione, della dignità o dell'immagine della persona interessata;

iv) se sono stati pubblicati sui canali/piattaforme digitali articoli, commenti, immagini, video umilianti o discriminatori che riguardano l'interessato, a causa dell'età, del sesso o dell'orientamento sessuale, della disabilità, dell'etnia, della religione.

Le segnalazioni possono essere fatte tramite mail o tramite numero di telefono dedicato. Naturalmente, le segnalazioni che possono avere implicazioni penali o giudiziarie, esulano dall'intervento del Corecom, che in questi casi suggerisce all'utente di rivolgersi alla Polizia postale.

Preme rilevare come nei primi due anni di attività dello Sportello, siano pervenute richieste non solo da minori affiancati dai genitori, ma anche da adulti. Ciò che è emerso è che, mentre le segnalazioni relative a minori si riferivano in genere a contenuti immessi online imprudentemente o all'insaputa dell'interessato su piattaforme di social network, i casi relativi a soggetti adulti erano più frequentemente ascrivibili alla categoria

delle notizie o dei commenti diffamatori su forum, blog e siti web. Tale differenza ha peraltro evidenziato le “abitudini digitali” delle diverse fasce d’età degli utenti³, peculiarità che si è ripetuta e evidenziata anche negli anni successivi.

Molto spesso gli utenti hanno richiesto le modalità per rimuovere contenuti del web in merito alla propria reputazione digitale. In Appendice n. 2 sono richiamate le modalità per la rimozione dei contenuti dei principali social.

Il servizio offerto dallo Sportello si colloca nell’alveo della materia delegata relativa alla “Tutela dei minori” così come indicato all’articolo 5, comma 1, lettera a) della Convenzione sottoscritta con Agcom in data 19 dicembre 2017, la cui definizione enuncia: «Tutela e garanzia dell’utenza, con particolare riferimento ai minori, attraverso iniziative di studio, analisi ed educazione all’utilizzo dei media tradizionali e dei nuovi media nel rispetto degli indirizzi stabiliti dall’Autorità e dalle istituzioni competenti in materia, anche in attuazione di protocolli d’intesa per la migliore tutela decentrata dei minori sul territorio nazionale».

Grazie all’iniziativa dello Sportello, dal 2016, il Corecom è entrato a far parte del progetto *Safer Internet Centre* – Generazioni Connesse in qualità di membro dell’Advisory Board⁴.

Tale progetto, co-finanziato dalla Comunità Europea e coordinato dal Miur, nasce per fornire informazioni, consigli e supporto a bambini, ragazzi, genitori, docenti ed educatori che hanno esperienze, anche problematiche, legate a Internet e per agevolare la segnalazione di materiale illegale online.

L’obiettivo generale è di trarre vantaggio dalle opportunità offerte dalle Itc e incoraggiare a un utilizzo responsabile delle stesse riducendo l’incidenza di comportamenti dannosi per sé stessi e per gli altri e considerare questo progetto come un’occasione “virtuosa” per una crescita “sociale” ed economica dell’intera collettività.

³ *Relazione Annuale Corecom 2016*, <https://www.corecomlombardia.it>.

⁴ <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/home-page/>.

Preme evidenziare come dal 2014 al 2019 siano state trattate 218 segnalazioni in particolare legate al furto di dati personali, alla pubblicazione di falsi profili Instagram/Facebook, richieste di rimozione di video da siti web o da YouTube, segnalazioni riguardanti la pubblicazione di commenti offensivi/diffamatori, azioni di sexting e di violazione di copyright.

Inoltre, si rilevano segnalazioni facenti riferimento al diritto all'oblio ai sensi dell'articolo 17⁵ del Regolamento generale sulla Protezione dei dati, in particolare per la rimozione di articoli di giornali del passato o di fotografie personali non più rispondenti alle abitudini attuali degli utenti.

⁵ <https://www.privacy-regulation.eu/it/17.htm>.

11. IL PROGETTO ORIENTASERIE: ORIENTARSI NEL MONDO DELLE SERIE TV

di *Stefania Garassini**

Nell'evoluzione dell'offerta televisiva, i contenuti prodotti per il piccolo schermo – che siano fiction di breve durata o telefilm in programmazione per anni – sono tra i settori che hanno subito i cambiamenti più significativi, adattandosi meglio di altri alla trasformazione dei modi in cui il video viene oggi distribuito e fruito. La tv via streaming su Internet ricopre un ruolo sempre più rilevante: protagonisti come Netflix e Amazon Prime Video, con i loro cataloghi online disponibili al consumo on demand, hanno contribuito ad ampliare un mercato che si affianca alla programmazione televisiva tradizionale, quella delle reti generaliste come Rai, Mediaset e La7, cosiddetta “lineare”. Una ricerca Sensemakers del luglio 2020 documenta il balzo in avanti dello streaming televisivo tra gli italiani – complici anche le lunghe settimane di lockdown –, con un aumento dei fruitori di contenuti video online (del 60 per cento tra marzo 2019 e 2020) e delle visualizzazioni (cresciute di oltre 100 per cento tra giugno 2019 e 2020). Un'analisi più approfondita del pubblico ha evidenziato come questo incremento sia stato più rilevante nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni.

I contenuti video seguono ormai l'utente nelle varie fasi della giornata, costituendo un ambiente nel quale egli è letteralmente “immerso”. La facilità d'accesso – dovuta al numero di dispositivi con cui fruire di que-

* Responsabile editoriale del sito Orientaserie.it

sti contenuti – e l’aumento delle produzioni, con la possibilità di scelta all’interno di cataloghi sterminati, sono i fattori che caratterizzano oggi il consumo del video e lo distinguono con chiarezza da una fruizione prevalentemente comunitaria e limitata nel tempo, com’era quella consentita dalla tv tradizionale. Oggi il consumo tende a essere sempre più solitario, simile, per certi versi, alla lettura di un libro – pensiamo, ad esempio, alla visione di una serie tv su uno smartphone nella propria camera da parte di un adolescente – ma anche pervasivo, cioè possibile in ogni momento della giornata. È sempre più diffusa, poi, la pratica del cosiddetto *binge-watching*, ovvero la visione di una serie tv una puntata dopo l’altra in una stessa serata – o nottata – fino a concludere in una sola sessione una o più stagioni, come consentito da servizi sul modello di Netflix, che pubblicano online tutti gli episodi nello stesso momento.

In un panorama come quello che abbiamo descritto è primario il ruolo delle serie tv, che sono oggi un mondo alquanto complesso e sfaccettato, con una fetta rilevante occupata dai *teen drama*, dedicati in modo specifico agli adolescenti, tra i consumatori più accaniti di questi prodotti. Negli ultimi anni, il tipo di tematiche affrontate nei serial progettati per questa fascia di pubblico si è ampliato, arrivando a coprire ambiti anche scabrosi e problematici. L’esempio più noto è quello di *Tredici* (*Thirteen Reasons Why*), prodotta da Netflix e trasmessa a partire dal 2017. Spunto della storia è il suicidio della diciassettenne Hannah Baker, che ha deciso di comunicare i tredici motivi del suo gesto in altrettante audiocassette recapitate a chi ha contribuito a maturare tale decisione. La serie – tratta dall’omonimo romanzo di Jay Asher – ha scatenato immediate polemiche all’indomani della messa in onda. Formalmente si trattava di un prodotto vietato ai minori (diverso il limite a seconda degli Stati: in Italia era riservato a chi aveva più di quattordici anni) ma in realtà è stato grande l’interesse riscosso anche tra ragazzi e ragazze delle scuole medie, che si sono ritrovati così a contatto con vicende incentrate su episodi di pesante bullismo, prevaricazione e stupro, fino alla cruda scena del suicidio di Hannah. Attorno alla serie si sono scatenate numerose proteste da parte di associazioni di genitori. In alcuni Stati, la serie è stata vietata ai minori di diciotto anni, in molti altri ne è stata sconsigliata la visione – e, a maggior ragione, il *binge-watching* – senza l’accompagnamento di un adulto, per l’eccessivo carico emotivo dei temi trattati.

Il suicidio adolescenziale richiede un'estrema accortezza nel modo in cui viene trattato, visto il rischio di poter influire su fasce di pubblico particolarmente fragili. E nella maggior parte dei casi è meglio non parlarne, per evitare ogni rischio. Diversa però la strada scelta da Netflix di fronte alle numerose richieste di sospendere la programmazione di *Tredici*: all'inizio di ogni puntata è stato aggiunto un breve avviso da parte degli attori, che invitava a non guardare la serie se ci si sentiva troppo vulnerabili sul tema e di parlarne con un adulto o con un servizio specializzato nella prevenzione. I dati pubblicati dalla rivista americana di psichiatria «Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry», nel maggio del 2019 – che documentavano un incremento di quasi il 30 per cento dei suicidi tra ragazzi di età compresa tra i dieci e i diciassette anni nell'aprile 2017, all'indomani della prima messa in onda della serie –, hanno poi indotto Netflix a intervenire sui contenuti, rimuovendo dalla prima stagione la scena del suicidio. Una decisione tardiva e poco efficace nel rendere meno problematica la serie, per un pubblico particolarmente esposto e vulnerabile come quello degli adolescenti.

11.1 IL RUOLO EDUCATIVO DELLE STORIE AUDIOVISIVE

Ben scritta e altrettanto abilmente confezionata, la prima stagione di *Tredici* ha riscosso un grande successo presso i teenager (poi ne sono state prodotte altre tre stagioni, di qualità decisamente inferiore) ma ha anche aperto gli occhi a molti genitori ed educatori sulla tipologia di contenuti che possono arrivare a trattare prodotti di questo tipo, considerati spesso soltanto come puro intrattenimento.

Le storie, in realtà, in qualunque forma siano raccontate, «ci insegnano fatti relativi al mondo reale; influenzano la nostra logica morale; e ci segnano con paure, speranze e ansietà che alterano il nostro comportamento, forse persino la nostra personalità», come scrive lo studioso di letteratura Jonathan Gottschall in *L'istinto di narrare* (Bollati Boringhieri, 2018). I racconti audiovisivi delle serie tv, poi, possono favorire ancora più del cinema o dei libri dinamiche d'immedesimazione con i personaggi e sono in grado d'influenzarci in profondità. È ormai assodato come nel caso della serialità televisiva si venga a creare facilmente quella che viene definita “interazione parasociale”, ovvero la sensazione di conoscere i

personaggi e di avere una relazione immaginaria con essi, tale da farci partecipare emotivamente in modo molto intenso alle loro vicende. A questo si aggiunge il fatto che il tempo dedicato alla visione di tali prodotti è crescente: i temi e i personaggi delle serie sono compagni potenzialmente sempre presenti durante la giornata. Si ritrovano poi facilmente anche all'interno dei social media, dov'è possibile restare in contatto continuo con i protagonisti, seguendoli e interagendo con i loro profili. Attraverso questi prodotti passa così un'intera visione del mondo, della vita e delle relazioni, che in modo quasi impercettibile si finisce per accettare, nella convinzione che si tratti soltanto d'intrattenimento.

Oggi è decisivo che genitori, insegnanti ed educatori a vario titolo conoscano questo mondo per poter dialogare con i ragazzi sulla base di informazioni e argomenti di qualche consistenza, nell'intento di accompagnarli nella costruzione di un giudizio e orientarli nella scelta, anche scoraggiando la visione di prodotti inadatti alla loro età oppure, al contrario, incentivando quella di prodotti particolarmente interessanti.

Con questa finalità è nato il sito Orientaserie.it, innovativa risorsa online di recensioni che si propone di supportare in modo puntuale e amichevole genitori ed educatori in questo compito sempre più delicato. Ideato da Aiart, associazione nazionale che si occupa di formazione all'uso consapevole dei media, Orientaserie.it è realizzato in collaborazione con il Master in International Screenwriting and Production dell'Università Cattolica di Milano, diretto da Armando Fumagalli, e con il Corecom Lombardia, sotto la guida di Marianna Sala. Ciò che caratterizza questa risorsa online rispetto ad altre dedicate allo stesso argomento è l'attenzione non soltanto alla qualità generale dei prodotti citati ma soprattutto ai risvolti educativi. Nelle recensioni, in buona parte a cura di un gruppo di sceneggiatori e studiosi dell'Università Cattolica di Milano e sempre basati sulla visione completa di tutte le puntate di ogni stagione, si valuta, ad esempio, la presenza di personaggi e temi positivi o, al contrario, il prevalere di un clima cinico e disperato, molto frequente nella produzione attuale, purtroppo anche in quella rivolta agli adolescenti.

Orientaserie.it organizza le serie in fasce d'età e mette in evidenza gli spunti da cui potrebbe nascere un confronto in famiglia o in classe sugli

aspetti che si prestano a un approfondimento. Pensato anche come strumento per la didattica, il sito offre un indice tematico per argomenti che può fungere da base per eventuali percorsi da svolgere a scuola. L'elenco di serie consigliate dai recensori offre poi un catalogo di prodotti adatti alla visione in famiglia, con un'attenzione particolare all'accesso per età. Per non limitarsi a subire ciò che “guardano tutti” ma imparare a scegliere, capire e discutere.

Parte Terza

L'analisi dei dati raccolti e alcune conclusioni

Nota Metodologica

Formazione e somministrazione dei questionari

Le domande relative ai questionari sono state preparate dai docenti del Centro di ricerca coordinato in Information Society Law (Islc) dell'Università degli Studi di Milano – Dipartimento di Scienze giuridiche “Cesare Beccaria”, in collaborazione con il Corecom.

Entrambe le survey sono state predisposte tramite Google Form.

Il questionario per gli studenti era composto da due sezioni: la prima composta da trenta domande relative alla “soddisfazione personale”, all'uso responsabile delle tecnologie e all'informazione; la seconda sezione era composta da ventiquattro domande relative al fenomeno del cyberbullismo.

La survey rivolta ai docenti era invece composta da ventuno domande relative alla didattica a distanza.

Per quanto riguarda il questionario dei ragazzi, prima di essere somministrato, è stato inviato in visione al docente di riferimento al progetto di ogni scuola per avere la relativa approvazione da parte dell'Istituto.

Ad approvazione avvenuta, si è provveduto a inviare al docente il link di Google da inoltrare agli studenti per la compilazione del questionario in forma anonima.

In questo modo, si è potuto raggiungere un gran numero di ragazzi, garantendo la privacy degli stessi.

Per quanto concerne invece il questionario sulla didattica a distanza, i docenti hanno ricevuto direttamente il link di Google per la relativa compilazione, sempre in forma anonima.

12. LA SURVEY CON GLI STUDENTI

di *Piermarco Aroldi*

12.1 IL CAMPIONE

Al questionario online del Corecom Lombardia hanno risposto 1865 ragazzi di età compresa tra i dieci e i venti anni, con un'età media di 14,3 anni. Pur non essendo statisticamente rappresentativo della popolazione giovanile lombarda, il campione risulta abbastanza equilibrato per quanto riguarda sia il genere sia l'età dei rispondenti. Il 58.1 per cento è di genere femminile contro il 41.9 per cento di genere maschile; per quanto riguarda l'età, le coorti più numerose sono quelle dei preadolescenti (dai dodici ai quindici anni), con una lieve differenza per quanto riguarda il genere (età media delle femmine = 14,6 ed età media dei maschi = 14). Dal punto di vista del percorso scolastico, il 37.5 per cento frequenta una classe di Scuola secondaria di primo grado contro il 62.5 per cento di Scuola secondaria di secondo grado¹. La stratificazione per genere e fasce d'età è la seguente:

¹ Il maggior numero di femmine e la loro maggiore età rispetto ai maschi suggeriscono di tenere in considerazione queste due variabili per una lettura più corretta dei dati raccolti; nelle pagine che seguono si darà dunque particolare risalto a queste due variabili.

Età	Rispondenti		% sul genere	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
10 anni	1	0	0.1	0.0
11 anni	52	44	6.6	4.1
12 anni	159	144	20.3	13.3
13 anni	146	152	18.7	14.0
14 anni	112	178	14.3	16.4
15 anni	116	196	14.8	18.1
16 anni	95	151	12.1	13.9
17 anni	74	129	9.5	11.9
18 anni	22	64	2.8	5.9
19 anni	2	21	0.3	1.9
20 anni	3	4	0.4	0.4
TOTALE	782	1083	100.0	100.0

12.2 LA “SODDISFAZIONE PERSONALE”

Ai partecipanti alla survey è stata sottoposta una batteria di domande volta a rilevare il loro grado di soddisfazione rispetto ad alcuni ambiti della propria esperienza, con particolare attenzione alla dimensione dell'identità (carattere e aspetto fisico) e delle relazioni (famiglia, amici, compagni di scuola).

La scala di misurazione andava dal minimo di “1” al massimo di “10”; insieme, questi indicatori possono essere letti come un indice complessivo di soddisfazione personale o, più indirettamente, di benessere. In linea di massima, coloro che hanno risposto alla survey sono abbastanza soddisfatti della propria condizione (indice complessivo 7,8/10), anche se con punteggi superiori tra i maschi (8,1/10) che tra le femmine (7,5/10). Va inoltre rilevata una correlazione negativa tra età e indice complessivo: si passa da una media di 8,4 tra gli undicenni a una di 6,7 tra i ventenni.

Dal punto di vista delle relazioni sociali, la media del punteggio che misura il grado di soddisfazione dichiarato dai rispondenti è maggiore

nei confronti degli amici (8,4) e della famiglia (8,2), che si confermano dunque gli ambiti di socializzazione più significativi e di maggiore gratificazione; i compagni di scuola fanno registrare un grado di soddisfazione di poco più basso (7,4). Per quanto riguarda la propria identità, la media del grado di soddisfazione per quanto riguarda il proprio carattere (7,7) è superiore rispetto all'aspetto fisico (6,9), che sembra essere il fattore di maggiore insoddisfazione tra quelli rilevati dalla ricerca, soprattutto tra le ragazze (6,5).

Da 1 a 10 quanto sei soddisfatto/a ... (Valori medi)

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>MEDIA</i>
del tuo rapporto con gli AMICI	8,6	8,2	8,4
del rapporto con la tua FAMIGLIA	8,5	8	8,2
del tuo CARATTERE	7,9	7,5	7,7
del tuo rapporto con i COMPAGNI SCUOLA	7,8	7,1	7,4
del tuo aspetto FISICO	7,9	6,5	6,9
Indice complessivo di soddisfazione	8,1	7,4	7,7

Nonostante questi valori medi, tuttavia, è necessario rilevare alcune sacche di insoddisfazione; la percentuale dei rispondenti che attribuisce un punteggio insufficiente (<6) ai diversi indicatori è, nell'ordine, del 4.3 per cento per quanto riguarda il rapporto con gli amici, dell'8.8 per cento per il rapporto con la famiglia e del 12.1 per cento per il rapporto con i compagni di scuola. Ma è soprattutto il dato relativo all'identità ad attirare l'attenzione, dal momento che mentre solo il 6.4 per cento si dichiara non sufficientemente soddisfatto del proprio carattere, tale percentuale sale al 21 per cento per quanto riguarda il proprio aspetto fisico, a conferma dell'importanza di questo elemento nell'auto-percezione degli e – soprattutto – delle adolescenti.

12.3 LA DOTAZIONE TECNOLOGICA

La dotazione tecnologica dei partecipanti alla survey risulta decisamente ricca; più del 90 per cento dispone di uno smartphone e/o di un Pc, fisso o portatile, ma il dato non è sorprendente dal momento che si tratta di

una survey online, che implica l'accesso a Internet come preconditione alla partecipazione; lo smartphone si conferma, in linea con altre survey (Mascheroni, O'lafsson, 2018), il device più diffuso (95.2 per cento)².

Quali strumenti tecnologici possiedi? (Risposta multipla; valori in percentuale)

	Sesso		Scuola superiore		Tutti
	Maschi	Femmine	I grado	II grado	
Smartphone	91.9	97.6	89.6	98.5	95.2
Pc fisso o portatile	90.2	92.5	87.8	93.8	91.5
Tablet	62.5	68.0	68.4	64.0	65.7
Console per videogiochi	78.3	38.0	60.7	51.5	55.0
Braccialetto per attività fitness	22.0	16.3	21.7	16.9	18.7
Smartwatch	17.8	9.0	12.4	12.8	12.7

È interessante osservare come alcuni dispositivi siano ancora caratterizzati dalla dimensione del genere, risultando diffusi in modo diverso tra maschi e femmine; questo è particolarmente vero per la console di videogiochi, il braccialetto per il fitness e lo smartwatch, più comuni tra i ragazzi, mentre per altri *device* (in particolare lo smartphone, più diffuso tra le ragazze) il dato può essere influenzato dalla lieve differenza di età media tra maschi e femmine presenti nel campione. Anche da questo secondo punto di vista, infatti, è possibile osservare qualche differenza: mentre smartphone e Pc sono più diffusi nella secondaria di II grado, tablet, console per videogiochi e braccialetto per il fitness sono più comuni nella secondaria di I grado.

12.4 L'UTILIZZO DELLE PIATTAFORME

L'utilizzo delle diverse piattaforme digitali è in linea con una dotazione tecnologica ricca e un accesso generalizzato a internet, sia via mobile che

² Pur non essendo metodologicamente corretto operare una comparazione tra dati rilevati con tecniche così diverse e con campioni non parimenti rappresentativi, vale la pena notare che la presente survey restituisce per tutti i *device* valori superiori rispetto ai dati nazionali rilevati da Eu Kids Online in Italia nel 2017 (Mascheroni, Ólafsson, 2018), a parziale conferma del fatto che i giovani lombardi vivono in un ambiente intensamente digitalizzato.

Pc. Il 95.6 per cento dei rispondenti dichiara di essere iscritto a un social network o a un servizio online, con uno scarto di soli dieci punti percentuali tra i più giovani (11-12 anni = 89.2 per cento) e i più maturi (18-20 anni = 99.1), ma il solo dato relativo alla piattaforma di messaggistica di WhatsApp³ è in realtà superiore al 96 per cento.

I social network più diffusi sono i seguenti:

Sei iscritto a qualche social network o servizio online? (Risposta multipla; valori in percentuale)

	Sesso		Scuola superiore		Tutti
	Maschi	Femmine	I grado	II grado	
WhatsApp	94.0	98.7	92.7	99.1	96.7
Instagram	70.7	82.5	53.8	91.7	77.5
YouTube	79.9	68.1	68.9	75.5	73.0
TikTok	29.3	61.6	49.8	46.9	48.0
Piattaforme di videogiochi	62.0	19.4	44.1	20.7	37.2
Telegram	31.1	18.6	14.6	29.3	23.8
Facebook	20.6	18.0	7.4	26.0	19.1

Al di là dell'adozione generalizzata di WhatsApp (96.7 per cento), vale la pena osservare la conferma di Instagram (77.5 per cento), la rapida diffusione di TikTok (47.9 per cento) e la permanenza residuale di Facebook (ridotto a una penetrazione inferiore al 20 per cento). Solo nel 2017, un'analoga survey online svolta da OssCom per Corecom Lombardia (Aroldi, Mascheroni, Vittadini, 2017) restituiva per la fascia 11-18 anni una penetrazione di WhatsApp pari al 36 per cento, di Facebook al 31 per cento e Instagram al 24 per cento.

Dal punto di vista del genere è facile osservare come alcune piattaforme siano più “maschili” (videogiochi, Telegram, YouTube) e altre più “femminili” (TikTok, Instagram), a segnalare – più che una diversa attenzione

³ WhatsApp è diventata – di fatto – una piattaforma di social network focalizzata su piccoli gruppi, particolarmente significativa per le dinamiche di interazione quotidiana, sia tra pari che con i membri della famiglia.

al mondo dei social network in senso generale – un diverso uso delle piattaforme stesse. In modo analogo, TikTok e le piattaforme di videogiochi sono più diffuse tra gli studenti di Scuola secondaria di I grado, mentre altre come Instagram, Telegram o Facebook sono più comuni tra gli adolescenti.

Per quanto riguarda l'intrattenimento, e in particolare il consumo di video e musica, l'87.1 per cento dei rispondenti (con punte del 90.6 per la secondaria di II grado) dichiara di fare ricorso a una o più piattaforme e servizi digitali on demand⁴; i più comuni sono i seguenti:

Utilizzi abitualmente qualche piattaforma di video o musica on demand? Se sì, quali? (Risposta multipla; valori in percentuale)

	<i>Sesso</i>		<i>Scuola superiore</i>		<i>Tutti</i>
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>I grado</i>	<i>II grado</i>	
Netflix	59.2	69.1	54.2	71.4	64.9
Spotify	59.3	68.0	53.7	70.7	64.3
Amazon Prime	36.4	46.4	35.9	46.0	42.2
SkyGo	19.8	20.0	16.3	22.1	19.9
Disney+	7.8	13.9	11.1	11.5	11.4

Anche in questo caso è possibile osservare che, mentre è più probabile che i ragazzi attingano a YouTube per il loro consumo di intrattenimento video/musicale⁵, piattaforme come Netflix, Spotify, Amazon Prime e, in misura minore, SkyGo e Disney+ sono usate con maggiore probabilità dalle ragazze più grandi.

⁴ Il dato andrebbe integrato con quello relativo all'iscrizione a (73 per cento) e all'uso quotidiano di (91.1 per cento) YouTube, rilevati rispettivamente da una domanda precedente e da una seguente, che consentono di meglio stimare la grande diffusione di questa piattaforma.

⁵ Vedi nota e tabella precedenti.

12.5 LE ATTIVITÀ ONLINE SVOLTE QUOTIDIANAMENTE

Diverse domande della survey rilevano il tempo quotidianamente dedicato alle varie attività online prima della quarantena imposta dall'emergenza Covid19.

Quante ore al giorno trascorri... (Valori in percentuale)

	Ore	Maschi	Femmine	I grado	II grado	Tutti
... al computer per ragioni di studio/scuola?	<1	67.5	62.5	68.0	62.5	64.6
	1><3	27.7	34.4	27.6	34.0	31.7
	>3	4.7	3.0	4.3	3.4	3.7
... al computer per divertimento?	<1	64.8	70.4	73.8	62.3	66.6
	1><3	27.1	26.7	21.9	29.8	26.9
	>3	8.0	5.3	4.3	7.8	6.5
... utilizzando lo smartphone?	<1	24.0	14.0	31.3	10.3	18.2
	1><3	51.2	52.0	49.0	53.3	51.7
	>3	24.6	33.9	19.6	36.2	30.0

Una prima fotografia restituisce lo *screen time* quotidiano trascorso su *device* diversi (computer e smartphone) e per differenti finalità (studio e divertimento); il dato più significativo riguarda l'uso dello smartphone, che per circa un terzo del campione (soprattutto per le ragazze più grandi) assorbe generalmente più di tre ore al giorno, mentre per circa la metà si attesta tra una e tre ore. In confronto, l'uso del computer appare decisamente secondario, dal momento che per circa due terzi del campione non arriva all'ora giornaliera, indipendentemente dalle finalità del suo uso. In entrambi i casi, gli utenti che vi dedicano maggiore tempo sono i ragazzi più grandi, soprattutto per divertimento.

Una seconda batteria di domande indaga in modo più dettagliato le attività svolte online, indipendentemente dal *device* utilizzato. Anche in questo caso la misurazione è fatta sullo *screen time* giornaliero, ma i dati consentono innanzitutto di individuare le pratiche più diffuse.

Quale attività svolgi principalmente in rete e per quanto tempo? (Valori in percentuale)

	<i>Ore</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>I grado</i>	<i>II grado</i>	<i>Tutti</i>
WhatsApp (96.7%)	<1	52.7	33.4	49.7	36.5	41.5
	1><3	29.5	43.6	30.9	41.7	37.7
	>3	11.8	21.7	12.0	20.8	17.5
YouTube (91.1%)	<1	45.7	54.7	51.5	50.6	51.0
	1><3	38.7	27.4	31.1	32.8	32.2
	>3	10.8	5.8	9.8	6.7	7.9
Ricerche per la scuola (90.9%)	<1	49.9	42.1	41.2	47.8	45.3
	1><3	32.0	45.2	41.8	47.8	39.7
	>3	4.2	7.0	7.1	5.0	5.9
Instagram (76.6%)	<1	37.3	26.0	31.5	30.3	30.8
	1><3	24.4	42.4	16.3	45.9	34.8
	>3	7.2	13.7	5.6	14.2	11.0
Consulti le notizie (65.8%)	<1	52.3	61.7	49.0	62.9	57.7
	1><3	7.2	7.1	5.3	8.3	7.2
	>3	1.1	0.6	0.5	1.0	0.9
Giochi online (57.6%)	<1	26.3	27.9	28.6	26.4	27.3
	1><3	47.9	7.7	35.1	18.3	24.6
	>3	12.4	0.9	6.0	5.5	5.7
TikTok (49.1%)	<1	20.2	21.5	23.3	19.5	21.0
	1><3	8.0	29.6	21.5	20.0	20.6
	>3	1.5	11.8	8.4	6.9	7.5
Telegram (19.6%)	<1	24.0	12.5	12.0	20.4	17.3
	1><3	2.3	1.2	1.6	1.7	1.7
	>3	0.6	0.6	0.6	0.6	0.6

Tra quelle che coinvolgono più della metà degli intervistati è possibile riconoscere – più ancora che diverse piattaforme – pratiche sociali e

comunicative differenti. Domina la messaggistica istantanea, sia personale che di gruppo, di WhatsApp (96.7 per cento), che consente tanto la condivisione di diversi tipi di materiali, sia autoprodotti che di derivazione massmediale, quanto il micro-coordinamento anche in mobilità tra individui e piccoli gruppi, sia di familiari che di amici. Il dato è coerente con l'elevato screen time dello smartphone, principale *device* su cui "gira" l'App; infatti, più di un terzo del campione vi dedica da una a tre ore al giorno, con punte di più di tre ore per il 17.5 per cento (più di due su dieci nel caso delle ragazze più grandi).

YouTube (91.1 per cento) costituisce il primo canale di accesso ai contenuti di intrattenimento, soprattutto video e musicali; un rispondente su tre gli dedica da una a tre ore al giorno, in specie i ragazzi.

Quasi altrettanto diffusa (90.9 per cento) è la pratica di fare ricerche online per ragioni di studio, ma lo *screen time* è decisamente minore: meno di un'ora per quasi la metà del campione, da una a tre ore per poco più di un terzo, più spesso femmine che maschi.

Marcatamente femminile è la pratica di un social network come Instagram (76.6 per cento in media ma 82.1 per cento tra le ragazze). Se un terzo del campione vi dedica da una a tre ore al giorno, una nicchia superiore al 10 per cento – soprattutto tra le ragazze più grandi – supera le tre ore.

Il dato relativo all'informazione è, per certi versi, contraddittorio: si tratta di una pratica abbastanza diffusa (65.8 per cento), cui però si dedica, in genere, poco tempo: la quasi totalità di chi consulta le notizie online lo fa per meno di un'ora al giorno.

Tipicamente più maschile è, invece, la pratica videoludica: riguarda il 57.6 per cento del campione, ma il dato sale all'86.6 per cento tra i maschi contro il 36.5 per cento rilevato tra le femmine. Se questa differenza di genere è poco significativa tra i *gamer* che vi dedicano meno di un'ora al giorno e che rappresentano circa un quarto del campione, lo scarto diventa molto significativo quando lo *screen time* quotidiano si attesta tra una e tre ore (47.9 per cento per i maschi, soprattutto più giovani, contro solo il 7.7 per cento per le femmine) o supera le tre ore (12.4 per cento contro meno dell'1 per cento).

12.6 LE COMPETENZE DIGITALI ACQUISITE

Nella maggior parte dei casi (80.5 per cento), i ragazzi dichiarano di aver appreso a usare internet da soli e/o con l'aiuto dei genitori (29.1 per cento); solo una minoranza riporta di aver seguito un corso a scuola (7 per cento) o fuori scuola (1 per cento) (risposte multiple). A una domanda analoga, insieme più generale e più specifica, risulta però che solo il 40.7 per cento non ha avuto occasione di ricevere un'educazione digitale né a scuola né in famiglia. Quasi 4 su 10 hanno avuto questa opportunità a scuola, quasi 2 su 10 in famiglia, senza alcuna correlazione significativa con l'appartenenza di genere, a riprova del superamento di più tradizionali divide tecnologici in base al sesso.

Rilevante appare, invece, la correlazione con il grado di scuola frequentato e, indirettamente, con l'età: mentre per gli studenti della secondaria di I grado la percentuale di coloro che hanno ricevuto una specifica educazione digitale e all'uso delle nuove tecnologie a casa o a scuola è pari al 68.5 per cento, per gli studenti più grandi tale percentuale si ferma al 53.7, a evidenziare come bastino pochi anni di scarto a segnare la differenza tra chi ha ricevuto meno occasioni di formazione e chi, probabilmente, ha potuto beneficiare degli sforzi di aggiornamento e di innovazione che la scuola lombarda ha, seppur in ritardo, realizzato nel corso degli ultimi anni.

Hai mai ricevuto a scuola o in famiglia una specifica educazione digitale e all'uso delle nuove tecnologie? (Valori in percentuale)

	<i>Tutti</i>
No	40.7
Sì a scuola	35.7
Sì in famiglia	19.7
Sia a scuola che in famiglia	2.3
Altro	1.5
TOTALE	100.0

12.7 L'ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DELL'INFORMAZIONE

In generale, l'atteggiamento nei confronti dei mezzi di informazione tradizionale (quotidiani cartacei, telegiornali e giornali radio) è positivo: l'81.6 per cento li ritiene affidabili contro il 18.4 che si dichiara diffidente nei loro confronti; prevale sopra tutti il telegiornale (affidabile per lo stesso 81.6 per cento), seguito da lontano dai quotidiani cartacei (33.2 per cento, con uno scarto significativo a vantaggio delle ragazze: 37.1 per cento contro 27.9 per cento e dai giornali radio (9.5 per cento).

La quasi totalità dei rispondenti dichiara di sapere cosa sono le fake news (98.8 per cento) e di verificare abitualmente le notizie che legge su internet e sui social network (78.2 per cento), anche se quest'ultima pratica è ovviamente più frequente tra gli studenti più grandi (II grado = 81.8 per cento) rispetto a quelli più piccoli (I grado = 72 per cento).

Nel complesso, l'informazione si distribuisce sui diversi media in modo più articolato di quanto dichiarato in termini di fiducia rispetto ai media tradizionali; in termini generali di utilizzo prevale, infatti, il riferimento "verticale" all'ambiente familiare (97.3 per cento) e al telegiornale (93.7 per cento); seguono poi, in prospettiva più "orizzontale", gli amici (87.5 per cento) e i Social media (80.5 per cento); quindi i quotidiani online (75.4 per cento) e YouTube (71.5 per cento), per chiudere con i quotidiani cartacei (53 per cento).

In generale, i dati presentano una correlazione sottile ma statisticamente significativa tra l'abitudine a informarsi e l'appartenenza al genere femminile per tutti i canali, tranne che per YouTube e i quotidiani cartacei.

Con quali mezzi ti informi generalmente su quello che avviene nel tuo Paese? (Valori in percentuale)

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>I grado</i>	<i>II grado</i>	<i>Tutti</i>	
	No	2.9	2.4	2.0	2.9	2.6
Famiglia (97.3%)	Poco	37.8	29.4	30.8	34.2	32.9
	Molto	59.2	68.1	67.1	62.7	64.4

		<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>I grado</i>	<i>II grado</i>	<i>Tutti</i>
Telegiornale (93.7%)	No	9.0	4.1	8.6	4.8	6.2
	Poco	56.0	51.2	54.4	52.5	53.2
	Molto	34.9	44.6	36.9	42.6	40.5
Amici (87.5%)	No	17.4	8.9	17.4	9.7	12.5
	Poco	58.4	55.7	57.1	56.6	56.8
	Molto	24.2	35.4	25.7	33.6	30.7
Social media (80.5%)	No	27.9	13.4	33.9	10.8	19.5
	Poco	39.9	38.1	40.0	38.2	38.8
	Molto	32.2	48.4	26.0	51.0	41.7
Quotidiani online (75.4%)	No	30.8	20.0	34.9	18.3	24.6
	Poco	52.7	55.1	53.4	54.5	54.0
	Molto	16.5	24.8	11.6	27.1	21.4
YouTube (71.5%)	No	26.8	29.6	29.9	27.6	28.5
	Poco	47.3	52.1	45.5	52.8	50.1
	Molto	25.8	18.2	24.5	19.5	21.4
Quotidiani cartacei (53%)	No	51.4	43.6	58.7	38.7	47.0
	Poco	44.7	53.0	38.7	56.0	49.5
	Molto	3.8	3.3	2.6	4.1	3.5

12.8 I RISCHI ONLINE

La survey ha rilevato anche la dichiarazione di incidenza e il vissuto nei confronti di alcuni classici rischi online: cyberbullismo subito o agito, sexting, revenge, shaming.

In generale i dati descrivono una situazione analoga a quella già rilevata in precedenti ricerche a carattere regionale; per esempio, il dato relativo al bullismo subito, sia online che offline, è perfettamente allineato a quello registrato dalla ricerca sulla web reputation realizzata dal Corecom Lombardia nel 2017 (Aroldi, Mascheroni, Vittadini, 2017): 27 per cento allora, 26.2 per cento nel 2020. Rispetto ai dati nazionali raccolti da Eu

Kids Online, invece, il dato resta significativamente più alto (era 10 per cento nel 2017⁶), mentre risulta più basso quello relativo al bullismo agito: 7.6 per cento nel 2020 in Lombardia contro il 9 per cento a livello nazionale nel 2017 (Mascheroni, Ólafsson, 2018). Abbastanza allineato appare il dato relativo ai *bystanders*, cioè ai testimoni che hanno ricevuto immagini relative ad atti di bullismo: 19 per cento nel 2017, 21.5 nel 2020.

Hai mai / sei mai stato... (Valori in percentuale)

	Maschi	Femmine	I grado	II grado	Tutti
Hai mai assistito a scene di cyberbullismo o di bullismo finite online?	31.5	44.1	26.2	45.9	38.8
Hai mai subito atti di bullismo o cyberbullismo?	23.6	28.0	24.0	27.1	26.2
Conosci qualcuno/a che è stato/a vittima di bullismo o cyberbullismo?	47.8	62.8	46.7	61.7	56.6
Hai mai pensato di vendicarti utilizzando Internet?	9.4	9.5	7.4	10.6	9.5
Ti sei mai comportato da bullo o cyberbullo?	8.2	7.0	6.4	8.1	7.6
Hai mai ricevuto video o foto ritraenti scene di bullismo o cyberbullismo?	20.7	22.0	11.7	27.3	21.5
Hai mai ri-condiviso video o foto ritraenti scene di bullismo o cyberbullismo?	2.9	2.9	2.4	3.0	2.9
Hai mai condiviso video o foto di tuoi coetanei in atteggiamenti provocanti e sexy?	5.5	3.4	1.0	6.2	4.3
Sei mai stato insultato, umiliato o deriso dalle persone che partecipano con te a giochi online?	21.3	3.7	13.9	9.0	11.4 ⁷
Hai mai insultato, umiliato o deriso persone che partecipano con te a giochi online?	16.4	1.4	7.6	7.4	7.6

⁶ Sulla corretta comparabilità di questi dati, vedi nota 2.

⁷ È bene ricordare, però, che solo una percentuale oscillante tra il 41 e il 58.3 dei rispondenti, soprattutto maschi, dichiara di giocare online.

Per quanto riguarda l'età, la formulazione della domanda (Hai mai.../ Sei mai stato?) finisce per restituire una maggiore esposizione al rischio da parte dei ragazzi e delle ragazze del II grado di Scuola superiore, dal momento che la loro esperienza online è di maggior corso, sia nel bene che nel male. Fa eccezione, e attira dunque l'attenzione, il dato relativo agli ambienti di gioco online, che abbiamo visto essere molto diffusi tra i ragazzi più giovani e che si accompagnano con una loro maggiore esposizione al rischio di *shaming* e di aggressione verbale.

Anche per quanto riguarda le differenze di genere, vale la pena osservare che la correlazione statisticamente più significativa riguarda le esperienze negative legate agli ambienti di gioco online, caratterizzati soprattutto da una presenza maschile; qui le probabilità di essere vittime (11.4 per cento) o aggressori (7.6 per cento) sono il doppio rispetto alla media per i maschi (rispettivamente 21.3 per cento e 16.4 per cento) mentre si fermano a circa un terzo per le femmine (rispettivamente 3.7 per cento e 1.4 per cento).

Significativa ma meno evidente (e anche meno scontata) è la differenza che caratterizza in modo più "femminile" il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo: sia le vittime che i testimoni, come pure i semplici conoscenti delle vittime sono più spesso ragazze che ragazzi. Viceversa, la pratica del sexting (seppure limitata in questa rilevazione alla condivisione di immagini altrui) sembra riguardare più facilmente proprio i maschi.

Oltre alle principali variabili sociodemografiche, è possibile verificare se altre variabili sono correlate con una maggiore o minore esposizione ai rischi online, ma nel complesso è difficile trovare correlazioni statisticamente significative; ancora più difficile cogliere la direzione causale di queste correlazioni; ciononostante, appare utile sottolineare una correlazione costante tra maggiore esposizione ai rischi online, sia agiti che subiti, e un grado minore di soddisfazione personale.

Questa correlazione è particolarmente evidente nel caso del bullismo: per esempio, l'indice di soddisfazione personale fa segnare una media più bassa di alcuni decimali tra chi ha subito atti di bullismo o cyberbullismo (7,25 contro 7,93). Ancora più evidentemente, la probabilità di aver subito bullismo o cyberbullismo è doppia tra chi ha un indice di soddisfazione personale inferiore alla media (37.2) rispetto a chi ha un

indice superiore alla media (16.5). Anche il bullismo agito mostra la stessa dinamica: riguarda il 10.6 per cento di coloro che mostrano un indice di soddisfazione inferiore alla media contro il 5% superiore alla media.

La stessa proporzione si ritrova nel caso del sexting o della tentazione di usare Internet per vendicarsi: rispettivamente 5.7 per cento e 13 per cento tra chi fa registrare un indice di soddisfazione personale inferiore alla media rispetto a chi riporta un indice superiore alla media (rispettivamente 3 per cento e 6.4 per cento).

Un'altra tendenza costante è relativa alla correlazione tra maggiore probabilità di esposizione ai rischi online e maggiore ammontare dello *screen time*, soprattutto se superiore alle tre ore quotidiane per specifiche attività online. Nel caso del bullismo/cyberbullismo subito, per esempio, la cui diffusione media – si ricorderà – è pari al 26.2 per cento, il dato sale al 31 per cento tra chi usa lo smartphone più di tre ore al giorno; al 38.1 per cento tra chi gioca online più di tre ore al giorno; al 40.4 per cento tra chi usa il Pc per divertimento per più di tre ore al giorno; al 41.7 per cento tra chi usa Telegram più di tre ore al giorno. In modo apparentemente paradossale, anche chi fa ricerche per la scuola più di tre ore al giorno è più esposto a tale rischio (37.6 per cento). D'altra parte, sia l'esposizione ai rischi sia il tempo trascorso online crescono parallelamente al crescere dell'età e, come abbiamo visto, al diminuire dell'indice di soddisfazione personale.

Sempre a proposito di bullismo e cyberbullismo, può essere utile restituire qualche ulteriore approfondimento: il 21.5 per cento di coloro che hanno subito qualche episodio di bullismo o cyberbullismo riporta che il bullo è un compagno di scuola, il 14.4 per cento indica una “persona che si considerava amica”, il 9.1 degli sconosciuti, e una percentuale oscillante tra il 3.4 e il 2.4 un compagno di attività sportive, dell'oratorio o di videogame online. Per quanto riguarda la risposta attivata in tale condizioni dalle vittime, il 27.7 per cento ne ha parlato con amici o coetanei, il 23.7 con i propri genitori, l'11.7 con i propri insegnanti, 1.2 per cento con l'allenatore sportivo; infine, il 14.1 per cento non ne ha parlato con nessuno.

Il vissuto relativo ai rischi rilevati sembra comunque caratterizzato da un certo grado di consapevolezza e di responsabilità da parte dei rispondenti, in modo generalizzato e senza significative differenze in base all'età: 86.2 per cento dichiara che se un compagno subisse un atto di bullismo o cyber-

bullismo interverrebbe a sua difesa, mentre il 2.8 per cento fingerebbe di non vedere; se vittima di bullismo, il 56.1 per cento chiederebbe aiuto alla propria famiglia, il 30.6 ai coetanei, il 4.5 agli insegnanti. Qualche significativa differenza in base al gender, a testimonianza di una maggiore empatia da parte delle ragazze, la rivela invece il 70.7 per cento dei rispondenti che dichiara che interverrebbe a difesa di un compagno umiliato in chat (F=76.3; M=63.0), mentre il 18.1 per cento uscirebbe dalla chat (F= 14.8; M= 22.5) e il 3.0 fingerebbe di non vedere (F=1.6; M=4.8).

12.9 IL LOCKDOWN E L'EMERGENZA COVID-19

Il 99.6 per cento dei rispondenti, senza significative differenze di età e sesso, dichiara di sapere cosa è il Coronavirus; le fonti di questa conoscenza sono varie e complementari: Tg o radio (77.7 per cento), Internet e i social media (60.4 per cento), genitori (53.4 per cento), giornali (15.6 per cento).

In generale, l'atteggiamento nei confronti dell'informazione fornita dai media durante l'emergenza sanitaria è cambiato per il 63.8 per cento dei rispondenti, soprattutto per le ragazze (F= 66.0; M= 60.8 per cento), divenendo nella maggior parte dei casi meno attendibile (58.4 per cento) contro una minoranza che la considera più attendibile (41.6 per cento).

Se inoltre si guarda a come è cambiato l'uso dei diversi media / ambienti quotidiani utilizzati per informarsi sulla pandemia da Covid-19, si rileva un incremento nel riferimento ai Tg (+23.2 per cento) e, in misura minore, ai quotidiani online (+6.8 per cento), mentre restano sostanzialmente stabili o perdono pochi punti percentuali la famiglia, i social media e gli amici.

Attraverso quali mezzi ti informi sul Coronavirus? (Valori in percentuale)

	<i>No</i>	<i>Pochissimo o poco</i>	<i>Molto</i>
Telegiornale	-0,5%	-22,7%	23,2%
Quotidiani cartacei	6,6%	-7,7%	1,0%
Quotidiani online	0,7%	-7,6%	6,8%
Social media e YouTube	-0,8%	2,9%	-2,1%
Famiglia	1,3%	-0,1%	-1,2%
Amici	4,1%	3,4%	-7,6%

Anche il tempo dedicato alle diverse attività online è cambiato significativamente durante il lockdown, aumentando considerevolmente soprattutto per ragioni di studio / scuola:

Durante il lockdown, quante ore al giorno trascorri... (Valori in percentuale)

	<i>Ore</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>I grado</i>	<i>II grado</i>	<i>Tutti</i>
...al computer per ragioni di studio/scuola?	<1	6.9	3.1	4.8	4.6	4.7
	1><3	31.8	18.0	38.5	15.0	23.8
	>3	61.2	78.8	56.6	80.3	71.4
... al computer per divertimento?	<1	45.1	50.6	52.7	45.6	48.3
	1><3	37.6	32.4	32.6	35.7	34.6
	>3	17.2	16.9	14.6	18.6	17.1
... utilizzando lo smartphone?	<1	15.8	7.2	19.9	5.4	10.8
	1><3	44.5	28.3	41.4	31.3	35.1
	>3	39.6	64.4	38.7	63.2	54.0

È possibile evidenziare meglio tale differenza riportando sulla medesima griglia lo scarto tra i dati dichiarati prima del lockdown e durante il lockdown:

Quante ore al giorno trascorri... differenza tra prima e durante il lockdown (Valori in percentuale)

	<i>Ore</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>I grado</i>	<i>II grado</i>	<i>Tutti</i>
...al computer per ragioni di studio/scuola?	<1	-60,6	-59,4	-63,2	-57,9	-59,9
	1><3	+4,1	-16,4		-19,0	-7,9
	>3	+56,5	+75,8	+52,3	+76,9	+67,7
... al computer per divertimento?	<1	-19,7	-19,8	-21,1	-16,7	-18,3
	1><3	+10,5	+5,7	+10,7	+5,9	+7,7
	>3	+9,2	+11,6	+10,3	+10,8	+10,6
... utilizzando lo smartphone?	<1	-8,2	-6,8	-11,4	-4,9	-7,4
	1><3	-6,7	-23,7	-7,6	-22,0	-16,6
	>3	+15,0	+30,5	+19,1	+27,0	+24,0

Su un aumento generalizzato dello *screen time* dedicato a tutti i *device* e a tutte le attività, particolarmente marcato se si guarda all'investimento temporale superiore alle tre ore quotidiane, si staglia un dato medio di +67,7 per cento relativo proprio all'uso del Pc per ragioni di studio che corrisponde chiaramente alle varie forme di didattica a distanza (Dad) realizzate durante il lockdown.

Per quanto riguarda l'esposizione ai rischi online, inoltre, durante il lockdown bullismo e cyberbullismo sembrano far rilevare dati molto differenti da quelli registrati con riferimento "al passato": i testimoni di atti di cyberbullismo scendono dal 38.7 al 20.4 per cento; le vittime dichiarate calano dal 26.4 al 3 per cento. Ovviamente, per ragioni legate alla formulazione della domanda, questi dati si riferiscono a periodi di durata molto diversa, e i dati relativi non sono dunque paragonabili. Essi costituiscono, però, una piccola testimonianza della permanenza di fenomeni di bullismo anche in condizioni eccezionali, caratterizzate dalla rarefazione delle relazioni sociali e dei contatti faccia a faccia, a fronte di un incremento significativo delle relazioni online.

La percezione della qualità delle relazioni con i propri compagni, d'altra parte, non è omogenea: per il 53.8 per cento non è mutata, è migliorata per il 36.4 per cento ma è peggiorata per il 9.9 per cento, senza significative differenze di età o sesso; in modo analogo il 45.4 per cento sostiene che l'incidenza degli episodi di bullismo o cyberbullismo è rimasta invariata durante il lockdown, è diminuita per il 17.4 per cento, è aumentata per il 37.2 per cento.

13. LA SURVEY CON GLI INSEGNANTI

di *Piermarco Aroldi*

13.1 IL CAMPIONE

Una survey online svolta parallelamente dal Corecom ha indagato un campione ristretto di insegnanti (162) per raccogliere il loro vissuto durante il lockdown e l'attività didattica a distanza. Anche in questo caso il campione non può essere considerato rappresentativo dell'universo degli insegnanti lombardi; inoltre, a causa del numero ridotto di partecipanti alla survey, non è possibile cogliere relazioni statisticamente significative tra le variabili; ciononostante, l'indagine restituisce un piccolo spaccato della vita scolastica durante la pandemia, ricco di spunti interessanti.

In massima parte (78.4 per cento) i rispondenti sono insegnanti di scuola secondaria di I grado, contro il 21.6 per cento di secondaria di II grado, soprattutto di Liceo; le Province più rappresentate sono Milano (29 per cento), Sondrio (18.5 per cento), Brescia (17.9 per cento), Bergamo (13 per cento), Cremona (9.9 per cento), Varese e Lecco (3.1 per cento). Dal punto di vista anagrafico, il 14.8 per cento ha tra i 25 e i 34 anni; il 31.5 per cento tra 35 e i 44; il 29.6 per cento tra i 45 e i 54 anni e il 24.1 per cento oltre 54 anni.

13.2 IL GRADO DI DIGITALIZZAZIONE DELLA SCUOLA PRIMA DEL COVID-19

Nelle scuole in cui prestano servizio i docenti che hanno partecipato alla survey sono stati realizzate, negli scorsi anni, diverse attività, soprattutto a carattere laboratoriale, incentrate sui temi dell'educazione al digitale; le province più attive da questo punto di vista sono quelle di Milano, Brescia e Sondrio. Mediamente, vengono riportate due iniziative da parte degli insegnanti di secondaria di II grado e 2,5 per quelli di I grado. Nella maggior parte dei casi si è affrontato il tema del bullismo e del cyberbullismo (79.6 per cento); seguono l'uso responsabile delle tecnologie (47.5), l'informatica (45.1) e il coding (31.5); chiudono, infine, la media education (19.1) e il giornalismo (14.2)¹.

La maggioranza degli intervistati ritiene che l'uso (quantitativo e qualitativo) delle attrezzature informatiche nell'attività didattica della sua scuola sia mediamente buono (54.3 per cento) o ottimo (4.9 per cento), senza differenze statisticamente significative tra scuole di I e II grado, ma con una maggiore concentrazione di valutazioni positive negli Istituti delle province di Milano, Brescia e Sondrio²; è invece sufficiente per il 28.4 per cento e scarso per l'11.7.

La metà degli insegnanti dichiara inoltre di aver frequentato negli anni scorsi qualche convegno o corso di aggiornamento dedicato alla media education, e il dato sale al 60 per cento tra gli insegnanti di scuola secondaria di II grado, e al 66.7 per cento tra coloro che hanno più di 54 anni; solo il 16 per cento degli insegnanti, soprattutto di II grado e tra i 25 e i 34 anni d'età, ha però avuto modo di sperimentarsi con la didattica online prima dell'emergenza legata al Coronavirus.

¹ Vale la pena ricordare l'importanza della valutazione di tali progetti come elemento essenziale della progettazione stessa, senza la quale è difficile attribuire un reale peso alle politiche volte a promuovere simili esperienze (Aroldi, 2017).

² Forse non a caso, si tratta delle province in cui prestano servizio la maggior parte dei rispondenti e in cui si concentrano le attività laboratoriali riportate, a possibile conferma di un maggiore coinvolgimento degli Istituti di questi territori sul fronte della digitalizzazione della didattica.

13.3 LA DIDATTICA A DISTANZA (DAD)

La maggioranza dei rispondenti (63 per cento) ammette di aver avuto difficoltà nella realizzazione della Dad durante il lockdown, con particolare concentrazione tra gli insegnanti di Scuola secondaria di I grado (66.9 per cento) rispetto agli insegnanti di II grado (48.6 per cento), e tra coloro che hanno valutato solo “sufficiente” (72 per cento) l’uso delle attrezzature informatiche nella didattica³.

Tra le principali cause di tale difficoltà, gli insegnanti attribuiscono un peso maggiore a quelle riconducibili alle caratteristiche della relazione comunicativa e didattica che è possibile instaurare “a distanza”, in particolare il rischio di distrazione da parte degli studenti (II grado) e la mancanza di interazione docente/studente (I grado); seguono quelle legate alle condizioni strutturali in cui si realizza la Dad, dalla condivisione dei device in famiglia, ai problemi di connessione, alla condivisione degli spazi domestici (soprattutto per gli insegnanti di I grado).

Su una scala da 1 (poco) a 3 (molto) quali sono, secondo lei, le difficoltà pratiche della Dad (didattica a distanza)? (Valori medi)

	<i>I grado</i>	<i>II grado</i>	<i>Tutti</i>
Elevato rischio di distrazione per gli studenti	2,06	2,31	2,11
Mancanza di interazione tra gli studenti e i professori	2,10	2	2,08
Condivisione del pc con i membri della famiglia	2,09	2	2,06
Problemi di connessione	2,08	1,94	2,04
Condivisione degli spazi comuni con la famiglia	1,86	1,51	1,78

Di contro, vale la pena osservare che solo il 9.9 per cento degli insegnanti afferma che la propria connessione non è in grado di consentire lo svolgimento dell’attività didattica in modo continuativo.

La valutazione della Dad non è uniforme per quanto riguarda il profitto degli studenti. Il giudizio più severo è espresso dagli insegnanti di Scuola

³ Tra coloro che hanno valutato ottimo tale uso la percentuale di coloro che riportano difficoltà scende al 59.

secondaria di II grado, per i quali il profitto è peggiorato (43 per cento) o rimasto invariato (48.6).

Ritiene che con la Dad il profitto scolastico degli studenti sia: (Valori in percentuale)

	<i>I grado</i>	<i>II grado</i>	<i>Tutti</i>
Invariato	43.3	48.6	44.4
Migliorato	26.0	8.5	22.2
Peggiorato	30.7	43.0	33.3

Vale la pena osservare che la valutazione è lievemente migliore da parte degli insegnanti che hanno dichiarato di non aver riscontrato particolari difficoltà nella Dad (50 per cento invariato, 25 migliorato, 25 peggiorato) rispetto a coloro che hanno risposto positivamente alla medesima domanda (41.1 per cento invariato, 20.5 migliorato, 38,2 peggiorato).

Il 71.6 per cento degli insegnanti riporta di aver cambiato metodo di insegnamento con la Dad contro il 28.4 che non segnala alcun cambiamento; non è però possibile cogliere alcuna correlazione tra il cambiamento di metodo e la valutazione dell'apprendimento. Si rileva, invece, una lieve correlazione positiva tra il cambiamento di metodo e il fatto di aver riscontrato difficoltà nella Dad; correlazione che andrebbe però indagata meglio per cogliere l'eventuale nesso causale⁴.

Infine, è stato chiesto agli insegnanti quali sono le caratteristiche più importanti per sviluppare una Dad funzionale ed efficace sul piano dell'apprendimento. Significativamente, il primo elemento indicato dagli insegnanti fa riferimento a una serie di competenze ("Saper utilizzare la tecnologia") che riguardano sia i docenti che i discenti (media = 2,78 su una scala da 1 a 3). La scelta è interessante perché apre alla riflessione su quali siano le competenze tecnologiche richieste dalla Dad e perché contribuisce a spostare le priorità dalla sola dimensione puramente infrastrutturale (anche se a riprova del rilievo di tale dimensione, ovviamente indispensabile, la seconda caratteristica indicata è la "connessione veloce": media = 2,75 su 3).

⁴ Il cambiamento di metodo didattico potrebbe, in altre parole, essere sia la risposta alle difficoltà incontrate nella Dad, sia la causa di una percezione di difficoltà.

Per fare in modo che la Dad abbia successo, in una scala da 1 (poco) a 3 (molto) quanto reputa importanti le seguenti caratteristiche: (Valori medi)

	<i>I grado</i>	<i>II grado</i>	<i>Tutti</i>
Sapere utilizzare la tecnologia	2,81	2,65	2,78
Connessione veloce	2,75	2,74	2,75
Supportare l'interazione tra studenti e insegnanti	2,74	2,65	2,72
Condividere documenti sulla piattaforma della lezione	2,7	2,65	2,69
Supportare l'interazione tra studenti	2,57	2,45	2,54
Svolgere dibattiti con gli studenti su temi discussi a lezione	2,34	2,45	2,37
Svolgere una parte delle lezioni in asincrono e una parte live	2,34	2,14	2,30
Non avere vincoli di tempo e spazio	2,15	1,91	2,1
Svolgere test online	1,95	2	1,96

A seguire, poi, la possibilità e la capacità di sollecitare l'interazione, la condivisione e la partecipazione attiva tra studenti e insegnanti e all'interno del gruppo classe (da 2,72 a 2,37). Chiudono, infine, elementi di carattere strategico, tra i quali l'esigenza di valutazione online risulta il meno rilevante.

14. CONSIDERAZIONI SULLA DAD E SULLE LEZIONI ONLINE DURANTE IL LOCKDOWN 2020

di *Piermarco Aroldi*

Le due survey online progettate e realizzate dal Corecom Lombardia suggeriscono, pur nei limiti già ricordati, alcune considerazioni di sfondo circa la qualità dell'esperienza online degli studenti lombardi e – su questo sfondo – su come studenti e insegnanti hanno vissuto i mesi del 2020 caratterizzati del lockdown e dalla Dad. Possiamo sintetizzare queste considerazioni nei seguenti punti.

i) Gli studenti, senza particolari distinzioni di età, di genere o di territorio di residenza, vivono immersi in un ambiente sociale e culturale ampiamente digitalizzato, che ha normalizzato l'uso della rete mediante una pluralità di device e che privilegia lo smartphone come principale tecnologia di accesso a Internet; gli insegnanti, di contro, non sembrano aver ancora introiettato nelle proprie competenze professionali e nella propria pratica didattica un simile grado di digitalizzazione, anche se si dimostrano attenti e disponibili alle opportunità di aggiornamento e di innovazione che vengono loro offerte. Nell'insieme, l'immagine che le due survey restituiscono, appare asimmetrica e sbilanciata.

ii) I dati restituiti dagli studenti testimoniano una sorta di “carriera digitale” già in corso al momento in cui la survey li fotografa (dai dieci/undici anni in su). L'inizio di tale carriera è radicato nell'ambiente domestico ma non per questo risulta supportato dalla mediazione genitoriale; è piuttosto una carriera da autodidatti, in cui anche il ruolo dell'istituzione scolastica

appare limitato. Tale carriera ha le sue tappe e i suoi rituali, che ragazzi e ragazze attraversano man mano che crescono, integrando progressivamente le risorse digitali nel quadro delle proprie attività quotidiane.

iii) Tali attività “digitalmente aumentate” hanno a che fare con le principali dimensioni che caratterizzano la loro esperienza: le relazioni sociali e amicali in primo luogo, l'intrattenimento condiviso, il gioco, lo studio. Quest'ultimo, come pure la ricerca di notizie e l'informazione online, costituiscono però – in regime di normalità – pratiche meno generalmente diffuse e meno intensamente esercitate nel corso della giornata.

iv) Come altre ricerche hanno evidenziato¹, è possibile cogliere una certa correlazione tra “carriera digitale”, ampiezza delle attività svolte online, tempo dedicato loro quotidianamente, opportunità e rischi che si incontrano in rete e competenze digitali sviluppate. Se questa correlazione risponde a una logica generalizzata del tipo *the more, the more*, in cui tutti gli elementi crescono nel tempo, è però opportuno segnalare alcune possibili derive potenzialmente problematiche.

v) Tali derive non consistono tanto in singoli modelli di comportamento online quanto in configurazioni di più fattori che caratterizzano alcune nicchie di studenti, rischiando di penalizzarli; in particolare i dati suggeriscono che uno scarso grado di soddisfazione personale, congiunto a un uso intenso, prolungato e molto focalizzato della rete per attività individuali, soprattutto a carattere di intrattenimento o ludico, senza particolari investimenti di tempo (e forse di senso) nei confronti dello studio, è correlabile a una maggiore esposizione ad alcuni tipi di rischio online.

vi) In modo più generale, di conseguenza, sembra opportuno passare da un approccio focalizzato sui potenziali “effetti negativi” del digitale a una più intelligente lettura della attuale condizione giovanile. In tale condizione, di cui la “cultura digitale” è parte non più trascurabile, continuano ad agire disuguaglianze, forme di disagio e condizionamenti culturali che probabilmente contribuiscono a ridurre le stesse

¹ Cfr. G. Mascheroni, K. Ólafsson, *Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. I risultati di EU Kids Online 2017, 2018*; P. Aroldi, G. Mascheroni, *Oltre il cyberbullismo. Il contributo di EU Kids Online alla ricerca sul benessere sociale dei giovani utenti della rete*, in «Media Education», 10(2), 2019.

potenzialità rappresentate dalle tecnologie di rete e a minare il benessere degli adolescenti².

vii) Tale quadro di normalità è stato decisamente sconvolto dall'emergenza sanitaria legata alla pandemia di Covid-19. I ritmi e le attività giornalieri sono stati ridefiniti attraverso un generalizzato ampliamento dello screen time dedicato alle diverse attività: dallo studio (e, nella prospettiva degli insegnanti, dalla pratica didattica) alla socializzazione, all'intrattenimento. Soprattutto la dilatazione del tempo dedicato allo studio costituisce la grande "discontinuità" tra prima e durante il lockdown; ma mentre per gli insegnanti questa ridefinizione è stata chiaramente occasione di difficoltà ma anche di sperimentazione e di riflessione circa le modalità della propria pratica professionale³, la survey dedicata agli studenti non fornisce chiare evidenze del loro vissuto.

viii) I dati raccolti dalle risposte degli insegnanti sembrano testimoniare due fenomeni paralleli; il primo vede le situazioni territoriali più avanzate sul fronte della digitalizzazione, gli Istituti scolastici meglio attrezzati e gli insegnanti più motivati a innovare la propria didattica con l'integrazione delle risorse digitali, reagire con un maggior grado di resilienza alla tempesta della Dad; il secondo, in parte di segno opposto, vede gli insegnanti compatti nel ribadire l'irriducibilità della didattica ai termini consentiti dalle sole tecnologie digitali e della comunicazione remota.

In sintesi, anche dai dati raccolti dal Corecom Lombardia emerge così il tratto di vasto "esperimento sociale" che ha caratterizzato i mesi di lockdown; da questo esperimento sembra opportuno uscire con una maggiore consapevolezza dei ritardi strutturali e delle inerzie che ancora segnano la scuola, anche quella pur avanzata sul versante dell'integrazione del digitale come quella lombarda; ritardi e inerzie particolarmente evidenti a fronte dell'incorporazione ampia e generalizzata dell'esperienza

² P. Aroldi, G. Mascheroni, *Oltre il cyberbullismo. Il contributo di EU Kids Online alla ricerca sul benessere sociale dei giovani utenti della rete*, in «Media Education», 10(2), 2019.

³ In particolare, una domanda aperta del questionario, e dunque difficile da restituire quantitativamente, ha raccolto una grande quantità di risposte che testimoniano la generale capacità degli insegnanti coinvolti di "reinventare" la propria didattica facendo i conti realisticamente ma in modo efficace con le mutate condizioni strutturali, le risorse disponibili a volte non sufficienti, le caratteristiche delle proprie discipline e dei propri studenti, la propria esperienza professionale.

online da parte dei ragazzi e delle ragazze, per i quali può legittimamente applicarsi la definizione di “onlife” proposta da Luciano Floridi⁴.

Nello stesso tempo, questo esperimento sociale sembra aver confermato sia la nostra dipendenza sempre più evidente dalle tecnologie, dalla rete e dalle piattaforme digitali – che ce le rende quasi indispensabili o inevitabili – sia il fatto che esse, da sole, non bastano né ad avviare processi di empowerment o di innovazione, né tantomeno a garantire la tenuta delle dinamiche di formazione, di socializzazione e di partecipazione.

Infine, è bene non smarrire per strada ciò che in questi mesi è stato sperimentato, imparato, messo a punto, corretto e sperimentato nuovamente: anche solo per non rischiare di dare per scontata la supposta “normalità”, e finire per confondere l’abitudine con l’unico modo possibile di fare le cose

⁴ L. Floridi, *The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer, Berlin 2014.

Parte Quarta
Le iniziative politiche e sociali in Lombardia

15. L'AZIONE NORMATIVA E POLITICA IN LOMBARDIA

15.1 STATO DELLA LEGISLAZIONE REGIONALE: DALLA LEGGE 1/2017 AL POTENZIAMENTO DELLE FUNZIONI IN MATERIA ASSEGNATE DALLA REGIONE AL CORECOM CON LA LEGGE 9/2019

di *Roberto Saini*

L'articolo 10 della legge regionale 6 giugno 2019, n. 9 ha riconosciuto al Corecom Lombardia specifiche competenze e funzioni in materia di tutela della reputazione digitale, prevenzione e contrasto al cyberbulismo ed educazione all'uso responsabile dei mezzi di comunicazione digitale.

La riforma è stata l'occasione per sistematizzare una materia nella quale il Corecom era attivo da alcuni anni nell'ambito delle funzioni delegate dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom).

L'articolo 5, comma 1, lett. a) dell'Accordo quadro stipulato tra Regione Lombardia e Corecom Lombardia, da un lato, e Agcom, dall'altro, indica infatti tra le funzioni delegate quella riguardante le tutele e garanzia dell'utenza, con particolare riferimento ai minori, attraverso iniziative di studio, analisi ed educazione all'utilizzo dei media tradizionali e dei nuovi media.

In materia va anche ricordata la legge regionale 7 febbraio 2017 n. 1, con la quale Regione Lombardia ha disciplinato gli interventi in materia di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo e cyberbullismo.

La legge regionale n. 1/2017 promuove e sostiene interventi per la diffusione della cultura della legalità e del rispetto della dignità personale, nonché interventi per la tutela della integrità psicofisica dei minori, in particolare nell'ambiente scolastico e nei luoghi di aggregazione giovanile.

La legge regionale n. 1/2017, inoltre, ha istituito presso la Giunta regionale la Consulta regionale sul bullismo e sul cyberbullismo, con lo scopo di raccogliere informazioni sul bullismo e sulle iniziative di prevenzione e contrasto di ogni forma di bullismo presenti sul territorio, nonché diffondere e promuovere le buone pratiche, le tecnologie, i processi e i progetti finalizzati a prevenire e contrastare tali fenomeni.

La Consulta si avvale anche del supporto del Garante regionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza, del Corecom e del Comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 14 della legge regionale 24 giugno 2015, n. 17 (Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità).

La legge regionale n. 9/2019 ha un perimetro più ampio rispetto al tema del cyberbullismo; infatti, in base alla nuova legge, il Corecom, oltre a realizzare iniziative di studio, prevenzione e contrasto al fenomeno del cyberbullismo, contribuisce alla diffusione di informazioni sull'uso corretto e responsabile delle tecnologie e dei nuovi mezzi di comunicazione digitale, con particolare attenzione ai minori, e fornisce ai cittadini supporto e orientamento in ordine agli strumenti di tutela della reputazione e della dignità digitale.

Nell'accezione ampia di "educazione all'uso responsabile dei mezzi di comunicazione" rientra anche la problematica, di particolare attualità, della disinformazione (le cosiddette fake news). Si tratta del fenomeno delle «notizie false appositamente veicolate attraverso canali di informazione di massa, idonee ad ingenerare effetti distorsivi ed erronei convincimenti da parte dei destinatari della comunicazione»¹. La dif-

¹ R. Zaccaria, A. Valastro, E. Albanesi, *Diritto dell'Informazione e della comunicazione*, Cedam, Padova 2018, p. 14.

fusione di internet e dei social network ha ovviamente contribuito ad amplificare la problematica.

La legge regionale n. 9/2019, per l'esercizio delle competenze riconosciute, prevede l'istituzione di un Osservatorio presso il Corecom.

Nel corso dell'anno 2020, il Corecom ha approvato le Linee guida per l'adesione all'Osservatorio².

Le parti che aderiscono all'Osservatorio, nel pieno rispetto dei rispettivi riferimenti normativi e statutari, si impegnano a:

- i)* elaborare forme di cooperazione comune, favorendo un coordinamento di sistema tra le diverse iniziative in essere ed evitando sovrapposizioni e dispersione di risorse;
- ii)* organizzare iniziative pubbliche che coinvolgano esperti, cittadini e istituzioni attraverso corsi, convegni, incontri, laboratori e momenti di confronto e di formazione sul fenomeno del cyberbullismo e sulle più efficienti metodologie di prevenzione e di contrasto ai discorsi d'odio e di educazione all'uso responsabile delle tecnologie e dei nuovi mezzi di comunicazione digitale;
- iii)* predisporre e diffondere materiale divulgativo attinente alle tematiche trattate dall'Osservatorio che diano un contributo al consolidamento della cultura della non violenza e del rispetto della persona mediante la conoscenza di documentati dati relativi al fenomeno del cyberbullismo, degli atti persecutori, dell'adescamento di minorenni, del revenge porn e del ricatto sessuale, delle sfide pericolose, del ritiro sociale, dei gruppi pro-anoressia e dell'istigazione al suicidio, nonché mediante l'indicazione di alcuni consigli utili a identificare le fake news – evitandone, di conseguenza, la diffusione – e a tutelare l'identità digitale e la web reputation, propria e altrui;
- iv)* cooperare al fine di redigere e/o divulgare linee guida, best practice o vademecum, articoli o pubblicazioni scientifiche;
- v)* selezionare modelli di assistenza finalizzata a individuare e a intervenire tempestivamente nelle problematiche trattate;
- vi)* partecipare agli incontri periodici organizzati dall'Osservatorio per uno scambio di informazioni e di condivisione delle esperienze.

² Delibera del 29 aprile 2020, n. 65.

A oggi le Associazioni aderenti sono:

- i)* Fondazione Carolina Onlus;
- ii)* Fare x Bene Onlus ETS;
- iii)* Telefono Azzurro;
- iv)* Comunità Nuova Onlus;
- v)* Aias Associazione Italiana Avvocati dello Sport – Lombardia;
- vi)* Aiart – Associazione cittadini mediali Onlus – Milano.

La legge regionale attribuisce infine al Corecom la possibilità di sottoscrivere protocolli di intesa con Pubbliche amministrazioni, autorità indipendenti e altri soggetti terzi e stipulare accordi con le Università lombarde per il finanziamento di assegni di ricerca finalizzati allo svolgimento di specifici progetti per le attività dell'Osservatorio.

15.2 L'AZIONE DELL'ASSESSORATO ALLO SPORT E GIOVANI di *Martina Cambiaghi*

Sempre più spesso le cronache locali e nazionali parlano di bullismo. È importante che tutti riconoscano la gravità degli atti di bullismo e delle conseguenze negative per la crescita sia delle vittime, segnate da una profonda sofferenza, sia dei giovani prevaricatori, che corrono il pericolo di indirizzare il loro cammino verso la devianza e la delinquenza. Negli ultimi anni, complice la tecnologia, si è aggiunto anche il cyberbullismo perché il bullismo tra giovani avviene sempre più spesso con soprusi nello spazio virtuale dei media digitali, usati per diffondere tramite internet, computer e cellulare, messaggi, immagini o filmati spregevoli e diffamatori. Il cyberbullismo è un fenomeno molto grave, spesso devastante perché in pochissimo tempo le vittime possono vedere la propria reputazione danneggiata in una comunità molto ampia, anche perché i contenuti, una volta pubblicati, possono riapparire a più riprese in luoghi diversi. Spesso i genitori e gli insegnanti ne rimangono a lungo all'oscuro, perché non hanno accesso alla comunicazione in rete degli adolescenti. Pertanto, può essere necessario molto tempo prima che un caso venga alla luce.

Gli interventi possibili per prevenire e affrontare questo complesso problema sono molteplici, alcuni individualizzati e altri che possono essere inseriti in contesti più generalizzati. Gli episodi più gravi riguardano l'ambito scolastico. Il dialogo con la scuola è basilare, anche perché spesso gli episodi accadono all'interno del contesto scolastico. Alcune strategie che la Scuola può adottare per contrastare questo fenomeno riguardano la supervisione dei docenti. È importante parlare con i dirigenti per individuare con quali modalità le scuole affrontano il problema del bullismo e come intende muoversi per proteggere il minore dalle prepotenze. Gli interventi hanno l'obiettivo primario di coinvolgere l'intera comunità scolastica, con tutte le sue componenti, nella prevenzione e nella gestione delle situazioni di bullismo.

Punto di partenza per questo tipo di approccio è la definizione di una politica scolastica antibullismo. La politica scolastica si pone l'obiettivo di generare un cambiamento nell'intero ambiente scolastico e rappresenta la cornice entro cui tutti gli altri interventi vengono realizzati. Quindi, accanto a una ferma e chiara dichiarazione circa l'inaccettabilità di qualsiasi

forma di prepotenza, dovrebbe comprendere anche l'elaborazione di un insieme di obiettivi, di linee guida antiviolenza e di un sistema di regole basato sul rispetto e la cooperazione. La vera prevenzione però inizia in famiglia. Lo stile educativo genitoriale è importante e può influenzare la crescita dei figli. Lo stile migliore è quello autorevole, attraverso il quale vengono fornite regole chiare, seguite da spiegazioni adeguate all'età, alle capacità di comprensione e alle caratteristiche individuali del minore. Questi genitori chiedono pareri al proprio figlio, tenendo in considerazione il suo punto di vista, dialogano e si confrontano con lui, ma sanno anche dire no in accordo con i valori che cercano di trasmettere. Generalmente i ragazzi che ricevono questa educazione, appaiono più fiduciosi nelle proprie capacità, socievoli, più responsabili e maturi. Con minore probabilità saranno possibili vittime, dal momento che sanno affermare il proprio punto di vista con assertività, senza mostrarsi passivi.

Gli interventi della Regione Lombardia e soprattutto dell'Assessorato a Sport e Giovani sono stati focalizzati su «promozione di iniziative di carattere culturale, sociale, ricreativo e sportivo sui temi della legalità e del rispetto reciproco, nonché sull'uso consapevole degli strumenti informatici e della rete Internet», e che sono stati portati avanti in più trincee dal novembre 2018 nelle scuole della Lombardia con l'organizzazione di un Hackathon regionale sul bullismo. L'Hackathon è una maratona affrontata da squadre di studenti che lavorano su un tema specifico e con una richiesta di prodotto finale definita. Il meeting può durare anche una giornata o più giornate. La parte finale dell'Hackathon è stata dedicata alla presentazione del progetto delle squadre, che viene sottoposto alla valutazione di una commissione che proclama poi il vincitore. Il valore formativo dell'Hackathon è quello di sollecitare gli studenti a lavorare in team, di esercitarsi nel *public speaking* e di trovare soluzioni su questioni specifiche, con una attenzione particolare agli aspetti tecnologici e informatici. Un evento specifico è stato poi organizzato lo scorso 19 novembre 2019 con l'associazione Palla in rete. È servito un anno di lavoro per progettare un evento che potesse mettere insieme due mondi (scientifico e sportivo) che ha visto Milano come primo appuntamento di un tour nazionale. Un appuntamento che ha visto il coinvolgimento di 350 ragazzi delle Scuole secondarie di primo e secondo grado di Milano e provincia in una mattinata di informazione e formazione per contrastare un fenomeno in forte crescita anche nello sport. Secondo i dati del Coni, infatti, in Italia il 10 per cento dei ragazzi in età scolare è stato vittima

di bullismo in ambienti sportivi, il 15 per cento degli adolescenti è stato preso in giro o ha subito scherzi nello spogliatoio. Nella maggior parte dei casi (75 per cento) si tratta di ragazzi che hanno subito episodi di bullismo anche a scuola, mentre il 15 per cento di cyberbullismo. Non solo, il 22 per cento degli adolescenti viene preso in giro mentre fa sport perché non prestanti o poco dotati. Il mondo dello sport, purtroppo, è terreno fertile per il dilagare di episodi di bullismo e cyberbullismo la competizione e il desiderio di primeggiare spesso portano a schernire chi non è dotato o ha difetti fisici, amplificando con l'ausilio del web insulti, violenza verbale e anche forme più subdole di discriminazione verso un compagno di squadra considerato "diverso". Sono situazioni che possono minare l'autostima fino a indurre un giovane atleta ad abbandonare la pratica sportiva.

Ho voluto scendere in campo personalmente perché i numeri di questo fenomeno sono preoccupanti e sempre più spesso le cronache locali e nazionali riportano episodi allarmanti. Il bullismo e il cyberbullismo si possono combattere con l'educazione, con la cultura sportiva, con l'esempio e la condivisione di valori importanti.

15.3 L'AZIONE DELL'ASSESSORATO ALLE POLITICHE PER LA FAMIGLIA, GENITORIALITÀ E PARI OPPORTUNITÀ di *Silvia Piani*

Regione Lombardia, con l'approvazione della legge n. 1 del 7 febbraio 2017, *Disciplina degli interventi regionali in materia di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo e del cyberbullismo*, ha avviato un percorso di prevenzione e contrasto con l'obiettivo di contribuire alla crescita educativa, sociale e psicologica dei minori.

A partire dall'anno scolastico 2017/2018, sono stati attivati percorsi di formazione per il personale docente, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale e interventi a sostegno di progetti sviluppati da reti di scopo costituite a livello provinciale da realtà associative e istituzionali operanti sul territorio.

L'avvio dell'XI Legislatura è stato contraddistinto da un rinnovato impegno nella prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo e cyberbullismo, con l'obiettivo di garantire piena attuazione a quanto disposto dalla legge regionale n. 1/2017; a tal proposito, il Programma regionale di sviluppo, strumento cardine di programmazione, ha attribuito priorità al «potenziamento delle politiche di protezione e tutela del minore, nonché alla promozione di azioni volte a contrastare il disagio giovanile, con particolare riferimento a fenomeni di bullismo/cyberbullismo in contesti extrascolastici e alle attività socio educative anche svolte negli oratori delle Parrocchie».

Già dai primi mesi di questo mio percorso, ogni iniziativa è stata costruita sul principio fondamentale di favorire lo sviluppo e la diffusione di un modello educativo che sia basato sul rispetto di sé stessi e degli altri, sull'importanza di informare i ragazzi sui rischi di un utilizzo improprio del web e di far comprendere quanto ogni forma di bullismo possa essere impattante nel contesto sociale di riferimento. Abbiamo attivato un percorso di forte collaborazione con le famiglie per fornire competenze e strumenti utili a comprendere che un gesto spesso compiuto con superficialità può creare un disagio, un malessere difficile da gestire soprattutto dal punto di vista emotivo, che può perfino indurre all'esclusione sociale e a comportamenti autolesionistici.

Nel settembre 2018 abbiamo lanciato il bando *Bullout*, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale, rivolto agli Istituti scolastici e con la partecipazione di Università, associazioni, organizzazioni di volontariato, enti locali e del terzo settore, con l'obiettivo di sostenere concretamente progetti di prevenzione sviluppati direttamente dai ragazzi. Il bando è stato affiancato dal progetto *Hackathon – Rispetto in rete*, che ha coinvolto studenti e studentesse in una “maratona” finalizzata a migliorare le competenze in un'ottica di sensibilizzazione sui temi del bullismo e cyberbullismo.

In questo importante percorso abbiamo trovato l'utilissima collaborazione del Corecom, che ha dato vita, già dal 2014, allo Sportello Web-Reputation, un servizio totalmente gratuito, rivolto ai cittadini lombardi, al quale ci si può rivolgere per avere assistenza in caso di problemi relativi alla tutela della propria reputazione online. Attraverso tale strumento, il Corecom mette a disposizione operatori in grado di rispondere alle richieste di intervento relative alla comparsa di notizie, immagini, video e commenti, ritenuti offensivi della propria dignità, su testate giornalistiche online, blog, forum e social media.

Tante iniziative importanti che è giusto valorizzare, pur nella consapevolezza che ci sia ancora molto da fare, con il mio personale impegno nel proseguire con decisione e concretezza e con l'auspicio di fornire risposte utili e concrete nel contrasto a un fenomeno che deve essere affrontato con ogni mezzo a nostra disposizione.

15.4 L'AZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE: IL PROGETTO EDUCATIVO “CONSIGLIERI PER UN GIORNO”

di *Isabella Molina*

Il *Consiglio entra nelle scuole – Consiglieri per un giorno* è un progetto di educazione alla legalità gratuito rivolto agli studenti del triennio delle scuole secondarie di II grado della Lombardia. Un'iniziativa che ha coinvolto, nel corso degli anni, un numero sempre crescente di giovani. Solo nell'anno scolastico 2019/2020, fino alla brusca interruzione dovuta alla chiusura per la pandemia, il progetto ha visto la partecipazione di ventitré scuole di dieci province diverse, per un totale di 1.080 studenti e cinquantatré classi. Un buon risultato dovuto a una formula comunicativa e didattica in grado di restituire ai giovani la complessità e il senso dell'attività politica e legislativa, attraverso un'esperienza teorica e pratica che lascia il segno, se vissuta con impegno e serietà.

Dal punto di vista dell'Istituzione, l'obiettivo del progetto è migliorare la conoscenza e l'immagine di Regione Lombardia, in particolare del Consiglio regionale, in quanto assemblea democratica e legislativa, presidio di legalità e produttore di quel bene che i giuristi definiscono “certezza pubblica”.

Avviato nel 2013 in forma sperimentale, per avvicinare le istituzioni ai giovani, contrastando la disaffezione crescente verso la politica, il progetto si è affinato nelle diverse edizioni, configurandosi dal 2016 come un vero e proprio pacchetto formativo a moduli tematici, legati dal “filo” della legalità, ossia trasmettere il messaggio che le regole sono l'impalcatura del patto sociale e della stessa democrazia, elemento decisivo per il buon andamento della vita collettiva. L'approccio prevede un percorso partecipato per rendere chiaro lo stretto legame tra la legge e il bene comune, tra i doveri e i diritti, con un costante riferimento ai valori espressi dalla Costituzione e dallo Statuto di Autonomia.

Il progetto, che prevede anche un impegno significativo dei docenti nella preparazione in classe dei ragazzi, si articola in tre giornate collocate temporalmente da ottobre a giugno dell'anno successivo. La prima tappa consiste in una lezione, preferibilmente in Aula consiliare, dedicata alla Regione al suo ordinamento, organi, funzioni e competenze e un'introduzione ai temi di approfondimento. Si prosegue poi con una seconda

giornata, nella quale i funzionari e gli esperti si spostano nelle diverse scuole per approfondire una o più tematiche a scelta (nell'anno scolastico i temi erano web reputation e cyberbullismo, mafie e legalità, sicurezza) e guidare i ragazzi nella scrittura di una legge regionale. Durante questo appuntamento, inoltre, viene somministrato ai partecipanti un questionario che raccoglie le opinioni dei ragazzi sui temi trattati e che, alla fine del percorso, serve anche da feedback del lavoro svolto. L'ultima giornata, non obbligatoria, prevede una simulazione verosimile di una seduta d'Aula, con la discussione dei Progetti di legge e delle mozioni scritte dai ragazzi. Gli studenti partecipanti, divisi in partiti, sono chiamati a discutere e votare a norma di regolamento i documenti preparati in classe. Un piccolo gruppo, inoltre, si dedica all'attività di giornalista-comunicatore.

I Progetti di legge, alcuni giorni prima dello svolgimento della seduta, vengono condivisi fra le scuole partecipanti, per dare modo a tutti di prepararsi in anticipo sui testi dei colleghi, al fine di arrivare preparati alla discussione ed essere eventualmente in grado di proporre degli emendamenti, che rendono più dinamico il dibattito.

Nel mese di settembre, durante la presentazione alle scuole della nuova edizione del progetto, viene distribuito ai presenti e pubblicato sul sito istituzionale l'opuscolo con gli esiti del questionario e il resoconto della precedente edizione.

I plus del progetto possono essere individuati principalmente in tre elementi: l'attenzione al linguaggio, il protagonismo degli studenti, la struttura modulare del programma

Si è compiuto uno sforzo, sia per quanto riguarda gli interventi sull'istituzione, che sui temi proposti, per rendere chiari concetti chiave; ricostruire una sorta di abbecedario rappresenta spesso un passo indispensabile per rendere comprensibile l'agire delle istituzioni. Il rapporto educativo esige un linguaggio comprensibile, ma che sia nello stesso tempo una testimonianza sincera dell'esperienza personale. Anche per questa ragione, ma non solo, spesso il discorso si allarga di necessità a quei saperi fondamentali che si ritrovano nella storia, nella filosofia, nella letteratura, nella storia dell'arte, in tutti quelle dottrine che stimolano l'uomo a ragionare e riflettere su sé stesso, su ciò che ha formato e forma lo Stato, che lo porta a conoscere i pensieri alla base della nascita della democrazia, che

gli permettono di comprendere il punto di vista altrui, che lo portano in definitiva a essere un cittadino critico e attivo.

Gli studenti, nei diversi momenti formativi, sono costantemente stimolati a intervenire, a proporre e a mettersi in gioco in prima persona, anche attraverso un laboratorio per la stesura delle proposte di legge. Chi aderisce alla formula *Consiglieri per un giorno*, con la simulazione finale di una seduta d'Aula, deve necessariamente affrontare un discorso in pubblico tra pari, cercando di essere persuasivo, mettendo in campo capacità dialettiche, argomenti, valori. Si tratta di una straordinaria opportunità, favorita anche dalla possibilità di sedere tra i banchi dell'Aula consiliare, un elemento che è riduttivo definire logistico, perché ha un'influenza notevole, in termini di psicologia sociale, sull'andamento e la qualità del dibattito in vista dell'approvazione della legge.

Infine, la struttura modulare del progetto consente ai docenti di scegliere liberamente i temi preferiti tra quelli proposti e decidere se continuare o meno il percorso fino alla simulazione della seduta d'Aula, la stragrande maggioranza delle scuole prosegue fino alla fine l'esperienza.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna, i lavori sono coordinati dall'Ufficio relazioni esterne e Comunicazione del Servizio Comunicazione, con la collaborazione attiva dei funzionari del Servizio legislativo, Servizio segreteria dell'Assemblea, e dell'Associazione consiglieri. Un contributo importante viene offerto sui temi dei diversi moduli dal Corecom, dalla Commissione speciale antimafia, dall'Associazione Forum Security. Si tratta, insomma, di un lavoro di staff che valorizza al meglio le competenze di ciascuno, offrendo alle Scuole partecipanti professionalità e capacità comunicativa, in grado di allargare gli orizzonti per far comprendere agli studenti la più ampia dimensione dello stare insieme.

15.5 LE ATS

di *Andrea Scirpa*

Il servizio sanitario, sociosanitario e sociale regionale integrato lombardo³, a seguito della riforma del 2015, ha previsto l'istituzione delle Agenzie di tutela della salute (Ats) quali strutture territoriali del servizio sociosanitario.

Alle Ats sono, in particolare, attribuite le seguenti funzioni:

- a) negoziazione e acquisto delle prestazioni sanitarie e sociosanitarie dalle strutture accreditate;
- b) governo del percorso di presa in carico della persona in tutta la rete dei servizi sanitari, sociosanitari e sociali;
- c) governo dell'assistenza primaria e del convenzionamento delle cure primarie;
- d) governo e promozione dei programmi di educazione alla salute, prevenzione, assistenza, cura e riabilitazione;
- e) promozione della sicurezza alimentare medica e medica veterinaria;
- f) prevenzione e controllo della salute negli ambienti di vita e di lavoro, compreso il controllo periodico impiantistico e tecnologico;
- g) sanità pubblica veterinaria;
- h) attuazione degli indirizzi regionali e monitoraggio della spesa in materia di farmaceutica, dietetica e protesica;
- i) vigilanza e controllo sulle strutture e sulle unità d'offerta sanitarie, sociosanitarie e sociali.

Tra le iniziative riguardanti le problematiche di disagio sociale di giovani e adolescenti e delle loro famiglie, va segnalata quella avviata nell'ambito del Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo (POR FSE) 2014-2020 (Azione 9.3.3 dell'Asse II *Inclusione sociale e lotta alla povertà*) per la implementazione di percorsi territoriali attraverso la realizzazione di un modello d'intervento flessibile e integrato con le risorse del territorio, con un finanziamento di 6.000.000 di euro⁴.

³ Vedi la legge regionale della Lombardia 30 dicembre 2009, n. 33 (*Testo unico delle leggi regionali in materia di sanità*) e successive modifiche e integrazioni.

⁴ Vedi delibera Giunta regionale 20 dicembre 2017, n. 7602.

Sono beneficiari dei finanziamenti previsti dall'iniziativa le Ats della Lombardia: Ats della Città Metropolitana di Milano, dell'Insubria, della Brianza, di Bergamo, di Brescia, di Pavia, della Val Padana e della Montagna.

Con decreto del Direttore generale della direzione Politiche per la famiglia, genitorialità e pari opportunità⁵ è stato approvato l'Avviso pubblico per la presentazione dei progetti riguardanti l'intervento.

Destinatari degli interventi sono le famiglie con adolescenti o giovani, tra i tredici e i venticinque anni residenti o domiciliati in Regione Lombardia in condizioni di difficoltà, quali ad esempio:

- disagio psicologico ed evolutivo (ad es. relazioni familiari problematiche, eventi di vita stressanti, disturbi alimentari, devianza e coinvolgimento in gruppi a rischio);
- isolamento sociale (ad es. scarsa capacità di adattamento, presenza di problemi psicologici e comportamentali, ritirati sociali, vittime di bullismo/cyberbullismo);
- abbandono scolastico (ad es. fallimenti scolastici/formativi);
- dipendenza o abuso (ad es. alcool, droghe, gioco);
- problemi con la giustizia (ad es. comportamenti antisociali, delinquenziali, distruttivi, problemi di tipo penale o amministrativo per reati come risse o detenzione illegale di stupefacenti).

I principali progetti presentati dalle Ats sono pubblicati in appendice n. 3 del presente *Libro Bianco*. Di seguito una sintesi degli interventi effettuati.

L'Agenzia per la Tutela della Salute Città Metropolitana Milano ha intrapreso iniziative di potenziamento della funzione educativa e scolastico-formativa, di sostegno alla rete delle relazioni sociali prossimali mediante supporti mirati educativi e/o psicologici ai componenti della famiglia, di supporto all'accompagnamento dell'adolescente nell'accesso alla rete dei servizi per l'attivazione di percorsi formativi e/o lavorativi nonché di supporto a carattere psico/socio/educativo in presenza di fattori di vulnerabilità o manifeste problematiche anche connesse all'uso/abuso di sostanze.

⁵ Vedi decreto 11 aprile 2019, n. 5154.

Facendo seguito all'attività svolta tra il 24 luglio 2019 e il 16 settembre 2020⁶, l'Ats Milano ha raccolto una serie di dati relativi ai giovani e agli adolescenti con riferimento al disagio psicologico, abbandono scolastico, dipendenze e a problemi con la giustizia. Sono state ricevute 204 segnalazioni, in prevalenza relative a problematiche di disagio psicologico, isolamento sociale e abbandono scolastico.

L'Ats di Bergamo⁷ ha promosso il progetto *Giovani Spiriti*, per la prevenzione delle dipendenze nei setting scolastici, rivolto a studenti del secondo anno della Scuola secondaria di secondo grado e dei Centri di formazione professionale.

Il progetto *Unplugged* prevede un lavoro in classe che si incentra sul consolidamento di importanti abilità di vita (*life skills*), tese ad aumentare il livello di protezione degli studenti rispetto all'utilizzo di sostanze stupefacenti e al gioco d'azzardo e, più in generale, rispetto all'acquisizione di comportamenti salutari, anche con riferimento all'utilizzo corretto dello smartphone e/o tablet rispetto a sé stessi e in relazione agli altri attraverso il modulo *Smartphone e Social*.

Ats Brescia⁸ ha preso in carico 21 soggetti. La cornice clinica mette in evidenza un target prevalentemente maschile. La maggior parte degli adolescenti ha una età compresa tra i 15 e i 18 anni.

I casi trattati evidenziano situazioni familiari di fragilità economica (connotata spesso da condizioni economiche precarie, come sfratto o mancanza di lavoro di uno o entrambi i genitori) o affettiva (con separazioni in atto o pregresse della coppia genitoriale, priva di risorse della famiglia allargata), con il corollario di rapporti particolarmente ostili e conflittuali, fino al rifiuto della figura materna, che talvolta si presenta come soggetto maltrattante e genera comportamenti abbandonici.

Il compito svolto dagli operatori, in sinergia con il *case manager*, punta a identificare la strategia più efficace per ricompattare le capacità adattative dell'adolescente, lavorando sui suoi bisogni psicologici, relazionali,

⁶ Cfr. Appendice 3, Ats Milano.

⁷ Cfr. Appendice 3, Ats Bergamo.

⁸ Cfr. Appendice 3, Ats Brescia.

educativi in una dimensione innovativa che va oltre l'offerta che si eroga a livello istituzionale.

I percorsi avviati da Ats Montagna⁹ si sono caratterizzati per:

- i) un approccio flessibile e il più possibile adeguato alla domanda proveniente dai giovani e dalle loro famiglie;
- ii) una “funzione d'integrazione” tra i diversi servizi specialistici (dalla neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza ai consultori, ai Servizi territoriali per le tossicodipendenze);
- iii) un alto livello di flessibilità e di adattabilità: tempi molto rapidi dell'accoglienza e della lettura delle domande e differenziazione delle prestazioni offerte;
- iv) la realizzazione di progetti di rete che hanno consolidato alleanze con i servizi, con le scuole e le famiglie;
- v) il coinvolgimento attivo della famiglia quale ambito di costruzione comune di un percorso di *empowerment* e di promozione della sua resilienza;
- vi) il coinvolgimento e riconoscimento dell'adolescente quale co-protagonista del percorso psico-socioeducativo;
- vii) un'osservazione delle evidenze e dei risultati del processo di lavoro messo in campo e i risultati da esso prodotti¹⁰.

Infine, l'avviso per la manifestazione di interesse pubblicato dall'Ats di Pavia ha raccolto ventidue segnalazioni e, dall'analisi dei casi pervenuti, si segnalano principalmente problemi correlati a disturbi comportamentali con ritiro sociale, ritardo mentale medio-grave, disturbi dello spettro autistico, oltre a casi di ritiro scolastico, difficoltà emotivo comportamentali, disturbo del linguaggio con relativo isolamento sociale, famiglie multiproblematiche, difficoltà di apprendimento e deficit intellettivi.

Gli interventi che vengono maggiormente richiesti sono quelli educativi, principalmente di tipo domiciliare, e la possibilità di attivare percorsi socializzanti.

⁹ L'Ats della Montagna si estende su un territorio coincidente con l'arco Alpino della Lombardia (vi rientrano l'Alto Lario, la Provincia di Sondrio e la Valle Camonica).

¹⁰ Cfr. Appendice 3, Ats Montagna.

In particolare, in relazione ai casi sopra menzionati, viene segnalato spesso un ritiro sociale correlato all'uso/abuso di social e/o videogiochi, come se uno dipendesse dall'altro e viceversa¹¹.

In conclusione, si può affermare che gli interventi realizzati dalle Ats hanno fatto emergere l'importanza di offrire un punto territoriale di ascolto e di supporto per affrontare il passaggio degli adolescenti all'età adulta che spesso rappresenta uno snodo critico per le famiglie, specie laddove si registrino situazioni di fragilità affettiva e di disagio economico.

¹¹ Cfr. Appendice 3, Ats Pavia.

15.6 GARANTI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

di *Cristina Baù*

15.6.1 AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA

La legge n. 112 del 12 luglio 2011¹² ha istituito l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e come sancito dall'articolo 3 comma 1, lett. a) l'Autorità «promuove l'attuazione della Convenzione di New York e degli altri strumenti internazionali in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la piena applicazione della normativa europea e nazionale vigente in materia di promozione della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, nonché del diritto della persona di minore età ad essere accolta ed educata prioritariamente nella propria famiglia e, se necessario, in un altro ambito familiare di appoggio o sostitutivo».

I sei pilastri su cui si basa l'attività dell'Autorità con iniziative e Piani di Intervento sono: Inclusione, Famiglia, Protezione, Benessere, Educazione e Partecipazione.

Detta Autorità, ponendo una costante attenzione ai media tradizionali, e ai nuovi, si attiva prevalentemente a seguito di segnalazioni provenienti da terzi e ha incrementato la collaborazione con l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria (Iap) per interventi sulla pubblicità commerciale, con il quale è in corso di rinnovo il protocollo di intesa. In particolare, l'Ufficio dell'Autorità garante inoltra allo Iap, per l'opportuna valutazione, le segnalazioni provenienti da associazioni e cittadini e ne segue l'esito, provvedendo a rendere edotto il segnalante.

Con specifico riferimento al rapporto tra i minorenni e i nuovi media, l'Autorità sta continuando a garantire la partnership al progetto generazioni Connesse: Safer Internet Centre Italia, progetto sostenuto dalla Commissione europea, coordinato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che si pone l'obiettivo strategico di rendere internet un ambiente migliore e sicuro e di ottimizzare l'integrazione di internet e delle altre tecnologie digitali nella vita personale e sociale dei bambini e dei ragazzi, in modo da migliorare le loro competenze digitali utili nella vita sociale, negli studi e nel lavoro futuro. Il target è costituito

¹² <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/legge%20112-2011.pdf>.

da bambini e adolescenti tra i 6 e i 18 anni, nonché da insegnanti, educatori, assistenti sociali¹³.

Tra le sue ultime pubblicazioni, troviamo *Coronavirus: come spiegarlo ai bambini* e *Cyberbullismo: cos'è e come difendersi*: entrambe le pubblicazioni sono disponibili sia nella versione italiana che nella versione inglese¹⁴.

15.6.2. GARANTE REGIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Con legge regionale del 30 marzo 2009, n. 6, la Regione Lombardia ha istituito la figura del Garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Tra le funzioni affidategli dalla disciplina regionale, ai fini del presente *Libro Bianco* si segnala la vigilanza sulla programmazione radiotelevisiva, sulla comunicazione a mezzo stampa e su altre forme di comunicazione audiovisiva e telematica, per tutelare l'immagine dei minori e per segnalare alle autorità competenti eventuali trasgressioni.

15.6.3. GARANTI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA NEI COMUNI LOMBARDI

A livello comunale, sul territorio regionale lombardo si rintraccia l'istituzione della figura del "Garante" solo nei Comuni di Milano, Bergamo, Rozzano, Pavia, Malnate e Menaggio.

Tuttavia, in nessun Comune al Garante sono affidati compiti specifici sulla tutela dei minori in rete.

Con particolare riguardo al Comune di Milano, il Garante – istituito da gennaio 2016¹⁵ – ha il compito di:

- vigilare sul rispetto dei diritti fondamentali dell'infanzia sanciti dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo;

¹³ AGCOM, Libro Bianco "Media e Minori" 2.0 p. 184.

¹⁴ <https://www.garanteinfanzia.org/pubblicazioni>.

¹⁵ Regolamento di delibera del Consiglio comunale di Milano n. 28 del 22 ottobre 2015.

- promuovere la conoscenza dei diritti dell'infanzia e adolescenza nella città di Milano e la diffusione di una cultura basata sul rispetto di tali diritti;
- ascoltare soggetti pubblici e privati, enti singoli;
- elaborare strategie che portino alla produzione di un pensiero condiviso tra diversi saperi e professionalità;
- promuovere azioni di coordinamento, intese e protocollo tra diversi soggetti.

A Bergamo, il Garante per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza è una figura istituita dal Consiglio comunale con la delibera n. 134 del 10 ottobre 2016¹⁶.

Il Garante coordina la propria attività con il Garante nazionale e con il Garante regionale, vigila a livello cittadino sull'applicazione della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, (ratificata con legge n. 176 del 27 maggio 1991), nonché della Convenzione sull'esercizio dei diritti dei fanciulli di Strasburgo, recepita in Italia con legge n. 77 del 20 marzo 2003.

Il Garante ha compiti di garanzia, tutela, sostegno e promozione del benessere delle persone di minore età in ambito urbano. In particolare, il Garante ha il compito di promuovere la centralità dell'infanzia, della preadolescenza e dell'adolescenza nelle politiche del Comune di Bergamo.

¹⁶ <http://bambiniegenitori.bergamo.it/garante>.

15.7 UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE (USR)

di *Cristina Baiù*

L'Ufficio scolastico regionale (USR) è un ufficio periferico del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, presente in diciotto capoluoghi di regione (non c'è in Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, dove vige una disciplina separata).

L'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia è articolato in una Direzione generale e quattordici uffici dirigenziali di livello non generale, organizzati per funzioni e sul territorio, così come disposto dal d.m. n. 916 del 18 dicembre 2014.

L'amministrazione periferica, così composta, rende possibile l'attuazione territoriale delle politiche nazionali decise dal centro, in una costante interazione con i soggetti pubblici e privati locali.

L'Ufficio regionale si avvale anche del corpo ispettivo, investito dell'esercizio delle funzioni tecnico-ispettive e collocato in posizione di dipendenza funzionale dal Direttore generale.

Tra le diciannove aree tematiche dell'USR troviamo anche “Bullismo e cyber bullismo”, un ambito nel quale si promuovono corsi di formazione per i docenti e per studenti, con l'obiettivo di accrescere nei giovani una nuova coscienza degli effetti del loro agire, anche in Rete.

A seguito dell'approvazione della legge regionale 7 febbraio 2017, n. 1, *Disciplina degli interventi regionali in materia di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo e del cyber bullismo*, che prevede uno specifico finanziamento per una molteplicità di azioni relative all'ambito scolastico e della Convenzione con Regione Lombardia prot. Miur n. 15015 del 05 luglio 2017, è stata istituita la piattaforma *Bullismo & Cyberbullismo*, che fornisce alle scuole della Lombardia uno spazio nel quale raccogliere i materiali più significativi utilizzati, sperimentati e prodotti dalle Istituzioni scolastiche e nel quale rendere visibili le iniziative promosse dalla comunità scolastica e dalle realtà che si occupano, a vario titolo, di bullismo e cyberbullismo in Lombardia.

Tra le iniziative più importanti, l'USR condivide le linee d'intervento promosse da Regione Lombardia "Bullout" e la "maratona" Hackathon "Rispetto in Rete".

15.7.1. *BULLOUT*

La linea d'intervento "Bullout" ha come finalità generale quella di sostenere progetti per la prevenzione e il contrasto del bullismo e cyberbullismo in Lombardia ed è stata definita con una Convenzione tra Usr e Regione Lombardia prima con DGR 539 del 17 settembre 2018 e poi con DGR 3648 del 13 ottobre 2020, che prevede, tra l'altro, il coinvolgimento del Corecom nelle varie iniziative programmate nella medesima.

La linea di intervento "Bullout" ha lo scopo di promuovere la realizzazione di progetti finalizzati ai seguenti obiettivi:

- i) realizzare programmi di sensibilizzazione, informazione e formazione, anche di tipo informatico rivolte ai minori e alle famiglie;
- ii) realizzare programmi di sostegno a favore di minori vittime di atti di bullismo e di cyberbullismo, anche attraverso il supporto di competenti figure professionali e il coinvolgimento di associazioni e Istituzioni attive sul territorio;
- iii) promuovere programmi di recupero rivolti agli autori di atti di bullismo e di cyberbullismo, anche attraverso il supporto di competenti figure professionali e il coinvolgimento di associazioni e Istituzioni attive sul territorio;
- iv) favorire lo sviluppo e il consolidamento di una *policy* di contrasto al bullismo e al cyberbullismo di scuola e di comunità, mediante il coinvolgimento delle figure presenti sul territorio, quali i referenti scolastici al contrasto del cyberbullismo.

15.7.2 *HACKATHON "RISPETTO IN RETE"*

L'Usr Lombardia promuove dal 2018 un Bando per l'individuazione di una scuola alla quale affidare la progettazione e l'organizzazione di un Hackathon regionale sul cyberbullismo, nell'ottica dell'educazione al rispetto in rete.

L'Hackathon è una maratona, che si può svolgere in una o più giornate, durante la quale si confrontano squadre di allievi che lavorano su un

tema specifico, al fine di realizzare un prodotto finale definito, che dopo la presentazione ad una commissione ne individua il vincitore.

All'edizione 2018 hanno partecipato oltre trecento studenti delle Scuole secondarie di secondo grado, che si sono messi in gioco per creare un pittogramma sul tema scelto del rispetto in rete.

Le sei aree tematiche su cui i ragazzi si dovevano confrontare sono state: i social, YouTube, Videogiochi, web reputation, hate speech e fake news.

Sono stati premiati i sei migliori prodotti (uno per categoria), diventati un kit di centocinquanta adesivi con i sei pittogrammi vincitori, a disposizione degli Istituti partecipanti per condurre campagne di sensibilizzazione sull'uso consapevole della rete.

All'edizione 2019 hanno partecipato sessantotto squadre, duecentoventi alunni, trentuno docenti coinvolti nel ruolo di *dream coach*.

La sfida ha seguito l'*iter* dell'anno precedente, introducendo due nuove aree tematiche: il sexting e le online challenges.

16. LE TESTIMONIANZE DI CHI HA OPERATO SUL TERRITORIO*

16.1 ASSOCIAZIONI ADERENTI ALL'OSSERVATORIO CORECOM

Nelle pagine seguenti si dà conto delle testimonianze delle Associazioni aderenti all'Osservatorio del Corecom, istituito con legge regionale n. 9/2019 (vedi par. 15.1).

16.1.1 *FONDAZIONE CAROLINA ONLUS* di *Ivano Zoppi*

Fondazione Carolina Onlus, la fondazione dedicata a Carolina Picchio, tristemente nota per gli episodi di cyberbullismo che l'hanno portata a togliersi la vita, gioca, senza ombra di dubbio, un ruolo fondamentale nella lotta a fenomeni di violenza sui minori in rete. Qui di seguito si riporta la sua testimonianza relativamente all'evoluzione dei rapporti tra bambini e ragazzi attraverso la tecnologia, in particolare nel periodo d'emergenza Coronavirus.

* Tutte le testimonianze di questo capitolo sono state raccolte nel periodo maggio - luglio 2020.

«L'azione di Fondazione Carolina Onlus poggia su tre pilastri:

- i)* prevenzione (formazione e sensibilizzazione);
- ii)* ricerca (studio e monitoraggio dei nuovi fenomeni);
- iii)* supporto (team interdisciplinare per interventi di prossimità, anche in presenza, per casi gravi di cyberbullismo o, comunque, devianti per i minori).

L'equipe abbraccia competenze in ambito educativo, psicologico, legale e comunicativo. Quando necessario, si interfaccia con le forze dell'ordine e il sistema sanitario nazionale. Inoltre, le azioni di Fondazione passano anche da una App di sicurezza partecipata, con servizi differenziati e prestazioni attivabili direttamente dagli smartphone dei referenti che ne fanno richiesta».

«Durante i mesi del lockdown», prosegue la Fondazione «e, più in generale, lungo tutto il periodo della pandemia, Fondazione Carolina non si è fermata, anzi, la sua attività si è intensificata a causa degli effetti dell'emergenza Covid-19 sulle famiglie, sul rapporto tra educatori e minori, nonché tra gli stessi teenager, che per primi nella storia hanno vissuto tutte le loro relazioni, sociali, affettive, scolastiche, attraverso lo strumento digitale. I numeri registrati in tale periodo sono elevati: 125 scuole raggiunte, 679 classi incontrate, 4.074 ore di formazione ai ragazzi, 30.831 ragazzi formati, 6.455 genitori sensibilizzati, 3621 docenti aggiornati.

Circa 1000 segnalazioni di cyberbullismo e violenza online ricevute in soli tre mesi, quelli dell'emergenza Covid-19. Un dato preoccupante, che ha messo a dura prova gli operatori della Fondazione voluta da papà Picchio in memoria della figlia Carolina, prima vittima accertata di bullismo online; non solo per gli sforzi messi in campo durante la complessa fase della quarantena e della didattica a distanza, ma proprio per la portata di questa escalation, che impone una riflessione profonda sull'efficacia dei percorsi e delle misure ad oggi adottati. In particolare, dall'analisi dei dati sopra riportati, e relativi al periodo intercorrente tra febbraio e giugno 2020, è emerso che il 40% dei casi riguardavano episodi di cyberbullismo tradizionale, il 35% di cyberbullismo verso docenti e Zoombombing, il 10% gruppi illegali su Telegram, il 6% episodi di sexting, il 4% aveva a che fare con questioni relative al supporto educativo e alla richiesta di informazioni, il 3% episodi di revenge porn e, infine, il 2% riguardava episodi di adescamento di minori online.

Dunque, la tendenza conferma, ancora una volta che, in tema di sicurezza digitale, i nuovi fenomeni che viaggiano nella rete, più che commentati a posteriori, andrebbero anticipati e gestiti da tutta la comunità educante».

La pandemia, come è evidente per tutti, ha rivoluzionato molti aspetti delle nostre vite, soprattutto le nostre relazioni interpersonali, affidate completamente al mondo digitale. Questo enorme mutamento, ovviamente, ha interessato anche fenomeni quali il bullismo o le manifestazioni d'odio e non ha escluso i minori. A tal proposito, Fondazione Carolina espone il proprio punto di vista, anche alla luce delle esperienze maturate negli ultimi mesi: «Se in passato avessimo ipotizzato di confinare per un mese i ragazzi in un ambiente domestico, affidando al web tutti i loro rapporti interpersonali, non avremmo potuto immaginare tutti i problemi che oggi dobbiamo affrontare. Sexting, adescamento online, ricatti sessuali, cyberbullismo, alienazione, dipendenza da videogame. Quanti dei nostri figli saranno in grado di riprendere in mano la propria vita? Quanti di loro avranno bisogno di supporto?

Alcuni già rischiano di diventare Hikikomori¹, intrappolati in quella rete a cui si sono aggrappati e che adesso non sembra più volerli restituire. La colpa, però, è degli adulti, che non hanno saputo proiettare sul futuro i valori delle passate generazioni; i nonni ci hanno lasciato a migliaia nei nostri ospedali, mentre i nipoti non alzano lo sguardo dallo schermo. Dalle chiacchiere con gli amici ai primi amori, mai come negli ultimi mesi tutto è passato dalla rete. Una rete a maglie larghe, forse troppo, per limitare i disagi e condizionamenti già imposti dalla reclusione. E allora via libera allo smart working, alla didattica online e alle videochat. Servizi indispensabili per tenere viva la nostra quotidianità, messa a repentaglio dalla pandemia. Da una parte restrizioni, chiusure e quarantene; dall'altra flashmob e musica dai balconi. Troppo poco per potersi esprimere, per sentirsi meno soli. Da qui si spiega il rovescio della medaglia e le crescenti segnalazioni che Fondazione Carolina sta gestendo ogni giorno. Video osceni durante le lezioni online, violenze verbali rivolte ai docenti e studenti connessi in pigiama direttamente dal letto. Gli episodi riportati dalle cronache sono solo la punta di un iceberg che, a differenza di

¹ Hikikomori è un termine coniato all'inizio degli anni '80 da uno psichiatra giapponese, Saito Tamaki, per connotare uno specifico comportamento osservato in un numero sempre maggiore di giovani, i quali si ritiravano nella propria stanza senza più uscirne per lunghi periodi di tempo.

ciò che accade in natura, continua a crescere e ad avanzare indisturbato, nonostante la costante convivenza tra genitori e figli. Quando la noia si appiccica addosso, a dispetto dell'ambiente protetto, molti ragazzi cercano di scacciarla con la trasgressione, la ribellione e la violenza. E se le regole dei canonici contesti educativi fungono da deterrente, la privacy della propria cameretta può rivelarsi quel porto franco e sicuro per aderire a gruppi Telegram come “invadiamo video lezioni”, in cui i ragazzi si scambiano i link alle proprie aule virtuali per disturbare insegnanti e compagni. Ben più gravi i “gruppi” che inneggiano allo stupro e al femminicidio, in cui si immagina ogni nefandezza possibile per compiacere il branco, diffondendo con banalità sconvolgente l'odio contro le donne».

In una situazione così difficile, ovviamente, la Fondazione non è rimasta inattiva, anzi, come molte altre associazioni e organizzazioni impegnate nella tutela dei minori, ha prontamente attivato iniziative benefiche specificamente volte a fornire un supporto.

«Già dai primi giorni di restrizioni e confinamenti, Fondazione Carolina lancia #SeEsciSeiFuori, una campagna che si rivolge ai ragazzi con un linguaggio semplice, diretto ed efficace, diverso dal messaggio “#iorestoacasa”, più generalista e pensato per gli adulti. L'hashtag è stato ripreso e diffuso sui social grazie alla condivisione di testate nazionali e di riferimento, come Rolling Stone. Un *vademecum* colorato per dare suggerimenti su come trascorrere le giornate in leggerezza: 12 consigli e divertenti challenge per 12 giorni, alternati a un video tutorial per mamme e papà su come coinvolgere le nuove generazioni nell'intento di scongiurare il rischio di sentirsi prigionieri a casa propria, a volte tanto da violare le misure anti-assembramento. Il progetto, grazie al digitale, ha ottenuto un notevole apprezzamento da migliaia di famiglie, consentendo ai ragazzi di sentirsi parte di una sfida globale e ai genitori di vivere più serenamente questo ritiro forzato dalle abitudini di tutti i giorni. Un percorso che riunisce il senso di spensieratezza del gioco con la responsabilità verso sé stessi e verso gli altri nel nome della salvaguardia della salute, nostro bene più prezioso.

Inoltre, i nostri educatori, pedagogisti e formatori non si sono risparmiati. La guida “Minori Online”, costantemente aggiornata e scaricabile gratuitamente sui siti web di Fondazione Carolina e Pepita Onlus, rappresenta uno strumento utile per una comprensione generale dei principali social, dell'età minima per l'iscrizione e delle loro policy, con i relativi rischi ed

opportunità. Una panoramica sui principali videogame, ormai quasi tutti online, che tanto mettono a rischio i nostri ragazzi. Le chat di gruppo che stanno spopolando, ma anche gli elementi normativi e giuridici della vita online. Infine, un glossario per facilitare la consultazione. Un lavoro realizzato grazie agli esperti di Pepita, da 20 anni in tutta Italia a fianco degli educatori. Un gesto fatto con il cuore, utile a comprendere nel profondo cosa può accadere ai teenager quando accedono allo sterminato universo online senza l'accompagnamento di un adulto di riferimento, senza poter stringere la mano di nessuno.

Ancora, la campagna #PRIMACLASSE, pensata per la didattica a distanza (Dad), si sviluppa intorno a sei semplici regole per affrontare al meglio la didattica online, nel rispetto dei professori e dei compagni di classe. Puntualità, preparazione dei materiali per la lezione, attenzione, educazione e ovviamente non si copia! Sono consigli che valgono in videoconferenza così come in classe, a fronte delle tante segnalazioni di condotte vessatorie durante la didattica online, non solo nei confronti dei coetanei, ma anche verso gli insegnanti. Moltissime scuole hanno utilizzato il materiale (vidiwall e video spot scaricabili dal sito web e dal canale YouTube di Fondazione), pubblicandolo sui siti ufficiali degli istituti, anche in vista del prossimo anno scolastico. Qualche accortezza in più non guasta, a partire dalla tutela della privacy dei compagni e degli insegnanti: ricordiamo che è vietato fare foto e video durante le lezioni».

Anche in vista del prossimo futuro, le idee e le proposte della Fondazione per migliorare la situazione attuale non mancano: «Durante tutta l'allerta Covid-19 le segnalazioni raccolte dagli operatori di Fondazione Carolina sono via via aumentate, settimana dopo settimana, fino a registrare una crescita pari a 5 volte la media del numero dei contatti gestiti ogni mese prima della pandemia. Un dato che fa scalpore e induce a profonde riflessioni. Un'escalation legata all'incertezza del periodo, alla chiusura delle scuole e alla stretta vicinanza genitori-figli che, paradossalmente, ha aumentato il gap generazionale, palesando una distanza marcata nella gestione della quotidianità, seppure straordinaria, e degli strumenti digitali.

In ordine ai tanti dubbi e alle incertezze che gravano sul prossimo autunno, Fondazione Carolina invita tutti gli addetti ai lavori, gli operatori del settore e la comunità educante a "fare luce" sulla portata epocale delle conseguenze che l'effetto Covid sta proiettando sulla nostra società.

Smart life, videolezioni, chat di gruppo: un continuo streaming di informazioni, immagini e opinioni che comprendono pericolosi contraltari, dall'odio online agli adescamenti, dal cyberbullismo al sexting, dallo zoombombing alla dipendenza dagli schermi.

Un quadro simile deve spingere istituzioni, famiglie e mondo digitale a fare quadrato attorno al benessere dei minori, aiutandoli a decifrare i meccanismi e a interpretare gli scenari di un contesto economico, sociale e culturale senza precedenti, come quello post pandemico. Il principio di questo cambiamento, per quanto riguarda Fondazione Carolina, è sempre lo stesso, quello della corresponsabilità. Anche i colossi del web devono rinunciare alla loro posizione privilegiata, dimostrando nel concreto le aperture alla collaborazione per limitare al minimo i rischi legati all'uso delle loro piattaforme.

A dispetto di comportamenti più consapevoli in merito agli spostamenti e al contatto fisico, infatti, permane la distorta percezione che sul web si possa fare quel che si vuole, confondendo libertà con anarchia. Le campagne di sensibilizzazione sono certamente utili, ma serve di più. Oltre alle querelle della politica e al mainstream della lotta al bullismo, le famiglie di tutta Italia chiedono servizi, strutture e assistenza. Per questo Fondazione Carolina ha sottoscritto un accordo con il Ministero dell'Istruzione, allo scopo di diffondere una cultura più consapevole in merito ai pericoli che specificamente riguardano i nuovi media, costruire una rete di controllo e prevenzione su tutto il territorio nazionale e per applicare un modello di intervento funzionale ad intercettare i fenomeni e gli episodi di violenza online secondo una logica di prossimità. Una sfida che poggia sull'esperienza di Fondazione Carolina, che negli anni ha saputo attivare reti territoriali in sinergia con amministrazioni locali, oratori, centri sportivi e culturali delle singole comunità.

Da un lato l'azione capillare, dall'altro le collaborazioni con le Università, il sistema sanitario e le organizzazioni internazionali per monitorare i fenomeni e, laddove possibile, anticiparli a beneficio della collettività. Fondazione Carolina, con le sue partnership, intende allargare il dibattito sul welfare digitale per mettere a sistema esperienze, dati e competenze, al fine di individuare una sintesi e valorizzare, anche da un punto di vista scientifico e istituzionale, le migliori prassi, le metodologie e i percorsi più efficaci in ambito formativo, educativo e rieducativo».

16.1.2 *AIAS LOMBARDIA* di *Pier Antonio Rossetti*

L'emergenza Coronavirus, si diceva, ha rivoluzionato le vite di tutti, bambini e studenti compresi. Oltre alle attività interpersonali – fondamentali, soprattutto in giovane età –, anche la Scuola è stata fortemente impattata dalla pandemia, sia nelle attività didattiche quotidiane – che si svolgevano in aule fisiche – che nelle attività afferenti al progetto di alternanza scuola-lavoro. A tal proposito, Aias Lombardia – Associazione italiana avvocati dello sport – riporta la propria testimonianza: «La pandemia ha sicuramente stravolto la nostra vita e le nostre occupazioni quotidiane. L'impossibilità di svolgere attività in “presenza fisica” ha velocizzato un processo di digitalizzazione che comunque era già stato ampiamente avviato.

Purtroppo, quest'anno Aias Lombardia ha dovuto sacrificare il progetto di alternanza scuola-lavoro svolto l'anno precedente in collaborazione con il Liceo Sportivo Cardano di Milano, che aveva permesso agli studenti di tale istituto di frequentare studi legali milanesi che si occupano di diritto sportivo, per fare un'esperienza pratica sul campo, aiutandoli a decidere sul loro futuro.

Come detto, quest'anno non è stato possibile, ma intendiamo replicare il progetto non appena possibile.

Vista la situazione di instabilità generata, non abbiamo optato per una didattica a distanza specifica per gli studenti, anche perché lo scopo del nostro progetto era proprio quello di dare un taglio molto pratico facendo esperienza “sul campo”.

Siamo comunque pronti ad adattarci ad esigenze future per reinventare nuovamente i rapporti sociali, diventati all'improvviso solo virtuali, fermo restando il fatto che l'apporto che la socialità “in presenza” può dare in termini di crescita umana e professionale non ha eguali».

Il cambiamento nei fenomeni del bullismo, dell'odio e nel rapporto tra i minori e le tecnologie è stato evidente anche per loro: «Mai come in queste settimane tutto è passato dalla rete. Il divertimento, così come i disagi ed i condizionamenti, amplificati da una reclusione forzata che ha costretto ad usare solo mezzi telematici per comunicare.

E, in tutto ciò, il dato più preoccupante è che spesso si diventa “bulli” per noia.

Alcune statistiche, infatti, hanno evidenziato che quando la noia inizia a farsi sentire, molti ragazzi la esprimono con la trasgressione, la ribellione e la violenza; nelle proprie stanze si può aderire a gruppi online come quello denominato “invadiamo le lezioni”, dove vengono scambiati i link delle proprie aule virtuali per disturbare chi è presente alla lezione.

La Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale (Sipps), in occasione della Giornata Nazionale contro il Bullismo e il Cyberbullismo del 7 febbraio, e del Safer Internet day del 11 febbraio, ha pubblicato dati allarmanti: oltre il 50 per cento dei ragazzi tra gli undici e i diciassette anni ha subito episodi di bullismo.

Tra i ragazzi intervistati emerge che molti di loro ritengono giusto dover rispettare le regole dettate dai genitori per usare i social network, però solo alcune famiglie danno delle vere limitazioni ai figli; la maggior parte si limita a imporre dei limiti di tempo di utilizzo dei *device*.

Fortunatamente, però, non tutti i ragazzi prendono per oro colato ciò che trovano in rete: uno su sette non si fida infatti delle informazioni trovate su Internet e il 65 per cento è consapevole del fatto che ciò che postano o condividono, una volta online, non gli appartiene più.

Il 35 per cento di loro, tuttavia, dimostra di non conoscere fino in fondo le regole base per tutelare la propria “web reputation”.

Parlando di reputazione online, inoltre, c'è ancora molta confusione sulla figura dell'influencer. Il 65 per cento pensa che non sia facile diventarlo, e il 30 per cento di loro non sa chi siano e cosa facciano esattamente.

La violenza in rete è quella che fa più paura.

Il cyberbullismo viene infatti percepito da quattro adolescenti su dieci come molto rischioso; a essere più preoccupati sono i maschi rispetto alle femmine.

C'è poi la paura di subire molestie online. Qui a essere più preoccupate sono le ragazze.

La perdita della propria privacy è considerato un rischio per gli adolescenti.

Abbiamo già tenuto diversi eventi formativi sul tema “Privacy e Sport” e contiamo di organizzarne altri occupandoci non solo del profilo del diritto, ma anche di quello sociale e psicologico, con particolare riferimento alle insidie legate ai minori.

Infatti, ci sono svariati profili di rischio che interessano sport, privacy e social network. Basti pensare alla gestione della pagina social dell’associazione sportiva, con tutte le responsabilità che ne conseguono, specialmente sulla pubblicazione di fotografie degli atleti minorenni e dei vari commenti».

A fronte delle varie e numerose difficoltà riscontrate dai ragazzi in questa situazione d’emergenza, Aias ha deciso di intraprendere alcune iniziative benefiche: «Aias ha promosso una raccolta fondi in favore della Croce Rossa Italiana per l’emergenza Covid-19.

Come associazione non abbiamo avuto modo di intraprendere alcuna iniziativa benefica a sostegno dei minori in modo specifico.

Tuttavia, diversi professionisti, singolarmente, hanno dato consulenze gratuite a coloro che chiedevano informazioni su circostanze legate all’emergenza, per esempio su come mantenere una continuità per le visite dei minori con i genitori separati.

Diversi professionisti hanno assistito e consigliato, spesso gratuitamente, le associazioni sportive, che hanno anche avuto il merito di organizzare corsi o lezioni online, per non fare sentire troppo soli ed isolati i minori chiusi in casa per l’emergenza».

Oltre alle attività benefiche, per far fronte alla situazione appena descritta, Aias racconta i cambiamenti messi in atto nel proprio piano d’azione e quelli in programma: «In diversi settori di attività, proprio per la natura stessa delle questioni da affrontare, il lavoro dell’avvocato avviene principalmente tramite il contatto con il cliente, il quale arriva in studio per trovare una soluzione al proprio problema.

Certamente abbiamo intensificato le trattazioni da remoto grazie alle varie piattaforme.

Tuttavia, nell'ambito del diritto di famiglia e dei minori, il rapporto tra avvocato e cliente è basilare; chi si rivolge ad un legale per queste problematiche vuole trovare nel professionista un conforto, un sostegno, nonché una figura di riferimento.

Nei mesi scorsi questo non è stato assolutamente possibile, poiché, come ben sappiamo, era vietata qualsiasi forma di contatto sociale.

Bisogna adattare però a questa nuova esigenza dettata dall'emergenza sanitaria tutto l'arco di conoscenze a disposizione, anche se, principalmente, è la gestione del cliente che fa la differenza; instaurare un rapporto diretto, chiaro e soprattutto che consenta al cliente di essere seguito e contemporaneamente consenta allo stesso di seguire tutti gli sviluppi della sua necessità.

È quindi assolutamente necessario incentivare la tecnologia a servizio dell'attività, per la condivisione dei dati e la comunicazione con i clienti, garantendo sempre la protezione di tutti i dati personali e la riservatezza, una questione che ancora oggi è un po' sottovalutata. Inoltre, pensiamo che, in un'ottica di tutela dei minori, soprattutto online, la formazione sia fondamentale.

Abbiamo organizzato eventi su tali temi per informare sui vari fattori di rischio.

Intendiamo incentivare tali eventi, anche con interventi del tutto gratuiti di colleghi avvocati associati nelle Scuole e/o direttamente presso le associazioni/società sportive del territorio lombardo.

Pensiamo che associare allo sport alcuni temi così delicati come il bullismo e il rispetto della privacy e della libertà altrui permetta di comunicare meglio ai ragazzi senza annoiarli, proprio perché lo sport è la loro passione.

Dobbiamo ricordare l'importanza dell'articolo 31 della Costituzione, dove è esplicitato che la Repubblica tutela la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli Istituti necessari a tale scopo.

Si comprende come sia esplicito il richiamo alla tutela del minore.

Il tema della tutela dell'infanzia è particolarmente sentito, sia nel nostro ordinamento sia a livello comunitario che internazionale.

Ebbene, riteniamo che lo sport, e l'informazione per il tramite dello sport, siano tra i migliori strumenti idonei a raggiungere tale scopo, avendo sempre come fine primario la prevenzione».

16.1.3 *COMUNITÀ NUOVA ONLUS* di *Giovanni Pasculli*

Comunità Nuova Onlus, un'organizzazione dedicata al supporto degli individui più fragili, ha raccolto, in quarant'anni di attività, numerose testimonianze, anche in relazione al rapporto tra minori. A tal proposito, racconta così i cambiamenti riscontrati negli ultimi anni, legati sia all'evoluzione delle nuove tecnologie sia alla recente emergenza sanitaria.

«Relativamente al nostro ambito di intervento all'interno di Comunità Nuova Onlus, nell'area "infanzia e famiglia" parliamo, in particolare, del progetto "Io tifo positivo", un progetto che intende promuovere i veri valori dello sport, che rappresentano uno strumento eccezionale nella crescita dei giovani (in particolare), se effettivamente perseguiti nei contesti sportivi di riferimento. Si tratta di contesti nei quali, troppo spesso, prevale invece una certa esasperazione della ricerca del risultato, che finisce per calpestare quei valori fondanti a cui ci ispiriamo, determinando un effetto diametralmente opposto a quello auspicato in termini educativi e sociali. Il lavoro e la mission di io tifo positivo è dunque quello di "educare" i giovani e le loro famiglie ai valori dello sport. Un concetto, quello di educare, che troppo spesso viene dimenticato o dato per scontato, oppure solo teorizzato.

L'idea di "educazione" di Comunità Nuova è quella di un lavoro fatto sul campo/da vicino nel quale è fondamentale costruire una "relazione significativa" con le persone, valorizzando ogni loro aspetto e accompagnando i ragazzi alla scoperta di ciò che ci può rendere più consapevoli e, per certi versi, migliori.

Per realizzare questo lavoro abbiamo creato due format:

- i) uno, all'interno del contesto scolastico, collaudato da quasi quindici anni di esperienza sul campo; un percorso articolato su 4/5 tappe e che punta a un significativo livello di partecipazione attiva del gruppo coinvolto, promuovendo lo sviluppo di un alto impatto emotivo all'interno dei contenuti trattati. I temi principali sono quelli del rispetto delle regole, del rispetto della persona, della diversità (lotta alla discriminazione) e dell'inclusione sociale (disabilità e non solo).

Il percorso prevede un forte coinvolgimento anche per insegnanti e genitori;

- ii) il secondo, promosso all'interno delle società sportive, è un format recentemente sperimentato e dal carattere molto innovativo. Si tratta di un "network" di affiliazione al progetto "Io tifo positivo" che si basa su un accordo di collaborazione/protocollo d'intesa tra il progetto e la singola società sportiva, che si impegna concretamente a perseguire con azioni pratiche (best practice) i valori condivisi e previsti nella "sport chart" del progetto.

Il progetto è denominato la *Community di Io tifo positivo*.

Relativamente ai cambiamenti intercorsi durante al periodo di pandemia, dopo il momento iniziale di stravolgimento e adattamento alla situazione, abbiamo sperimentato alcune attività rigorosamente "a distanza" che hanno coinvolto il nostro target. Parliamo, in particolare, di preadolescenti e adolescenti dai nove ai quindici anni circa.

Gli incontri erano spesso strutturati in modo che una parte del meeting fosse dedicata allo scambio di testimonianze da parte dei ragazzi (come, ad esempio, il racconto di eventi storici; storie di sport ecc.), mentre un'altra finalizzata alla raccolta di pensieri e vissuti dei partecipanti attraverso, per esempio, domande-stimolo relativamente al tema trattato ("Cosa ne pensi di...?") oppure relativamente all'attualità legata all'emergenza sanitaria ("Come stai vivendo questo periodo...?"; "Cosa ti manca di più?" ecc.).

In quest'ottica, abbiamo registrato un "sorprendente" livello di partecipazione agli incontri da parte dei ragazzi, che sono sembrati molto spigliati e in nessun modo intimiditi nell'utilizzo dello strumento digitale, riuscendo così a essere anche molto "profondi" nell'espressione dei propri pensieri e vissuti; un livello di profondità difficilmente raggiungibile nella classica modalità "in presenza", come se l'utilizzo del mezzo digitale riuscisse ad abbattere le loro classiche "resistenze" nella richiesta di esprimere un proprio stato d'animo. Un esperimento che riteniamo abbia offerto spunti molto interessanti e che sarebbe importante cercare di non perdere anche in condizioni di "normalità".

Sulla didattica possiamo solo fare riferimento a commenti di colleghi e relativamente all'esperienza diretta dei nostri figli. Certamente

è stato tutto molto più complicato per la didattica a distanza. Questo soprattutto per la poca preparazione che è stata fatta, a prescindere dall'emergenza.

Non crediamo, però, che tutto sia da buttare e che, in diversi casi, le cose non abbiano funzionato discretamente, motivo per cui riteniamo utile provare a insistere affinché le istituzioni possano migliorare questo strumento al di là dell'evoluzione della pandemia.

In tale situazione emergenziale, anche per Comunità Nuova Onlus è evidente che fenomeni come il bullismo e l'odio abbiano subito profondi cambiamenti, così come le relazioni interpersonali in generale: «[...] abbiamo notato che, se l'adulto gestisce e guida adeguatamente/sapientemente l'utilizzo delle tecnologie, il rapporto tra i minori rimane assolutamente "adeguato" e funzionale al migliorare la conoscenza dei loro pari ed il loro rapporto interpersonale. Crediamo, in questo senso, che il periodo trascorso possa essere stato, in alcuni casi, un'occasione unica di buona "educazione all'utilizzo del mezzo digitale". Un qualcosa che, prima del lockdown, si manifestava come una emergenza assoluta». Pur non avendo intrapreso iniziative specifiche durante il lockdown, l'Organizzazione ha già delineato un programma per il prossimo futuro, volto a migliorare la situazione attuale, con particolare attenzione alla tutela dei minori: «[...] relativamente ai nostri interventi esposti in premessa, riteniamo che serva trovare un assetto di grande "elasticità" per affrontare al meglio questo periodo di ripresa graduale delle attività in presenza, soprattutto con le scuole. Contestualmente, come già sottolineato, è necessario riuscire a preservare quanto di buono è emerso dal periodo di chiusura.

In quest'ottica, stiamo provando a proporre degli interventi educativi che prevedano sempre di più l'utilizzo dello strumento digitale e dei social come veicolo di sensibilizzazione. Interventi che possano essere organizzati sia "in presenza" che "a distanza", anche miscelando al meglio le due modalità che possono tranquillamente coesistere, mentre spesso vengono poste in completa alternativa.

Questo discorso, da un punto di vista organizzativo, è più complicato per le scuole, a causa delle condizioni non favorevoli in cui si trovano alcuni alunni (dettate, per esempio, dalla mancanza di strumenti adeguati) e,

forse, anche del vissuto troppo “negativo” dell’esperienza della didattica a distanza. Diverso è il discorso legato alle società sportive che, in alcuni casi, si sono dimostrate molto più “smart” e al passo coi tempi rispetto alle scuole».

In conclusione, commenta Comunità Nuova, «se riuscissimo a “valorizzare” al meglio l’esperienza vissuta in tempi di lockdown, si riuscirebbe senz’altro a migliorare anche tutto ciò che concerne la protezione dei minori, sia nel mondo fisico che nel mondo digitale».

16.1.4 TELEFONO AZZURRO

di *Emanuele Guerini e Francesca Scandroglio*

Nell'ambito della protezione dei minori, Telefono Azzurro, ormai da molti anni, offre un contributo di rilievo. Qui di seguito, si riporta la loro testimonianza relativamente ai cambiamenti individuati durante l'emergenza Covid-19, sia con riferimento alla didattica, sia nel rapporto con i minori stessi.

«Telefono Azzurro nasce nel 1987 a Bologna; promotore dell'iniziativa è Ernesto Caffo, all'epoca professore associato di Neuropsichiatria Infantile all'Università degli Studi di Modena. L'Associazione nasce per poter dare ascolto alle richieste di aiuto dei bambini, una risposta concreta al "diritto all'ascolto" riconosciuto al bambino dall'articolo 12 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia firmata dalle Nazioni Unite. Oggi Telefono Azzurro offre linee di ascolto e di intervento, telefoniche e online (mobile, web, chat, app, social network), interventi di emergenza in caso di calamità e disastri, progetti per i bambini figli di detenuti, progetti sul territorio e prevenzione tramite educazione e sensibilizzazione nelle scuole, verso gli adulti e verso chi decide. L'Associazione ha promosso nel tempo un approccio volto a sostenere il proprio lavoro all'interno di un orizzonte di lungo periodo e al passo con i tempi. A questo proposito, con riferimento al mondo del digitale, Telefono Azzurro, negli anni, ha sviluppato numerose attività volte a diffondere una cultura ed un uso responsabile delle nuove piattaforme, tra le quali:

- i) Safer Internet Centre. Telefono Azzurro è partner del progetto Safer Internet Centre (Sic) – Generazioni Connesse, co-finanziato dal programma europeo Connecting Europe Facility (Cef) e coordinato dal Miur. Il Sic ha dunque l'obiettivo di accrescere la consapevolezza e l'educazione dei più giovani, dei genitori, dei docenti e degli educatori ad un uso più corretto della rete;
- ii) progetti su Cittadinanza Digitale. Telefono Azzurro promuove programmi e progetti che mirano a sviluppare una educazione alla cittadinanza digitale, volti a formare e sensibilizzare docenti, adulti di riferimento e studenti sulle tematiche relative ai rischi e alle opportunità del digitale;
- iii) network internazionali. Telefono Azzurro lavora ogni giorno per analizzare attentamente le best practice internazionali e importarle

nel nostro Paese. A questo proposito, l'Associazione è membro di importanti network internazionali che operano sull'uso consapevole del web e sul contrasto agli abusi sessuali e violenze online, quali Inhope, Insafe, European Anti-Bullying Network e Child Helpline International;

- iv) Child Dignity Alliance. Telefono Azzurro, in collaborazione con We-Protect Global Alliance, ha organizzato nell'ottobre del 2017 il primo congresso sulla Child Dignity in the Digital World, ospitato dal Centre for Child Protection della Pontificia Università Gregoriana di Roma. Il congresso ha riunito esperti e decisori internazionali per discutere i rischi e le sfide dell'era digitale, il loro impatto sui diritti dei bambini e le azioni necessarie per affrontare questa sfida globale. Ha posto una pietra miliare nella lotta internazionale contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei bambini, esemplificata dalla Dichiarazione di Roma², firmata da Sua Santità Papa Francesco;
- v) Carta di Roma, Carta di Milano e Carta di Treviso. Telefono Azzurro, da sempre, promuove la tutela dei bambini e degli adolescenti in rete tramite diverse attività, tra cui il coinvolgimento degli attori principali preposti alla garanzia del benessere dei più piccoli, quali le Istituzioni, il mondo accademico, il mondo religioso, le aziende tecnologiche, le realtà del terzo settore e tutta la società civile. Si ricordano, a questo proposito, la diffusione della Carta di Roma e della Carta di Milano, elaborate e sottoscritte nell'anno 2016, in occasione del Safer Internet Day. Pietra miliare per la tutela dell'infanzia nei media è, poi, la Carta di Treviso, firmata da Telefono Azzurro nell'anno 1990, con l'Ordine dei Giornalisti e la Federazione nazionale della stampa italiana, al fine di garantire i diritti dei bambini e degli adolescenti in relazione con i mezzi di informazione.

Durante l'emergenza sanitaria Covid-19, le abitudini dei bambini e dei ragazzi nel mondo del digitale hanno sicuramente registrato un cambiamento significativo, a partire dalla didattica a distanza e includendo i momenti di svago e di socializzazione. In alcune situazioni, tali cambiamenti hanno accentuato gravemente i divari sociali, limitando l'accesso all'educazione di una buona parte della popolazione infantile. Inoltre, tali variazioni hanno messo a dura prova le famiglie, le quali hanno dovuto abbracciare funzioni educative più ampie, in uno stato di confinamento

² <https://www.childdignity.com/blog/declaration-of-rome>.

di per sé di complicata elaborazione. A questo proposito, la ricerca condotta da Telefono Azzurro e Doxa Kids³ nel mese di maggio 2020 mostra come si siano riscontrate, da parte delle famiglie e dei ragazzi, difficoltà nell'utilizzo di strumenti tecnologici, elevata esposizione al mondo del digitale, nel coordinamento tra scuola e lavoro e negli spazi di condivisione casalinghi. Ad esempio, il 36 per cento dei genitori con figli tra i sei e i dieci anni riscontra un eccessivo uso dei social network e nei giochi online, soprattutto se si ha più di un figlio, e la percentuale sale al 40 per la fascia che va dagli undici ai tredici anni. In più, il 25 per cento dei genitori con figli fra gli undici e i tredici anni riscontra in questi ultimi il problema dell'isolamento, percentuale che sale al 35 per cento nei genitori che hanno più di un figlio, mentre nel 36 per cento dei bambini fra i tre e i cinque anni si registrano importanti variazioni del ritmo del sonno.

Le modalità di cambiamento e di innovazione hanno determinato una differenza anche nel modo di condurre le attività di formazione. Durante il periodo di lockdown, infatti, Telefono Azzurro ha continuato a erogare contenuti formativi e informativi, tramite modalità innovative e digitali, garantendo in ogni momento il proprio supporto a bambini e adolescenti, soprattutto in un momento così critico».

«Anche il fenomeno del bullismo, dell'odio e, in generale, i rapporti tra i minori attraverso l'uso delle tecnologie hanno subito un mutamento», prosegue Telefono Azzurro, «la loro evoluzione, infatti, è andata di pari passo con lo sviluppo e il maggior utilizzo delle nuove tecnologie. Il mondo dell'online, senza dubbio, genera enormi opportunità per le nuove generazioni, presentando tuttavia degli angoli oscuri sui quali decisori pubblici, associazioni e famiglie faticano a far luce. Spesso le vittime provano timore, paura, senso di vergogna, e temono di non poter trovare aiuto. Soprattutto nel periodo di emergenza, l'assenza di opportunità educative più ampie ha causato un maggior coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi all'interno dei canali digitali. All'interno di tali piattaforme, fenomeni come quello dell'hate speech o del cyberbullismo hanno subito un incremento, spesso manifestandosi anche nelle chat di gioco, utilizzate quotidianamente da bambini e ragazzi, in molti casi senza un'adeguata supervisione da parte dei genitori. Di qui l'esigenza di una continua at-

³ Telefono Azzurro (2020), *Coronavirus, l'indagine di Telefono Azzurro e Doxa*, 20 maggio 2020, <https://azzurro.it/press/coronavirus-lindagine-telefono-azzurro-e-doxa/>.

tenzione a questi temi, con attività e campagne di informazione e sensibilizzazione dedicate, in cui possano trovare il giusto ruolo i genitori, gli insegnanti e le istituzioni. Un'indagine di Telefono Azzurro e Doxa Kids del 2019 dimostra come quasi la metà dei ragazzi intervistati percepisca tra i principali rischi connessi alla navigazione in Internet il bullismo (22 per cento), la diffusione di pettegolezzi (16 per cento), la visualizzazione di contenuti violenti (11 per cento) e la discriminazione di chi è omosessuale/bisessuale (4 per cento). Un terzo degli intervistati, inoltre, ritiene che i social influiscano negativamente sulla percezione di sé/ degli altri. Negli ultimi anni, Telefono Azzurro ha orientato fortemente le proprie attività su azioni di prevenzione contro l'odio e il cyberbullismo, partecipando a progetti, fornendo corsi di formazione, guide e-book e, non da ultimo, consigli utili e consulenze tramite le linee d'ascolto, di consulenza e di emergenza. Come molti altri operatori impegnati da tempo nella tutela dei minori, anche Telefono Azzurro, durante il lockdown, non si è fermata, attivando, anzi, iniziative benefiche specifiche.

«Al fine di rimanere pienamente disponibili a supporto di ogni esigenza dei bambini e degli adolescenti, anche durante il lockdown Telefono Azzurro ha continuato ad operare sulle sue linee 24h su 24 e 7 giorni su 7. In particolare, durante la situazione di emergenza, oltre ad aver promosso, all'interno del proprio sito, una sezione dedicata al Coronavirus contenente tutti i servizi messi a disposizione da Telefono Azzurro, l'Associazione ha registrato un aumento dei casi gestiti, causato dalla situazione stessa, nonché dall'esacerbazione di ulteriori crisi e conflitti connessi alla situazione di confinamento, sia in ambito di rapporti familiari, sia in relazione alla chiusura dei servizi sul territorio, oltre che un maggior coinvolgimento dei ragazzi nell'utilizzo dei canali digitali, con un conseguente aumento dei rischi a essi connessi. In questi mesi, sono stati promossi diversi progetti e iniziative volte ad accrescere la consapevolezza dei rischi del mondo online, ma anche, nello specifico, delle opportunità e sfide della didattica a distanza, che veniva per la prima volta implementata dalle nuove generazioni e dai docenti. Nella strutturazione di attività specifiche dirette ai bambini, adolescenti e adulti di riferimento, quali genitori, docenti e, in generale, professionisti dell'infanzia, Telefono Azzurro ha erogato una serie di materiali e contenuti finalizzati a sensibilizzare e informare tutta la società circa i bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza in un periodo così delicato, promuovendo il loro benessere psico-fisico e diminuendo il rischio di disagio e di trauma. Dunque, in collaborazione

con Skuola.net e Sapienza, è stato implementato un progetto che si pone l'obiettivo di supportare bambini e genitori in situazioni di difficoltà e disagio amplificate dall'emergenza Covid-19, così come fornire agli insegnanti, dopo un'attenta analisi dei bisogni, strumenti per affrontare, gestire e confrontarsi sulle sfide e le possibilità offerte dalla didattica online. Inoltre, con Vita Non Profit, sono state promosse sei puntate tematiche, realizzate con la partecipazione di rappresentanti del governo e visibili sui rispettivi canali Facebook, incentrate sull'approfondimento dei temi più rilevanti in connessione con la grave situazione pandemica, quali scuola, sport, cultura, spazi di aggregazione, salute mentale dei bambini e povertà educativa. Non da ultimo, i nostri operatori, psicologi ed educatori hanno continuato a fornire corsi di formazione ai ragazzi e insegnanti, in collaborazione con Future Education Modena, per gestire al meglio la dinamica della didattica a distanza. A questo proposito, Telefono Azzurro ha preso parte all'iniziativa lanciata da Tim dal titolo *Maestri d'Italia* nell'ambito del progetto *Operazione Risorgimento Digitale*, un ciclo di lezioni online nato con l'obiettivo di portare nelle case degli italiani, durante l'emergenza Covid-19, la cultura digitale, attraverso la testimonianza di personaggi pubblici, con un format di apprendimento anche per i più piccoli, facendo così conoscere tutte le potenzialità di internet.

La situazione di emergenza del Covid-19, come è evidente per tutti, ha messo in luce tutte le fragilità del sistema sociale ed educativo nazionale, molto spesso incentrato su una logica monolitica. Telefono Azzurro propone, a tal proposito, un approccio integrato multilivello e multi-agency finalizzato ad affrontare le enormi sfide future che si delineano davanti a noi, ai nostri ragazzi e alle famiglie, con una forza di coordinamento maggiore e con una visione trasversale. Per questo, l'Associazione continuerà a proporre progetti integrati per accrescere la consapevolezza dei più giovani, coinvolgendo azioni di prevenzione e protezione e fornendo, come sempre, la sua *expertise* al servizio della comunità, tramite le linee d'ascolto multicanale».

Infine, Telefono Azzurro, evidenzia quelle che sono, a proprio avviso, gli aspetti maggiormente rilevanti in ottica di protezione dei minori in rete.

«Consapevoli delle opportunità del digitale, portiamo avanti numerose attività con lo scopo di prevenire i rischi associati alla rete. Per questo,

crediamo che servano modelli e best practice, anche tratti dal mondo internazionale ed europeo, come per esempio l'implementazione, a livello nazionale, di un sistema di verifica dell'età (Age Verification), che permetta di poter limitare l'esposizione di bambini e adolescenti ai siti pornografici, spesso contenenti violenza e abusi sessuali, o comunque nocivi per lo sviluppo psico-fisico dei minori. Allo stesso modo, Telefono Azzurro promuove la lotta allo sfruttamento sessuale dei bambini e degli adolescenti nel web e alla presenza di materiale pedo-pornografico (c.d. Child Sexual Abuse Material – Csam). A questo proposito, facendo anche parte del network di Inhope, crediamo che serva ragionare e riflettere su un nuovo modello integrato, tra forze dell'ordine, associazioni ed esperti della società civile, al fine di poter eliminare con procedure agili e rapide i contenuti illegali. Inoltre, sosteniamo che anche un approccio di tipo preventivo all'online debba includere la partecipazione diretta di bambini e adolescenti, ascoltando le loro opinioni e coinvolgendoli direttamente nei programmi, al fine di promuovere un modello validato e basato su esigenze concrete. Infine, il lavoro di Telefono Azzurro, tramite il Centro di Ascolto e Consulenza 1.96.96 e il Servizio Emergenza Infanzia 114, permette di offrire aiuto e supporto professionale per le problematiche connesse al mondo del digitale, prendendo in carico le richieste di aiuto che provengono dai minori stessi e/o dagli adulti di riferimento, in un'ottica multi-agency e con il coordinamento dei servizi sul territorio».

16.1.5 *FARE X BENE ETS*

di *Giusy Laganà*

Fare X Bene Ets, da oltre un decennio, realizza percorsi di prevenzione, sensibilizzazione e contrasto contro ogni tipo di discriminazione, abuso e violenza di genere, bullismo e cyberbullismo, nelle Scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado di tutta Italia.

Partendo dall'educazione alla legalità e all'affettività, i professionisti di Fare X Bene (avvocati, psicologi, esperti social, docenti referenti bullismo) affrontano la gestione dei conflitti e l'abbattimento degli stereotipi con riflessioni sulla percezione del femminile e del maschile nei diversi ambiti di relazione, del rispetto delle regole, dei diritti, dei doveri e delle leggi che regolamentano la vita online e offline.

Come? Iniziando dal confronto tra pari come stimolo per una crescita, verso il rispetto e della parità di genere.

Qui di seguito, si riporta la loro testimonianza, con riferimento ai progetti avviati a sostegno della propria attività, nonché i cambiamenti rilevati nell'approccio dei minori alla didattica e alle relazioni interpersonali durante il periodo d'emergenza Coronavirus.

«I progetti ideati per gli studenti e le studentesse delle scuole di ogni ordine e grado sono percorsi di prevenzione primaria contro ogni forma di discriminazione, violenza e abuso, per costruire relazione paritarie e rispettose e si propongono di affrontare il tema della legalità, del ben-essere, del rispetto di sé e degli altri e, contrastando gli stereotipi di genere, con l'obiettivo di rendere i soggetti coinvolti consapevoli dei loro diritti e doveri, dell'importanza del rispetto delle regole, della necessità di risolvere i conflitti senza ricorrere alla violenza, dell'insensatezza degli stereotipi e della ricchezza che può derivare dalla diversità.

Fare X Bene realizza percorsi specifici per la formazione di studenti e studentesse che, opportunamente preparati, possano farsi portavoce e ambasciatori di best practices presso i propri compagni e Istituti scolastici di grado inferiore al proprio (Peer Education).

L'Associazione collabora da anni con la Regione Lombardia, grazie al progetto *Dispari e pari*, sostenuto attraverso i bandi per *Progettare la parità in Lombardia*, in partnership con alcune scuole e comuni lombardi.

Con l'Area territorialità – Direzione Politiche sociali del Comune di Milano, promotore del progetto *Cultura della legalità e azioni antidiscriminazione*, Fare X Bene ha realizzato *Lex Bulli*, per promuovere la cultura della legalità, dei diritti della cittadinanza, delle azioni anti-discriminatorie e di prevenzione al bullismo, attraverso fasi di sensibilizzazione e Peer Education, applicata a molteplici laboratori creativi in scuole di diversi gradi e la realizzazione di simulazione di processi in classe.

Attraverso il progetto *Formare X Bene*, inoltre, l'Associazione realizza percorsi di sensibilizzazione e formazione rivolti ad adulti di riferimento e famiglie e a docenti, coordinatori e referenti bullismo e cyberbullismo delle scuole di ogni ordine e grado di tutta Italia, su diversi temi, quali: gestione di situazioni di prevaricazione offline e online, strumenti di rilevazione, conoscenza delle tecnologie e funzionamento del web, gestione del gruppo classe e delle sue dinamiche, legislazione.

Fare X Bene ha incontrato negli ultimi anni più di 20mila ragazzi, i loro docenti e, in molti casi, le loro famiglie, nelle principali città italiane, realizzando progetti e percorsi di prevenzione primaria contro ogni forma di discriminazione, violenza, abuso, bullismo e cyberbullismo, inseriti da alcune scuole nella programmazione scolastica curriculare come *Educazione alla Cittadinanza e costituzione e educazione all'affettività*.

L'ex Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha conferito nel 2015 la medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica a Fare X Bene per i percorsi intrapresi nelle scuole.

Grazie alla sua pluriennale esperienza nell'ambito della sensibilizzazione e prevenzione, Fare X Bene è dal 2016 membro dell'Advisory Board di *Generazioni Connesse*, progetto coordinato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (Miur).

Relativamente alla didattica, Fare X Bene nel periodo di lockdown ha continuato la sua attività su più fronti, uno a sostegno dei ragazzi, del

loro ambiente scuola e del loro diritto allo studio e uno specifico per i docenti.

I percorsi di formazione sono stati attivati in modalità online: alcune delle scuole in cui realizziamo i progetti hanno chiesto agli specialisti di Fare X Bene di mettere a punto dei percorsi specifici sul bullismo e cyberbullismo, in parte per affrontare, con il supporto di psicologi e avvocati, casi realmente accaduti durante il periodo di lockdown, in parte per continuare l'attività di prevenzione, con una formazione in modalità online.

Sono stati, quindi, organizzati incontri con alcune classi di Istituti secondari di primo e secondo grado, con l'obiettivo di creare innanzitutto un clima di collaborazione e discussione, necessario per analizzare i fatti, approfondire le conseguenze legali e psicologiche e dare un supporto preciso e puntuale a docenti e ragazzi, anche sull'uso consapevole dei social.

Gli incontri si sono svolti generalmente sulla piattaforma usata dalla scuola, grazie alla capacità di Fare X Bene di trasformare e adattare la metodologia generalmente proposta nei percorsi e incontri in presenza a quella a distanza, rendendo gli incontri più diretti, incisivi e multimediali, tenendo attiva l'attenzione della classe e mantenendo un clima rilassato e collaborativo, necessario ad aprire una discussione con i ragazzi.

Su queste tematiche è stato, inoltre, realizzato un webinar nel mese di maggio 2020, rivolto a professori, famiglie e adulti di riferimento, realizzato da Fare X Bene con il Segretario generale, Giusy Laganà, e la psicologa e criminologa Roberta Bruzzone, in collaborazione con la Fondazione Otb – Only the Brave.

A marzo, in piena pandemia, è nato *YouProf*, un progetto ideato per andare incontro a una didattica che doveva evolvere, cambiare e adattarsi velocemente alle necessità della formazione e Didattica a distanza (Dad), svolta da docenti spesso impreparati o poco avvezzi all'uso delle nuove tecnologie. *YouProf* è stato realizzato e seguito da insegnanti e professori delle scuole di ogni ordine e grado di tutta Italia, ai quali è stato fornito supporto nell'imparare a creare e gestire un proprio canale YouTube, con relative videolezioni e contenuti. Attraverso il canale *BuzzMyVideos*, partner di progetto, i docenti hanno potuto dialogare e seguire con gli esperti messi a loro disposizione, video tutorial e dirette giornaliere, per

creare in autonomia contenuti didattici per il loro canale YouTube: video lezioni, animazioni e clip con musica e parlato.

Con specifico riferimento al rapporto con i minori, invece, nella didattica a distanza abbiamo notato più difficoltà a “rompere il ghiaccio” e interagire da parte degli studenti e studentesse, cosa che “in presenza” avviene, in generale, più facilmente. Evidente è stata una certa diffidenza iniziale e una grande difficoltà nel riuscire a stimolare domande, reazioni, interazioni e interventi da parte dei ragazzi e delle ragazze e abbiamo notato come ciò potesse essere risolto con l’aumentare della durata del tempo a disposizione per l’incontro che, dopo un “riscaldamento” iniziale, in genere decollava con successo. Molti ragazzi e ragazze hanno poi proposto spontaneamente di realizzare altri incontri successivi, manifestando una necessità di dialogo, condivisione e di ricevere risposte a tante domande e dubbi maturati durante la quarantena. Ci siamo, infatti, interfacciati e abbiamo dialogato con ragazzi e ragazze molto preoccupati, ansiosi, annoiati. Molti erano in difficoltà a causa della convivenza forzata (costretti spesso a coabitare in piccoli appartamenti e/o con mancanza di device e connessione adeguati) con fratelli e genitori, o semplicemente preoccupati dalle difficoltà riscontrate nel trovare la concentrazione necessaria ad uno studio mirato ed efficiente.

L’adolescenza è il momento nel quale i ragazzi e le ragazze sperimentano la prima reale autonomia, cambiano i riferimenti, e in cui mamma e papà diventano sempre più dei “fastidiosi” personaggi che cercano di imporre regole e norme, compiendo spesso scelte di indirizzo scolastico, sportivo o relazionale al loro posto.

Se già essere adolescente può risultare tremendamente difficile e a volte doloroso, la distanza sociale e la chiusura forzata in casa che la pandemia ha richiesto e imposto ha rischiato, in molti casi, di mettere ancora di più alla prova il loro percorso di crescita e di equilibrio, così come quello delle loro famiglie.

Le nuove modalità didattiche adottate dalla maggior parte delle scuole – didattica a distanza e piattaforme didattiche –, che a prima vista sono sembrate una facilitazione e una comodità (es. “Mi sveglio e faccio lezione in pigiama!”, “Posso copiare durante il compito in classe” ecc.) hanno richiesto invece una forte dose di responsabilità e di capacità organizza-

tiva. Non bastava più arrivare a scuola e lasciarsi guidare dal flusso a volte noioso, ma rassicurante, della routine ormai consolidata delle lezioni, ma bisognava sapersi destreggiare tra molteplici piattaforme, a volte diverse anche all'interno della stessa classe (Zoom, WeSchool, Google, Edmodo ecc.), orari che potevano variare di settimana in settimana, consegne di compiti date a volte a voce, su WhatsApp o tramite registro elettronico, ricordarsi poi di caricare i compiti online (spesso fotografati per incapacità di utilizzare strumenti come Word o Power Point) e magari litigare con i propri fratelli e sorelle per poter usare il computer o il tablet o con una connessione scadente e altalenante.

Questo, in alcuni casi, li ha aiutati a sviluppare un maggiore senso di responsabilità, costringendoli ad assumersi in prima persona il peso delle conseguenze delle loro scelte e azioni, senza possibilità di addurre scuse o fantasiose motivazioni.

La loro capacità di adattarsi e di usare la tecnologia è stata, in alcuni casi, usata a sostegno della famiglia, riconoscendogli un ruolo attivo nelle dinamiche famigliari. Chiedere consigli agli adolescenti e valorizzare il loro sapere li ha senz'altro aiutati a consolidare l'autostima e il senso di autoefficacia percepito.

La tecnologia, spesso vista fino a ora dagli adulti come strumento negativo e pericoloso, è diventata, attraverso l'uso del computer e del telefonino, una finestra sul mondo. L'uso della rete e l'accesso alle informazioni sono stati un perfetto banco di prova per sviluppare un proprio senso critico, che permettesse di comprendere la realtà che ci circonda e di coglierne le varie sfaccettature. Il tempo della noia e del bisogno di conoscenza può essere il motore che trasforma un adolescente apatico e stanco in un essere bramoso di informazioni e disponibile al confronto con i propri adulti di riferimento.

Queste stesse piattaforme che hanno permesso di continuare a seguire le lezioni e studiare e restare in contatto, mantenendo relazioni sociali e lavorative, si sono però anche rivelate in molti casi come luoghi insidiosi e violenti, dando vita a nuovi fenomeni di discriminazione e cyberbullismo».

Come altre associazioni, dunque, anche Fare X Bene ha colto le diverse implicazioni e sfaccettature del periodo di lockdown, sia in positivo che

in negativo. In particolare, con riferimento a fenomeni quali il cyberbullismo o l'odio, come accennato poco sopra, i cambiamenti sono stati evidenti. A tal proposito, l'Associazione continua: «Il bullismo durante il lockdown non si è fermato, anzi è cresciuto manifestandosi, per forza di cose, soprattutto nella rete attraverso atti di cyberbullismo. I fenomeni online hanno trovato nuova linfa e modalità d'espressione grazie all'utilizzo della didattica a distanza, attraverso i quali bambini e bambine, ragazzi e ragazze, hanno aumentato il tempo di connessione e in molti casi, purtroppo, mediante un utilizzo distorto della rete.

L'iper-connessione e l'uso massiccio della comunicazione online attraverso app di messaggistica/chat o social network ha esposto sempre più ragazzi e ragazze al fenomeno della violenza in rete, sia come vittime che come possibili autori.

Il dover stare forzatamente a casa, poi, ha aumentato i sentimenti di solitudine, noia, ricerca di visibilità e riconoscibilità da parte dei ragazzi e ragazze, facilitando la crescita di comportamenti e atteggiamenti scorretti, discriminatori e di attacco. Per molti, diventare vittime di cyberbullismo è stata una conseguenza diretta dell'abbassamento del livello di guardia, del trovarsi nella propria "comfort zone" a casa e pensare di essere inviciniabili. Lo dimostrano anche i numerosissimi casi denunciati dalle scuole, dalle forze dell'ordine, dalle associazioni e riprese da notiziari e dibattiti di specialisti e opinionisti.

Non solo atti di cyberbullismo tra i ragazzi (come, ad esempio, episodi di sexting e revenge porn tra fidanzatini e fidanzatine che prima si incontravano di persona e, con la distanza forzata, hanno sdoganato la condivisione di foto e video intimi e privati), ma anche episodi dove i docenti, ripresi e fotografati durante le lezioni, sono diventati vittime di foto modificate e condivise, di insulti e attacchi violenti sui social, fino ad arrivare, in alcuni gravissimi casi, a incitare allo stupro e altre forme di violenza fisica.

Anche le chat di gruppo dei videogame online, diventati durante la pandemia veri e propri mezzi di alienazione e dipendenza, sono state luoghi in cui si sono consumati numerosi atti di cyberbullismo e la troppa intimità e presenza a casa, spesso senza un reale controllo e attenzione da parte delle famiglie, ne ha sicuramente favorito lo sviluppo».

Per fronteggiare tale situazione, dunque, anche Fare X Bene si è prontamente attivata, intraprendendo alcune iniziative benefiche specificamente dedicate alle nuove problematiche riscontrate.

«Oltre ai tre progetti già illustrati, che, come tutti i progetti di Fare X Bene, sono completamente gratuiti per i beneficiari finali, l'Associazione ha dato vita al progetto "Adotta uno scolaro".

Questa iniziativa è stata lanciata nel marzo 2020, a seguito della chiusura degli Istituti per l'emergenza Coronavirus, con l'obiettivo di dare un supporto tecnico e operativo ai docenti e a tutti gli studenti che non avevano accesso alla DAD per mancanza di device e o connettività.

Attraverso una campagna di sensibilizzazione e comunicazione, Fare X Bene ha voluto accendere i riflettori su questa ulteriore emergenza, promuovendo una raccolta fondi per consentire alle scuole di dotare gli studenti dei device e della connettività per accedere alla Dad.

"Adotta uno scolaro" ha, infatti, individuato nell'accessibilità alla Dad uno dei principali strumenti necessari per aiutare i ragazzi e le ragazze in età scolare a godere del diritto all'istruzione.

A seguito della chiusura delle scuole, si è venuta a creare, nei mesi del lockdown, una situazione di ulteriore emergenza, dopo quella sanitaria, dove la qualità dello studio è stata rimessa a condizioni esterne allo studente: la disponibilità di strumenti tecnologici o meno, l'eventuale condivisione di questi tra genitori e figli per esigenze lavorative e scolastiche, la disponibilità di una connessione e la sua velocità, la propensione delle maestre all'utilizzo delle nuove tecnologie, la disponibilità dei genitori nell'insegnare ai figli come destreggiarsi con questi strumenti, dettate anche – e soprattutto – dalle loro capacità e dalla disponibilità in termini di tempo.

Durante il periodo d'emergenza, come già evidenziato, il diritto allo studio non è stato più garantito a tutti allo stesso modo e questo ha determinato esclusioni e differenze a tutti i livelli.

Per contrastare l'insorgenza di questi nuovi problemi, Fare X Bene ha potuto agire subito e concretamente, grazie alla sua professionalità ed esperienza e ha integrato la campagna già messa in atto con un video

nel quale testimonial e influencer di vari ambiti (sport, musica, radio, giornalismo, YouTube, cinema, televisione) hanno dettato ad una platea virtuale un testo in cui si elencavano le cose che i bambini non avevano e non stavano imparando (il dettato è una forma di esercizio di apprendimento conosciuto da tutti), nonché le lezioni negative che stavano apprendendo: “[...] la peggior lezione è di non poter far lezione insieme ai propri compagni e insegnanti [...]”, “[...] sentirsi esclusi”, perché “la cosa peggiore per un bambino senza scuola non è perdere una lezione, è riceverne una sbagliata.”

In tale progetto, Fare X Bene è stata inoltre affiancata da un partner di eccellenza, BNP Paribas, che ha coinvolto il proprio personale e i propri stakeholder, contribuendo alla diffusione e al successo della campagna, nonché all’acquisto di oltre cento *device*, che si sono aggiunti a quelli già donati e distribuiti grazie ad una cospicua donazione.

Nella prima fase dell’anno scolastico 2020/2021, verranno non solo prese in considerazione altre richieste di *device* da parte delle scuole, ma si partirà inoltre, sin da subito, con progetti e attività di integrazione e supporto alla didattica in classe, realizzando progetti sulla legalità, nonché di prevenzione e sensibilizzazione al contrasto di ogni forma di discriminazione, abuso e violenza di genere, bullismo e cyberbullismo. Ciò verrà svolto con modalità sincrone (in presenza nelle scuole e nelle classi) e, eventualmente, asincrone (online, sulle piattaforme usate dalle scuole), attivabili in presenza di qualsiasi situazione di emergenza, sia essa riconducibile ad un singolo studente, ad una o più classi, oppure a un eventuale nuovo lockdown generale.

Per quanto riguarda il progetto “Adotta uno scolaro”, Fare X Bene intende, quindi, continuare il percorso intrapreso anche nel prossimo futuro, fornendo *device* agli studenti bisognosi e avviando nelle scuole coinvolte – e in tutte quelle che faranno richiesta – progetti sui temi della prevenzione, sensibilizzazione, formazione e contrasto di qualsiasi forma di discriminazione, abuso e violenza di genere, bullismo e cyberbullismo.

Questo sia per quanto riguarda studenti e studentesse, attraverso professionisti quali psicologi, avvocati, esperti di internet e social network e docenti referenti, ma anche rivolti a famiglie e adulti di riferimento sul territorio.

Queste attività, come le altre che realizziamo, rientreranno inoltre nel novero dell'Offerta formativa obbligatoria di trentatré ore di Educazione alla Cittadinanza.

Fare X Bene, infatti, è già pronta per poter realizzare moduli di intervento nelle scuole (sui temi della legalità, del benessere e della prevenzione Covid-19, attraverso l'illustrazione di regole igienico sanitarie, oppure lezioni di ecologia, nuove dipendenze e ludopatie, dipendenza da sostanze stupefacenti, lotta a ogni forma di discriminazione sessuale, etnica e religiosa, con particolare riferimento all'importanza della memoria e del ricordo – Shoà e tutti i temi indicati sopra), che verranno effettuati in collaborazione diretta con i docenti di riferimento, i quali daranno poi un voto finale a questa nuova “materia”.

Nell'ottica di tutelare i minori online a 360 gradi, Fare X Bene, oltre alle lezioni erogate agli Istituti e ai progetti già intrapresi, ha attivato anche altre forme di supporto, che ben spiega qui di seguito: «Conoscere il mondo dei social, che è in continuo cambiamento, i rischi, la netiquette, ed ogni aspetto ad essi connesso, resta un fattore determinante per la crescita dei ragazzi, al pari dell'educazione civica e della legge, quindi promuoviamo progetti online a ciò indirizzati, per tutti gli ordini di scuola che possano affiancare docenti e famiglie.

Importante è anche lo sportello di ascolto psicologico che Fare X Bene ha attivato e attiverà in alcune scuole, così come l'attività di formazione di studenti e studentesse in peer education, per diffondere cultura e coinvolgere i ragazzi nell'educazione e promozione di buone pratiche tra pari. Tutto ciò in presenza o a distanza, per supportare i ragazzi e le ragazze e i loro adulti di riferimento.

In questo senso, Fare X Bene ha realizzato con il Gruppo OVS, attraverso il progetto “BullisNO”, il primo Manifesto dei Peer Educator del Comune di Milano, rivolto a ragazzi e ragazze, docenti e genitori, per dire NO al bullismo e al cyberbullismo, spiegando le figure e i ruoli di quanti sono coinvolti in tale fenomeno, fornendo indicazioni e informazioni su come tutelarsi da un punto di vista legale, come aiutare una vittima e come comportarsi se spettatori e dando vita al Primo Consiglio Inter municipale BullisNO del Comune di Milano.

Il prossimo anno il progetto verrà esteso a tutto il territorio nazionale».

16.2 INSEGNANTI

16.2.1 DIDATTICA IN EMERGENZA E COVID-19: LE RIFLESSIONI SULLA DIDATTICA A DISTANZA

di *Simona Mischianti*

Il mondo della didattica – è evidente – durante l'emergenza Covid-19 ha dovuto far fronte a sfide considerate inimmaginabili prima d'ora. Le difficoltà con cui relazionarsi quotidianamente sono state numerose, sia per gli insegnanti che per gli alunni e i loro genitori.

A tal proposito, la maestra Simona Mischianti racconta così la propria esperienza.

«Sono un'insegnante di scuola primaria da quasi venticinque anni. Vivo il mio lavoro con la convinzione di essere molto fortunata perché ho la possibilità di “ricrearmi” giornalmente, interagendo con piccole persone che “assorbono” tanto ma restituiscono molto di più: i miei alunni.

In questo anno scolastico “il cammino”, come lo chiamo io, è iniziato il 12 settembre con una prima classe composta da venti alunni, numero perfetto che nulla ha a che vedere con quello delle “classi-pollaio” ormai tristemente famose.

Il primo obiettivo da raggiungere con il gruppo classe, così come esplicitato *ai* e *con* i genitori ad inizio anno nel patto educativo, è stato focalizzato nella costruzione di un clima positivo, di fiducia tra alunni e team docente, quel clima che avrebbe poi facilitato la crescita dell'individuo e il percorso di apprendimento.

Questa la premessa per arrivare al 5 marzo 2020 (cfr. dpcm del 4 marzo 2020), data in cui la Dad (didattica a distanza) è entrata prepotentemente nella mia casa, nella mia testa e in quella dei miei piccoli alunni.

Da subito la nostra scuola, l'Ioms di Milano, avendo già esperienza con gli altri ordini di scuola (secondaria di primo e secondo grado), ha attivato l'utilizzo di una piattaforma per la didattica digitale che ci ha permesso di entrare subito in contatto con i nostri alunni e,

dato non trascurabile, di tranquillizzare, nel limite del possibile, i genitori.

Nei primi giorni, in cui tutti eravamo in balia di un turbinio di emozioni, è stato per noi docenti fondamentale il ruolo della Dirigente scolastica, che ha messo in campo tutte le forze disponibili per far sentire tutti gli insegnanti parte di una squadra che operava nella stessa direzione. Altro elemento fondamentale è stata la collaborazione all'interno del team docente e dell'intera interclasse: lo scambio di pareri, idee e materiali ha permesso a tutti di procedere con una serenità che, inizialmente, sembrava impossibile da raggiungere.

Avevamo però ben chiaro in mente che se non fossimo stati noi docenti, *in primis*, fiduciosi rispetto alla nuova esperienza della didattica a distanza, non saremmo riusciti a trasmettere nulla di positivo ai nostri alunni.

Ciò che accadeva nell'ambiente circostante, l'ascoltare i richiami delle ambulanze che sfrecciavano giorno e notte dietro i vetri delle finestre, ha dato da subito la consapevolezza a noi insegnanti che il ruolo che avevamo in quel momento per i nostri alunni era fondamentale per restituire loro un po' di quella quotidianità che poteva dare sicurezza.

Nella mia classe io e le mie colleghe ci siamo adoperate per una nuova formulazione del progetto formativo che doveva necessariamente tener conto dell'aspetto emotivo del momento.

Non perdendo di vista l'obiettivo iniziale, abbiamo cercato di creare un ambiente digitale il più possibile simile a quello analogico e abbiamo cercato di rendere significativa la presenza anche a distanza.

Ponendoci molte domande sul tempo da far trascorrere ai bambini davanti al computer, abbiamo modulato gli interventi alternando attività sincrone ad altre asincrone, quest'ultime rivelatesi nel tempo molto utili; in base a queste abbiamo poi proposto agli alunni attività da svolgere in autonomia che prevedevano una restituzione dell'elaborato all'insegnante. Tale attività non ha mai avuto un obiettivo di tipo valutativo ma assolutamente formativo: l'obiettivo principale era quello di far percepire ai bambini che, anche durante la Dad, potevano sentirsi liberi di sba-

gliare perché l'errore, soprattutto nelle prime classi di scuola primaria, permette a tutti di poter recuperare e imparare. Non potevamo, inoltre, trascurare l'aspetto emotivo di doversi confrontare con gli altri attraverso uno schermo.

Andando avanti, le varie attività proposte hanno dato la possibilità a noi docenti di rimodulare quanto programmato e di osservare un'attenzione significativa degli alunni rispetto ad alcuni argomenti e metodologie didattiche. Ciò ha permesso la formulazione di nuovi percorsi di apprendimento e di verificare l'idoneità delle procedure adottate.

Chiaramente, tengo a sottolineare l'importanza dell'aspetto ludico che abbiamo costantemente mantenuto in ogni attività, considerato che, per una classe prima, il gioco è fondamentale per l'apprendimento in un clima e ambiente sereno e non valutativo.

Le lezioni online non erano giornaliere ma fissate in giorni e orari ben scanditi, che hanno permesso di vivere gli incontri come appuntamenti irrinunciabili. Mai avrei pensato di poter provare tanta emozione nel vedere i miei alunni all'inizio del collegamento e al momento dei saluti. Per non perdere quel contatto fisico che giornalmente ci accompagnava a scuola, abbiamo inventato un abbraccio simultaneo che ci ha permesso di stringerci l'un l'altro e non solo... Portando la mano destra sulla spalla sinistra e viceversa, abbiamo consolidato l'apprendimento dei concetti topologici e siamo riusciti a far superare ad alcuni l'innata timidezza: l'abbraccio a distanza è meno impegnativo e fa sorridere tutti (anche i genitori).

Per mantenere vivo il contatto con gli alunni sono state inviate anche videoregistrazioni ed elaborati con supporto audio degli insegnanti, importanti a livello didattico ma soprattutto umano. Spesso bambini e genitori restituivano messaggi di approvazione e divertimento.

Come insegnante (e anche come genitore, perché non viene quasi mai considerato che i docenti, in molti casi, sono anche genitori) ho concluso l'anno con molta stanchezza, ma anche con molta soddisfazione. Stanchezza perché ho personalmente vissuto la Dad in un orario lavorativo continuativo, aspetto, questo, difficile da spiegare, se non con la semplice

riflessione che anche quando non ero collegata vivevo comunque online. Soddifazione perché il vecchio detto “necessità fa virtù”, anche in questo caso, si è rivelato veritiero.

Come insegnante mi sono sentita stimolata da una situazione che mi ha permesso di crescere molto, a livello professionale ed umano. È stato un nuovo modo di mettersi in gioco e il gioco è appena cominciato.

La riflessione, oggi, è rivolta a come la Dad possa essere portata nella classe analogica e continuare a essere una possibilità di crescita per alunni e insegnanti.

Ho la convinzione che se si riuscirà a unire ciò che eravamo con ciò che di buono abbiamo realizzato in una situazione di necessità, la scuola potrà fare un vero e importante passo avanti.

È necessaria un’analisi seria e costruttiva della didattica a distanza e di quella in presenza.

In alcuni casi, la Dad ha dato indicazioni significative in proposito e la classe docente non può esimersi da farsi delle domande precise, per cercare risposte e soluzioni.

È indubbio che l’utilizzo di nuove metodologie e della didattica attiva abbia stimolato molto gli alunni, anche i più piccoli.

La spinta motivazionale è sicuramente uno degli aspetti più importanti nel percorso dell’insegnamento-apprendimento, e alcuni aspetti della Dad hanno evidenziato quanto siano importanti alcune strategie operative.

Chiaramente, la mia esperienza è legata a una fascia di età particolare e, nella maggior parte dei casi, vissuta in un contesto ambientale favorevole; abbiamo costruito molto con i nostri alunni, giorno dopo giorno, ma nulla di quanto è stato fatto sarebbe potuto diventare realtà senza l’appoggio e la collaborazione dei genitori che hanno aiutato e spronato i propri figli nel nuovo percorso scolastico».

Nell'ultimo collegio docenti di quest'anno, che si è svolto a fine giugno, sono già stati pianificati interventi e strategie che permetteranno a tutti i docenti di continuare il lavoro intrapreso durante la Dad.

Personalmente, ho concluso l'anno con una sensazione estremamente positiva e con una carica emotiva significativa, per niente in linea con quanto, spesso, leggevo sui giornali. Forse è proprio per questo che mi sono resa disponibile a condividere il mio pensiero con voi.

La scuola è vita, sempre BUON CAMMINO».

16.2.2 DIDATTICA A DISTANZA ED EDUCAZIONE

di Adele D'Alessandro

Il lockdown, senza ombra di dubbio, ha rivoluzionato ogni aspetto delle nostre vite, sia nelle relazioni interpersonali, che nelle nostre attività quotidiane, come quelle lavorative. Per gli insegnanti, poi, abituati a confrontarsi nelle aule con i propri alunni *de visu*, il cambiamento è stato parecchio tangibile. La Professoressa D'Alessandro riporta così la sua testimonianza, mettendo in luce tutte le paure, le difficoltà e le sfide affrontate in quel periodo: «Raccontare come sia cambiato il lavoro di un insegnante durante i mesi di pandemia non è certo facile: si tratta di riavvolgere un nastro e provare ad analizzare ciò che è accaduto senza farsi guidare dalle emozioni che, singolarmente e collettivamente, ci hanno accompagnato durante questo periodo. Si tratta, inoltre, di riflettere su un'esperienza del tutto nuova, certamente destabilizzante per molti di noi.

Personalmente, mi ritengo una privilegiata: ho avuto, nella mia carriera, l'opportunità di lavorare in contesti molto diversi e svolgendo mansioni differenti. Ho collaborato per anni con la cattedra di Storia greca della mia università; insegnato in piccoli licei di una sperduta provincia del Sud; poi nella bellissima Mantova; infine, a Milano, sia come insegnante di sostegno, sia come docente di latino e greco. Contesti diversi, scuole diverse, ma un'unica costante: la consapevolezza che poter trasmettere ai giovani la passione per la bellezza, il desiderio di ragionare sulla realtà e la voglia di scoprire quale sia il proprio posto nel mondo e quali le strade per migliorarsi e migliorarlo rendono il mio mestiere un'avventura tanto faticosa quanto straordinaria.

E dopo quindici anni di lavoro, tecniche rodate di comunicazione per tener desta l'attenzione in classe, scansioni precise della tempistica nelle interrogazioni e nei compiti scritti... Il Covid-19.

Nel giro di pochi giorni ci si è presentato davanti un orizzonte inaspettato. Tutti a casa. Per quanto? Chi può dirlo... E la scuola? Si salvi chi può.

La confusione iniziale è stata evidente: le indicazioni che sembravano arrivare dal Ministero facevano pensare a una sosta breve, un paio di settimane al massimo. Per fortuna, lavoro in un liceo – il Liceo classico Manzoni, di Milano – in cui nessuno è rimasto con le mani in mano.

Abbiamo testato numerose piattaforme, abbiamo collaborato attivamente perché nessuno dei colleghi in difficoltà con la tecnologia restasse indietro, e siamo partiti. La scuola è stata chiusa il 24 febbraio, ma già da subito i ragazzi potevano lavorare sui materiali che avevamo caricato loro sul registro elettronico e, a partire dal 4 marzo, le videolezioni avevano ormai sostituito le ore di lezione in presenza. In pochi giorni abbiamo testato le piattaforme, ci siamo confrontati sulle modalità di lavoro, abbiamo spiegato ai ragazzi (e ai loro genitori) cosa volevamo creare, abbiamo risolto gli immancabili problemi tecnici. Il tutto, in una modalità nuova, che ci ha costretti a uscire (abbondantemente) fuori dalla nostra “comfort zone”.

Ovviamente è stato un percorso a ostacoli, che ha conosciuto continui aggiustamenti: il primo passo sono stati i gruppi WhatsApp. Ammetto che MAI avrei pensato di gestire così i miei cento studenti circa e i loro genitori, ma il momento era difficile e tutti, ma proprio tutti, sentivano il bisogno di trovare sicurezza, di sapere che non sarebbero rimasti soli. Ovviamente abbiamo dato regole precise, nella speranza che giovani e adulti riuscissero ad applicare le più elementari norme di netiquette. Un po' di buona educazione all'antica calata nel vivo della modernità. Poi sono iniziate le videolezioni: inizialmente ci era stato consigliato di non spiegare argomenti nuovi, per cui nelle settimane iniziali abbiamo consolidato, ripetuto, organizzato esercitazioni. A un certo punto, però, ci siamo resi conto che purtroppo non si sarebbe rientrati tanto presto e abbiamo cominciato a spiegare i nuovi argomenti. Ovviamente, si è posto il problema di verificare in che modo e in che tempi gli studenti avessero appreso i nuovi contenuti. Le soluzioni sono state varie quanto il carattere dei singoli insegnanti: abbiamo tentato con i test online, con le interrogazioni orali a piccoli gruppi, con le traduzioni all'impronta, con le ricerche su argomenti specifici... Tutto per cercare di realizzare l'impossibile: far sì che la didattica a distanza fosse il più simile possibile a quella in presenza. Non è stato facile né immediato comprendere che era semplicemente inattuabile e che era necessario che a nuovi strumenti corrispondessero nuovi obiettivi.

I ragazzi hanno un rapporto molto più efficace e rapido con la tecnologia: non si poteva (e non si potrà) “verificare” gli apprendimenti come si fa in presenza, semplicemente perché è impossibile che non utilizzino la tecnologia per (cercare di) sopperire a quel che, magari, non hanno studiato. Le videolezioni sono state piene di momenti buffi: post-it

attaccati ai monitor, venuti giù all'improvviso; genitori inquadrati (o svelati da uno specchio in camera) mentre suggerivano; telefonini su cui, nelle chat di classe, arrivavano dai più bravi risposte digitate a tempo di record per aiutare i compagni interrogati; auricolari nei quali i ragazzi dicevano di ascoltare la lezione, per poi iniziare a muovere la testa come a un concerto dei Pearl Jam (ovviamente se ascoltassero musica così "vintage")... E questa non è che la punta dell'iceberg. Bisogna considerare le connessioni che sparivano all'improvviso, i microfoni non funzionanti (che però magicamente funzionavano all'ora dopo, perché sì, devo ammetterlo: anche noi docenti avevamo le nostre chat per parlare degli studenti); e poi le videocamere spente (perché altrimenti la connessione non andava bene – almeno secondo il 50 per cento dei ragazzi), le nostre vere nemiche. Sì, perché una videocamera spenta ti ruba ciò di cui un insegnante ha più bisogno: lo sguardo dei suoi studenti. È in quello sguardo che si specchia; è da quello che capisce se è riuscito ad "agganciarli" emotivamente, se la lezione li sta emozionando, se si sono almeno incuriositi. E invece ci siamo ritrovati spesso a chiederci se i ragazzi ci fossero o stessero giocando a Fortnite, perché durante 45/50 minuti non riesci a spiegare e a far parlare trenta studenti per vedere se seguono e se hanno capito. E poi il loro sguardo dice molto di più: ci racconta spesso le ferite, le fragilità, le difficoltà di una fase della vita tutt'altro che semplice, in cui l'opinione dei pari conta più di quella degli adulti e in cui il peso del giudizio si sente come fosse la volta del cielo per le spalle del povero Atlante. Anche su questo aspetto, il lockdown ha aggravato le situazioni difficili. In ogni classe ci sono studenti che un insegnante considera "a rischio" rispetto al bullismo: si tratta di studenti molto sensibili, timidi, o semplicemente "diversi" dagli altri, proprio in un'età in cui l'obiettivo è la massima omologazione, nel tentativo di farsi accettare. Ci eravamo chiesti se, al riparo della propria stanza, si sarebbero sentiti al sicuro; se finalmente anche gli ansiosi, liberi dal giudizio e dal voto dei docenti (perché in base alla valutazione formativa decisa dal Ministero eventuali voti negativi venivano sostituiti da un giudizio scritto) avrebbero trovato il coraggio di mettersi maggiormente in gioco, ma abbiamo piuttosto dovuto constatare il contrario. I ragazzi più fragili tenevano il più possibile la videocamera spenta, perché non svelasse l'intimità della loro casa, facendola diventare magari oggetto di scherno; quelli più ansiosi, poi, non hanno mai smesso di esserlo, perché il rispondere davanti a un microfono piuttosto che dal vivo non è più semplice, nemmeno qualora si nasconda il libro sulle ginocchia.

Come docenti, abbiamo cercato di star vicino ai nostri studenti: grazie al Corecom, abbiamo svolto online la formazione sul cyberbullismo, sulle fake news, sull'uso consapevole della rete e dei media. I ragazzi hanno partecipato moltissimo, forse meglio che se le lezioni si fossero svolte, come avevamo concordato, a scuola, visto che non erano distratti dall'essere fisicamente nello stesso luogo. E i frutti di quelle lezioni si sono visti: hanno fatto tante domande, ne hanno dibattuto tra di loro, si sono informati autonomamente (cosa nient'affatto banale) sulle storie che li avevano colpiti, come quella della loro coetanea Carolina Picchio.

Noi adulti siamo rimasti quasi sorpresi dalla loro resilienza: si sono adattati velocemente alle nuove modalità di lezione, non perché non mancasse loro la quotidianità dell'incontro, la fisicità degli abbracci, degli scherzi, degli sguardi, ma perché il loro uso delle chat, dei telefoni, delle varie app è già talmente spiccato che non hanno dovuto cambiare (troppo) la loro prassi comunicativa. Certamente, però, il lockdown li ha costretti ad aumentare ancor di più il ricorso a questi mezzi di comunicazione, ampliandone i rischi e rendendo più difficile per gli adulti rendersi conto del loro disagio e proteggerli adeguatamente»

Nonostante le difficoltà sopra evidenziate, anche l'emergenza Coronavirus, come ogni evento storico/sociale, ha qualcosa da insegnarci: «Credo che quanto è accaduto in questi mesi ci debba fare riflettere, non solo come comunità educante, ma semplicemente come persone, su quanto sia necessario riprendere l'invito di Wittgenstein, nei suoi *Pensieri Diversi*: "cerchiamo di essere umani".

Perché anche questo è stato un effetto della pandemia e del lockdown: ha fatto entrare prepotentemente la vita, la nostra vita, all'interno delle ore di scuola.

Non si contano quelle che i miei studenti chiamavano "incursioni": i momenti in cui la vita, sotto forma di un portiere che consegna un pacco, di un fratellino che apre la porta, di una mamma che passa l'aspirapolvere o di una nonna che vorrebbe "salutare i professori e i compagni", compare improvvisamente davanti alla videocamera. Io stessa ho dovuto spesso spiegare mentre i ragazzi sentivano in sottofondo la musica dei cartoni che tenevano (solo in parte) impegnata la mia bambina di quattro anni.

La vita, che di solito si ferma fuori dal portone della nostra scuola, è entrata, attraverso le webcam, nelle nostre lezioni e ha cambiato il modo in cui siamo abituati a pensare gli uni agli altri.

I ragazzi hanno scoperto che i loro docenti hanno affetti, bambini o cani di cui si prendono cura; hanno guardato i quadri alle pareti (o più spesso i libri nelle loro librerie) e li hanno sentiti vicini, più umani. Lo sguardo dei ragazzi (e il nostro imbarazzo in alcuni momenti) ci hanno fatti sentire più vicini, più uniti. E così è stato possibile affrontare anche il dolore: non sono pochi i ragazzi che hanno perso i nonni o gli adulti che hanno perso familiari o amici. Nei mesi di lockdown non è entrata solo la vita nelle nostre lezioni, ma anche il suo contrario. E ci ha invitato a ragionare, assieme ai nostri studenti, su ciò che occorre fare per vivere appieno, per avere cura dei nostri affetti, per – lo ripeto – cercare di essere umani.

Io e i miei studenti, quando abbiamo trovato difficile dare parole ai nostri sentimenti, ci siamo affidati a quelle di un grande poeta, Rainer Maria Rilke: “Vi vorrei pregare di avere pazienza verso quanto non è ancora risolto nel vostro cuore, e tentare di avere care le domande stesse come stanze serrate e libri scritti in una lingua molto straniera. [...] Vivete ora le domande. Forse v’insinuate così a poco a poco, senz’avvertirlo, a vivere un giorno lontano la risposta” (Lettere a un giovane poeta)».

16.2.3 REINVENTARE LA SCUOLA AI TEMPI DEL COVID-19

di *Francesca Tenore*

In una società definita liquida e caratterizzata da legami deboli è sempre più arduo vivere un gruppo sociale integrato e inclusivo per vari motivi, tra cui divergenti modelli di comportamento ritenuti desiderabili, agiti egoistici, superficiali, relatività delle norme sociali.

A mio parere, integrazione e inclusione sociale oggi si realizzano come processi di costruzione di relazioni tra soggetti portatori di differenze che, con le loro specificità, sono in grado di creare relazioni funzionali in grado di realizzare anche l'integrazione scolastica così declinata:

- i)* diritto all'accesso all'istruzione, uguaglianza formale;
- ii)* diritto al successo formativo, uguaglianza sostanziale;
- iii)* diritto a comunicare e interagire.

L'istituzione scolastica è chiamata, con una sempre maggiore attenzione rispetto a repentini cambiamenti di tipo economico, industriale e culturale, propri del frangente storico in cui viviamo, a interrogarsi su come ideare e realizzare al meglio il suo mandato.

Per evitare e/o superare visioni devianti, il processo di integrazione e inclusione tra sé e gli altri, è dato da opportunità che spaziano dall'azione educativa agli ambienti di apprendimento senza dimenticare il bagaglio che deriva da opportunità formali, informali e non formali. Le fondamenta per lo sviluppo dell'identità, la costruzione del sé e l'emergere dell'autonomia sono tutte delicate tappe che gli alunni in parte sono chiamati a vivere a scuola. Ma la scuola, intesa come agenzia educativa, poco può se non integrata in una rete di contatti e relazioni che tendono coralmemente allo sviluppo dei cittadini del futuro.

Presto il mio incarico di docente di sostegno, con prima specializzazione in italiano, storia e geografia, presso l'Ics "Console Marcello", plesso della Scuola Secondaria di primo grado "C. Colombo" di Milano con incarico di ruolo dall'As 2012/13.

L'Ic geograficamente è collocato nella zona nord est di Milano nel Municipio 8, abbraccia un'area che spazia tra i dinamici cambiamenti legati

alla ex zona Alfa Romeo ora Portello e una zona un po' meno dinamica. Questa realtà rappresenta una sfida educativa estremamente impegnativa e significativa per l'intera comunità scolastica chiamata a confrontarsi con una variegata ricchezza di esperienze sfidanti umane e interpersonali.

Come espresso nel documento fondante dell'identità culturale, nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa, l'Ic è chiamato all'impegnativo compito di promuovere e potenziare le capacità e le attitudini di ciascuno, di offrire e attuare iniziative formative didattiche diversificate e mirate, che consentano sia di prevenire e risolvere, o per lo meno ridurre, i rischi di devianza e di abbandono, sia di valorizzare e proporre le diversità esistenti come occasioni di arricchimento culturale ed educazione alla convivenza e alla tolleranza.

Fondamentale risulta ideare e realizzare percorsi formativi consoni anche con il supporto dei vari Enti presenti sul territorio come: Comune di Milano, Municipio 8, le Uonpia-Asst, le Cooperative Sociali, la Biblioteca di Quartiere, le Associazioni di volontariato, Psyché Onlus, Save The Children Onlus, Centro Benedetta d'Intino, Comunità Villapizzone, Polo Start 4, Centro Pime.

La professione dell'insegnante, che non ha un singolo destinatario e sottende a un mandato sociale, è operata dai singoli in un contesto variabile che deve poggiare su delle competenze che spaziano da conoscenze e competenze tecniche, strumenti, metodi, atti a perseguire il risultato atteso, per questo negli anni, considerata la mia predisposizione personale al *lifelong learning*, ho curato la promozione della formazione interna dell'Istituzione scolastica sia promuovendo Corsi di formazione in presenza che cogliendo opportunità di formazione da remoto che vari Enti promuovono. Le tematiche proposte sottendono tutte al miglioramento dell'offerta formativa degli alunni frequentanti l'Ic, con tematiche che considerano la ricchezza dell'utenza.

In tempi precedenti l'emanazione della L. n.71 del 29 maggio 17, *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del cyberbullismo*, ho considerato di rilievo le opportunità formative promosse dall'Usp Milano in collaborazione con la Polizia di Stato e la Polizia postale circa la riflessione rispetto all'esposizione o sovraesposizione degli allievi all'uso della rete.

Quindi già dai primi anni della mia carriera mi sono interessata alle tematiche relative all'accesso dei minori alla rete, l'uso consapevole e le possibilità offerte dalla rete, la media education.

Per questo nell'offerta formativa dell'Ic è stata sempre presente un'attenzione alle suddette tematiche proposte agli allievi ma non solo. In vari As sono stati attivati incontri dedicati all'intera comunità educante: genitori, docenti, personale Ata, finalizzati ad attivare una riflessione consapevole sull'uso della rete, la *web reputation* e dei dispositivi che lo consentono. Gli incontri sono stati organizzati anche con il supporto dei formatori del Corecom Lombardia e dall'accurato lavoro effettuato presso l'osservatorio del cyberbullismo presente presso il Municipio 8.

Durante il periodo del lockdown ci siamo trovati a interrompere la routine quotidiana fatta di certezze, tutti abbiamo dovuto letteralmente reinventare il modo di organizzare spazi e tempi di vita e della "vita della scuola".

La riflessione attivata ha come tematica considerevole quella di mettere in relazione il virtuale e il reale, concetto che a volte sembra essere lontano dalle ponderazioni degli alunni. Spesso considerano quanto "postato" on line lontano dalla vita in presenza, per questo poco rilevante e con un impatto minimo rispetto alle persone coinvolte. Facendo focalizzare l'attenzione sui riverberi del virtuale sulla vita reale e proponendo una visione empatica rispetto all'altro, spesso le idee si evolvono in meglio, gli alunni percepiscono pienamente le opportunità che gli vengono offerte.

Indubbiamente nel periodo appena concluso di scuola in lockdown è stato obbligato l'uso della tecnologia per realizzare una didattica virtuale ma reale e concreta. In questo frangente gli alunni hanno anche colto opportunità date dalla riflessione di tematiche quali l'uso consapevole della rete o della *web reputation*, temi a loro vicini, tematiche proposte durante gli incontri promossi dal Corecom Lombardia.

Si coglie un rapporto tra docenti e discenti più intenso, la possibilità di poter raggiungere l'insegnate, tramite mail, al di fuori dell'«orario canonico di lezione» ha reso alcuni studenti attivi protagonisti data l'opportunità.

C'è bisogno che la scuola sia in grado di pensare e realizzare una serie di compiti di sviluppo all'interno dei quali i discenti, intesi come protagoni-

sti attivi della loro evoluzione, possono concretizzare efficaci strategie di copying anche basate sulla riflessione delle opportunità favorite durante il percorso scolastico stesso.

L'integrazione dell'offerta formativa con il contesto sociale è un'esigenza imprescindibile di una competenza organizzativa del Collegio dei Docenti che individua le esigenze degli stakeholder, se ne fa carico e trova la strategia per rispondere a pieno all'esigenza emergente, intercettando anche la futura.

16.3 L'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO

16.3.1 *L'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO PER I GIOVANI, PER LA SCUOLA. L'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ* *di Vinicio Nardo*

Anni fa, su sollecitazione della Provincia di Milano, abbiamo deciso di intraprendere un percorso per noi sconosciuto.

Avevamo già avviato delle iniziative simili sul territorio, volte a fornire informazioni legali al cittadino, ma non ci eravamo mai misurati con il mondo della Scuola e con i giovani.

Dovevamo articolare un nuovo progetto individuando temi, risorse e modalità di intervento. Per noi è stata una sfida molto stimolante, perché dovevamo imparare un nuovo linguaggio, dovevamo presentarci in un ambiente diverso da quelle delle aule di Tribunale e dovevamo soprattutto trasmettere dei messaggi educativi cercando di attirare l'attenzione di una platea differente da giudici e pubblici ministeri.

La formazione ha giocato un ruolo fondamentale nel creare un gruppo di avvocati capaci di comunicare, non solo con i più giovani, ma anche con gli adulti di riferimento.

Eh già... perché non si parla solo agli studenti, ma bisogna costruire messaggi che possano arrivare anche ai genitori e agli insegnanti, i quali hanno il compito di accompagnare il giovane nel suo percorso di crescita e apprendimento.

Il nostro intervento doveva partire da due punti molto importanti: perché un avvocato (chi è l'avvocato)? perché le leggi nella nostra vita?

Su questi due elementi abbiamo incentrato il nostro intervento nelle scuole.

Del resto, quando si entra a casa di qualcuno che non si conosce per prima cosa ci si presenta, e non è scontata la figura di un avvocato a scuola.

Esistevano già percorsi svolti da forze dell'ordine, associazioni di volontariato e personale sanitario, ma di un Ordine forense poche persone conoscevano la funzione e forse anche l'esistenza.

Il 2012 è stato un anno importante per la nostra professione, è stata sancita con legge la nostra vocazione costituzionale, la nostra funzione sociale.

Abbiamo capito che potevamo far entrare nelle scuole il diritto, la Costituzione, l'educazione alla legalità; e chi meglio dell'avvocato poteva rivestire questo ruolo con grande competenza ed esperienza?

Sono stati anni di sperimentazione e crescita.

Le molte ore passate in classe hanno permesso ad alcuni avvocati di acquisire maggiore preparazione sul campo e capacità di coinvolgimento.

Si fornivano ai giovani gli strumenti non solo per conoscere i propri diritti, ma anche per rispettare quelli degli altri attraverso i nostri doveri.

Una società che osserva le leggi è una società che riconosce e rispetta l'altro.

Abbiamo usato un questionario per stimolare il confronto e il dialogo e rendevamo protagonisti gli studenti attraverso la rappresentazione (simulazione) di un processo penale.

L'acquisizione di nozioni giuridiche passava soprattutto attraverso l'arte della rappresentazione/immedesimazione.

Abbiamo coinvolto anche magistrati e forze dell'ordine nei nostri incontri, per permettere ai giovani di capire che l'amministrazione della giustizia si basa sulla relazione fra diversi soggetti ciascuno svolgendo il suo ruolo.

Abbiamo notato che i momenti più apprezzati sono state le visite in carcere.

Le reazioni e le emozioni sono sempre state molto forti, anche la successiva capacità di rielaborazione della violazione della norma, del male causato, del ravvedimento.

È stato interessante notare in alcuni giovani una vocazione per la nostra professione e in altri un'avversione totale nei confronti del nostro mondo.

Altre volte abbiamo intercettato i bisogni di alcuni ragazzi che fiduciosi ci chiedevano aiuto per situazioni familiari di conflitto o di violenza. È stato importante dare risposta immediata alle loro richieste.

Negli anni abbiamo affinato il linguaggio (parlare a studenti delle medie è diverso che parlare a studenti del liceo), abbiamo cercato nuovi metodi (slide, video), nuovi alleati (associazioni di volontariato, istituzioni), nuovi temi.

Il presente è un presente liquido, virtuale e i giovani non solo ne sono attratti, ma ormai lo dominano completamente, senza avere i giusti strumenti di tutela.

Bravi, anzi bravissimi, a postare storie, video, foto, ma poco consapevoli dei loro diritti e doveri nella rete.

Per questo abbiamo deciso di perfezionare la nostra preparazione e incentrare i nostri interventi sul mondo delle nuove tecnologie; in questa direzione si inserisce l'accordo di collaborazione sottoscritto con il Corecom per merito della sua presidente Marianna Sala.

L'obiettivo è unire le forze per costruire interventi mirati sul tema dei pericoli della rete e della web reputation per i più giovani (ma anche per genitori e insegnanti).

Grazie anche all'Università degli Studi di Milano, al Prof. Giovanni Ziccardi e ai suoi collaboratori, abbiamo preparato materiali *ad hoc*, distinti per grado di Istituzione scolastica e tema, al fine di rendere l'intervento più puntuale e interessante (ricordiamo che in questo settore i giovani sono più esperti di noi!).

Una volta pronti e individuati gli avvocati non restava che andare in classe, ma un virus ci ha fermato... per poco.

L'istruzione non può aspettare, l'educazione deve continuare proprio attraverso quegli strumenti su cui dovevamo fare chiarezza. Non ci sono solo pericoli nelle nuove tecnologie: se usate in maniera corretta e consa-

pevole, esse sono una grande opportunità di apprendimento e in questo caso si sono rivelate fondamentali risorse per la ripartenza.

Grazie a una piattaforma per videoconferenze gli interventi si sono tenuti da remoto.

È mancata tanto, sicuramente, la possibilità di entrare in contatto con i giovani (visivamente e fisicamente), ma siamo sicuri che anche attraverso la tecnologia sono state trasmesse esperienze e conoscenze. Venendo a mancare il confronto non possiamo sapere come verranno rielaborate, ma affidiamo questo pezzo di percorso agli adulti di riferimento.

A noi non resta che continuare a trasmettere l'amore per il diritto, per il contraddittorio tra le parti come strumento di ricostruzione dei fatti, per la legalità formale e sostanziale: con la speranza che anche un solo giovane possa trasmettere ai suoi coetanei questa stessa passione e rispetto verso l'altro, per avere generazioni future più consapevoli e più responsabili.

16.3.2 LEGALITÀ, EDUCAZIONE E MINORI

di *Daniele Barelli*

L'avvocato Daniele Barelli, da anni impegnato nella tutela dei minori, racconta così la sua testimonianza, anche alla luce dei recenti cambiamenti determinati dall'emergenza dovuta alla pandemia.

«Sono un avvocato del Foro di Milano, membro della Commissione Servizi per il Cittadino dell'Ordine degli Avvocati di Milano, Docente della Scuola di Formazione dell'Ordine degli Avvocati di Milano, Responsabile del Progetto Legalità Ordine degli Avvocati di Milano.

La mia specializzazione professionale è nella materia penale, con specifica abilitazione al patrocinio avanti al Tribunale dei Minorenni.

Ritengo che la mia professione abbia e debba avere anche un importante ruolo sociale.

Recentemente, a tal fine e con tale preciso scopo, abbiamo richiesto che la figura dell'Avvocato abbia anche un riconoscimento nella Nostra Costituzione.

Ciò può e potrà, a mio giudizio, essere realizzato, oltre che nell'espletamento corretto ed integerrimo della professione legale, anche grazie all'insegnamento dei principi e fondamenti della legalità, derivanti dagli imprescindibili precetti costituzionali.

Detti principi, se applicati e adattati alla nostra società, comporterebbero il riconoscimento dei diritti delle persone, delle necessarie libertà individuali e collettive, del rispetto delle regole del vivere comune, in tutti i nostri comportamenti e movimenti, ivi compresi quelli nel mondo delle tecnologie.

Nel corso di questi anni credo di essere intervenuto in tantissimi Istituti scolastici della Lombardia, visitando classi di studenti, sia delle medie inferiori che di quelle superiori e, anche in casi sia pur sporadici, delle classi primarie.

Ho incontrato docenti, insegnanti e direttori scolastici, e anche, benché con grande fatica al coinvolgimento, anche i genitori.

Credo che siano state ore sacrificate al mio lavoro e alla mia famiglia ben spese nell'interesse della società in cui vivo. Attività che mi ha consentito di dare una risposta attiva a bisogni di conoscenza e assistenza della comunità tutta e in particolare di quella scolastica.

Ho seguito con passione il Progetto Media Education realizzato in collaborazione con Corecom Lombardia, la Cattedra di Informatica Giuridica dell'Università degli Studi di Milano e l'Ordine degli Avvocati di Milano. Progetto che si è sostanziato in incontri trifasici aventi a oggetto l'uso consapevole delle tecnologie, le fake news e il cyberbullismo.

Le sinergie delle diverse esperienze, i confronti tra le diverse anime, in uno con le segnalazioni di ritorno dalle lezioni effettuate alle classi, ci hanno consentito di vedere quanto reali siano i problemi trattati, di difficile soluzione a breve, ma al contempo consentito di rafforzare l'idea che ciò che stavamo facendo era e sarà utile per non subire passivamente le problematiche sussistenti e latenti nel mondo delle tecnologie ma essere parte attiva e pensante.

Anche se il periodo del lockdown e l'emergenza Covid-19 hanno limitato il nostro movimento, proprio l'uso consapevole e funzionale delle tecnologie ci ha consentito di raggiungere lo stesso tantissimi giovani, in un momento in cui le pur presenti problematiche del mondo virtuale delle comunicazioni si facevano ancor più forti e ricorrenti.

Questo progetto certamente non aveva e non ha avuto alcun effetto risolutivo rispetto a problemi che si palesavano come irrisolvibili nella loro totalità, ma nell'interesse comune poteva fungere da stimolo, insieme alle altre iniziative poste in essere nel sociale, per formare una sorta di massa critica e di riflessione, che spesso ai più manca, e manca in generale nella cultura individualistica della tecnologia, in modo particolare in quella di internet e dei social network.

Bisogna proseguire e coinvolgere sempre più soggetti, con aumento delle questioni e degli spazi di confronto, che serviranno in prima istanza a consolidare alcuni principi e, *in secundis*, a crearne e volerne sempre maggiori.

Certamente il mondo di Internet è il futuro, ci aiuta e ci aiuterà a progredire ma la macchina virtuale non deve e non dovrà agire indisturbata, e

senza guida alcuna; chi vi accederà dovrà essere assetato di conoscenza e di attenzione, per dominarla e non limitarsi a subirla passivamente.

Genitori, insegnanti e alunni dovranno però sapere e volere principi comuni, per convertire ciò che il progresso ci consente online in uno strumento di utile lavoro e anche fonte di divertimento, in cui libertà, diritti e doveri degli utenti siano sempre presenti e consentiti a tutti partecipanti.

La rete non deve e dovrà essere un porto franco ove tutto è consentito e in cui le persone, anche cambiando la propria personalità, possano fare ciò che vogliono, in sfregio ai diritti altrui, con ciò pensando che le regole stabilite nella società civile non trovino applicazione alcuna, quanto, per converso, una realtà virtualmente vigente perché collocata in quella reale e fattuale di tutti noi.

La nostra passione e attenzione per i ragazzi dovrà essere sempre maggiore e incondizionata perché dalla crescita del loro patrimonio culturale dipenderà il futuro etico-sociale della nostra società».

16.3.3 FORMAZIONE DEGLI ADOLESCENTI

di Valeria Gerla

A proposito di formazione degli adolescenti, l'Avvocato Valeria Gerla racconta così la sua decennale esperienza:

«Ho iniziato a occuparmi di formazione rivolta agli adolescenti sul tema del rispetto della persona e delle conseguenze delle sue violazioni ormai dieci anni fa: invitata dai parroci negli oratori, incontravo gli adolescenti che sarebbero diventati animatori dei Grest, mentre si preparavano in vista dell'estate e imparavano a collaborare tra loro e con gli adulti di riferimento, per arrivare a occuparsi di centinaia di bambini delle scuole elementari.

Ricordo i loro sguardi incuriositi, e poi gli occhi sgranati (espressione di uno stupore che non riuscivano a celare) man mano che raccontavo loro i casi di cui mi trovavo a occuparmi nell'esercizio della professione di avvocato: la difesa di una ragazzina che era stata colpita con un pugno in volto da un coetaneo durante un litigio in oratorio, la consulenza ai genitori delle ragazze che avevano schernito per mesi una loro compagna di pallavolo riuscendo a isolarla completamente, l'assistenza a una mamma costituitasi parte civile nel procedimento penale avviato dopo che il figlio era stato brutalmente picchiato da alcuni compagni di scuola, appena fuori dall'Istituto.

Con il tempo, i casi che raccontavo sono cambiati: si era fatto strada il telefono cellulare, come strumento di violenza. A volte, al posto del coltello o dei pugni, più spesso in aggiunta. E gli stessi ragazzi che avevo davanti, anche loro, almeno un po', sono cambiati. Da un numero ristretto di adolescenti dotati dai genitori di cellulare, ben presto tutti i ragazzi ne avevano uno in tasca (e a volte, oltre allo smartphone, il tablet).

Ai percorsi educativi nelle parrocchie, si sono affiancati quelli nelle scuole: prima le superiori. Quinta, quarta. Poi le medie. Ormai, da tre anni, anche le elementari: il cellulare viene regalato spesso in occasione della Prima Comunione, quando i bambini frequentano la quarta Primaria, o al massimo alla Cresima, e quindi nel primo anno della Scuola secondaria di primo grado. Dirigenti e docenti, allarmati per episodi accaduti nelle loro scuole o in scuole vicine, tra ragazzi sempre più piccoli, hanno ini-

ziato a chiedere interventi di formazione e prevenzione per alunni sempre più giovani. Interventi con altri Colleghi, con le Forze dell'Ordine, con psicologi, pedagogisti.

Negli sguardi dei ragazzi, ma anche dei bambini, più che lo stupore leggevo una sorta di consapevolezza: conoscevano ciò di cui stavo parlando. Entrando però nel merito degli argomenti, notavo che la conoscenza affermata dai ragazzi si fermava quasi sempre all'apparenza, alla superficie delle questioni: e quando proponevo loro di ragionare sul matematico funzionamento degli strumenti tecnologici a loro disposizione, tornava a galla la meraviglia: *ma come, Internet, davvero, funziona così? Davvero non posso cancellare il messaggio che invio? Ma non è possibile, c'è il cestino!*

Questa tenera e pericolosa ingenuità, trasversale dalle elementari alle superiori (e che qualche volta ho potuto cogliere anche nei genitori incontrati sul tema), contribuisce a rendere i rischi più elevati. Per i ragazzi: potenziali vittime, ma anche potenziali autori di condotte che si assestano a volte in pieno campo penale, quando non restano sul filo, pronte a tracimare da un momento all'altro. E per i genitori degli uni e degli altri, che solo a fatto compiuto guardano i loro figli e crollano, traumatizzati, perché non li riconoscono».

Dal racconto dell'avvocato Gerla, si evince dunque un'evoluzione, non solo negli strumenti utilizzati per realizzare le condotte in analisi, ma anche nella percezione del fenomeno da parte dei ragazzi. Continua infatti così la sua testimonianza: «Non nascondo che, ormai da un paio d'anni, la proposta didattica sul bullismo e cyberbullismo si è ampliata e fa incontrare alunni sempre più "abituati" all'argomento. All'inizio degli incontri formativi i ragazzi dichiarano di conoscere il fenomeno: sanno definirlo (naturalmente i più grandi), lo declinano nelle sue varie forme, affermano di considerarlo una cosa da disprezzare e condannare, ma negano di esserne direttamente coinvolti. Negano di averlo sperimentato. Qualche volta si spingono a raccontare di episodi di cui sono a conoscenza, che riguardano *l'amico dell'amico*, e da cui prendono subito le distanze. I più piccoli (suscitando una tenerezza infinita) manifestano spesso la loro preoccupazione per i cosiddetti "bulli": *sono persone che devono avere sicuramente dei problemi, dicono, e che vanno aiutate.*

Lo stupore nei loro occhi emerge ancora, e si fa strada nello scoprire che quelli che ritengono comportamenti sbagliati, ma leciti, non lo sono, e che, addirittura, in alcuni casi sono perseguibili penalmente. La lettura delle norme del Codice penale e dei reati relativi li coglie sconcertati. La spiegazione ancora di più. Anche alle superiori. Stessa reazione davanti a nozioni basilari di informatica giuridica: usano i cellulari dalle elementari, e sono convinti che basti il tocco del dito sull'immagine del vocabolo "elimina" per far sparire nel nulla qualcosa che forse era meglio non scrivere, non fotografare, non filmare, e non inviare!»

Con l'arrivo del lockdown, poi, le relazioni interpersonali (anche tra bambini e adolescenti) cambiano drasticamente, così come l'organizzazione didattica: «All'inizio le lezioni previste nelle scuole vengono rimandate a data da destinarsi, seguendo la scia della didattica, in attesa di capire come affrontare questo tremendo virus che obbliga tutti a stare in casa, lontani, separati da amici, compagni e insegnanti. Il tempo di scoprire un nuovo acronimo, Dad, e che il concetto di didattica si può scindere in "didattica in presenza" e "didattica a distanza" anche per i più giovani, e il Corecom Lombardia lancia una nuova proposta: se l'unico modo per salvare l'istruzione è attraverso l'informatica, e se dalle raccomandazioni ordinarie *non state troppo tempo davanti agli schermi* si deve passare a invitare alla puntualità gli studenti per i collegamenti con Teams, Skype, Zoom, GoToMeeting, Classroom ecc., bisogna prepararsi in fretta ad accompagnare i ragazzi anche in questo passaggio della loro vita.

Bisogna garantire loro informazione e conoscenza: insomma, bisogna proteggerli con una buona *Media Education ai tempi del coronavirus*.

Molte scuole aderiscono prontamente: ed eccoci di nuovo "in aula", ma ognuno a casa propria.

La scelta, massimamente protettiva, porta a offrire ai ragazzi un collegamento video in cui i nostri volti di relatori, tutti adulti, sono visibili, mentre quelli degli alunni no: i ragazzi interagiscono tramite messaggi in chat, a volte alla fine della lezione, a volte invece non riescono a trattenerli e fanno domande durante la spiegazione. Possono fare domande scritte al professore, o visibili solo al relatore, ma in genere non si fanno problemi a chiedere o commentare davanti a tutti, come negli incontri

in presenza. Capita che più classi siano associate in un'unica lezione, e allora appaiono più timidi, come accade in presenza. Gli incontri sono concentrati: più brevi, in media poco meno di un'ora contro le due che si facevano prima. Manca il confronto tra le posture, il gesticolare, tutto quel "non detto" che ha tanta importanza nella comunicazione.

Eppure, li "sento": sono loro! Sono curiosi e attenti, come in classe. Hanno certamente più distrazioni: non c'è il professore che li richiama quando vede che si distraggono. In qualche modo sono chiamati a essere più grandi di quello che sono, a essere ancora più responsabili. E per questo motivo, sono più liberi: possono scegliere di ascoltare, di *giocare alla Play*, o *chattare su WhatsApp*, rispondere alla mamma che si affaccia nella stanza *sì, mamma, sono a lezione*, oppure finire i compiti per la lezione successiva, o magari fare tutte queste cose insieme, perché tanto la loro videocamera è spenta e l'audio pure!

Per noi relatori può apparire frustrante: ciò che mi manca di più nella Dad è l'incontro con i loro occhi: quello sguardo denso di meraviglia che ripaga, e in abbondanza, delle ore impegnate e sottratte al lavoro. Ma nello stesso tempo non poterli vedere è una sfida per me, perché devo saper suscitare attenzione, e un atto di fiducia verso di loro, che si rinnova ogni volta.

In fondo, con queste lezioni, vogliamo trasmettere loro che la libertà è una forza di adesione, e che non c'è libertà senza responsabilità. In rete, esattamente come nella vita».

16.4 IL MONDO DEL GIORNALISMO

16.4.1 *L'INFORMAZIONE AL TEMPO DELLA PANDEMIA: L'ESPERIENZA DE «LA PROVINCIA» DI CREMONA* di *Marco Bencivenga*

La pandemia Covid-19 ha colpito la provincia di Cremona come una marea. Non un uragano o uno tsunami improvviso, non una bomba d'acqua di quelle che creano devastazione in pochi minuti e poi se ne vanno, ma un'onda crescente, continua, inarrestabile. Qualcosa di simile alle piene del Po, il grande fiume che qui lambisce la città e, di tanto in tanto, si gonfia, sale, supera gli argini e arriva a sfiorare le case. Per un po' sommerge tutto, poi si ritira, si abbassa e torna progressivamente nel suo alveo, lasciando alle sue spalle più fango che danni. Il Coronavirus ha seguito una traiettoria simile: è arrivato da lontano, come l'acqua che sgorga dal Monviso, è cresciuto poco a poco, a un certo punto ha superato gli argini mandando in difficoltà gli ospedali... Il problema è che ha fatto danni gravissimi e non se ne è più andato. A oggi, Cremona detiene il poco invidiabile primato della provincia d'Italia con il maggior numero di contagi e di vittime in rapporto alla popolazione residente. Per noi, tutto è iniziato il 21 febbraio, quando l'allarme Covid ha varcato i confini provinciali, proveniente dalla vicina Codogno, e il sindaco di Cremona, Gianluca Galimberti, ha decretato per primo in Italia l'immediata chiusura delle scuole. Fu il primo segnale d'allarme. Ma il vero faccia a faccia con l'emergenza è arrivato solo una settimana dopo, quando alle undici di sera, orario critico per la chiusura di un giornale, da fonti sanitarie scoprimmo che in un solo giorno si erano registrate ben diciassette vittime cremonesi. Stentavamo a credere che fosse possibile. Per noi tre morti in un incidente stradale sono una strage. Diciassette lutti in un sol colpo in una provincia di 330mila abitanti un'ecatombe. Più avanti, quando il contagio è diventato pandemia, siamo arrivati a contare anche quarantanove vittime in un solo giorno. Una ogni mezz'ora. Ma fu quella sera a cambiarci la vita. E a stravolgere il nostro modo di fare il giornale. Non più la consueta cadenza – Cronaca, Provincia, Interni ed Esteri, Economia, Sport e Cultura – ma un immenso Primo Piano Covid, di fatto un quotidiano bollettino di guerra, anche se – accanto ai numeri e alle storie tragiche della pandemia – non sono mai mancati gli esempi positivi né le testimonianze di generosità

e di altruismo di medici e operatori sanitari (ricordate la celebre fotografia dell'infermiera dell'ospedale Maggiore riversa sulla tastiera di un computer, stremata dopo aver dato ai malati ogni stilla di energia?). In quei giorni la redazione ha sentito più che mai sulle sue spalle il peso della responsabilità – di ogni parola, ogni titolo, ogni articolo dedicato all'emergenza Coronavirus – ma ha ritrovato anche la sua funzione sociale, ideando e sostenendo una raccolta fondi Covid: *Uniti per la provincia di Cremona* il nome della onlus costituita per l'occasione che, grazie al coinvolgimento di una fondazione e di tutte le associazioni di categoria del territorio, ha permesso la raccolta di quattro milioni di euro, poi destinati alle esigenze di ospedali, case di riposo, protezione civile, gruppi di volontariato e famiglie bisognose. Con le scuole chiuse, a bambini e ragazzi dalla Scuola primaria alle superiori il giornale ha offerto anche la possibilità di lavorare a distanza con l'iniziativa *Fate i compiti insieme a noi*: tracce e temi diversi in base all'età dei partecipanti e centinaia di temi e disegni pubblicati ogni giorno sul giornale per oltre due mesi. In aprile e in maggio l'intero giornale è stato a fatto a distanza, ognuno di noi chiuso in casa, ma collegato con la città, il territorio provinciale e i colleghi attraverso internet, i social, Zoom e Skype: è stata un'esperienza incredibile, anche se il primo giugno, quando siamo tornati tutti a lavorare in redazione – seppur distanziati, protetti da barriere in plexiglas e indossando la mascherina – è stato come rinascere, riscoprire il bello della condivisione e del confronto delle idee. Come una squadra di calcio (o di basket, di rugby, di pallavolo) ci siamo ritrovati nello spogliatoio, abbiamo indossato la stessa divisa e siamo tornati in campo. Più carichi e motivati che mai. La sfida più difficile? Avere dati ufficiali completi e attendibili sulla diffusione della pandemia. Li abbiamo chiesti ripetutamente e con insistenza alle autorità sanitarie, ma non sempre li abbiamo ottenuti. Gli unici numeri che ci hanno permesso di aggiornare quotidianamente i dati sulla diffusione dei contagi e le tragiche conseguenze della malattia ci sono arrivati dalla Regione Lombardia. Ma non ci siamo accontentati. E allora qualche dato siamo andati a cercarlo sul campo, per esempio mettendo a confronto i numeri ufficiali delle vittime con quelli dei decessi registrati dagli Uffici anagrafe dei singoli Comuni della nostra provincia. Ne sono usciti confronti angoscianti. In compenso, in rete e sui social sono circolati i dati più incontrollati, diffusi non si sa da chi, su quali basi e perché, autentiche fake news che hanno finito per alimentare commenti vaneggianti e reazioni inconsulte. Ai lettori di

ogni età non abbiamo potuto fare “formazione”, ma abbiamo garantito un’informazione sempre corretta e rispettosa, come ci è stato riconosciuto anche dal Prefetto di Cremona, che in un documento ufficiale ha espresso «un particolare apprezzamento» per il lavoro che abbiamo svolto durante le varie fasi dell’emergenza Coronavirus «poiché – ha certificato – le notizie sulla pandemia sono state diffuse dal quotidiano in modo scientifico, quasi in tempo reale, e in maniera comprensibile per la popolazione: ciò – ha sottolineato il prefetto Vito Danilo Gagliardi – è stato molto rilevante al fine di evitare che tramite informazioni non corrette si potesse diffondere l’allarme fra i cittadini e si potessero creare situazioni di panico ingiustificato».

16.5 MEDIA EDUCATION – LA TESTIMONIANZA DI UN PADRE

16.5.1 QUANDO INSEgni A TUO FIGLIO, INSEgni AL FIGLIO DI TUO FIGLIO

di *Pierluigi Donadoni*

Esempio: «[...] fatto, atto, comportamento o cosa in genere che si propone come modello da imitare o da fuggire, o che comunque si additi all'ammirazione o alla riprovazione.

In particolare, atto in cui si manifesta concretamente una qualità, una virtù, un vizio: ispirare alla sua azione i propri atti, la propria condotta; indurre altri al bene o al male col fare in loro presenza cose lodevoli o biasimevoli; fare per primo una cosa perché altri facciano lo stesso.

Ammaestramento: imparare da lui, seguirlo in ciò ch'egli fa. Quindi anche punizione esemplare che distolga altri dal commettere la stessa colpa.

La persona stessa che, per qualche sua particolare qualità o atto, si propone all'imitazione o si addita alla riprovazione: proporselo come modello da imitare; essere assunto come modello».

Questo è ciò in cui ciascuno di noi potrebbe imbattersi nel momento in cui decidesse di aprire un qualsiasi dizionario di lingua italiana e cercasse la definizione del lessema “esempio”.

Perché “esempio”?

L'esempio è il nostro essere e fare di tutti i giorni, in positivo o negativo, la contrapposizione tra bene e male. È, in sostanza, l'insieme dei nostri comportamenti a cui i figli fanno riferimento e i cui atteggiamenti, talvolta amplificati, altro non sono che il riflesso di noi genitori, come se fosse il riflesso di uno specchio – antico è il simbolismo legato a questo comune oggetto in molte culture.

L'età in cui si premia il figlio con il primo smartphone è scesa ormai sotto i dieci anni: di solito è il regalo della Prima Comunione o, al più tardi, in casi sempre più rari, della fine delle elementari.

Dare uno strumento, con le potenzialità che conosciamo, o crediamo di conoscere, senza esercitare il dovuto controllo e senza fissare i necessari limiti per il suo uso è il primo e fondamentale errore che spesso viene compiuto per motivi quali leggerezza («non ho tempo di spiegare...»), superficialità («ho imparato anch'io per conto mio...») o superbia («mio figlio è troppo furbo per...»).

È, essenzialmente, il primo cattivo “esempio”, amplificato dal fatto che i risvolti sanzionatori, anche pesanti, possono ricadere sui genitori.

L'uso del telefono a tavola, quando si è con altre persone o nei momenti che si ritengono meno opportuni sono tutte azioni che spesso vengono compiute dai genitori in presenza dei figli: i giovani, già di per sé attratti da questo strumento pervasivo e invasivo, vengono di conseguenza indotti a comportarsi nello stesso modo. Ciò comporta una sempre maggiore difficoltà nel biasimarli e obbligarli ad avere comportamenti di cui non hanno avuto un esempio corretto.

E non vale dire «siamo i genitori, noi siamo grandi per cui le regole per noi non valgono» poiché l'esempio virtuoso è quello per cui «le regole valgono per tutti».

Essere d'esempio per i nostri figli significa, soprattutto, conoscerli bene, a fondo, per capire per primi e in tempo utile quando il malessere comincia a manifestarsi, quando l'umore cambia e cominciano a isolarsi e a essere sempre più inseparabili dal telefono. Questo è importante non solo nella situazione di “vittima”, per cui dalla parte debole, ma anche in quella di “bullo, di carnefice”, cioè in quella che si crede la parte forte, dominante.

Questi comportamenti di fragilità o di aggressività, oltre a essere probabilmente caratteriali, si sviluppano tra le mura domestiche.

Spesso il genitore, consapevole degli errori comportamentali del figlio, tende a sottovalutarli e giustificarli, definendoli “una ragazzata”, convinto di porre fine al problema, senza intravedere, per miopia educativa e sufficienza, il potenziale pericolo che questa condotta può generare da un lato, e senza conoscere e far conoscere al figlio le conseguenze, pecuniarie e anche penali, che possono ricadere sia sui genitori sia sui figli.

Genitori che con il loro esempio educano al rispetto reciproco degli altri, dove per altri s'intendono tutti coloro che hanno aspetti socioculturali, tra cui l'origine etnica, la lingua, la religione ecc., diversi rispetto a noi, potranno portare i propri figli a vedere al di là della diversità, attraverso un'apertura mentale che consentirà loro di approcciarsi al diverso senza superiorità o pregiudizi e stereotipi.

La tragedia shakespeariana dell'Otello, dove Desdemona ha la capacità di vedere oltre l'aspetto esteriore del Moro è un esempio perfetto di quanto sopra citato: una donna per la quale un uomo con una cultura, una lingua, una religione e un colore della pelle diverso dal suo, non è sinonimo di stranezza e aberrazione, bensì di fascino, amore e passione; una donna capace di percepire e superare i limiti del pensiero chiuso e autoritario del padre, senatore della città di Venezia, che altro non desidera che un matrimonio con un uomo del suo stesso livello sociale e appartenente alla stessa cultura. Un padre che incolpa l'altro, perché diverso, di aver stregato la figlia, di averla manipolata per ottenere la sua mano, tentando quindi di giustificare il comportamento di Desdemona, senza riuscire a capire i veri sentimenti che la figlia prova nei confronti di Otello.

Un esempio di come, anche in uno dei capisaldi della letteratura inglese del Cinquecento, l'esempio dei genitori, negativo o positivo che sia, risulti importante per il futuro dei figli, tanto quanto lo è per l'adolescente sviluppare i propri valori morali e comportamentali.

Essere d'esempio significa perciò non rinunciare all'educazione diretta dei figli, demandando ad altri (scuola, oratorio, associazioni sportive ecc.) questo straordinario, quanto fondamentale compito.

Educare significa spesso anche dover "sanzionare" i figli a causa dei loro comportamenti (privarli dell'uso del telefono per un periodo è un segnale forte): posso assicurare, per esperienza personale, che è una pratica che si potrebbe quasi definire "dolorosa", non solo per l'adolescente, ma anche per il genitore, ma necessaria laddove in famiglia ci siano più figli, affinché il messaggio venga captato in maniera chiara anche dagli altri membri del gruppo familiare, quasi da essere un ammonimento per futuri comportamenti inadeguati.

Come scriveva già il 7 luglio 2010 su «Giornale.it» Annamaria Bernardini de Pace: «Purtroppo, però, gli ultimi decenni hanno rivoluzionato

la costellazione familiare: Spock, Montessori, le varie dichiarazioni dei diritti dei fanciulli, se pure hanno messo nella giusta luce le esigenze e le necessarie tutele dei minori, se pure hanno portato il sacrosanto rispetto ai bambini, hanno coltivato la mentalità figlio-centrica della famiglia. I genitori hanno messo al centro del mondo il benessere dei figli e hanno rinunciato all'autorità e alla educazione anche sanzionatoria».

Riprendere il ruolo del genitore è oggi giorno necessario e non più differibile.

Sentire, ahimè anche a ragione, che spesso i genitori rappresentano con i loro esempi negativi l'«anello debole» della catena educativa, è duro da accettare.

I contenuti di questo *White Paper* sono la testimonianza di come i fenomeni legati ai minori nell'uso delle nuove tecnologie sia in preoccupante ascesa: l'esperienza vissuta nell'ultimo anno con il Corecom Lombardia e condivisa con tutti gli attori partecipi del progetto è servita a costruire un solido background su cui lavorare in futuro.

Sapere che questo progetto si rinnoverà – amplificato – e che potremo contare sul contributo, per l'anno a venire, delle Associazioni che hanno aderito all'Osservatorio è una garanzia dell'impegno da parte del Corecom Lombardia al contrasto del diffondersi di questa «piaga» tra i giovani.

«Quando insegni a tuo figlio, insegni al figlio di tuo figlio».

Questa citazione straordinaria, che ho voluto riportare come titolo di questo mio contributo, estratta da uno dei testi sacri dell'ebraismo, il *Talmud* – in ebraico «insegnamento, studio, discussione» – dovrebbe essere più che sufficiente per capire il ruolo al quale tutti i genitori sono chiamati.

Ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile questo progetto e che contribuiranno ai progetti futuri.

Parte Quinta
**Ricognizione scientifica dello stato
dell'arte sui fenomeni online di maggiore
interesse sociale**

17. CYBERBULLISMO, CYBERSTALKING, ODIO TRA ADOLESCENTI, GRUPPI PRO-ANORESSIA E SFIDE PERICOLOSE: LO STATO DELL'ARTE, IL QUADRO NORMATIVO E LA GIURISPRUDENZA

di *Andrea Scirpa*

17.1 LA DESCRIZIONE DEI FENOMENI

L'avvento delle nuove tecnologie, l'affermarsi di nuove modalità di comunicazione correlati all'abuso che, spesso, i cosiddetti "nativi digitali" tendono a fare della rete, hanno ampliato le fattispecie ricomprese nella categoria oggi conosciuta come hate speech.

Spesso sentiamo parlare di "discorsi d'odio", di "incitamento all'odio", termini tutti correlati alla fattispecie in analisi; testate giornalistiche, programmi tv e persino serie tv, stanno affrontando il tema dell'hate speech sotto molteplici forme: non si deve infatti incorrere nell'errore di pensare che l'odio online sia confinato nei discorsi d'odio dei cosiddetti hater.

Sebbene infatti, l'utilizzo compulsivo dei social network da parte di utenti di qualsivoglia età, sesso, religione e razza, sia una delle ragioni dell'incremento di odio online, non si può e non si deve ritenere che tale strumento sia la sola causa dei numerosi episodi di odio che si verificano nei confronti dei soggetti deboli o nei confronti di categorie determinate di soggetti quali professionisti o personaggi pubblici.

Non avendo una definizione univoca di hate speech, non è dato sapere con certezza quali siano i confini che delimitano tale fattispecie. Secondo la dottrina maggioritaria, per hate speech si deve intendere «un genere di

parole e discorsi che non hanno altra funzione a parte quella di esprimere odio e intolleranza verso una persona o un gruppo, e che rischiano di provocare reazioni violente contro quel gruppo o da parte di quel gruppo»¹.

Siamo abituati a pensare che i discorsi d'odio e di incitamento all'odio riguardino principalmente il razzismo, l'antisemitismo e l'omofobia ma, se si riflette e si osserva attentamente quello che sta accadendo nel mondo online e offline, appare evidente che sarebbe estremamente riduttivo confinare tale espressione alle sole condotte anzidette.

Stanno, infatti, aumentando in maniera esponenziale i casi di cyberbullismo, cyberstalking e si sta facendo sempre più strada la categoria di quelli che potremmo definire gli «odiatori che non odiano».

Il web, e in particolar modo i social network, stanno creando una sorta di mondo a sé stante, in cui le persone si sentono libere di esprimere, senza alcuna censura, tutto quello che nel mondo offline non direbbero.

Si ha come la percezione che quello che viene detto in rete non abbia le medesime conseguenze giuridiche, empatiche, emotive di quanto invece viene espresso offline.

Il dispositivo informatico o telematico utilizzato infatti, funge da schermo che filtra emozioni e sentimenti e impedisce agli interlocutori di provare empatia nei confronti dei soggetti che si trovano dall'altra parte del video.

Peraltro, la convinzione comune che il web ti permetta di essere “anonimo” aumenta il senso di onnipotenza di quei soggetti che intendono manifestare odio in rete.

Credo sia importante anticipare sin da subito che l'anonimato in rete non esiste, o che sia estremamente difficile raggiungerlo, sebbene la maggior parte degli utenti che navigano sul web pensi il contrario.

¹ G. Pino, *Discorso razzista e libertà di manifestazione del pensiero*, in «Politica del Diritto», XXXIX, n. 2, 2008, pp. 287-305; F. Cerquozzi, *Dall'odio all'hate speech Conoscere l'odio e le sue trasformazioni per poi contrastarlo*, in «Tigor: rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica», A. X n. 1, 2018.

Vi è la possibilità di creare profili fake, di autenticarsi con un'identità falsa o mediante furto d'identità ma, come vedremo nel prosieguo del testo, vi sono tecniche di digital forensics – e non solo – che permettono di rivelare la vera identità del soggetto incriminato.

A mero titolo esemplificativo, si rileva come il concetto di identità sul web sia strettamente correlato alla nozione di indirizzo IP (*Internet Protocol*), ovvero sia l'identificativo numerico che stabilisce il luogo di connessione e che può essere facilmente abbinato ad un'utenza telefonica e, pertanto, ad una persona fisica.

Come poc'anzi anticipato, i social network contribuiscono notevolmente alla distribuzione di odio. Nell'era digitale, questi nuovi mezzi di comunicazione sono uno strumento importante per la collettività: diffondono informazioni, permettono alle persone di entrare in contatto l'uno con l'altro senza dispendio di energie e denaro e di rimanere in contatto qualora per motivi di lavoro, stili di vita o scelte personali, debbano cambiare residenza.

Come poc'anzi anticipato, l'espressione hate speech sta a indicare un discorso d'odio o istigazione all'odio. Attualmente, non abbiamo una definizione univoca e ciò nonostante sia un tema di rilevante impatto sociale. A parere di chi scrive, tale vuoto definitorio – nonché normativo, come vedremo – potrebbe derivare dalla difficoltà riscontrata dalle autorità competenti, nel reperire un solido equilibrio tra la tutela del diritto alla libertà di manifestazione del pensiero e di altri valori costituzionalmente garantiti, soprattutto in quella che viene definita l'era digitale, atteso peraltro che le fattispecie ricomprese nell'ambito dell'hate speech appaiono in forte espansione; internet, infatti, ha amplificato tali fenomeni che sono connaturati nell'esperienza umana.

In linea generale, il mondo di internet viene visto come il luogo in cui finalmente è possibile esprimere il proprio pensiero e le proprie idee, senza censure o limitazioni di alcun tipo. L'individuo se ne serve per organizzare manifestazioni, per propagandare ideali politici e per diffondere e ricevere informazioni provenienti da tutto il mondo.

Purtroppo, però, tale modalità di comunicazione di massa, sfocia spesso in fenomeni di discriminazione e, più in generale, di odio, atteso che le

persone che ne fanno uso si sentono in qualche modo protette dal “filtro” dell’apparecchio informatico, che crea un effetto disinibitorio e non permette agli interlocutori di avere contezza circa le emozioni e i sentimenti di chi sta dall’altra parte dello schermo.

In quest’ottica, appare evidente come le manifestazioni d’odio trovino nei social network un terreno fertile, attesa l’estrema semplicità di entrare in contatto con persone di qualsivoglia Stato, etnia, religione e sesso.

17.2 IL QUADRO NORMATIVO

L’espressione hate speech appartiene a una categoria elaborata negli anni Settanta dalla giurisprudenza statunitense per indicare un genere di parole e di discorsi che hanno la funzione di esprimere odio e intolleranza verso una persona o un gruppo di persone e che rischiano di provocare reazioni violente contro quel determinato gruppo o da parte di quel gruppo.

Il primo riferimento normativo presente in Italia risale alla legge n. 654 del 1957, ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York nel 1966. L’articolo 3 della presente legge, infatti, punisce con la pena detentiva chiunque diffonde idee fondate sulla superiorità o sull’odio razziale, chi incita alla discriminazione o commette atti di violenza o provocazione alla violenza nei confronti di persone appartenenti a un determinato gruppo nazionale, etnico o razziale.

Peraltro, il decreto legislativo n. 122/1993, convertito nella legge n. 205/1993, nota come Legge Mancino è intervenuta a modificare profondamente il testo dell’articolo 3 della l. n. 654 del 1975, avendo come obiettivo principale quello di reprimere le manifestazioni d’odio e discriminazioni.

Con la legge n. 85 del 2006 poi, si è intervenuti a modificare ulteriormente il dettato normativo anzidetto riducendo, tra le varie modifiche apportate, i limiti edittali delle pene detentive e prevedendo pene pecuniarie alternative alla reclusione.

Più recentemente poi, la legge n. 115 del 2016 ha introdotto un nuovo comma alla legge del 1957, che prevede la reclusione da due a sei anni

nei casi in cui la propaganda, l'istigazione e l'incitamento, commessi in modo che derivi un concreto pericolo di diffusione, si fondino «in tutto o in parte sulla negazione della Shoah e dei crimini di genocidio», come definiti dallo Statuto della Corte internazionale penale.

Nel mese di maggio 2015, il Senato ha approvato il disegno di legge *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*, tradotto in legge n. 71 del 2017. Nel mese di luglio 2015 poi, su iniziativa del Presidente della Camera Laura Boldrini, è nata la *Dichiarazione dei diritti di Internet* in cui viene ribadito che, nonostante non siano ammesse limitazioni della libertà di manifestazione del pensiero, deve essere garantita la tutela della dignità delle persone da abusi connessi a condotte quali l'incitamento all'odio, alla discriminazione e alla violenza.

Non sono poi mancati i tentativi definitivi anche a livello europeo.

Con la raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 30 ottobre 1997, si è tentato di fornire una prima definizione di hate speech, che però, oltre a non essere giuridicamente vincolante – essendo contenuta in atto di *soft law* – non includeva, tra le manifestazioni d'odio, alcuni importanti riferimenti quali l'omofobia, il cyberbullismo o il cyberstalking.

Sempre nell'ambito del Consiglio d'Europa, il Protocollo addizionale alla Convenzione di Budapest sulla criminalità informatica firmato a Strasburgo nel 2003, obbliga gli Stati ad adottare sanzioni penali per punire la diffusione di materiale razzista e xenofobo attraverso sistemi informatici.

Peraltro, non si dimentichi che il divieto di discriminazione è sancito all'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, secondo cui «è vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale». Sulla base di quanto sancito dalla Carta dei diritti fondamentali, sono state adottate due importanti direttive. La direttiva 2000/43/Ce del 29 giugno 2000 attua il principio della parità di

trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, e la direttiva 2000/78/Ce del 27 novembre 2000, stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, indipendentemente dalla loro religione o convinzione personale, disabilità, età o orientamento sessuale.

Più recentemente, sempre in ambito europeo, è stata formulata una ulteriore definizione di hate speech. In particolare, la decisione-quadro 2008/913/Gai del Consiglio del 28 novembre 2008 sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il Diritto penale, impegna gli Stati membri dell'Unione europea a rendere punibili i comportamenti di stampo razzista e xenofobo. Anche in questo caso però, soltanto alcune fra le possibili categorie potenzialmente vulnerabili vengono indicate nella definizione, tralasciandone altre altrettanto rilevanti.

Per questo motivo, il Parlamento europeo, con una risoluzione approvata nel marzo 2013, ha evidenziato l'esigenza di una revisione della decisione-quadro 2008/913/Gai, in modo da includervi anche le manifestazioni di antisemitismo, intolleranza religiosa, antiziganismo, omofobia e transfobia.

Peraltro, si consideri che il Consiglio d'Europa ha inserito all'interno del più ampio problema dell'*information disorder* i discorsi d'odio, questione che intreccia inevitabilmente con le cosiddette fake news. Secondo quanto riportato dal Consiglio d'Europa, infatti, la disinformazione nascerebbe dall'incontro tra mis-informazione e mal-informazione.

Tuttavia, nella realtà quotidiana i cui i sistemi informatici fanno da “padroni”, occorre tener presente come le principali aziende informatiche intendono e sanzionano il fenomeno sociale dell'hate speech e le loro normative di riferimento. A mero titolo esemplificativo, per Facebook «sono vietati i contenuti che si configurano come attacchi, sia reali che percepiti, indirizzati a una persona o un gruppo di persone in base a razza, etnia, nazionalità di origine, religione, sesso o identità sessuale, orientamento sessuale, disabilità o malattia».

Twitter invece, non fornisce una propria definizione di hate speech, ma vieta di «promuovere la violenza contro una persona, attaccarla diretta-

mente o minacciare altre persone in base a razza, etnia, origine nazionale, orientamento sessuale, sesso, identità sessuale, religione, età, disabilità o malattia». Google/YouTube, dedica una pagina all'hate speech, riferendo che «con incitamento all'odio ci si riferisce a contenuti il cui scopo principale consiste nell'incitare alla violenza o all'odio nei confronti di individui o gruppi sulla base di determinati attributi, ad esempio: razza o origine etnica, religione, disabilità/invalidità, sesso, età, condizione di veterano, orientamento/identità sessuale». Yahoo è una delle aziende più severe nel reprimere i contenuti d'odio, discriminazione e, più in generale, illeciti. Per identificarli si basa su un algoritmo, costruito grazie all'analisi di contenuti offensivi valutati da essere umani, che considera il tenore delle frasi per l'identificazione di discorsi d'odio, con un tasso di precisione che si aggira intorno al 90 per cento. Ulteriore peculiarità del sistema utilizzato da Yahoo è che rende disponibile a terze parti la sua banca dati, così che altri soggetti possano progettare il loro algoritmo contro l'hate speech. Come si può intuire, cercare di definire cosa sia l'hate speech online solleva una serie di problematiche.

Un importante passo avanti è stato fatto con l'introduzione del Codice di condotta sull'illecito incitamento all'odio on line, adottato nel giugno 2016 dalla Commissione europea e dalle principali aziende informatiche – Google, Facebook, Twitter e Microsoft – con l'obiettivo di rendere più veloce ed efficace la verifica dei commenti d'odio.

Precisamente, l'iniziativa prevede una serie di attività congiunte tra istituzioni pubbliche e private al fine di permettere ai social media di rimuovere in maniera rapida ed efficiente i contenuti di odio segnalati sulle proprie piattaforme.

Tale codice contiene una serie di prescrizioni atte a combattere l'odio in rete, quali ad esempio:

- i)* implementazione di procedure chiare ed efficaci per esaminare avvisi di eventuali espressioni d'odio presenti nelle loro piattaforme al fine di poter rimuovere prontamente o disabilitare l'accesso a tali contenuti;
- ii)* adozione di linee guida che vietino l'incitamento alla violenza e, in generale, alle manifestazioni d'odio;
- iii)* sensibilizzazione ed educazione degli utenti sui contenuti ritenuti illeciti o comunque non consentiti;

- iv) al fine di migliorare la velocità ed efficacia delle comunicazioni tra le autorità degli Stati e gli Isp, forniscono informazioni sulle procedure di inoltramento di avvisi e notifiche;
 - v) formazione regolare del proprio personale;
 - vi) al fine di migliorare la condivisione delle pratiche ritenute migliori, viene intensificata la cooperazione tra Isp di ogni genere.
- Al fine di fornire una migliore formazione pratica alla lotta contro l'odio e i pregiudizi, viene intensificata la collaborazione con le organizzazioni della società civile.

Le valutazioni del Codice di condotta dell'Ue dimostrano come questa iniziativa stia producendo risultati positivi, considerato che nel mese di febbraio 2019 – e dunque, a distanza di tre anni dalla istituzione del suddetto Codice – le società informatiche valutavano entro 24 ore l'89 per cento dei contenuti segnalati, rimuovendo il 72 per cento dei contenuti ritenuti illeciti e di incitamento all'odio, contro il 40 per cento e il 28 per cento, rispettivamente, nel 2016.

Si rileva peraltro come l'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), abbia istituito nel 2015 l'Osservatorio Media e Internet al fine di ricercare, monitorare e analizzare quotidianamente i contenuti dei principali social network, articoli, blog, commenti ai forum che possono, in linea teorica, incitare e amplificare i discorsi d'odio.

17.3 LA GIURISPRUDENZA E I PROVVEDIMENTI DELLE VARIE AUTORITÀ

Il fenomeno dell'hate speech ha interessato e interessa tutt'ora la giurisprudenza nazionale ed europea. Le manifestazioni di odio come sopra descritte infatti, hanno un impatto notevole nonché disomogeneo e ciò, a parere di chi scrive, anche a causa dei numerosi interessi in gioco nonché dei principi e delle libertà tutelate a livello nazionale e internazionale.

Con la sentenza n. 22947/2016, Sezione IV, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che «L'affermazione della responsabilità oggettiva di portali che pubblicano commenti senza filtro è incompatibile, salvo nei casi di hate speech, con la Convenzione europea dei diritti dell'Uomo. Al portale di news, che pubblica commenti che, in taluni

casi possono ledere la reputazione altrui, vanno applicati i parametri stabiliti a Strasburgo in materia di libertà di stampa. Pertanto, prima di procedere all'affermazione della responsabilità del portale è indispensabile tener conto dell'interesse pubblico del commento e del fatto che è possibile scegliere lo stile con il quale esprimersi. Nel valutare se l'ingerenza nella libertà di espressione è necessaria in una società democratica è indispensabile valutare il contesto dei commenti, le misure predisposte dalla società per prevenire o rimuovere i commenti diffamatori, la responsabilità degli autori dei commenti come alternativa alla responsabilità della società e le conseguenze dei procedimenti interni. Inoltre, devono essere considerati sia il comportamento del portale sia quello di colui che si ritiene diffamato il quale può chiedere la rimozione del commento»².

A parere di chi scrive, con la suddetta sentenza la Corte ha inteso delineare il confine tra interesse pubblico e interesse privato, sostenendo che, nel valutare l'ingerenza dei contenuti diffamatori pubblicati su una piattaforma online, è necessario effettuare una valutazione circa la responsabilità degli autori e quella della società.

Per quanto concerne la propaganda online e, in particolare, l'odio razziale o etnico, la Corte di Cassazione, sezione III penale, con la sentenza n. 36906/2015 ha stabilito che «Ai fini della configurabilità del reato previsto dall'articolo 3, comma 1, lett. a), prima parte, l. 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modifiche, la “propaganda di idee” consiste nella divulgazione di opinioni finalizzata ad influenzare il comportamento o la psicologia di un vasto pubblico ed a raccogliere adesioni, l’“odio razziale o etnico” è integrato non da qualsiasi sentimento di generica antipatia, insofferenza o rifiuto riconducibile a motivazioni attinenti alla razza, alla nazionalità o alla religione, ma solo da un sentimento idoneo a determinare il concreto pericolo di comportamenti discriminatori, e la “discriminazione per motivi razziali” è quella fondata sulla qualità personale del soggetto, non – invece – sui suoi comportamenti; l'interpretazione di tali elementi normativi deve essere compiuta dal giudice tenendo conto del contesto in cui si colloca la singola condotta, in modo da assicurare il contemperamento dei principi di pari dignità e di non discriminazione con quello

² Corte europea dei diritti dell'uomo, Sezione IV, sentenza n. 22947/2016.

di libertà di espressione, e da valorizzare perciò l'esigenza di accertare la concreta pericolosità del fatto»³.

Nel caso di specie, si trattava di una competizione elettorale: un volantino recava la scritta «basta usurai – basta stranieri» e ritraeva soggetti di diverse etnie e nazionalità nel compimento di attività delittuose. Ebbene, la Corte ha ritenuto tale condotta estranea alla previsione incriminatrice di riferimento.

Al contrario, con la sentenza n. 43488/2015, la Sezione V penale ha stabilito che «L'aggravante della finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso (articolo 3 d.l. n. 122 del 1993, conv. in legge n. 205 del 1993) è configurabile nel caso di ricorso ad espressioni ingiuriose che rivelino l'inequivoca volontà di discriminare la vittima del reato in ragione della sua appartenenza etnica o religiosa»⁴.

Sempre in tema di propaganda, il Tribunale di Roma, sezione VI penale, con la sentenza n. 18931/2013, ha stabilito che «non è integrato il reato di diffusione o propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale (articolo 3 comma 1, lett. a) l. 654/75) se la divulgazione e manifestazione di idee raggiunge solo un numero ristretto di persone»⁵. Nel caso in esame, si trattava di tesi negazioniste dell'Olocausto esposte da un professore di Storia dell'arte a un'alunna al di fuori dell'orario di lezione, ascoltate da altro alunno e in un successivo consiglio di classe con due colleghi.

Secondo la Corte di Cassazione penale, per «propaganda discriminatoria» si deve intendere «la diffusione di un'idea di avversione argomentata sulla ritenuta diversità e inferiorità, senza che tale condotta debba necessariamente caratterizzarsi per la capacità di condizionare o influenzare il comportamento di un vasto pubblico in modo da raccogliere adesioni». Nel caso di specie, la Corte ha annullato con rinvio la decisione liberatoria che aveva escluso il reato nella condotta dell'imputato. In qualità di consigliere comunale, infatti, il soggetto in questione aveva utilizzato espressioni ritenute di «generalizzata discriminazione razziale» nei con-

³ Corte di Cassazione, Sezione III penale, sentenza n. 36906/2015.

⁴ Corte di Cassazione, Sezione V penale, sentenza n. 43488/2015.

⁵ Tribunale di Roma, Sezione VI penale, sentenza n. 18931/2013.

fronti delle comunità rom e sinti, in ragione di una pretesa sostenuta diversità e inferiorità⁶.

17.4 CYBERBULLISMO E CYBERSTALKING

Tutto quanto sopra esposto con riferimento alle diverse forme di hate speech si collega in maniera diretta con la diffusione di una nuova forma di odio online, che non prende di mira gruppi di persone sulla base della loro emarginazione sociale o ancora della loro “diversità”, ma singoli individui, spesso a fronte di motivazioni del tutto superficiali.

Il fenomeno di cui si discute prende il nome di “cyberbullismo” che, per la sua connotazione tecnologica, si distingue in maniera evidente e rilevante dal bullismo tradizionalmente concepito.

Il bullismo è stato studiato per la prima volta dallo psicologo norvegese Dan Olweus nel 1978, il quale riteneva che «un bambino che subisce prepotenze, è vittima di bullismo, quando è esposto ripetutamente e per lungo tempo alle azioni ostili di uno o più compagni e quando queste azioni sono compiute in una situazione di squilibrio di forze, ossia in una relazione asimmetrica: il ragazzo esposto ai tormenti evidenzia difficoltà nel difendersi»⁷.

Gli elementi caratteristici della fattispecie in esame, così come analizzati dallo psicologo, sono dunque la presenza di azioni ostili ripetute nel tempo e uno squilibrio di potere tra il bullo e la vittima.

Allo stesso modo, gli autori Sonia Sharp e Peter Smith hanno descritto tale manifestazione come un abuso sistematico di potere in cui è sempre presente un rapporto di forza all’interno dei gruppi sociali, dettato da caratteristiche differenti, quali la forza, dimensione o abilità, la personalità, numeri o gerarchia.

A far data dagli anni Novanta, anche in Italia nasce l’esigenza di prendere in considerazione la natura di questo fenomeno. I primi studi sul bullismo

⁶ Corte di Cassazione, Sezione I penale, sentenza n. 47894/2012.

⁷ D. Olweus, *Bullismo a scuola. Bambini oppressi, bambini che opprimono*, Giunti, Firenze 1996.

si riconducono ad Ada Fonzi che, insieme a un gruppo di ricercatori⁸, ha affrontato il problema nell'ambito scolastico italiano. Con riferimento all'azione prevaricatoria del bullo nei confronti della vittima, le indagini svolte hanno evidenziato un carattere non omogeneo nei comportamenti dei ragazzi e ciò con particolare attenzione al contesto territoriale e socioculturale di riferimento.

Più in generale, possiamo affermare che il bullismo sia suddivisibile in due diverse categorie: forme di prevaricazione dirette e forme di prevaricazione indirette o relazionali. Le forme di prevaricazione dirette creano una sofferenza diretta, appunto, alla vittima di tipo fisico; le seconde invece, nelle quali è riconducibile il fenomeno del cyberbullismo, di cui si parlerà a breve, consistono nel controllo sociale, nell'isolamento della vittima e nella manipolazione del rapporto con la vittima.

Il fenomeno del cyberbullismo, a differenza del bullismo tradizionale, coinvolge una schiera di spettatori molto ampia, in quanto non è più limitato al solo gruppo di amici o ai compagni di scuola, ma è esteso anche a sconosciuti utenti del web.

Precisamente, le azioni poste in essere nei confronti della vittima presentano tre caratteristiche, che corrispondono ai fattori essenziali del cyberbullismo: *i*) l'intenzione di infliggere un danno; *ii*) la presenza di uno squilibrio di potere tra le due parti; *iii*) la ripetizione dei comportamenti lesivi, agevolata dalle tecnologie informatiche.

Ma facciamo un passo indietro: nel 2002, Bill Belsey ha utilizzato per la prima volta il termine cyberbullismo, indicando con esso un comportamento deliberatamente e ripetutamente ostile nei confronti di altri individui, attuati mediante l'utilizzo di strumenti informatici.

Nel 2008, poi, lo studioso Peter K. Smith, insieme ad altri collaboratori, ha proposto un'ulteriore definizione del fenomeno, qualificandolo come un atto aggressivo e intenzionale, ripetuto nel tempo e condotto da un individuo o da un gruppo di individui, avvalendosi di varie

⁸ A. Fonzi, *Persecutori e vittime fra i banchi di scuola*, in «Psicologia Contemporanea», Fasc. 129, 1995, pp. 4-11.

forme di contatto elettronico, contro una vittima che ha difficoltà a difendersi⁹.

Gli stessi autori hanno individuato sette categorie di strumenti tipicamente utilizzati a tal fine: *i*) Sms; *ii*) Mms; *iii*) calls; *iv*) e-mail; *v*) chat room; *vi*) Instant Messages; *vii*) websites.

17.5 LE CONDOTTE TIPICHE

Il fenomeno del cyberbullismo è stato oggetto di studio e, ancora oggi, studiosi di tutto il mondo, tentano di proporre una tassonomia precisa ed esaustiva della fattispecie in esame.

Nancy Willard, nel 2006, ha individuato una serie di categorie specifiche che, sebbene siano oramai datate, prendono in considerazione le fattispecie comportamentali poste in essere dal cyberbullo in maniera chiara e precisa, come di seguito esposte¹⁰:

- i*) *flaming*: con tale espressione si indicano messaggi elettronici, violenti, mirati a suscitare battaglie verbali tra due o più utenti, per una durata temporale circoscritta all'attività online condivisa. Non di rado, può verificarsi in caso di partecipazione ai videogiochi interattivi su Internet. Una lunga sequenza di messaggi di questo tipo (cosiddetta *flame war*) può talvolta precedere aggressioni nella vita reale;
- ii*) *harassment*: consiste nel ripetuto invio di messaggi offensivi e disturbanti attraverso e-mail, Sms, Mms o telefonate. L'asimmetria di potere tra vittima e cyberbullo è piuttosto accentuata: la vittima è sempre in posizione di *one down*, ovvero subisce passivamente le molestie o tenta, senza riscontro alcuno, di convincere il persecutore a porre fine alle aggressioni;
- iii*) *cyberstalking*: in questa ipotesi, il cyberbullo non si limita a perseguire la vittima come accade con l'*harassment*, ma può arrivare a diffondere in rete materiale riservato in suo possesso (videoclip intimi,

⁹ La definizione è contenuta nel saggio P.K. Smith *et al.*, *Cyber-bullying: its nature and impact in secondary school pupils*, in «Journal of Child Psychology and Psychiatry», vol. 49, 2008, pp. 376-385.

¹⁰ Cfr. S. Stanco, *Il cyberbullismo tra diritto e nuove tecnologie*, in G. Ziccardi, P. Perri (a cura di), *Tecnologia e diritto*, Vol. 3, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano, 2019, p. 111.

fotografie sessualmente esplicite, manoscritti personali ecc.). Anche in tale condotta sono ravvisabili i caratteri dell'intenzionalità, della persistenza, del rischio – anche fisico – per la vittima e della rigidità della relazione, con persecutore in posizione di *one up* e perseguitato in posizione di *one down*;

- iv) *denigration*: con tale condotta, il cyberbullo intende danneggiare la reputazione o le amicizie di un coetaneo, diffondendo online pettegolezzi o materiale offensivo sul suo conto. A ricevere i messaggi o visualizzare le fotografie e i videoclip non sono necessariamente le vittime, come avviene in genere nelle ipotesi di harassment e cyberstalking, ma veri e propri spettatori. La *denigration* è anche la forma di cyberbullismo utilizzata dagli studenti contro i docenti: i discenti, infatti, pubblicano su Internet episodi offensivi della vita di classe, rappresentando a volte scene create *ad hoc* dallo studente;
- v) *impersonation*: è la condotta di chiunque violi un account altrui, o perché ha ottenuto consensualmente la password o perché è riuscito a individuarla con appositi programmi, facendosi passare per il reale proprietario al fine di creare problemi o comunque di danneggiarne la reputazione e le amicizie;
- vi) *outing and trickery*: in tale circostanza, il cyberbullo, dopo aver salvato sul proprio dispositivo le confidenze spontanee (*outing*) di un'altra persona o dopo averla sollecitata con l'inganno (*trickery*) a condividere online informazioni imbarazzanti, li diffonde ad altri utenti della rete o minaccia di farlo qualora la vittima non si renda disponibile ad esaudire le sue richieste, anche di natura sessuale;
- vii) *exclusion*: l'*exclusion* consiste nella condotta del cyberbullo che decide di escludere intenzionalmente un coetaneo da un gruppo online, da una chat, da un game interattivo o da altri ambienti protetti da password, e si configura quindi come una sorta di punizione impartita dai coetanei che – determinando una netta riduzione di collegamenti amicali – riduce la popolarità e, correlativamente, il potere della vittima.

Successivamente, Parry Aftab – una delle più importanti autorità al mondo nel settore della sicurezza digitale – ha aggiunto un'ulteriore categoria a quelle appena analizzate: il *cyber bashing* o *happy slapping*, che si verifica quando un soggetto picchia, denigra o insulta un coetaneo, mentre altri riprendono l'aggressione con lo smartphone; le immagini vengono poi pubblicate in rete e visualizzate da altri utenti, i quali potranno condividere il video e commentarlo a loro volta.

Ulteriore modalità di esercitare il cyberbullismo è quello che viene definito “by proxy”, ovverosia per delega, che si configura quando il cyberbullo si serve di un altro soggetto – spesso inconsapevole – per tormentare la vittima.

Restando nell’ambito del cyberbullismo, occorre prestare attenzione anche al fenomeno del cosiddetto sexting, il cui nome deriva dalla crasi dei termini inglesi “sex” e “texting” e con cui ci si riferisce allo «scambio di messaggi o immagini a sfondo sessuale»¹¹, e il «creare, condividere, inoltrare immagini di nudo o seminudo» attraverso telefoni cellulari e/o internet¹², sul quale si rimanda per un approfondimento al capitolo settimo.

Il fenomeno assume rilevanza in riferimento al cyberbullismo in quanto strettamente collegato alla pratica del revenge porn. Da uno scambio di immagini a sfondo sessuale che avviene naturalmente tra una coppia che intende effettuarne uso personale e privato, si può sfociare appunto nel revenge porn che consiste nella diffusione, condivisione di immagini e/o video intimi o a sfondo sessuale ritraenti l’ex partner.

Per i motivi sopra citati, il Legislatore ha inteso creare continuità tra la fattispecie delittuosa degli «atti persecutori» con la nuova fattispecie di «diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti» (cosiddetto revenge porn) previsto dal nuovo articolo 612-ter c.p.

17.6 LEGGE 29 MAGGIO 2017, N. 71 DISPOSIZIONI A TUTELA DEI MINORI PER LA PREVENZIONE ED IL CONTRASTO DEL FENOMENO DEL CYBERBULLISMO

Anche in Italia si è avvertita l’esigenza di arginare, prevenire e contrastare il fenomeno del cyberbullismo e, il 29 maggio 2017, dopo un iter parlamentare molto travagliato, si è arrivati alla promulgazione della legge 29

¹¹ Si vedano, sul punto, J. Ringrose, R. Gill, S. Livingstone, L. Harvey, *A qualitative study of children, young people and “sexting”: a report prepared for the NSPCC*, National Society for the Prevention of Cruelty to Children, London, UK, 2012.

¹² Si veda, sul punto, A. Lenhart, *Teens and Sexting: How and why minor teens are sending sexually suggestive nude or nearly nude images via text messaging*, in «Pew Research Centre Report», 2009.

maggio 2017 n. 71, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» il 3 giugno ed entrata in vigore il 18 giugno 2017.

Come si legge al primo comma dell'articolo 1, la legge ha l'obiettivo di «contrastare il fenomeno del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni, con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti, sia nella posizione di vittime, sia in quella di responsabili di illeciti, assicurando l'attuazione degli interventi senza distinzione di età nell'ambito delle istituzioni scolastiche».

Per la prima volta, è stata poi fornita una definizione legislativa di cyberbullismo, il quale viene definito come «qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo».

Appare evidente come la definizione sopra citata sia disomogenea, in quanto affianca condotte di fatto (pressioni, aggressioni, ricatto, furto d'identità) a condotte normative (molestia, diffamazione, trattamento illecito di dati personali), alcune delle quali sono tra l'altro state oggetto del pacchetto di de-penalizzazione del 2016, con la conseguenza che nella norma si trovano inseriti reati vigenti e condotte depenalizzate.

Altro aspetto da sottolineare è il fatto che l'elencazione delle condotte effettuata dal Legislatore rischia di limitare la portata della disposizione: è infatti opinione condivisa in dottrina l'opportunità di introdurre una clausola finale di apertura del tipo «salvo che il fatto non costituisca più grave reato»¹³.

L'articolo 2 della suddetta legge stabilisce che ciascun minore ultraquattordicenne, nonché ciascun genitore o esercente la responsabilità del minore, può inoltrare al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social network, un'istanza per l'oscuramento, la rimozione

¹³ Cfr. M.S. Lembo, *Bullismo e cyberbullismo dopo la L. 29 maggio 2017, n. 71*, Maggioli, Rimini 2017.

o il blocco di qualsiasi altro dato personale del minore, diffuso in Internet, previa conservazione dei dati originali, qualora abbia subito taluno degli atti di cui all'articolo 1, comma 2, della presente legge.

La sussistenza o meno di una delle condotte di cui all'articolo 1, comma 2 della legge n. 71/2017 si verifica tramite il relativo Url (sequenza di caratteri che identifica l'indirizzo di una risorsa su una rete di computer, come ad esempio un documento, un'immagine, un video, tipicamente presente su un host server e resa accessibile a un client).

Entro 24 ore dalla ricezione dell'istanza, il titolare del trattamento o il gestore del sito Internet o del social network deve comunicare all'utente di avere assunto l'incarico; entro 48 ore deve provvedere all'oscuramento, rimozione o blocco dei contenuti.

Se il titolare del trattamento o il gestore del sito internet o del social network non risponde o qualora non sia possibile identificarlo, l'interessato può rivolgere la medesima richiesta, mediante segnalazione o reclamo, al Garante per la protezione dei dati personali il quale, entro 48 ore dal ricevimento della richiesta, provvede ai sensi degli articoli 143 e 144 del d.lgs. 30 giugno 2003, n. 196.

L'articolo 3 prevede poi l'istituzione di un tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo; il coordinamento del tavolo tecnico è affidato al Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca che deve redigere un piano di azione integrato, nel rispetto delle direttive europee in materia, e realizzare un sistema di raccolta dati finalizzato al monitoraggio dell'evoluzione del fenomeno.

L'articolo 4 detta linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto in ambito scolastico, anche attraverso la collaborazione della Polizia postale e delle associazioni territoriali. In particolare, ogni Istituto scolastico deve individuare fra i docenti un referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e di contrasto del cyberbullismo, anche avvalendosi della collaborazione delle Forze di Polizia nonché delle associazioni e dei centri di aggregazione giovanile presenti sul territorio.

L'articolo 5 affida al dirigente scolastico il compito di informare tempestivamente, salvo che il fatto costituisca reato, le famiglie dei minori coinvolti

e, se necessario, convocare tutti gli interessati per adottare misure di assistenza a favore della vittima e sanzioni e percorsi rieducativi per l'autore.

L'articolo 6 è dedicato alle misure di sostegno previste in favore dell'attività della Polizia postale e delle comunicazioni, alla quale sono assegnati inoltre obblighi annuali di relazione al tavolo tecnico sui risultati dell'attività di contrasto.

L'articolo, 7 infine, stabilisce che qualora non sia stata proposta querela o non sia stata presentata denuncia per taluno dei reati di cui agli articoli 594, 595 e 612 c.p. e per l'articolo 167 del Codice per la protezione dei dati personali di cui al d.lgs. n. 196/2003, commessi mediante la rete internet, da minori di età superiore di quattordici anni nei confronti di altri minori, è applicabile la procedura di ammonimento di cui all'articolo 8, commi 1 e 2 del d.l. n. 11/2009, convertito, con modificazioni, dalla l. n. 38/2009 e successive modificazioni.

Come emerge dalla breve esposizione di cui sopra, scopo della Legge è quello di contrastare il fenomeno del cyberbullismo mediante azioni di tipo educativo e non repressivo, responsabilizzando i minori e, al contempo, tenendoli al di fuori del circuito penale.

17.7 CYBERSTALKING

Il cyberstalking è una molestia di natura persecutoria realizzata prevalentemente, o esclusivamente, con l'ausilio di mezzi informatici o telematici e connessi a sistemi di comunicazione elettronica. Tale condotta deriva dalla categoria più generale del reato di stalking (dall'inglese *to stalk* che, in italiano, si potrebbe tradurre con "fare la posta", "braccare"), disciplinato dall'articolo 612-*bis* del Codice penale, introdotto nel 2009 e titolato *Atti persecutori*.

Il d.l.n. 93 del 14 agosto 2013 ha poi aggiunto, nel secondo comma, l'aggravante del «fatto commesso attraverso strumenti informatici o telematici», che non realizza, tuttavia, un «reato informatico» propriamente detto ma, un'attività delittuosa tramite l'utilizzo di sistemi informatici.

Perché si abbia cyberstalking, sarà necessario che si realizzi un vero e proprio «pedinamento cibernetico», intendendosi con ciò un'amplifica-

zione del messaggio nocivo e della comunicazione molesta attraverso lo strumento informatico.

Cambia, infatti, solo il mezzo con cui si estrinseca la condotta tipica, che però, in realtà, rimane sempre la stessa.

Il «pedinamento cibernetico» e la correlata molestia saranno quelli realizzati tramite il furto dell'identità digitale o l'uso distorto di social network, allo scopo di arrecare danno, imbarazzo e, di qui, ansia e paura nella vittima.

Spesso, infatti, a seguito di attacchi di tale genere, molte vittime sono state costrette a cancellare o, in ogni caso, a evitare di utilizzare i loro profili sui vari social network.

Con l'evoluzione tecnologica, l'uso e l'abuso del mezzo internet, si è assistito a una crescita esponenziale del fenomeno.

È proprio la diffusività e l'amplificazione del messaggio attraverso la rete che rende questo tipo di aggressione informatica e telematica estremamente pericolosa, tanto da provocare nella vittima danni ben maggiori ed estesi alla sua sfera di relazioni di ogni altro mezzo tradizionale.

Tra le condotte persecutorie rientrano non solo le telefonate e i pedinamenti, come eravamo soliti connotare il reato di stalking, ma anche l'utilizzo distorto di Sms, Mms, e-mail o insistenti chiamate vocali, con o senza risposta.

Ciò detto, appare evidente come lo stalking sia un reato pluri-offensivo, in quanto il bene tutelato è la libertà psichica e l'incolumità fisica della vittima. Invero, la violenza fisica rappresenta solo un'eventualità, non essendo necessaria per il perfezionamento del reato.

Si tratta poi di un reato abituale e di evento, connotato da reiterazione: devono sussistere più condotte omogenee e continuative, ripetute e frequenti, finalizzate alla realizzazione dell'evento dannoso.

Per quanto riguarda il concetto di "omogeneità", si rileva come vi siano pronunce contraddittorie: a titolo meramente esemplificativo, il Gip. di

Reggio Emilia, con provvedimento del 12 marzo 2009, ha negato la sussistenza del reato, perché gli episodi sono avvenuti in soli dieci giorni. Viceversa, in data 31 marzo 2009, il Tribunale di Milano ha ritenuto sufficienti anche solo tre o quattro giorni di attività persecutoria, mentre, per Cassazione 33562/2015 possono considerarsi condotte reiterate anche quelle compiute nell'arco di una sola giornata, e vi è, ormai, più di una pronuncia che afferma che anche due sole condotte di minacce o molestia in un breve arco di tempo sono sufficienti a perfezionare la condotta incriminatrice: Cassazione, Sezione V, sentenza n. 46331 del 5 giugno 2013 e Cassazione, Sezione V, sentenza 16 dicembre 2015-23 maggio 2016 n. 21407¹⁴.

Come poc'anzi anticipato, il cyberstalking è caratterizzato dall'utilizzo degli strumenti elettronici, allo scopo di attuare condotte vessatorie quali, ad esempio, l'invio di e-mail, Sms, Mms ripetuti e assillanti, isolare la vittima diffondendo informazioni false, controllo o attacco degli apparati elettronici della vittima, furto di identità ecc.

Ciò che differenzia il cyberstalking dalla cosiddetta condotta "tradizionale" è la maggiore facilità che il reo ha di perpetrare la propria condotta: invero, non vi sono limiti spazio-temporali e vi è la possibilità di automatizzare gli attacchi, permettendo così al soggetto attivo di compiere altre attività e, allo stesso tempo, perseguire la sua vittima.

Ulteriore caratteristica è il diverso «rapporto di forza» tra la vittima e il reo.

Nella realtà digitale un attaccante può essere considerato particolarmente forte non più in relazione alle sue caratteristiche fisiche, ma dalla sua conoscenza della rete e capacità informatica.

Com'è ovvio, la mancata padronanza del mezzo internet può esporre maggiormente la vittima e, talvolta, fungere da elemento caratterizzante per essere individuata come tale dall'autore degli attacchi.

¹⁴ Cfr. M. Bergonzi Perrone, *Gli aspetti informatico-giuridici del cyberstalking*, in G. Ziccardi, P. Perri (a cura di), *Tecnologia e diritto*, Vol. 3, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano, 2019, p. 99.

17.8 I GRUPPI PRO-ANA

Il tema dei disturbi del comportamento alimentare illustrati e “glorificati” sul web, è stato sollevato per la prima volta negli Stati Uniti d’America attorno agli anni 1998/1999 per poi diffondersi in maniera capillare anche in Europa e in Italia a partire dagli anni 2002/2003¹⁵.

Quando si discute del fenomeno “pro-ana” online, si ha in mente l’analisi di siti web nei quali giovani ragazze e/o ragazzi si uniscono, creano una comunità finalizzata alla condivisione di obiettivi di dimagrimento e si scambiano consigli su come evitare di mangiare e su come dimagrire. Il fine è quello di raggiungere un’ideale “perfezione” che, per i soggetti affetti da anoressia, equivale a «sentire e vedere le proprie ossa».

Per poter accedere a tali *forum* e gruppi chiusi come partecipante attiva, esiste una sorta di “selezione” che prevede l’invio, da parte dell’aspirante anoressica, di fotografie reali. Tale richiesta deve essere corredata dalla promessa di rendere pubblici sul web i propri obiettivi di dimagrimento e il loro percorso, al fine di testare i limiti sino ai quali la candidata è disposta a spingersi e tenendo una sorta di diario che documenti l’evoluzione del proprio disturbo alimentare.

Il fenomeno dei siti web pro-anoressia ha interessato – e tuttora, sta interessando – i media americani in quanto esempio clamoroso della pervasività dei disturbi del comportamento alimentare nei giovani e negli adolescenti.

In particolare, prendendo ad esempio uno studio di Lyng¹⁶ incentrato sul concetto di *edgework*, la sociologa Gailey ritiene, correttamente, che le comunità “pro-ana” siano un esempio di sottocultura (o sub-cultura che dir si voglia). Ciò pare derivare dal fatto che i suoi membri siano legati da simboli, immagini e da una sorta di linguaggio “segreto” in grado di generare uno stile di vita non sano, continuamente soggetto ad

¹⁵ E.D. Matteis, *La filosofia Ana: il culto dei disturbi del comportamento alimentare su internet*, in «Psicoterapia in-formazione», 2009, n. 4, pp. 74-93.

¹⁶ S. Lyng, *Edgework: A social psychological analysis of voluntary risk-taking*, in «American Journal of Sociology», 1990, n. 95, pp. 851-856.

approvazione pubblica e, soprattutto, pericolosamente condiviso da tutti i partecipanti¹⁷.

Gli studiosi Lyng¹⁸ e Ferrell¹⁹, a loro volta, descrivono l'*edgework* come una sensazione di euforia, di trasgressione e di volontà espressa in capo agli *edgeworker* di affrontare il rischio.

Precisamente, questi soggetti si impongono degli "edge" e spingono loro stessi al superamento dei loro limiti. Il fine ultimo è quello di percepire una sensazione di adrenalina continua e costante.

Gailey, nel suo studio, sostiene che gli *edgeworker* spingano loro stessi verso i loro limiti fisici e che sviluppino, di conseguenza, delle originali capacità di mantenere il controllo in situazioni che, tendenzialmente, controllo non possono avere.

Secondo Gailey, l'anoressia costituirebbe una sorta di "skill", di competenza specifica e di alto livello, che può essere messa in atto solo da poche persone.

Il dolore, in un simile contesto, diventa un indicatore di successo: proporzionalmente, più si prova dolore e più grande è il successo.

Ulteriore fattore rilevante evidenziato da Gailey nel suo articolo riguarda il rapporto controverso tra "controllo" e "perdita di controllo". In accordo con Lyng, la studiosa sostiene che i *risk-takers* non possano essere considerati soggetti fuori controllo; piuttosto, questi individui tenterebbero di perdere il controllo allo scopo di raggiungere il loro obiettivo. Una volta raggiunto, acquisirebbero la totale padronanza della loro condizione.

Nonostante in alcuni casi di *edgework* la perdita di controllo sia estremamente ricorrente, nel disturbo del comportamento alimentare e, in particolare, nell'anoressia, la perdita di controllo non è così eccitante per i *risk-takers*.

¹⁷ J. Gailey, *Starving is the most fun a girl can have: The Pro-Ana Subculture as Edgework*, in «Critical criminology», 17(2), 2009, pp. 93-108.

¹⁸ S. Lyng, *Edgework: A social psychological analysis of voluntary risk-taking*, cit., pp. 851-886.

¹⁹ J. Ferrel, *Cultural criminology*, in «Annual Review of Sociology», n. 25, pp. 395-418.

L'Autrice evidenzia infatti come, per le donne affette da anoressia, perdere il controllo equivalga a iniziare a mangiare in maniera incontrollata, facendole sentire incapaci di raggiungere il loro obiettivo che, originariamente, era quello di mangiare sempre meno. La fame è l'unica cosa che possono controllare ed è proprio per questo motivo che, secondo Gailey, non possono essere considerate *out of control*.

L'idea "pro-ana" diffonde uno stile di vita che diventa una vera e propria fede, accettando la "Dea Ana" come la sola degna di fiducia e la sola fonte di ispirazione.

Mediante una semplice ricerca in Internet, è possibile reperire quello che viene definito il "Credo Ana", il quale fornisce un interessante esempio, nonché una palese conferma, di quanto sino a ora esposto:

Credo nel CONTROLLO, unica forza ordinatrice del caos che altrimenti sarebbe la mia vita. Credo che fino a quando sarò grasso resterò l'essere più disgustoso e inutile a questo mondo e non meriterò il tempo e l'attenzione di nessuno. Credo negli sforzi, nei doveri e nelle auto-imposizioni come assolute ed infrangibili leggi per determinare il mio comportamento quotidiano. Credo nella PERFEZIONE, mia unica meta verso la quale rivolgere tutti i miei sforzi. Credo nella bilancia come unico indicatore di successi e fallimenti. Credo nell'Ana, mia unica filosofia e religione. Credo nell'inferno, perché questo mondo me lo ha mostrato²⁰.

Le vittime sono preadolescenti e adolescenti e, in nove casi su dieci, le partecipanti sono di sesso femminile²¹ nell'età dello sviluppo, poiché risulterebbero più vulnerabili degli uomini ai temi che si riferiscono all'immagine corporea. Il corpo, infatti, diventa lo strumento attorno al quale costruire l'autostima, l'autonomia, il controllo e le sicurezze personali.

Secondo la Federazione Italiana Medici Pediatri, poi, il rischio dell'anoressia sta crescendo in misura esponenziale in Italia, poiché, tra le ragazze delle scuole medie (11-13 anni), il 60,4 per cento vorrebbe essere più magro, il 24 per cento ha già sperimentato una dieta, il 32 per cento si è rivolto a un medico per la prescrizione di un regime alimentare ipoca-

²⁰ Cfr. www.myhelpforum.net/viewtopic.php?f=44&t=4434#p42078.

²¹ S. Guerini Rocco, *Fenomeno Pro Ana: Una nuova generazione di disturbi alimentari*, Nulla Die, Enna 2016.

lorico, il 34 per cento è ricorso a una dieta fai-da-te e il 30 per cento ha seguito consigli di amici, di riviste o su Internet. L'età dei nuovi malati è compresa tra i dodici e i venticinque anni e le persone complessivamente colpite in Italia da disturbi alimentari sono circa 2.000.000.

Le vittime sono per lo più soggetti con tendenza all'isolamento e con difficoltà nella socializzazione con i pari, mentre colui che istiga il gruppo non nasconde il suo problema, ma lo espone a quante più persone possibili e ne fa un credo, una sorta di stile di vita. Non è detto che le partecipanti a questi gruppi pro-anoressia siano già anoressiche; invero, molte ragazze aspirano alla magrezza estrema e trovano in questi siti online la soluzione al loro problema.

Le “veterane” – le vittime di disturbi del comportamento alimentare che fanno parte di tali gruppi – “aiutano” le più giovani a trovare la loro strada, forniscono consigli su come imparare a controllare la fame e, ancor prima, su come non farsi scoprire dai genitori.

Ciò che si può osservare nella vittima è un cambiamento nel comportamento a tavola, una ricerca di continue rassicurazioni sulla repentina perdita di peso, un rifugiarsi in bagno appena terminato il pasto, una frequentazione assidua di palestre e centri sportivi e cambiamenti repentini dell'umore.

Nei soggetti affetti da anoressia, il corpo ha un ruolo fondamentale, per non dire centrale. Il corpo sul quale si materializza il disagio emotivo-affettivo resta il nemico da distruggere attraverso un marcato perfezionismo basato su regole auto-imposte e, come rende noto il fenomeno “pro-ana”, anche attraverso regole prescritte socialmente e adottate dalle “adepte di Ana”.

Con l'evoluzione delle nuove tecnologie e l'utilizzo intenso dei social network, si è sviluppata la concezione comune che mostrare un corpo perfetto sia il solo e unico modo per farsi accettare e approvare dalla società. Ciò che conta, in altre parole, è la perfezione dell'immagine.

Sotto quest'apparente voglia di perfezione, però, soprattutto nelle giovani, giovanissime donne, si nasconde tanta sofferenza e solitudine, al punto tale da spingere ragazzine ad affidarsi ai consigli di loro coetanei pur di appartenere a un gruppo.

Per comprendere le ragioni sottostanti la diffusione di tale fenomeno è necessario continuare a condurre delle ricerche che prendano in considerazione il tema dell'anoressia nervosa dal punto di vista socioculturale, psicologico e biologico-evolutivo.

La prima questione da analizzare riguarda il grado di responsabilità delle vittime e delle carnefici che, apparentemente, si equivale. Tuttora si sta tentando di capire come prevenire, contrastare, controllare e condannare i soggetti appartenenti a tali gruppi che, sebbene si infliggano del male e contribuiscano alla diffusione e conoscenza della patologia psichiatrica dell'anoressia, sono pur sempre vittime affette da disturbi del comportamento alimentare.

17.9 LE FATTISPECIE DI REATO

Negli ultimi anni si è assistito alla chiusura di innumerevoli siti “pro-ana”, a seguito di denunce esposte dalle vittime e/o dalle famiglie delle vittime medesime.

Tuttavia, ciò non ha comportato la totale eliminazione dei forum di cui si discute, ma il semplice trasferimento di tali conversazioni in chat private in cui possono partecipare solo soggetti che dimostrino – anche mediante l’invio di fotografie che palesino un’evidente perdita di peso – la volontà di aderire alla cultura “pro-ana”.

La domanda che ci si pone è come contrastare tale fenomeno e, ancor prima, come evitare che le piattaforme ospitino siti e blog pro-anoressia.

Le proposte di legge che avrebbero dovuto rendere reati in Italia simili fenomeni si sono però arenate in Parlamento, e ciò anche a causa della estrema delicatezza del tema in discussione.

Non esiste infatti, tutt’oggi, una legge in grado di contenere e contrastare questi gruppi, nonostante gli sforzi profusi da giuristi e parlamentari.

Il primo disegno di legge volto a punire gli autori e le autrici dei siti “pro-ana” è stato presentato nel 2008 e portava la firma della deputata Beatrice Lorenzin.

Con tale disegno di legge si intendeva introdurre il reato di istigazione al ricorso di pratiche alimentari «idonee a provocare l'anoressia o la bulimia», accostando l'articolo 580-*bis* del Codice penale all'articolo 580 del Codice penale, rubricato *Istigazione o aiuto al suicidio*.

La legge del 2008 si rivolgeva a «chiunque, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, determina o rafforza l'altrui proposito di ricorrere a pratiche di restrizione alimentare prolungata, idonee a procurare anoressia o bulimia, e ne agevola l'esecuzione».

A seguito della suddetta proposta, in Parlamento sono stati presentati altri due disegni di legge che non si discostavano molto dal primo.

L'ultimo disegno di legge è il ddl. n. 4511 e porta la firma di Mario Borghese.

Nella relazione introduttiva, però, non si fa alcun riferimento a siti “pro-ana” e “pro-mia”, che invece erano il punto focale della prima proposta di legge, ma viene analizzato il lato sociale del disturbo.

Con il disegno di legge n. 438 del 2013 – testo in riesame fino al 2017 – si è trattato maggiormente del tema dei blog e dei siti interessati dal fenomeno “pro-ana” e si è segnalato come circa 300mila siti vengano utilizzati da adolescenti come veri e propri diari alimentari, al fine di “sponsorizzare” e incitare lo sviluppo della malattia.

Come poc'anzi segnalato, il problema cruciale dell'introduzione di una norma che condanni i partecipanti a tali siti, blog o chat, è capire se sia giusto o meno arrogare a soggetti affetti da disturbi del comportamento alimentare una pena detentiva e non riabilitativa.

Infatti, secondo Stefano Tavilla, Presidente dell'associazione Mi nutro di vita, è necessario formulare un reato e una pena, ma la pena andrà tramutata in un percorso di cura. Ciò vuol dire che, qualora venga accertato un disturbo del comportamento alimentare in un soggetto cosiddetto “istigatore”, la pena detentiva dovrà essere tramutata in un Trattamento sanitario obbligatorio (Tso). Per ulteriori approfondimenti sulle attività dell'associazione Mi nutro di vita, consultare il sito web (www.minutrodivita.it).

Appare evidente che l'inquadramento giuridico della questione sia complicato, in quanto non esiste tutt'oggi un vero reato di istigazione all'anoressia: invero, la condotta del soggetto istigatore può in astratto configurare reati come lesioni e istigazione al suicidio.

Spesso, poi, i soggetti cosiddetti "istigatori" che gestiscono i siti "pro-ana" sono a loro volta malati e questo pone il problema della loro punibilità con la pena detentiva o con una sanzione pecuniaria.

Per quanto concerne poi il dolo, appare difficile dimostrare la volontarietà dell'istigazione in assenza di un'esplicita esaltazione della magrezza. La mera esibizione di sé e condivisione di immagini non si può infatti configurare come invito all'emulazione né, tanto meno, come tentativo di plagio nei confronti di soggetti deboli e, dunque, non è di per sé punibile.

A seguito della proposta di legge n. 2472 del 19 giugno 2014 che, come accennato in precedenza, si è arenata in Parlamento, sono stati proposti ulteriori disegni di legge sul tema di istigazione al suicidio o a lesioni gravi legati al fenomeno pro-Ana.

Su iniziativa dei senatori Rizzotti, Caliendo, Carboni, Pichetto, Fratin, Perosino, Berutti, Masini, Mallegni, Floris e Testor, è stato proposto un disegno di legge denominato *Introduzione dell'articolo 580-bis del Codice penale, concernente il reato di istigazione al ricorso a pratiche alimentari idonee a provocare l'anoressia o la bulimia, nonché disposizioni in materia di prevenzione e di cura di tali patologie e degli altri disturbi del comportamento alimentare.*

Il testo, rivisto rispetto a quelli proposti in precedenza, si prefiggeva l'obiettivo di porre l'attenzione sull'anoressia, la bulimia e le altre patologie inerenti ai gravi disturbi del comportamento alimentare, tra cui l'ortoresia e la vigoressia, attraverso il loro riconoscimento quali malattie sociali.

Peraltro, si delineava lo scopo di combattere qualsiasi forma di istigazione a comportamenti anoressici o bulimici, sempre più diffusa nel nostro Paese.

Con l'individuazione del nuovo reato d'istigazione al ricorso a pratiche alimentari idonee a provocare l'anoressia o la bulimia si intendeva con-

trastare l'incitamento a comportamenti alimentari che possono minacciare gravemente la salute, fino a compromettere in modo irreversibile l'integrità psicofisica delle persone colpite.

In particolare, il disegno di legge in esame intendeva contrastare la diffusione dei siti online pro-Ana e pro-Mia. All'epoca della proposta di legge, infatti, erano sotto accusa oltre 300mila siti che, in Italia, fornivano consigli pratici per il perseguimento ossessivo e compulsivo della perdita di peso, ricorrendo a pratiche di restrizione alimentare prolungata, tali da provocare l'anoressia o la bulimia nervosa.

17.10 IMETODIDI PREVENZIONE E CONTRASTO AL FENOMENO “PRO-ANA”: UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE

Alla luce di quanto sino a ora esposto, appare evidente come la legge e, più in generale, la giurisprudenza non possano da sole prevenire e contrastare un fenomeno di tale portata.

Invero, i campi interessati dai siti “pro-ana” sono molteplici: tra i più importanti, la psicologia, la medicina e la giustizia penale.

La battaglia contro i siti “pro-ana” e “pro-mia” è iniziata nel 2001 in America, su iniziativa dell'Anad – *Association for Anorexia Nervosa Disorders* – che, per diffondere informazione e consapevolezza su questo fenomeno, ha dedicato una sezione del proprio sito web al tema, fornendo alla popolazione affetta da Dca forme di supporto e di informazione medica.

Nel 2007 ci fu la prima censura di un sito web “pro-ana” in Spagna, evento che spinse anche altri Paesi europei a mobilitarsi. Nel 2015, infatti, venne approvata in Francia una legge che prevedeva la reclusione e una multa di 10mila euro per chi «incita una persona alla ricerca della magrezza eccessiva».

La legge francese prese spunto dall'importante progetto di ricerca ANA-MIA, condotto da un team multidisciplinare tra Francia e Inghilterra nel 2012.

Fu il primo studio²² al mondo che si pose l'obiettivo di analizzare le reti sociali personali e i legami di amicizia su internet tra individui affetti da Dca, per scoprire gli effetti che tali fattori provocano sulle loro opinioni e i loro comportamenti.

Sempre nell'anno 2012, Instagram, Pinterest e Tumblr hanno introdotto una policy che impedisce l'accesso diretto ai siti, forum e blog "pro-ana" e "pro-mia", prevedendo il re-indirizzamento automatico dell'utente al sito www.nationaleatingdisorders.org, sito dell'associazione di riferimento nazionale per la lotta ai Disturbi Alimentari (Neda – *National Eating Disorders Association*).

Da ciò ne deriva che, oltre alla necessità di individuare una legge che punisca chiunque inciti al ricorso a pratiche alimentari idonee a provocare l'anoressia o la bulimia o altri disturbi del comportamento alimentare, è necessario attivarsi da un punto di vista sociale mediante la formazione e l'educazione, non solo dei giovani, ma altresì di coloro che hanno la responsabilità genitoriale e/o educativa degli adolescenti.

17.11 INIZIATIVE PUBBLICHE E PRIVATE

Come ampiamente illustrato, il fenomeno del cyberbullismo e, più in generale, dell'odio online, coinvolge l'intera società, spingendo associazioni no profit nonché le Regioni tramite iniziative pubbliche, ad attivarsi al fine di prevenire e contrastare il tema in questione.

A mero titolo esemplificativo, con la linea d'intervento Bullout, messa in campo da due anni, sono stati finanziati 700mila euro per la realizzazione di progetti di sensibilizzazione, formazione, sostegno e recupero delle vittime di bullismo. Il bando 2019 ha registrato la partecipazione di trenta progetti e il coinvolgimento di altrettanti Istituti, che hanno mobilitato trecento cinque soggetti oltre a duecentosettantacinque partner tra Enti formativi, Enti locali, del Terzo Settore e sociosanitari e tre Università.

²² I risultati dello studio *ANAMIA – I giovani e il web dei Disturbi Alimentari: superare la nozione di «pro-ana»*, sono stati pubblicati nel testo di P. Tubaro, A. Casilli, *Le phénomène «pro ana»: Troubles alimentaires et réseaux sociaux*, Presses des Mines, Paris 2016.

Non solo: nel 2019, con l'Hackathon "Rispetto in rete", sono stati raggiunti altri sessantasette Istituti lombardi e trecento studenti delle Scuole medie superiori e altrettanti ne sono previsti per l'edizione 2020.

Peraltro, numerose associazioni quali Telefono Azzurro, Generazioni Connesse, Aics (Associazione Italiana Cyberbullismo e Sexting) ecc. si pongono come obiettivo quello di organizzare e realizzare, sull'intero territorio nazionale, interventi mirati alla prevenzione del fenomeno, soprattutto nelle scuole, con incontri rivolti agli studenti attraverso l'ausilio di psicologi e avvocati professionisti qualificati nel settore.

Il percorso formativo tende alla valorizzazione e promozione di un utilizzo corretto delle nuove tecnologie, cercando di affrontare il problema della sicurezza internet e di sostenere i docenti nel proprio ruolo educativo e di accompagnamento nell'uso del web.

Ulteriore iniziativa che, a parere di chi scrive, merita di essere menzionata, è quella relativa al progetto Chi Odia Paga (COP): trattasi di una piattaforma legal tech italiana in grado di difendere sia legalmente sia informaticamente le vittime di odio online.

Una Buona Causa è la *call for ideas* periodica di COP, rivolta a tutte le associazioni italiane, con l'obiettivo di stimolare la creazione e lo sviluppo di iniziative di prevenzione, sensibilizzazione ed educazione per contrastare l'odio online.

Tra i dodici progetti candidati, è stato selezionato il progetto *New Wild Web – Le armi del cyberbullismo*, uno spettacolo teatrale dedicato al tema del cyberbullismo messo in scena dalla compagnia Puntozero di Milano, composta da giovani detenuti.

18. MINORI, ODDIO INTERPERSONALE E USO DELLE TECNOLOGIE: OMOFOBIA ONLINE, CYBERSTALKING TRA ADOLESCENTI E ADESCAMENTO SESSUALE DI MINORI

di *Giovanni Ziccardi*

18.1 L'ODIO AD PERSONAM E LE MOLESTIE ONLINE: IL QUADRO INFORMATICO-GIURIDICO ATTUALE

Il problema sociale, giuridico, politico e tecnologico dell'odio online inteso in senso "dinamico" e diretto *ad personam* è, oggi, molto sentito in tutti gli ambiti della società moderna e, per così dire, "digitale"¹.

Si pensi, a puro titolo d'esempio, ai sempre più frequenti episodi che prendono di mira un soggetto (spesso vulnerabile) non solamente al fine di offenderlo ma, addirittura, per condizionare, attraverso un uso distorto delle nuove tecnologie, la sua vita quotidiana e per colpire il suo benessere fisico e psichico. E ciò diventa sempre più semplice grazie alla possibilità di *profilare*, in rete, soggetti con patologie o debolezze caratteriali o fisiche (ci si riferisce, ad esempio, alla raccolta dei dati di utenti che frequentano gruppi di discussione online correlati a una particolare malattia).

¹ Le idee espone in questo Capitolo sono approfondite in G. Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano 2016.

I casi più comuni oggi concernono i cosiddetti atti di cyberbullismo² (soprattutto tra minori d'età), di cyberstalking³, di grooming online (adescamento di bambini a fini sessuali), di estorsione su basi sessuali e d'istigazione al suicidio via web prendendo di mira i soggetti più deboli grazie all'esposizione, spesso volontaria, dei lati della loro personalità più intimi e sensibili.

In questo frangente, le parole d'odio e le azioni conseguenti non mirano (soltanto) a discriminare una minoranza, a offendere pubblicamente un soggetto o a cercare di incitare (e sollevare) violenza nei confronti di terzi, ma sono dirette verso una persona, spesso sconosciuta e non presente fisicamente, per alterarne con coazione il comportamento e l'equilibrio mentale e fisico. Con attività che già sono state definite, da diversi studiosi, quale vero e proprio «terrorismo interpersonale»⁴.

Riflettendo su alcune considerazioni riportate in un recente report di Unesco⁵, sarebbero fondamentalmente *quattro* le differenze che connotano l'online speech, l'istigazione all'odio online, rispetto all'hate speech "tradizionale".

La prima è la *permanenza* (o *persistenza*) dell'odio, ossia la possibilità dell'odio online di rimanere in linea per lunghi periodi di tempo e in diversi formati e di "spostarsi" attraverso varie piattaforme con la possibilità di essere ripetutamente collegato ad altri contenuti. L'architettura della piattaforma influenza direttamente, quindi, il tempo di vita delle discussioni. In ambienti simili a quello di Twitter, sono i *trending topics* (gli argomenti *più discussi* in quell'ambiente in un determinato lasso temporale, di solito 24 ore) a facilitare la disseminazione di messaggi d'odio o la loro più o meno ampia visibilità.

² Sul punto, per approfondire, si veda I. Rivers, *Bullismo omofobico. Conoscerlo per combatterlo*, il Saggiatore, Milano 2015. Si vedano, sullo stesso tema, M. Bartolucci (a cura di), *Bullismo e cyberbullying*, Maggioli, Rimini 2015; M.L. Genta, A. Brighi, A. Guarini, *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento*, FrancoAngeli, Milano 2013.

³ Si vedano F. Bartolini, *Lo stalking e gli atti persecutori nel diritto penale e civile*, La Tribuna, Piacenza 2013; G. Berri, *Stalking e ipotesi di confine*, Giuffrè, Milano 2012; F. M. Zanasi, *L'odioso reato di stalking*, Giuffrè, Milano 2012.

⁴ Si vedano, *inter alia*, B.H. Spitzberg, G. Hoobler, *Cyberstalking and the technologies of interpersonal terrorism*, in «New Media & Society», 4(1), 2002, pp. 71-92.

⁵ Ci si riferisce allo studio di Unesco denominato *Countering online hate speech*, del 2015, consultabile all'indirizzo <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000233231>.

La seconda prende la forma di un *ritorno* imprevedibile dell'odio: anche se il contenuto offensivo è stato rimosso, può riapparire e “vivere” di nuovo in un altro luogo, in un altro tempo, o sulla stessa piattaforma con un altro nome o un'altra area del sistema.

La terza differenza è l'importanza che assume nel mondo online una percezione di *anonimato*, congiuntamente all'uso di pseudonimi e nomi falsi. Con la possibilità che la rete offre alle persone di (credere) di essere anonimi, in molti si sentono più a loro agio nell'esprimere odio: pensano di non essere scoperti, o di non subire conseguenze.

La quarta differenza è la *transnazionalità*: aumenta l'effetto dell'hate speech, e pone complicazioni circa l'individuazione dei meccanismi legali per combatterlo.

Per reagire a una situazione simile, che pone tali aspetti innovativi, sono suggerite almeno cinque strategie differenti.

Il primo punto su cui operare sarebbe quello dell'educazione e di un conseguente aumento di consapevolezza, e maggiore attenzione, nelle conversazioni online. Fondamentale sarebbe, poi, chiarire la precisa responsabilità degli *opinion makers*, dei politici e dei mass media professionali in questo ambito dato che, molto spesso, sono i primi, in determinati contesti, a veicolare espressioni d'odio a fini elettorali (per la raccolta di un facile consenso) e di audience.

Opportuno sarebbe anche ripensare all'intervento della legge e della sanzione penale e di quelle misure giuridiche che si potrebbero coordinare al meglio con le azioni investigative, e valutare l'opportunità di formalizzare il fatto che l'hate speech si debba considerare un vero e proprio crimine in tutti gli Stati.

Utile sarebbe, poi, aprire una discussione pubblica sul punto delle responsabilità per i contenuti odiosi e della necessità di una maggiore *trasparenza* nella gestione delle informazioni da parte delle community online più frequentate e delle piattaforme di social media. In molti dibattiti si sostiene, infatti, che i provider non starebbero affrontando con sufficiente serietà la questione.

Un aspetto interessante potrebbe essere, infine, quello di stimolare lo sviluppo di misure tecniche utili anche per controllare alcuni aspetti della messa in circolazione dell'odio in rete: si pensi a sistemi di filtraggio dei contenuti individuati come *estremi* (con tutti i pericoli conseguenti di “soffocare” forme di parlato legittime) o, addirittura, alla possibilità di influenzare i discorsi in rete, e la loro visibilità o meno, tramite algoritmi.

Con riferimento agli strumenti di reazione, infine, il rapporto ne elabora *cinque*.

Il primo consiste in un processo di *monitoring* e di analisi dell'odio da parte della società civile, e l'idea è quella di disegnare una mappa e di tenere sotto controllo gli episodi d'odio con riferimento a una determinata zona territoriale o a parti della società.

Il secondo punto prevede un'attività di promozione, presso i singoli individui, di contro-parlato (o contro-narrazione che dir si voglia) che vada a individuare gli specifici episodi e le precise espressioni, e cerchi di mitigarli.

Una terza azione efficace potrebbe essere quella di coordinare, all'interno delle organizzazioni non governative, il processo di denuncia alle autorità dei casi più violenti di odio online.

La quarta reazione utile sarebbe certamente una campagna di sensibilizzazione, congiuntamente a una strategia di intervento, di tutte quelle società informatiche che ospitano, o fanno transitare sulle loro piattaforme, determinati contenuti.

La quinta risposta potrebbe essere strutturale, ossia il dare potere agli utenti tramite un percorso educativo e di training conoscitivo, affinché sviluppino un'etica, un “galateo” e capacità necessarie per gestire la corretta, libera espressione su Internet. Il termine in lingua inglese per questa azione, molto suggestivo, è *Media and Information Literacy*.

Unire tutte le precedenti azioni di risposta e di reazione all'odio online, anche in maniera creativa, può produrre risultati concreti, contribuendo a far rimanere internet un luogo potenzialmente positivo e aiutando a

costruire e mantenere la società della conoscenza sulla base della pace, dei diritti umani e di uno sviluppo sostenibile.

Un ulteriore fattore importante di differenza tra odio online e odio offline è che, nonostante la maggior parte delle espressioni d'odio siano, anche in rete, portate nei confronti di etnia e nazionalità (con una crescita sensibile di offese su religione e classe sociale), l'odio online si distingue per tre fattori molto importanti: il mondo online rende inefficaci o inappropriate alcune misure pensate per gestire l'odio sui media tradizionali; si registra una sensibile differenza tra un messaggio online che desta nessuna o poca attenzione e uno che, invece, diventa *virale*, per cui i messaggi possono essere diversi tra loro anche in un'ottica di «impatto sociale»; vi è un problema di applicazione della legge su piattaforme che hanno sedi in diversi Paesi del mondo.

Quindi, se l'hate speech online, per quanto riguarda i “temi”, non è intrinsecamente diverso da simili espressioni trovate offline, ci sono sfide uniche che sono portate dal contenuto online e dalla sua regolamentazione.

A nostro avviso, i due aspetti più problematici che lo studio Unesco individua, e che sono caratteristici dell'odio *online*, sono la *permanence* e la *itinerancy*.

L'idea di *permanence* l'abbiamo già esposta poco sopra: più il contenuto rimane online, più il danno potenziale da infliggere alla vittima aumenta, e più questa caratteristica dà un senso di potere a chi porta avanti le espressioni d'odio.

Al contempo, se si riesce a rimuovere il contenuto in una fase avanzata, si può in qualche modo limitare l'esposizione al danno.

L'architettura che caratterizza le differenti piattaforme può, poi, permettere all'argomento dell'espressione d'odio di rimanere vivo per periodi più lunghi o più brevi. Le conversazioni su Twitter organizzate attorno ai *trending topics*, ad esempio, possono facilitare l'ampia e veloce diffusione di messaggi di odio, ma permettere anche a tali messaggi di essere più *evidenti* e, quindi, contrastabili o eliminabili. Facebook, al contrario, permette delle conversazioni multiple e in parallelo, con

catene di commenti, che possono non essere notati (a meno che non siano segnalati), creando in questo caso degli spazi che permettono agli aggressori di offendere, dileggiare o discriminare i soggetti che hanno preso di mira.

Il secondo aspetto fa notare invece come l'hate speech online possa essere *itinerante*.

Il significato è semplice da comprendere: anche quando il contenuto è stato rimosso, può trovare espressione altrove, anche sulla stessa piattaforma con un nome differente o in diversi spazi online. Se un sito web è oscurato, può essere riaperto presso un servizio di web hosting che abbia politiche meno stringenti del precedente, o migrando in un Paese dove le leggi sull'hate speech siano meno rigorose. La durata dei materiali di hate speech online è unica, a causa dei bassi costi di produzione e di diffusione, e al potenziale costante che possano essere ripescati o fatti rivivere immediatamente, tanto che possono riapparire quando il discorso prende una determinata direzione.

Si è in presenza, in definitiva, di un fenomeno in evoluzione e che richiede sforzi collettivi. Il focalizzarsi solo sulle misure *repressive* può far perdere di vista la complessità di un fenomeno che è ancora poco compreso e che domanda interventi personalizzati e risposte coordinate da una serie di differenti attori nella società.

Interessante può essere l'idea di rendere social anche il processo di moderazione e di controllo all'interno delle grandi piattaforme, permettendo agli utenti di risolvere le controversie tra loro o di segnalare, anche insieme, certi comportamenti. Tale idea di *social reporting* può essere anche più ampia dei limiti restrittivi dell'odio online, ossia dare anche la possibilità a un utente di segnalare espressioni che comunque non violano la policy e i termini di servizio ma che sono offensivi.

18.2 DANIELLE CITRON E L'ANALISI DEL FENOMENO DELLE MOLESTIE ONLINE

Strettamente connesso al tema dell'odio online è, per alcuni Autori, l'argomento cruciale delle *molestie*.

Danielle Citron, ad esempio, si concentra sulle minacce, sulle azioni di diffamazione e sui comportamenti d'invasione della privacy altrui che caratterizzano oggi il mondo online⁶.

Le molestie, nota l'Autrice, erano viste come parte essenziale e inscindibile del cosiddetto *online engagement*.

Il significato di tale espressione, in sintesi, è il seguente: se coloro che si definiscono vittime di molestie vogliono godere di tutti i benefici della loro presenza su internet, devono sopportarne i rischi e devono cessare di lamentarsi, dal momento che hanno deciso *di loro volontà* di partecipare a dibattiti con argomenti accesi o di condividere immagini intime.

Le molestie erano viste, dunque, come una sorta di "prezzo da pagare" in cambio di tutti i benefici che internet avrebbe potuto offrire. Questa era la teoria più diffusa: tutte le proposte di leggi anti-molestia entravano così in conflitto con il ruolo di Internet quale catalizzatore per i discorsi pubblici.

L'Autrice nota, però, come sovente, in conseguenza di simili abusi, gli attaccati cessino di parlare e chiudano i blog, i siti e i profili sui social network, e non perché si siano stancati, ma perché sperano, così, di non fornire più un motivo per ulteriori provocazioni da parte dei loro attaccanti. Poca attenzione è riservata, negli studi, a un tale potere di ridurre al silenzio le vittime.

Nel corso degli anni le vittime hanno iniziato a *reagire* e il quadro, nota la studiosa, è cambiato. Alcune vittime si sono lamentate pubblicamente della lentezza di reazione di grandi *provider* con riferimento, ad esempio, a chiare minacce di stupro fatte circolare, e hanno contribuito a diffondere l'idea che diverse società informatiche siano poco attente a temi così cruciali. Altre vittime di revenge porn hanno iniziato a esporre in pubblico il loro problema e la gravità degli attacchi ricevuti, cercando di condividere non solo l'esperienza, ma anche le possibili strategie di difesa. Molte attrici famose hanno condannato il *leaking* di foto che le riguardavano, evidenziandone non solo il comportamento illecito ma anche la violenza enorme portata alle persone.

⁶ Sul punto si veda D. Keats Citron, *Online engagement on equal terms*, consultabile all'indirizzo <http://www.bu.edu/bulawreview/citron-online-engagement-on-equal-terms/>.

Tutte queste reazioni hanno fatto sì che il governo in Usa si muovesse contro gli abusi online e che si avviasse un *dibattito* idoneo a rendere il pubblico più consapevole circa le sofferenze subite dalle vittime, la difficoltà nel trovare e mantenere un lavoro dopo episodi di tale tipo, l'aumento del rischio di attacchi fisici e di stress. La molestia online è stata individuata come un fenomeno *complesso*, capace di interferire con il diritto di esprimersi liberamente (dal momento che zittisce le persone, specialmente quelle con meno potere politico o sociale, le donne e le minoranze razziali e religiose) e strettamente legato al fenomeno dell'odio online.

In un caso simile, appare chiaro il conflitto che si viene a creare tra la protezione delle espressioni di *chi offende* e la protezione delle vittime che sono, invece, *silenziate* nelle loro espressioni. Non si può, al contempo, proibire il discorso vigoroso, robusto, aperto al pubblico, e la legge non può censurare i punti di vista odiosi o offensivi.

Secondo l'Autrice, innanzitutto i provider dovrebbero agire con politiche più *restrittive* in riferimento agli episodi di molestie che avvengono sulle loro piattaforme. Gli utenti si dovrebbero sentire *sicuri*; si dovrebbe costituire una *nuova cittadinanza digitale* che rispetti i principi fondamentali, compreso quello di espressione, ma che garantisca al contempo un luogo civile di convivenza.

18.3 LE CARATTERISTICHE PECULIARI DELL'ODIO OMOFOBICO ONLINE

L'omofobia online è individuata come un trend molto più recente nella sua espansione: tendenzialmente un'emergenza degli ultimi dieci anni.

L'omofobia e, comunque, l'attenzione verso discriminazioni basate sul sesso sono, al contempo, fenomeni molto lenti da comprendere, e da formalizzare, anche per il Legislatore. Ciò significa, in pratica, che mentre l'istigazione all'odio o alla violenza basate su razza e religione sono comunemente prese in considerazione dalle norme, vi è l'esigenza diffusa di far sì che anche le discriminazioni basate sul sesso siano sanzionate.

Che internet alimenti anche intolleranza nei confronti di omosessuali, bisessuali, transessuali e, comunque, nei confronti di chiunque si com-

porti, sessualmente, in maniera non considerata “ammissibile” da parte dell’aggressore, è cosa evidente. Al contempo, è evidente come internet possa servire da strumento prezioso per opporsi a una simile tendenza, per coordinare le azioni di chi tutela i diritti, per diventare un catalizzatore importante di consapevolezza e un portatore di eguaglianza.

Il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri italiana ha pubblicato, nel 2013, delle linee guida per un’informazione rispettosa delle persone Lgbt⁷, al fine di spiegare/chiarire le definizioni più importanti e di richiamare i principi già contenuti nella raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d’Europa sulle misure dirette a combattere la discriminazione fondata sull’orientamento sessuale o l’identità di genere (Raccomandazione CM/ Rec(2010)5).

In base alla lettera di tale documento, gli Stati sono chiamati ad adottare le misure adeguate a combattere qualsiasi forma di espressione, in particolare nei mass media e su internet, che possa essere ragionevolmente intesa come elemento suscettibile di fomentare, propagandare o promuovere l’odio o altre forme di discriminazione nei confronti delle persone lesbiche, gay, bisessuali o transessuali.

Gli Stati membri dovrebbero, poi, sensibilizzare le autorità e gli Enti pubblici a ogni livello al dovere e alla responsabilità di astenersi da dichiarazioni, in particolare dinanzi ai mass media, che possano ragionevolmente essere interpretate come suscettibili di legittimare tali atteggiamenti di odio o discriminatori.

Nel quadro italiano il discorso d’odio è regolamentato, come è noto, da un’apposita legislazione (legge n. 205 del 1993, detta Legge Mancino) che, però, lo circoscrive penalmente a motivazioni di razza, etnia, nazionalità o religione.

Come ha rilevato l’Agenzia per i Diritti Fondamentali dell’Unione europea, nel suo rapporto sull’omofobia e sulla discriminazione basata sull’orientamento sessuale negli Stati membri dell’Ue (2008)⁸, il nostro Paese

⁷ Il documento è consultabile all’indirizzo http://www.unar.it/wp-content/uploads/2014/01/lineeguida_informazioneelgbt.pdf.

⁸ Si veda http://www.unar.it/wp-content/uploads/2014/01/lineeguida_informazioneelgbt.pdf.

non conosce ancora il concetto di “crimine d’odio” (che comprende sia la violenza sia l’incitamento alla violenza, quindi l’hate speech) declinato in funzione protettiva verso la comunità Lgbt.

L’odio omofobico vanta, si diceva, problemi interpretativi dal punto di vista giuridico, soprattutto con riferimento al rapporto con la libertà di manifestazione del pensiero⁹. Il primo quesito da porsi è l’applicazione dei principi del discorso offensivo contro determinati gruppi sociali già individuati da molte norme anche al gruppo, identificato in base all’identità sessuale, degli omosessuali.

I crimini d’odio omofobico hanno la peculiarità di essere quasi sempre connotati da ciò che negli Stati Uniti d’America è definito *gay bashing*, ossia forme di aggressione dettate da motivi legati alla sessualità della vittima. Spesso generano indifferenza nel contesto sociale, quindi la vittima è ancora più colpita, e spesso sono portati da gruppi contro singole persone, per cui la vittima è ancora più vulnerabile.

Anche i rapporti tra bullismo e omofobia sono oggetto di studio accurato per i profili preoccupanti che presentano¹⁰.

Il bullismo omofobico riguarda tutti quegli atti di prepotenza e abuso che si fondano sull’omofobia e che sono rivolti a persone percepite come omosessuali o atipiche rispetto al ruolo di genere.

È un fenomeno basato su una *matrice omofobica*, ossia sull’idea che l’omosessualità sia una caratteristica indesiderabile e negativa. I bersagli di tale tipologia di bullismo possono essere molteplici: adolescenti che apertamente si definiscono gay o lesbiche o che hanno optato per uno svelamento selettivo ad amici intimi la cui informazione è però stata rivelata ad altri; adolescenti che “sembrano” omosessuali sulla base di una percezione stereotipica, che frequentano amici apertamente omosessuali o con familiari omosessuali. I dati di ricerca riportati nello studio indicano

⁹ Si veda, sul punto, L. Goisis, *Libertà d’espressione e odio omofobico. La Corte Europea dei Diritti dell’Uomo equipara la discriminazione in base all’orientamento sessuale alla discriminazione razziale*, in «Rivista Italiana di Diritto e Procedura Penale», I, 2013, pp. 418-441.

¹⁰ Si veda, sul punto, L. Pietrantoni, G. Prati, E. Saccinto, *Bullismo e omofobia*, in «Autonomie Locali e Servizi Sociali», n. 1, 2011, pp. 67-80.

che il bullismo di matrice omofobica è un fenomeno non trascurabile nelle scuole.

Il bullismo omofobico, quindi, è difficilmente assimilabile al fenomeno del bullismo in generale poiché ha caratteristiche peculiari che lo contraddistinguono.

Una particolare forma di linguaggio offensivo è costituita dalle *etichette denigratorie*, elementi che possono contribuire alla *persistenza* del pregiudizio e dell'omofobia e che sono molto interessanti da analizzare anche nell'ambiente online¹¹. Gli Autori dello studio citato, in particolare, ragionano su cosa può accadere quando una persona eterosessuale sente un epiteto omofobo e, soprattutto, se inizia a percepire gli omosessuali in modo più negativo.

Per *etichette denigratorie* s'intendono singole parole che veicolano un atteggiamento *negativo* nei confronti della persona o gruppo a cui si riferiscono e che, negando aspetti relativi alla persona e alla cultura del gruppo d'appartenenza, esprimono una forma di de-umanizzazione molto grave.

Nel caso di etichette denigratorie riferite agli omosessuali, si parla di *epiteti omofobi*, che differiscono dalle *etichette categoriali*, ossia ai termini dalla valenza neutra che descrivono un gruppo o una categoria, e dagli *insulti generici*, termini offensivi che non sono specifici per un dato gruppo.

I due elementi essenziali sono la valenza negativa e l'essere applicabili unicamente a uno specifico gruppo, e lo studio dimostra come l'esposizione a epiteti omofobi possa comportare delle conseguenze sia nella percezione che gli spettatori eterosessuali hanno degli omosessuali, sia nella percezione che i maschi eterosessuali hanno di sé stessi. Le etichette denigratorie hanno così un forte impatto su coloro che ne sono spettatori: hanno effetti che vanno oltre la percezione negativa del target, ma portano anche i maschi eterosessuali a enfatizzare la loro identità sessuale e a distanziarsi da persone omosessuali, oltre a far percepire l'intero gruppo come "meno umano".

¹¹ Si veda, sul punto, F. Fasoli, A. Carnaghi, M.P. Paladino, *Gli effetti delle etichette denigratorie sugli spettatori: il caso degli epiteti omofobi*, in «Sistemi Intelligenti», XXIV, n. 2, 2012, pp. 291-302.

Si afferma, in conclusione, che gli epiteti omofobi non solo rappresentano un *sintomo* dell'omofobia, ma contribuiscono anche alla sua *persistenza*.

18.4 L'ODIO SULLE PIATTAFORME E L'IMPATTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE

Negli ultimi anni le tecnologie hanno consentito la diffusione anche di una nuova forma d'odio online che non prende di mira gruppi, minoranze, soggetti considerati *diversi*, avversari politici, ma *persone singole*, spesso per motivazioni futili.

Siamo consapevoli che la linea di confine è molto *labile*: un'espressione d'odio può mutare rapidamente da un attacco motivato da idee religiose, politiche o omofobiche a un attacco *ad personam*. In alcuni casi, però, l'odio online è veicolato chiaramente per motivi non strettamente connessi a quelli che abbiamo esposto poco sopra.

I due ambiti dell'odio interpersonale più considerati dagli studiosi sono il cyberbullismo e il cyberstalking, due fenomeni spesso interconnessi tra loro nell'età dell'adolescenza degli individui e che presentano alcuni aspetti strettamente legati all'innovazione tecnologica nonché alcuni tratti ancorati alle fattispecie di reato tradizionali.

Lo stalking è un reato che è stato formalizzato nel nostro ordinamento giuridico nel 2009, con l'introduzione, nel Codice penale, dell'articolo 612-*bis*. Non è stato utilizzato il termine "stalking" ma il più ampio *atti persecutori*, punendo chiunque, con condotte reiterate, minacci o molesti un individuo in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva, ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita. Sono, poi, previste alcune ipotesi aggravanti. I punti essenziali, che hanno interessato i giuristi, sono la nozione di «condotte reiterate» e il concetto di «perdurante e grave stato d'ansia», quelli che possiamo considerare come i due elementi fondamentali del reato di stalking.

Il reato di bullismo, invece, non è previsto dal nostro ordinamento, anche se una recente normativa ha disciplinato il cyberbullismo ma a puri fini

rieducativi e senza prevedere aspetti sanzionatori penalistici (ci riferiamo alla recente legge 29 maggio 2017, n. 71). I comportamenti tipicamente associati alle attività dei bulli ricadono solitamente nelle ipotesi di percosse o lesioni, di minacce, d'ingiuria o diffamazione, di furto, di danneggiamento di cose, di molestie, di stalking, d'interferenze illecite nella vita privata e in altre fattispecie a seconda della gravità dei comportamenti.

In crescita, e oggetto di analisi, vi è poi il fenomeno del *grooming online*, ossia dell'adescamento di minori a fini sessuali (nell'ordinamento italiano si tratta del reato di «adescamento di minorenni» previsto dall'articolo 609-*undecies* del Codice penale), nonché il recentemente disciplinato fenomeno del revenge porn online (la diffusione, per vendetta, di fotografie, video, documenti o conversazioni a tono pornografico di ex partner, disciplinata dalla legge del 19 luglio 2019, n. 69), l'istigazione al suicidio e la ricerca e individuazione di soggetti deboli in forum di discussione dedicati a malattie e a fenomeni quali l'anoressia e la bulimia per prenderli di mira e costringerli a determinati comportamenti.

Le attività di odio online di questo tipo si possono avvantaggiare delle stesse qualità della tecnologia di cui si è fatto cenno per l'hate speech: la facilità di avviare azioni *ossessive e ripetitive* (si pensi all'invio di migliaia di messaggi in un giorno), la possibilità di *amplificazione* del danno, la possibilità di contattare e perseguitare persone *sconosciute* a distanza, la *persistenza* del dato diffuso in rete e in violazione della privacy della persona presa di mira, la possibilità di *travisare* la propria identità, la facilità di individuare persone deboli grazie alle numerose informazioni diffuse spesso *volontariamente* dalle vittime, o facilmente reperibili online.

In tutti questi casi le ossessioni sessuali o sentimentali sono, oggi, un ambito che registra la maggior parte degli episodi. Caratteristico è, in questo ambito, un *disequilibrio* che nel rapporto di forza si crea tra i due soggetti, anche se in alcuni casi la tecnologia può aiutare a pareggiare la forza delle armi.

I nuovi comportamenti di odio tecnologico *ad personam* hanno pian piano soppiantato, nella casistica, le fattispecie tradizionali (ad esempio lo stalking e la diffamazione sono fenomeni criminosi portati oggi quasi esclusivamente online) e hanno disegnato nuovi modi di comportamento

che, da un lato, sono strettamente connessi al crimine tradizionale ma, dall'altro, presentano sfaccettature nuove.

Uno degli aspetti più interessanti è che questi tipi di azioni d'odio sono oggi molto diffusi nei confronti di *sconosciuti*, ossia di persone mai incontrate nella vita reale e spesso residenti a grande distanza dell'attaccante ma che sono individuate tra gli amici o i contatti nel social network, o recuperando le loro informazioni su profili, siti web o blog. Le tecnologie hanno *annullato le distanze* e hanno consentito, quindi, anche simili comportamenti che sono nuovi, quantomeno nella loro ricorrenza, rispetto alle fattispecie tradizionali.

I crimini contro la mente delle persone, ossia il creare sofferenza mentale nei confronti di un individuo, sono temi che hanno interessato da tempo gli studiosi di diritto penale. La discussione ruota attorno al punto se infliggere «ferite mentali», quali paura, confusione) o manipolare la mente (anche con influenze sulle preferenze e sulle scelte) sia comparabile alla disciplina che tutela l'integrità del corpo. L'integrità della mente, poi, diventa particolarmente interessante in un mondo, quello digitale, dove il corpo *scompare*. Una caratteristica di questi crimini, purtroppo, è che sono molto difficili da provare e da quantificare, anche perché solitamente quasi tutti gli ordinamenti giuridici hanno a mente il danno fisico (con, anche, tabelle e modalità di calcolo specifiche per quantificarlo) e mettono al secondo posto il danno morale e mentale¹².

Tutti gli ordinamenti, inoltre, prevedono ipotesi di tutela e di protezione dell'*integrità morale* della persona di fronte alle minacce provenienti dai mezzi di comunicazione di massa e da strumenti di pubblicità altamente diffusivi come internet. Si tratta del tema del delicato rapporto tra libertà di manifestazione del pensiero e diritto all'onore e alla reputazione¹³.

Si è già detto che, se si presta attenzione alle fonti sovranazionali, appare chiaro come il modello continentale sia più attento alla centralità della

¹² Su questo punto specifico si veda J. Bublitz, R. Merkel, *Crimes against minds: on mental manipulations, harms and a human right to mental self-determination*, in «Criminal Law and Philosophy», 8 (1), 2014, pp. 51-77.

¹³ Su questo punto si veda G. Carapezza Figlia, *Tutela dell'onore e libertà di espressione. Alla ricerca di un «giusto equilibrio» nel dialogo tra corte europea dei diritti dell'uomo e giurisprudenza nazionale*, in «Il Diritto di Famiglia e delle Persone», n. 3, 2013, pp. 957-961.

tutela della persona umana mentre quelli anglosassoni siano maggiormente orientati alla protezione della libertà d'informazione. Eppure, anche presso la Cedu, nota l'Autore del saggio citato, la reputazione di una persona è vista quale un diritto fondamentale, perfettamente integrato nella nozione di vita privata e strettamente correlata alla possibilità del suo godimento. L'esame della casistica lascia poi trasparire con evidenza come le lesioni del diritto all'onore avvengano prevalentemente con l'uso di mezzi di comunicazione di massa: stampa, radio, televisione, libri, cinema, internet e social network.

L'odio interpersonale online è di solito trattato, dagli esperti di criminalità informatica, separatamente rispetto a reati di attacco a sistemi o che coinvolgono problemi sociali gravissimi quali la tratta di esseri umani o lo sfruttamento sessuale dei minori. Si tratta, comunque, di un fenomeno in sensibile aumento, come notato anche in studi internazionali.

Nel rapporto 2015 di Europol, intitolato *The Internet Organised Crime Threat Assessment*¹⁴, viene tracciato un quadro della criminalità tecnologica a livello europeo; alcuni trend, come si anticipava, interessano direttamente l'odio interpersonale. Lo studio muove da una prospettiva delle Forze dell'Ordine, ossia strettamente correlata alle indagini che sono state fatte negli anni passati e alle azioni investigative prossime venture, ed è diviso in tre, grandi ambiti critici: la *child sexual exploitation* (adescamento di minori a fini sessuali), i cyber attacks (attacchi informatici "tradizionali") e le frodi attraverso sistemi di pagamento online.

Particolare preoccupazione è manifestata per i nuovi fenomeni del *live streaming* di abusi *on demand* su bambini e di estorsioni su basi sessuali con inganno della vittima tramite tecniche d'ingegneria sociale. Si registra, anche, un aumento del livello di aggressività, soprattutto con riferimento all'estorsione (sia *sexual extortion* sia tramite *ransomware*). L'impatto di paura e incertezza sulle vittime è in aumento, così come la distribuzione di materiale pedopornografico sugli *hidden services* all'interno della *darknet*.

La richiesta costante d'informazioni nuove spinge a produrre sempre più materiale pedopornografico: vi è, quindi, la proliferazione di materiale

¹⁴ Si veda il report all'indirizzo <https://www.europol.europa.eu/content/internet-organised-crime-threat-assessment-iocta-2015>.

auto-generato vista la diffusione di dispositivi mobili e la facilità di produrre simili contenuti e di diffonderli a terzi. Il rapporto segnala come, inizialmente, la condivisione di tali materiali sia solita iniziare con intenti innocui ma, successivamente, detto materiale venga raccolto e usato per attaccare la vittima con i mezzi dell'estorsione. Il *live streaming* di abusi su minori è, inoltre, pagato con sistemi di pagamento sicuri.

Europol, nelle considerazioni conclusive, registra un aumento dei reati che hanno un impatto psicologico negativo sulle vittime; nell'ambito della criminalità informatica, poi, vengono colpiti pesantemente anche i privati.

L'online child sexual exploitation, in particolare, è diventata una vera e propria emergenza: si evolve, muta grazie alle tecnologie, aumenta d'intensità in territori dove arrivano internet e banda larga e si espande verso l'uso di connettività mobile. Le attività avvengono sui circuiti p2p e nelle *darknet*, con fenomeni nuovi quali il *live streaming* di abusi sessuali di bambini, con estorsioni a fini sessuali e con uno sviluppo nelle modalità di distribuzione commerciale.

Il p2p rimane il primo canale per la diffusione non commerciale di tale materiale, poi vi è la *darknet* con un maggior livello di anonimato, mentre il *live streaming* di abusi è diventato un crimine vero e proprio e non più un *trend*, dato il basso costo senza necessità di fare il download: una vera e propria pay-per-view illecita.

Il trend di sempre maggiori contatti online ed estorsioni è legato, si diceva, alla distribuzione di materiale auto-generato, prodotto da giovani, distribuito attraverso le piattaforme mobili e i telefonini. Anche se è inteso come condiviso tra partner fidati, è spesso intercettato o rubato e usato a fini di estorsione, oppure il materiale può essere acquisito dai criminali sollecitando le vittime in tal senso, spesso combinato col grooming quando è offerto denaro o doni o favori in cambio di assecondare i desideri dell'*offender*.

Spesso l'*offender* usa misure coercitive per ottenere nuovo materiale, e in alcuni casi si trasforma in una vera e propria *estorsione sessuale* nella quale le vittime sono minacciate della disseminazione di materiale indecente e devono sottostare alle richieste dell'*offender*, condizionandole con danni

psicologici e con pensieri di suicidio; il fenomeno può riguardare anche maggiorenni, con richieste specifiche di denaro.

Le immagini, in un contesto simile, diventano moneta di scambio, soprattutto se sono nuove; gli scambi si avvalgono di uso di tecniche di anonimato, di *darknet*, di *wiping* delle informazioni, di crittografia e di strumenti di *anti forensics*.

18.5 UN PRIMO ESEMPIO: L'ADESCAMENTO DI MINORI ("GROOMING") ONLINE

Un'attività criminale che è in cima alla lista delle ipotesi che sono oggetto di attenzione da parte delle Forze dell'Ordine, vista l'estrema diffusione, il quantitativo di odio veicolato e la pericolosità sociale, è il grooming online.

Comprendere cosa sia il grooming online è semplice: si tratta di un abuso sessuale nei confronti di un minore contattato e adescato via internet, tramite messaggi o altri sistemi di comunicazione elettronica. Per amore di precisione, di solito s'intende con grooming soltanto la fase dell'*avvicinamento*, della creazione del rapporto confidenziale, ma si preferisce, spesso, comprendere anche i comportamenti successivi che, purtroppo, sovente sfociano in violenza. Non è così semplice, al contrario, comprendere il ruolo e l'impatto che le nuove tecnologie stanno avendo su un fenomeno così in espansione.

Il primo fattore che gli studiosi evidenziano è, ovviamente, l'estrema *vulnerabilità* della vittima. Siamo in presenza di uno di quei reati che, già si accennava, sono portati nei confronti di una persona che, spesso, viene scelta appositamente per i suoi lati più vulnerabili, già conosciuti o scoperti durante le procedure di contatto e di avvicinamento, anche con tecniche sofisticate: psicologiche, di dialogo o di ingegneria sociale¹⁵. Gli studiosi notano anche che un fenomeno quale l'abuso sessuale di un minore è sempre correlato a un insieme di *fattori* tra loro connessi e inscindibili: il suo *carattere* (il lato individuale del bambino), la sua *famiglia*,

¹⁵ Si veda H. Whittle, C. Hamilton-Giachritsis, A. Beech, G. Collings, *A review of young people's vulnerabilities to online grooming*, in «Aggression and Violent Behavior», vol. 18, 2013, pp. 135-146.

la *comunità* nella quale vive, la *cultura* e la *civiltà* che lo circondano. Un bambino non è mai completamente *isolato*, tranne casi eccezionali – anche quando trascorre ore su Internet o con uno smartphone, è comunque inserito in un contesto che garantisce un minimo di controllo – per cui il processo che porta all’abuso dello stesso è incardinato in un ambiente molto complesso di relazioni.

I rischi per i bambini offline, con contatti portati nel mondo fisico, sono studiati da tempo, così come il loro essere “vulnerabili” che, negli occhi dell’aggressore, è spesso il primo motivo per cui sono scelti. Come si possono trasferire simili considerazioni al mondo online?

Anche online, ovviamente, vi è un alto fattore di vulnerabilità, soprattutto delle ragazze, che sono tendenzialmente più vittimizzate dei ragazzi e sono a maggior rischio di essere prese di mira. I ragazzi, dal canto loro, sono più portati a non dirlo, perché si vergognano: succede anche in caso di abusi sessuali. Anche i ragazzi omosessuali, o incerti sulla loro sessualità, sono online i più vulnerabili. Alcune vittime hanno una bassa stima di loro stesse, una grande facilità ad essere persuase, presentano difficoltà comportamentali e immaturità e diventano, pertanto, particolarmente vulnerabili agli eventuali aggressori.

Il comprendere come avviene il crimine di grooming online è essenziale per comprendere il fenomeno in sé¹⁶. Si diceva che la vittimizzazione di giovani persone tramite abuso sessuale è fenomeno già studiato prima di internet, e il grooming è universalmente interpretato come una tecnica per aiutare a trasformare una fantasia di un *sex offender* in realtà. Da un punto di vista giuridico, di solito la normativa punisce anche la *preparazione* di atti che possano portare a un abuso sessuale dei bambini. Da un punto di vista tecnico e dell’azione siamo, invece, in presenza di un processo attraverso il quale una persona “prepara” un bambino (e l’ambiente in cui si trova) per l’abuso. “Preparare” significa avere “accesso” alla mente del bambino, avere la sua complicità e mantenere il segreto del bambino affinché non riveli la cosa.

¹⁶ *Ivi*, pp. 62-70.

Gli studiosi sono concordi nel definire grooming un comportamento nel quale la *sexual solicitation* proviene da un adulto, e non da un altro bambino o adolescente.

Il fenomeno ha molte sfaccettature, ed è assai complesso. Può essere difficile riconoscere il processo, dove inizia e dove finisce, varia per stile, durata e intensità ed è spesso correlato alla personalità del criminale.

Il lato della *manipolazione mentale* è molto importante: serve a convincere il bambino a tenere comportamenti che, altrimenti, non terrebbe, e può avvenire tramite regali, minacce, il far sentire la persona speciale, l'offerta di denaro o la proposta di giochi a sfondo sessuale.

Per accessibilità del minore o della vittima s'intende, si diceva, un fattore determinante che riguarda il *contatto*. Internet fornisce una piattaforma molto particolare, e permette di esplorare modalità di contatto che non erano possibili venti anni orsono. In passato, il luogo di contatto era la famiglia, il posto di lavoro, le abitazioni di conoscenti, oppure ambienti nei luoghi vicini. Internet ha reso i minori accessibili a una moltitudine di aggressori senza necessità di lasciare le mura di casa e mantenendo un buon grado di anonimato. Anche gli aggressori di natura timida, o che vivono ai margini della società, in internet sono diventati uguali agli altri.

Le tecnologie hanno sensibilmente modificato il grooming sotto tre aspetti: in punto di *accessibility*, in punto di *opportunity* e in punto di *vulnerability*.

Nelle chat rooms, ad esempio, l'azione si svolge con le seguenti modalità: il criminale attiva l'amicizia, consolida la relazione, fa un *assessment* del rischio, arriva alla condizione di *esclusività* e mette in atto, alla fine, le fantasie sessuali. Nel mondo offline i genitori sono di solito attenti su chi entra in contatto con i bambini fisicamente, mentre nel mondo online si abbassano le difese: si pensi alle connessioni mobili, sul telefonino del bimbo, o effettuate nella cameretta.

La *costruzione del rapporto* varia da contatto a contatto e da caso a caso, ma ha molte costanti: un rapporto di fiducia, il presentarsi con un linguaggio e interessi simili al minore o, al contrario, come un punto di riferimento, il fingere di concedere un rapporto di esclusiva che rassicuri

ma anche che impedisca al minore di avere contatti con persone che lo potrebbero proteggere in una simile situazione. Per guadagnare fiducia, i criminali sincronizzano il loro comportamento con quello della vittima e lo adeguano istante dopo istante, cercando sempre di essere percepiti in maniera positiva dalla vittima.

Il contesto sessuale, ossia il contestualizzare la conversazione in un'ottica erotica o pornografica, è il momento di svolta del processo di grooming. L'attimo in cui viene introdotto l'argomento varia in ogni singola situazione. Alcuni criminali introducono il tema sessuale molto velocemente o, addirittura, *subito*, per poi portare l'approccio a una *escalation* veloce. Si può andare dal flirtare all'uso di parole volgari, dall'invio di foto alla condivisione di collegamenti a materiale pornografico su Internet. Se il minore inizia a inviare foto che lo riguardano, si crea un rapporto ancora più forte perché il criminale ha una carta in più da giocare: conosce cose che solo lui sa e che il minore non vorrebbe vedere circolare; si trova in mano così una leva forte per ricattare la vittima.

Il *risk assessment* (o valutazione del rischio) è un parametro invece che interessa l'aggressore: serve per evitare di essere scoperto o identificato, e per valutare il livello di fiducia e di vulnerabilità in capo al minore. Vi è ovviamente anche un aspetto tecnologico importante: che computer utilizzare, quali indirizzi IP, come memorizzare le informazioni, come fare a evitare di comunicare con la vittima in pubblico, quali tipi di e-mail private o di telefoni mobili utilizzare, che sistemi di crittografia, di anonimato e di cancellazione sicura dei dati. Se poi deve avvenire l'incontro faccia a faccia, occorre che il criminale valuti dove incontrare il minore, se lontano da casa o in altro luogo. Si noti che di solito i criminali che ritengono di non stare facendo nulla di sbagliato ma, anzi, di essere d'aiuto nei confronti dei minori con i loro comportamenti, non dedicano grande attenzione all'analisi del rischio.

L'ambiente online può essere utile anche in un'ottica di inganno, permettendo ad anziani di mascherarsi da giovani; in molti casi però i criminali, nel contesto del grooming, non mentono su età e caratteristiche e, anzi, informano i minori che stanno cercando relazioni sessuali online. Può piuttosto avere importanza, nella fase del dialogo, il cosiddetto *online disinhibition effect*, ossia il modo differente di comunicare di alcune persone

rispetto alla vita reale: il senso di non essere identificati online porta a cambiare i comportamenti¹⁷.

18.6 UN SECONDO ESEMPIO: IL CYBERSTALKING

Anche lo stalking, crimine tradizionale, ha subito delle modifiche sensibili nella sua corrispondente fattispecie online, denominata cyberstalking¹⁸. La facilità di contatto fornita dalle nuove tecnologie ha consentito nuove forme di aggressione che hanno ben presto fatto ritenere obsolete le vecchie modalità di azione degli stalker (appostamenti, telefonate, invio di mazzi di fiori, pedinamenti, spedizione di lettere) e hanno consentito, sotto molti aspetti, un'automatizzazione delle varie attività¹⁹. Ciò ha aumentato sensibilmente il potenziale offensivo di simili attività di odio interpersonale.

Lo stalking è reato ormai disciplinato in molti Paesi del mondo. In alcuni Stati vi sono già anche esplicite normative che sanzionano il cyberstalking. Con riferimento allo stalking "tradizionale" e alle sue qualificazioni giuridiche, la tradizione più autorevole è quella nordamericana²⁰. Negli Stati Uniti d'America, in particolare, l'attenzione legislativa per il fenomeno sorse negli anni Novanta del secolo scorso con l'omicidio della giovane attrice Rebecca Schaeffer, avvenuto nel 1989, per mano di un suo fan ossessionato, Robert Bardo. Prima di spararle, l'assassino l'aveva seguita e molestata sin dal 1986, inviando lettere di minaccia e apparendo spesso sui set dei suoi show televisivi senza essere stato invitato. Nel 1989 è risalito al suo indirizzo grazie al dipartimento della motorizzazione della California, si è recato presso la sua abitazione con una pistola e le ha sparato. Il caso, nella sua tragicità, ha avuto il merito di portare il fenomeno dello stalking all'attenzione nazionale. L'attrice era diventata molto nota

¹⁷ Si veda R. Williams, I.A. Elliott, A.R. Beech, *Identifying sexual grooming themes used by Internet sex offenders*, in «Deviant Behavior», 34(2), 2013, pp. 135-152.

¹⁸ Per un'analisi accurata sulle tipiche definizioni di stalking si veda J. Langhinrichsen-Rohling, *Gender and stalking: current intersections and future directions*, in «Sex Roles», n. 66, 2012, pp. 418-426.

¹⁹ Con riferimento all'analisi della vittima vedi A. R. Roberts, S. F. Dziegielewski, *Assessment typology and intervention with the survivors of stalking*, in «Aggression and Violent Behavior», 1(4), 1996, pp. 359-368.

²⁰ Si veda V. Ravensberg, C. Miller, *Stalking among young adults. A review of the preliminary research*, in «Aggression and Violent Behavior», 8(4), 2003, pp. 455-469.

grazie al suo ruolo in una sit-com, *My Sister Sam*. Il suo stalker aveva precedenti in tal senso (a 13 anni era salito su un autobus per andare a cercare Samantha Smith, la bambina che divenne famosa per avere mandato in piena Guerra fredda una lettera ad Andropov, il quale le rispose e la invitò a visitare l'Unione Sovietica). Quando ricevette una risposta a una sua lettera inviata all'attrice, prese la decisione di impressionarla. Forse la sua violenza nacque dall'averla vista recitare in un film in una scena con un uomo. Iniziò, allora, la caccia alle informazioni, per scoprire dove abitasse; pagò un investigatore, ma poi scoprì che era sufficiente domandare informazioni all'ufficio della motorizzazione della California. Il caso portò il Governatore della California a proibire agli uffici della motorizzazione di fornire informazioni a estranei e a far promulgare la prima legge sullo stalking, approvata proprio in California un anno dopo. Poco tempo dopo fu condannato a 25 anni di reclusione un altro star stalker, Jonathan Norman, che minacciava il regista Steven Spielberg.

In senso lato, e indipendentemente dalle singole giurisdizioni, lo *stalking* è inteso come il volontario, malvagio e ripetuto seguire e molestare una persona²¹ che metta in pericolo la sua sicurezza. Un simile *pattern* di comportamenti consiste, di solito, in atti consequenziali che sono percepiti dalla vittima come molestanti e non voluti. In realtà, nella pratica, non è così semplice individuare i vari livelli che compongono questa fattispecie, e la letteratura è molto varia.

Le leggi che sanzionano il cyberstalking di solito prevedono la *ripetitività* dei comportamenti, soprattutto intrusivi della vita della vittima²², una *minaccia*, implicita o esplicita, che venga portata dall'aggressore, e una *paura* come risultato nella vittima.

Spesso alcuni punti sono lasciati generici: quanti atti ci vogliono perché ci sia ripetizione, quanta paura debba subire la vittima, come fare se non vi sia un'esplicita intenzione da parte del persecutore di far male alla vittima.

²¹ Vedi, sul punto, K.S. Douglas, D.G. Dutton, *Assessing the link between stalking and domestic violence*, in «Aggression and Violent Behavior», 6(6), 2001, pp. 519-546.

²² Con riferimento alle differenze nei testi di legge e nelle definizioni dei comportamenti, al problema dell'interpretazione soggettiva e delle reazioni emozionali della vittima e alle difficoltà nel "misurare" lo stalking, vedi K.A. Fox, *Method behind the madness: an examination of stalking measurements*, in «Aggression and Violent Behavior», 16(1), 2011, pp. 74-84.

Dal punto di vista della psicologia dell'aggressore, alcuni usano il termine di *inseguitore ossessivo*, o di *molestatore ossessivo*, o di *intrusione relazione ossessiva*. È un comportamento molto importante da evidenziare nel suo stadio iniziale, perché dopo si sviluppa rapidamente in intensità²³.

Gli studiosi individuano, di solito, diverse macrocategorie di stalker: gli *erotomani* (delusi di essere amati dalla vittima, senza relazione attuale con la vittima), gli *ossessi d'amore* (amore fanatico, senza relazione con la vittima) e gli *ossessivi semplici* (con precedente relazione con la vittima). In tutti questi casi assume rilevanza la diversa natura dell'*attaccamento* alla vittima e della precedente relazione con la vittima stessa. Gli aggressori vengono poi anche divisi in *psicotici* e *non psicotici*, o individuati in base al livello di *violenza* esercitato, oppure se sono stati *respinti*, o se cercano *intimità*, o *incompetenti*, o *risentiti* o *predatori*. I *respinti* sono il gruppo più ampio, e diventano stalker in risposta a un percepito rifiuto di una relazione; quelli che cercano intimità mirano, invece, a instaurare un rapporto o una relazione, mentre gli incompetenti sono persone che conoscono poco i rudimenti delle relazioni pubbliche o sono mentalmente instabili. Il gruppo dei risentiti include chi commette attività di stalking con un chiaro obiettivo di spaventare le persone, mentre i predatori sono quelli che fanno stalking per pura soddisfazione, soprattutto per condurre attacchi sessuali²⁴.

La categorizzazione non è però facile in un ambiente fluido²⁵ come quello online e, spesso, le distinzioni tradizionali non si addicono perfettamente. In uno studio abbastanza recente²⁶ sono stati analizzati in dettaglio centosettantacinque casi di stalking con attenzione alle relazioni, alle origini, alle motivazioni, alle minacce, alla violenza e ai casi di vittimizzazione. S'individuano, in senso molto lato, quattro fattori che hanno

²³ Con riferimento all'analisi della frequenza della ripetizione delle offese, e al profilo dello stalker recidivo, vedi B. Rosenfeld, *Recidivism in stalking and obsessional harassment*, in «Law and Human Behavior», 27(3), 2003, pp. 251-265.

²⁴ Con riferimento a un'analisi di psicopatie e stalking in sessantuno casi di uomini arrestati per stalking in Canada, con particolare riferimento a sintomi di deficit affettivo e a disordini della personalità, vedi J.E. Storey, S.D. Hart, J.R. Meloy, J.A. Reavis, *Psychopathy and stalking*, in «Law and Human Behavior», 33(3), 2009, pp. 237-246.

²⁵ Con riferimento a una teoria sull'evoluzione dei comportamenti di stalking, ancorata alla moderna psicologia, si veda J.D. Duntley, D.M. Buss, *The evolution of stalking*, in «Sex Roles», n. 66, 2012, pp. 311-327.

²⁶ Vedi B.H. Spitzberg, W.R. Cupach, *The state of the art of stalking: taking stock of the emerging literature*, in «Aggression and Violent Behaviour», 12(1), 2007, pp. 64-86.

caratterizzato lo stalking sin dagli inizi: casi molto noti di celebrità oggetto di stalking e uccise, casi di ex partner che violano ordini di restrizione, un'attenzione dei media sempre maggiore e il riconoscimento da parte delle forze dell'ordine che manca spesso una legislazione che sanzioni tali comportamenti²⁷.

Molti studiosi, soprattutto nordamericani, ripercorrono la storia dello stalking per individuare il punto di collegamento tra lo stalking e il cyberstalking, il momento in cui si è “trasformato”²⁸.

Prima della già citata legge della California ci furono le attività di stalking di Hinckley a Jodie Foster e al presidente Reagan e di Mark David Chapman nei confronti di John Lennon. Le prime analisi sociali e giuridiche si rivolsero così allo star stalking, che venne visto come uno dei primi fenomeni, riferito solo alle persone famose e non alla gente comune.

I primi strumenti di difesa individuati furono cinque: *i) move inward*, ossia concentrarsi su sé stessi, anche con farmaci, terapia e meditazione, per superare il trauma; *ii) move outward*, mettendo in moto reti di assistenza o ausilio di terze parti; *iii) move with or toward*, cercando i motivi dello scontro insieme all'aggressore, o di negoziare un nuovo rapporto con lo stalker; *iv) move away*, cercando di evadere, sparire, cambiare la routine, e *iv) move against*, tentando di intimidire l'aggressore con un approccio ostile.

Il cyberstalking vanta caratteristiche molto particolari sia con riferimento ai *pattern*, sia con riferimento alle strategie d'intervento²⁹. Lo stalking tradizionale poteva non avere necessità di un confronto fisico per rovinare la vita della vittima: si pensi alle lettere anonime, o alle chiamate telefoniche. Oggi sono utilizzate e-mail, messaggi istantanei e di testo: come avanzano le tecnologie, così avanzano le possibilità di aggredire,

²⁷ Con riferimento al quadro legislativo del Regno Unito dal 1997 e con cenni anche a Norvegia, Irlanda, Danimarca, Olanda, Svezia, Francia e Lussemburgo, vedi S. Gibbons, *Freedom from fear of stalking*, in «European Journal on Criminal Policy and Research», n. 6, 1998, pp. 133-141.

²⁸ Si veda B.H. Spitzberg, W.R. Cupach, *What mad pursuit? Obsessive relational intrusion and stalking related phenomena*, in «Aggression and Violent Behavior», 8(4), 2003, pp. 345-375.

²⁹ Si veda L. Miller, *Stalking: patterns, motives and intervention strategies*, in «Aggression and Violent Behavior», 17(6), 2012, pp. 495-506.

intimidire e terrorizzare altre persone con meno rischi, e a distanza³⁰. Il cyberstalking deve, pertanto, essere inteso quale un insieme di comportamenti che comprendono minacce ripetute, molestie o altri contatti non voluti con l'uso del computer o di altre comunicazioni elettroniche che ha l'effetto di rendere un'altra persona ansiosa, intimidita o preoccupata per la sua sicurezza. Lo stalking elettronico può combinare l'immediatezza di una telefonata con uno *scudo di anonimato* per lo stalker e la *depersonalizzazione* della vittima, rendendo la molestia ancora più temibile.

La rivoluzione tecnologica ha mutato il quadro dello stalking, quindi, ma non è una sorpresa³¹. Ogni nuova tecnologia altera l'equilibrio sociale e le relazioni: lo ha fatto l'accesso su larga scala da parte del cittadino comune a tecnologie per il controllo e per la comunicazione. Con l'aumento all'accesso di tecnologie per i contatti personali, aumenta la possibilità di accesso alla privacy altrui, la possibilità di intrusione, e la società diventa più vulnerabile.

Si possono evidenziare dieci azioni che, da sole o combinate, costituiscono le forme più comuni di cyberstalking: *i*) il tenere sotto controllo la posta elettronica della vittima; *ii*) l'invviare insulti o minacce per posta elettronica, a volte in maniera anonima e altre volte no; *iii*) il danneggiare le comunicazioni e-mail della vittima riempiendo di posta la casella del bersaglio; *iv*) il danneggiare la posta o il computer della vittima mandandole un *virus* o un *worm*; *v*) l'usare l'identità e-mail della vittima per mandare falsi messaggi a terzi o per acquistare beni e servizi, spesso pornografici, a nome della vittima; *vi*) l'usare servizi internet di recupero informazioni per redigere delle schede personali e finanziarie della vittima; *vii*) l'usare software *spyware* o hardware per la pressione dei tasti per monitorare le comunicazioni della vittima; *viii*) l'usare i siti di social network per molestare le vittime o per impersonificare le vittime; *ix*) il mandare messaggi di testo molesti tramite telefono cellulare; *x*) il prendere foto o video abusivi della vittima, o usare informazioni registrate in precedenza, e mandarle a terze parti.

³⁰ Per un'analisi di una decina di casi per cercare di profilare lo stalker tipico vedi J. Reid Meloy, *Stalking (obsessional following): a review of some preliminary studies*, in «Aggression and Violent Behavior», vol. 1, n. 2, 1996, pp. 147-162.

³¹ Vedi B.H. Spitzberg, G. Hoobler, *Cyberstalking and the technology of interpersonal terrorism*, cit., pp. 71-92.

Il cyberstalking può essere, in alcuni casi, connesso allo stalking fisico, e si può quindi considerare un'emanazione, o un'espansione, di quello, mentre in altri casi è preferito come unico mezzo di stalking perché percepito più sicuro per l'aggressore ma altrettanto nocivo per la vittima.

Non è la prima volta che le tecnologie mutano il panorama dello stalking. Attorno agli anni Duemila, alcuni studiosi previdenti si posero il problema delle attività di stalking rese possibili dagli *identificativi di chiamata* che, in quegli anni, si stavano diffondendo anche nell'uso domestico³². I *caller identification services* (Cid) portarono ulteriori problemi al tema della privacy telefonica, e si discusse circa l'uso dei Cid nelle attività di stalking. Alla fine degli anni Ottanta la diffusione dei computer nella società americana iniziò a porre i primi problemi di privacy, e nel 1987, nel sistema della telefonia americana, apparve il caller ID, un piccolo dispositivo dove il numero del chiamante era mostrato su un piccolo schermo a fronte di un modesto canone mensile. Il sistema era già usato in ambito societario, ma così entrava a far parte, in un certo senso, della vita comune. Nella pratica, il sistema identificava il device che veniva usato e il suo numero, e non il chiamante: anche la semplice rivelazione del luogo di chiamata e l'identificativo potevano però essere informazioni importanti per gli stalker. Molti domandarono, quindi, la possibilità di rendere anonimi l'identità e il luogo di chiamata. Si pensi a persone che si dovevano nascondere e che, invece, così avrebbero rivelato la loro posizione, o semplicemente professionisti che non volevano rivelare il loro indirizzo di casa.

Nuovi fenomeni, quali il *third party stalking*, sono diventati, nell'era moderna, oggetto di attenzione³³. Si tratta della possibilità per il criminale di usare strumenti e caratteristiche di internet, ad esempio assumere l'identità della vittima online, per indurre altre persone a fare stalking o molestare la vittima in alcuni modi, una possibilità che è molto più difficile nel mondo offline, anche per i ben noti problemi di visibilità e di giurisdizione.

³² Si veda D.O. Case, *Stalking, monitoring and profiling*, in «New Media & Society», vol. 2, n. 1, 2000, pp. 67-84.

³³ Si veda A. Adam, *Cyberstalking and Internet pornography: gender and the gaze*, in «Ethics and Information Technology», n. 4, 2002, pp. 133-142.

18.7 ALCUNE CONCLUSIONI

Le nuove tecnologie hanno disegnato un quadro nuovo, soprattutto con riferimento alla posizione della vittima, nel panorama più ampio della violenza, delle molestie e delle aggressioni verbali nei confronti di soggetti particolarmente deboli o vulnerabili.

Il primo aspetto è l'impatto che le azioni online hanno nei confronti della vittima. È un aspetto non sovente considerato, ma fondamentale. Oggi le aggressioni online, soprattutto sulle piattaforme dei social network, hanno un impatto nocivo, nei confronti delle vittime, che non ha precedenti, soprattutto quando il discorso d'odio inizia a circolare e diventa particolarmente "visibile" in rete perché "di tendenza" e, quindi, condiviso e reso virale. Ciò accade, soprattutto, per quei contenuti che sono più in grado di danneggiare una persona: fotografie e video intimi, ad esempio, o espressioni denigratorie o diffamatorie.

Il secondo aspetto riguarda la comprensione e la regolamentazione del fenomeno attraverso un ripensamento del ruolo del diritto e del ruolo delle piattaforme.

Il diritto, per tradizione, rincorre le tecnologie e l'evoluzione della società digitale e si, trova, spesso, a dover disciplinare argomenti che già sono evidenti. Vi è, però, il delicato aspetto della protezione della libertà di manifestazione e la difficoltà di regolamentare i reati di opinione in maniera corretta.

Circa, invece, le piattaforme, è vivace il dibattito circa il loro necessario coinvolgimento nel limitare le espressioni d'odio e nella rimozione di contenuti. Anche in questo caso, il problema non è di semplice soluzione non solo per l'origine nordamericana delle piattaforme, ma anche per un principio generale di non responsabilità del provider per i contenuti circolanti che è radicato in Europa e in quasi tutti i Paesi.

Il futuro sarà quindi, necessariamente, di compromesso: si dovranno ripensare, probabilmente, alcune norme giuridiche e si dovranno responsabilizzare utenti e piattaforme cercando, al contempo, di intervenire sul tessuto culturale, sulla legalità, sull'affettività e sui pilastri di quella che, una volta, era definita educazione civica. Non prettamente digitale: alla fine la società digitale è specchio di ciò che accade nella vita quotidiana "fisica".

19. IL CYBERBULLISMO E LA TUTELA DEI MINORI: UN'ANALISI CRITICA DELLO STATO DELLA LEGISLAZIONE IN ITALIA E DELLA SUA EFFICACIA

di *Samanta Stanco*

19.1 ODIIO ONLINE E CYBERBULLISMO

Ogni aspetto della vita quotidiana, dalle relazioni personali all'ambito professionale, risulta oggi intimamente connesso all'impiego di dispositivi digitali e a una larga fruizione della rete che, da efficace strumento attraverso cui veicolare informazioni, è divenuta una sorta di spazio sociale parallelo all'interno del quale creare nuovi legami interindividuali.

Pur riconoscendo i vantaggi conseguenti a un così elevato livello di tecnologizzazione, nell'ambito del dibattito scientifico e all'interno dell'opinione pubblica si discute circa il fatto se lo sviluppo tecnologico degli ultimi anni abbia portato con sé anche il rischio di impedire o, quantomeno, impoverire, il contatto diretto, *face to face*, tra gli individui, causando un'atomizzazione dei legami sociali¹. Rischio che viene ravvisato, in particolar modo, nei rapporti tra giovani e giovanissimi, nativi digitali eternamente connessi che, spesso, si trovano impreparati di fronte a uno strumento portentoso, ma di cui non conoscono tutte le possibili insidie.

¹ Si veda, sul punto, M.L. Genta, *Le nuove tecnologie: possibili percorsi di rischio*, in M.L. Genta, A. Brighi, A. Guarini (a cura di), *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento*, cit., pp. 17-30.

Strettamente correlata a questo aspetto è la diffusione online di contenuti “estremi”, aggressivi, che veicolano espressioni d’odio nei confronti di gruppi di soggetti individuati in base a peculiari caratteristiche e considerati, in ragione di queste, emarginati o diversi rispetto alla maggioranza, oppure specificamente nei confronti di singoli individui, anche senza alcuna motivazione, assumendo le vesti di veri e propri attacchi *ad personam*².

Con riferimento alla prima categoria, Vox³, l’Osservatorio Italiano sui diritti, in collaborazione con l’Università Statale di Milano, l’Università di Bari, La Sapienza di Roma e il Dipartimento di Sociologia dell’Università Cattolica di Milano, ha presentato, nel mese di giugno 2019, la *Mappa dell’Intolleranza 4.0*.

Il progetto, arrivato alla sua quarta edizione, ha avuto lo scopo di rilevare le espressioni d’odio online, sul social network Twitter, grazie all’individuazione di settantasei parole sensibili, qualificate come “portatori d’odio”, e all’uso di un software in grado di estrarre i tweet negativi, contenenti – appunto – i termini prescelti. La mappatura ha esaminato 215.377 commenti, nel periodo compreso tra marzo e maggio 2019, secondo una suddivisione in sei cluster – donne, diversamente abili, omosessuali, migranti, ebrei e musulmani – e, tramite la geolocalizzazione dei tweet, ha permesso di identificare le zone in cui l’intolleranza è maggiormente diffusa. In particolare, dai risultati è emersa l’esistenza di un’importante correlazione tra *dove* si odia e *come* si odia, essendosi riscontrati livelli di aggressività più elevati in corrispondenza delle grandi città. È stata “inoltre” rilevata la sussistenza di un nesso tra l’hate speech e la ricorrenza storica o il pregresso culturale di una determinata area geografica: l’odio verso alcune categorie, infatti, è localizzato in luoghi specifici in base alla loro storia o tradizione culturale. Per quanto riguarda i gruppi più colpiti, spiccano gli stranieri – nei confronti dei quali si rilevano espressioni d’odio anche nel linguaggio della politica – e le donne, che – con una percentuale di 1,7 per cento di tweet negativi in più rispetto al 2018 – vengono prese di mira con commenti di stampo evidentemente machista

² Si veda, sul punto, G. Ziccardi, *L’odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano 2016.

³ Vox – Osservatorio Italiano sui diritti (www.voxdiritti.it) è un’associazione no profit, fondata dalla giornalista Silvia Brena e dalla costituzionalista Marilisa D’Amico, che si occupa di cultura dei diritti.

relativi all'abbigliamento o a comportamenti bollati come "provocatori" o "istigatori".

In materia di odio *ad personam*, invece, a destare particolare preoccupazione tra giuristi e studiosi è il fenomeno del cyberbullismo che, per la specificità delle condotte vessatorie che lo caratterizzano e per la sua spiccata pericolosità sociale, costituisce un ambito di ricerca nuovo e ulteriore rispetto al bullismo tradizionalmente inteso. Sebbene, infatti, le due categorie presentino una matrice comune, consistente nell'adozione sistematica e ripetuta di una condotta aggressiva a danno di un minore nell'ambito di un rapporto di poteri asimmetrico tra le parti, numerose sono le aree di divergenza che li contraddistinguono⁴.

Anzitutto, mentre nel bullismo offline gli aggressori sono compagni di scuola o, più in generale, persone conosciute dalla vittima, i cyberbulli si muovono in una posizione di anonimata, favorita dalla possibilità di nascondersi dietro a un *avatar* o a un nickname fasullo. Tale anonimato, pur essendo solo apparente in quanto ogni interazione elettronica lascia delle tracce, pone un duplice ordine di problemi: da un lato, infatti, la persona molestata non è a conoscenza dei soggetti con cui interagisce e prova un senso di *impotenza* dinanzi alla persecuzione, non essendo in grado di risalire all'identità dei suoi molestatori in autonomia, senza l'ausilio di esperti; dall'altro, l'idea di essere protetti dal *medium* tecnologico e il fatto di non assistere di persona alla reazione della vittima comportano un alto livello di disinibizione nel cyberbullo che, incapace di comprendere – sia a livello cognitivo, sia a livello empatico – la portata delle sue azioni, tende a fare online ciò che di persona mai commetterebbe, con la conseguenza che si assiste a un'intensificazione dell'azione persecutoria e a un forte indebolimento delle remore etiche. Si può parlare, in tal senso, di depersonalizzazione: sia della vittima, la cui sofferenza e umiliazione non vengono percepite dal carnefice, non trovandosi in sua presenza quando il dolore diviene evidente, sia del cyberbullo stesso, che tende ad ascrivere le conseguenze delle sue azioni all'*alter ego* virtuale creato.

⁴ Si veda, sul punto, R. Bocchini, M. Montanari, *Le nuove disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*, in «Le Nuove leggi civili commentate», n. 2 (2018), pp. 340-384.

Discorso analogo vale per i cosiddetti *bystander*, ossia per gli spettatori: nel bullismo tradizionale, questi ultimi – quasi sempre presenti – sono coetanei facenti parte della cerchia di conoscenti del luogo in cui le condotte persecutorie si verificano e che “dunque” assistono ai comportamenti prevaricatori messi in atto nei confronti di una vittima che conoscono; viceversa, nel cyberbullismo gli spettatori osservano fatti che accadono “a distanza”, verso vittime non necessariamente conosciute e per le quali hanno un livello di consapevolezza emotiva assai più ridotto.

In secondo luogo, il bullismo tradizionale risulta più circoscritto del suo corrispondente digitale, realizzandosi in luoghi e in momenti specifici – come, ad esempio, il contesto scolastico –, al di fuori dei quali la vessazione cessa, almeno momentaneamente. Il cyberbullismo, al contrario, è caratterizzato da un’accentuata pervasività, investendo la vittima in maniera *continua*, senza alcun limite spazio-temporale e senza che sia concessa alcuna via di fuga. È una persecuzione costante, che raggiunge le persone indipendentemente dalla loro presenza fisica e che può avvenire in qualunque momento e luogo di connessione, rendendo labile ogni confine⁵.

Infine, mentre le azioni di bullismo raggiungono un numero ridotto di soggetti, venendo rese pubbliche in un ambito territoriale ben delimitato, il materiale generato da azioni di cyberbullismo può essere diffuso potenzialmente in tutto il mondo senza alcuna difficoltà e con tempistiche ristrettissime, amplificando in modo esponenziale la portata dell’aggressione e rendendo virale la condotta molesta, con un conseguente aumento degli effetti lesivi della stessa. Ed è proprio tale viralità a rendere spesso, in concreto, impossibile rimuovere od oscurare i dati illecitamente immessi in rete: è infatti sufficiente che un determinato contenuto resti online anche solo pochi secondi per perdere il controllo su di esso; pur nell’eventualità in cui venga immediatamente rimosso, vi è sempre il rischio che qualche utente lo abbia nel frattempo scaricato e salvato su un altro dispositivo, pronto per essere nuovamente condiviso sul web, con un’evidente frustrazione del diritto all’oblio della vittima.

⁵ Cfr. A.L. Pennetta, *Bullismo, cyberbullismo e nuove forme di devianza*, Giappichelli, Torino 2019.

19.2 I LAVORI PREPARATORI: ATTO SENATO N. 1261-B, XVII LEGISLATURA

Esigenze di arginamento e repressione del fenomeno del cyberbullismo sono state avvertite con particolare intensità nel nostro Paese, portando all'emanazione della legge 29 maggio 2017, n.71, rubricata – appunto – *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*.

La proposta di legge in esame è stata presentata per la prima volta in Senato il 27 gennaio 2014 dalla parlamentare Elena Ferrara, toccata personalmente da una tragedia che aveva riguardato una sua studentessa, Carolina Picchio, toltasi la vita all'età di soli quattordici anni. Il ddl S. 1261-B è stato approvato con voto unanime il 20 maggio 2015 e trasmesso quindi alla Camera per la continuazione dell'*iter* parlamentare. Il 22 settembre 2016, il cosiddetto ddl cyberbullismo è stato ritrasmesso al Senato per una seconda lettura, dopo che la Camera ne aveva approvato una versione emendata che si discostava in maniera piuttosto decisa da quella sulla quale era stata chiamata a deliberare.

I contenuti del testo di legge così modificato possono essere sintetizzati in cinque punti principali.

i) Definizione di bullismo e cyberbullismo: per la prima volta, hanno visto ingresso nel nostro ordinamento puntuali definizioni legislative di questi fenomeni. In particolare, il bullismo veniva qualificato come «l'aggressione o la molestia reiterate, da parte di una singola persona o di un gruppo di persone, a danno di una o più vittime, idonee a provocare in esse sentimenti di ansia, di timore, di isolamento o di emarginazione, attraverso atti o comportamenti vessatori, pressioni o violenze fisiche o psicologiche, istigazione al suicidio o all'autolesionismo, minacce o ricatti, furti o danneggiamenti, offese o derisioni per ragioni di lingua, etnia, religione, orientamento sessuale, aspetto fisico, disabilità o altre condizioni personali e sociali della vittima». Qualunque comportamento o atto, anche non reiterato, rientrante all'interno di questo elenco e perpetrato attraverso l'utilizzo di strumenti telematici o informatici, invece, era idoneo a configurare la fattispecie di cyberbullismo. Dunque, mentre originariamente il ddl riguardava esclusivamente il fenomeno del cyberbullismo, la versione rimessa al

vaglio in Senato interessava anche quello del bullismo tradizionalmente inteso.

ii) Oscuramento del web: nella versione originaria, solo le vittime di cyberbullismo ultraquattordicenni, o i genitori e gli esercenti la responsabilità nel caso di minori, potevano richiedere al Titolare del trattamento o al gestore del sito Internet di oscurare, rimuovere o bloccare i contenuti diffusi in rete e percepiti come lesivi. Se entro 48 ore nessuno avesse provveduto, l'interessato avrebbe potuto rivolgersi al Garante per la protezione dei dati personali, che sarebbe intervenuto direttamente entro le successive 48 ore. Ai sensi della versione emendata, invece, l'accesso a tale procedura non era più riservato ai soggetti anzidetti, ma veniva esteso a «chiunque, anche minore d'età, avesse subito un atto di cyberbullismo», il quale avrebbe potuto chiedere il blocco non più dei propri dati personali, ma delle comunicazioni a lui relative e dei «contenuti specifici rientranti nelle condotte di cyberbullismo». Condotte che, oltre a costituire un elenco fortemente eterogeneo, erano per di più definite in termini generici o facendo riferimento a elementi soggettivi e di difficile dimostrazione. Inoltre, in questa seconda versione, era previsto che la comunicazione al Garante venisse fatta contestualmente a quella rivolta al gestore del sito Internet o del social media e i tempi di azione per questi ultimi erano ridotti a ventiquattro ore. Non essendo previsto alcun intervento dell'Autorità giudiziaria, né alcun controllo da parte di soggetti esterni, la decisione se procedere o meno alla rimozione veniva demandata di fatto al gestore del sito internet e, in seconda battuta, al Garante. Tale decisione sarebbe dovuta dipendere da un bilanciamento operato tra l'interesse alla rimozione dei contenuti del soggetto coinvolto e il diritto all'informazione degli altri utenti della rete: bilanciamento che non veniva neppure preso in considerazione dalla versione originaria, vista la natura di rimedio accessorio dell'istanza, del suo limitato ambito di applicazione e del ristretto numero di soggetti coinvolti, ma che, nella seconda versione, potendo l'istanza essere presentata da chiunque, diveniva necessario valutare con la dovuta attenzione. Ecco, allora, delinearsi il rischio che i gestori dei siti Internet, onde evitare interventi del Garante o future contestazioni, si limitassero ad accogliere in maniera automatica tutte le richieste ricevute, con il pericolo di operare una lesione di altri diritti fondamentali.

iii) Piano d'azione e monitoraggio: la lettura della Camera ha introdotto l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un tavolo tecnico con

il compito di redigere un piano d'azione integrato per contrastare e prevenire il bullismo e il cyberbullismo, nonché per realizzare una “banca dati” – con relazioni annuali sugli esiti delle attività svolte – al fine di tenere il fenomeno monitorato.

iv) Referente scolastico e informativa alle famiglie: la versione del ddl emendata prevedeva che, in ogni istituto, venisse individuato tra i professori un referente con il compito di coordinare le iniziative contro il bullismo e il cyberbullismo, anche avvalendosi della collaborazione della Polizia postale e delle associazioni presenti sul territorio. Al preside, invece, sarebbe spettato informare subito le famiglie dei minori coinvolti in atti di bullismo o cyberbullismo e, se necessario, convocare tutti gli interessati per adottare misure di assistenza a favore della vittima e sanzioni e percorsi rieducativi per l'autore.

v) Cyberstalking: il testo approvato dalla Camera in seconda lettura introduceva, altresì, una modifica all'articolo 612-*bis* del Codice penale, rafforzando l'aggravante già prevista per gli atti persecutori commessi online. In particolare, era stabilito che lo stalker informatico fosse punito con la reclusione da uno a sei anni e che la medesima pena fosse irrogata nel caso in cui il reato fosse stato commesso con sostituzione di identità, divulgazione di dati sensibili o diffusione di registrazioni che riportassero fatti di violenza o minaccia. Era inoltre prevista, ai sensi dell'articolo 240 del Codice penale, la confisca obbligatoria di cellulari, tablet o pc in caso di condanna.

Molte delle novità introdotte dalla Camera, tuttavia, rischiavano di frustrare i risultati potenzialmente raggiungibili tramite le altre misure contenute nel ddl, volte a contrastare il cyberbullismo con azioni di carattere preventivo e rieducativo e con strategie di tutela dei minori coinvolti, sia a titolo di vittime che a titolo di responsabili. Pertanto, si è rivelata opportuna un'attenta rivalutazione in Senato, al fine di evitare che venisse immesso nell'ordinamento uno strumento inutile e potenzialmente lesivo di interessi fondamentali.

19.3 LA LEGGE 29 MAGGIO 2017, N. 71

Il 31 gennaio 2017, il Senato, con duecentoventiquattro voti favorevoli, un solo voto contrario e sei astenuti, ha approvato in terza lettura, con

modificazioni, il disegno di legge 1261-B, recante *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*, che, tornato alla Camera, è stato approvato in via definitiva il 17 maggio 2017 con votazione pressoché unanime.

Le modifiche hanno riguardato principalmente le norme penali che erano state introdotte dalla Camera e che avevano trasformato il ddl in una legge punitiva, togliendola dall'alveo delle iniziative di tipo social-preventivo ed educativo e facendola, viceversa, ricadere nel circuito penalistico. Così, dopo un *iter* parlamentare molto travagliato, durato tre anni, si è arrivati alla promulgazione della legge 29 maggio 2017 n. 71, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» il 3 giugno ed entrata in vigore il 18 giugno 2017.

La normativa appare, per un verso, ispirata all'esigenza di contrastare il fenomeno del cyberbullismo con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori e, per altro verso, incentrata sulla necessità di istituire una specifica procedura, dalla tempistica certa e coattiva, tale da consentire alla vittima di ottenere una tutela reale e immediata attraverso l'adozione di provvedimenti inibitori e prescrittivi nei confronti delle piattaforme web e degli *hosting provider*.

Il primo comma dell'articolo 1 dichiara espressamente che il provvedimento in esame «si pone l'obiettivo di contrastare il fenomeno del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni, con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti, sia nella posizione di vittime, sia in quella di responsabili di illeciti, assicurando l'attuazione degli interventi senza distinzione di età nell'ambito delle istituzioni scolastiche». L'intento della norma è “dunque” fortemente legato alla sensibilizzazione e dichiaratamente incentrato sui minori, allo scopo di tutelarli – se vittime – e di responsabilizzarli se aggressori.

Al comma 2, si legge poi quella che è la prima definizione legislativa di cyberbullismo, qualificato come «qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti online aventi ad oggetto anche

uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo». È bene, tuttavia, rilevare fin da subito come tale definizione risulti disomogenea, affiancando condotte di fatto (pressioni, aggressioni, ricatto, furto d'identità) a condotte normative (molestia, diffamazione, trattamento illecito di dati personali), alcune delle quali sono state – tra l'altro – oggetto del pacchetto di depenalizzazione del 2016, con la conseguenza che nella norma si trovano inseriti reati vigenti e condotte depenalizzate. L'estrema eterogeneità dei comportamenti descritti appare mitigata solo dalla presenza, comune a tutti, della finalità oppressiva e vessatoria. L'elencazione fatta dal Legislatore, inoltre, rischia di limitare la portata della disposizione, non essendo affatto esaustiva: per tale ragione, in dottrina si auspica l'introduzione di una clausola finale di apertura del tipo «salvo che il fatto non costituisca più grave reato»⁶. Altro aspetto che lascia perplessi è la scelta di ricomprendere nella definizione solo le condotte riconducibili al bullismo elettronico, escludendo invece quelle legate al bullismo tradizionale: una contraddizione che necessita certamente di essere risolta, non apparendo opportuno non ricomprendere nella normativa tutti quegli illeciti commessi senza l'ausilio delle tecnologie che, lungi dall'essere in diminuzione, rappresentano un'insidia costante.

L'articolo 2, rubricato *Tutela della dignità del minore*, prevede che ciascuna vittima di cyberbullismo ultraquattordicenne, nonché i genitori e gli esercenti la responsabilità del minore, possono inoltrare al Titolare del trattamento o al gestore del sito Internet o del social media un'istanza per oscurare, rimuovere o bloccare i dati personali del minore diffusi in rete e percepiti come lesivi. Quando non sia possibile identificare il Titolare del trattamento o il gestore del sito o del social network, oppure quando quest'ultimo non abbia comunicato di aver assunto l'incarico entro le ventiquattro ore successive al ricevimento dell'istanza o non abbia provveduto, entro quarantotto ore, all'adozione delle misure inibitorie e prescrittive, l'interessato può rivolgersi, tramite segnalazione o reclamo, al Garante della privacy, che interviene direttamente entro le successive quarantotto ore. A tale riguardo, è bene sottolineare come il comma 3 dell'articolo 1 specifichi che per «gestore del sito Internet»

⁶ Si veda M.S. Lembo, *Bullismo e cyberbullismo dopo la L. 29 maggio 2017, n. 71*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2017.

debba intendersi qualunque prestatore di servizi della società dell'informazione, fatta eccezione per quelli «di cui agli articoli 14, 15 e 16 del decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70», vale a dire il prestatore di servizi di semplice trasporto (*mere conduit*), che si limita – appunto – a trasportare le informazioni illecite sui propri cavi o tramite i propri server, senza conoscere il contenuto delle stesse; l'intermediario che si occupa della memorizzazione temporanea (*caching*) delle informazioni per il tempo strettamente necessario alla loro trasmissione, al fine di migliorare le prestazioni di risposta di una pagina web, e il fornitore di uno spazio sul proprio server (*hosting*) per la gestione di un sito o per l'immissione e la conservazione di dati. La lettera della disposizione, poi, non lascia dubbi circa il fatto che la locuzione in esame sia da riferire non al soggetto che produce il contenuto illecito, ma al soggetto che rende quel contenuto accessibile tramite la pubblicazione online.

È interessante osservare come l'articolo 2 demandi al gestore del sito Internet l'apprezzamento, in un arco di tempo piuttosto ristretto, circa il realizzarsi o meno di condotte assai complesse e la valutazione del carattere illecito delle stesse; apprezzamento che può richiedere accertamenti talvolta di difficile realizzazione e che rischia, come già osservato, di rendere il gestore o eccessivamente sensibile alle richieste di oscuramento, con la conseguenza che egli accetterà qualunque istanza, con il pericolo di comprimere altri diritti parimenti rilevanti, o eccessivamente insensibile rispetto a legittime istanze a causa della complessità della valutazione che è chiamato a effettuare.

Il rischio di inerzia del gestore del sito è in parte mitigato, come anticipato, dalla facoltà riconosciuta alla vittima dell'atto di cyberbullismo di ricorrere al Garante per la protezione dei dati personali, il quale, entro quarantotto ore dal ricevimento della richiesta, provvede ai sensi degli articoli 143 e 144 del d.lgs. 30 giugno 2003, n. 196. È dunque attribuita al minore ultraquattordicenne una particolare legittimazione alla tutela di posizioni soggettive connesse ai propri diritti di privacy, tramite presentazione di un'istanza il cui *petitum* ultimo potrà essere solo l'oscuramento dell'URL di riferimento del contenuto illecito.

L'articolo 3 prevede, poi, l'istituzione di un tavolo tecnico per la prevenzione ed il contrasto del cyberbullismo, il cui coordinamento è affidato al Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca e che, entro

sessanta giorni dal suo insediamento, deve redigere un piano di azione integrato, nel rispetto delle Direttive europee in materia, nonché realizzare un sistema di raccolta dati finalizzato al monitoraggio dell'evoluzione del fenomeno.

L'articolo 4 detta le linee di orientamento da adottare in ambito scolastico, anche tramite la collaborazione della Polizia postale e delle altre associazioni presenti sul territorio, e prevede l'individuazione in ogni istituto di un referente per il cyberbullismo tra i docenti.

L'articolo 5 è dedicato ai compiti del dirigente scolastico, a cui viene riservato un ruolo di intervento attivo con le famiglie dei minori interessati da episodi di cyberbullismo, mentre l'articolo 6 è riferito alle misure di sostegno previste in favore dell'attività della Polizia postale.

Infine, l'articolo 7 prevede uno speciale provvedimento amministrativo da irrogare nei confronti dell'autore della condotta illecita: esso, in particolare, estende al cyberbullismo la procedura di ammonimento prevista dall'articolo 612-*bis* c.p. per il reato di stalking. Attraverso questa misura, fintantoché non sia stata, da parte delle vittime, proposta querela o presentata denuncia per i reati di ingiuria, diffamazione, minaccia o trattamento illecito di dati personali commessi, mediante Internet, da minorenni ultraquattordicenni nei confronti di altro minorenne, il Questore, assumendo se necessario informazioni dagli organi investigativi e sentendo le persone informate sui fatti, alla presenza di almeno un genitore o di altro soggetto esercente la potestà genitoriale, può convocare il minorenne ultraquattordicenne responsabile di atti di cyberbullismo, ammonendolo oralmente riguardo alle sue condotte ed esortandolo a ripristinare un comportamento conforme alla legge. La richiesta di ammonimento può essere presentata presso qualsiasi ufficio di Polizia e, pur non presupponendo l'acquisizione di prove tali da poter resistere in un giudizio penale avente a oggetto un'imputazione per il reato, deve contenere una dettagliata descrizione dei fatti, delle persone a qualunque titolo coinvolte ed eventuali allegati comprovanti quanto esposto. Ancora una volta, scopo del Legislatore è stato quello di evitare il ricorso alla sanzione penale, rendendo – al contempo – il minore consapevole del disvalore del proprio atto con una previsione di tipo educativo piuttosto che con una misura di carattere repressivo.

20. LA PROTEZIONE DEI DATI DEI MINORI, IL DIRITTO ALL'OBLIO E LA POSSIBILITÀ DI RIMOZIONE DEI CONTENUTI

di *Alessandra Salluce*

20.1 IL CONSENSO DEI MINORI AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

In tema di privacy e protezione dei dati personali, le disposizioni destinate al minorenni hanno subito, nel corso degli anni, numerose variazioni, con riferimento anche ai diversi campi di applicazione della normativa. Ecco così che, dalla tutela del dato del minore in ambito giornalistico o in ambito processuale, si è passati, negli ultimi anni, a coprire anche nuovi ambiti, comprendenti in molti casi la presenza di bambini e ragazzini sui social network o, in generale, su Internet.

Fin dalle prime leggi sulla privacy, il consenso ha rappresentato la “forma per eccellenza” – seppur ora non sia l’unica – di legittimazione al trattamento dei dati personali¹: attraverso tale manifestazione di volontà, infatti, l’individuo autorizza in modo chiaro ed esplicito il trattamento per le finalità perseguite dal titolare, così come indicate nell’informativa. Di conseguenza, il consenso rappresenta un atto mediante il quale il soggetto manifesta il proprio potere di autodeterminazione rispetto all’utilizzo e,

¹ Il Regolamento Ue n. 679/2016 (*Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati personali*, meglio noto come “GDPR”), all’articolo 4, comma 1, n. 11, definisce il consenso come: «[...] qualsiasi manifestazione di volontà libera, specifica, informata e inequivocabile dell’interessato, con la quale lo stesso manifesta il proprio assenso, mediante dichiarazione o azione positiva inequivocabile, che i dati personali che lo riguardano siano oggetto di trattamento».

eventualmente, alla divulgazione dei propri dati personali a soggetti terzi, che il Garante per la protezione dei dati personali ha qualificato come «diritto all'autodeterminazione informativa»².

Le normative che si sono susseguite nel corso degli anni, tuttavia, hanno dedicato una diversa attenzione al problema del consenso, sia nella sua forma, per così dire, generale, sia nel caso in cui debba essere prestato da minorenni; attenzioni non da ultimo influenzate anche dal contesto storico culturale in cui si sono formate.

La prima Direttiva europea in materia di trattamento di dati personali, la Direttiva 95/46/CE, non dedicava una disciplina *ad hoc* per il consenso del minorenne, lasciando dunque agli Stati la possibilità di applicare le regole normalmente adottate in base alla propria legislazione nazionale. In Italia, dunque, il d.lgs. 196/2003 – meglio noto come *Codice Privacy* –, in tema di consenso, non conteneva prescrizioni di carattere generale, ma solamente disposizioni concernenti specifici ambiti di trattamento. Ad esempio, specifiche indicazioni venivano fornite per i trattamenti necessari «per la salvaguardia della vita o dell'incolumità fisica di un terzo», nel caso in cui quest'ultimo risultasse impossibilitato a prestare il proprio consenso per «impossibilità fisica, per incapacità di agire o per incapacità di intendere o di volere»³.

In ogni caso, condizione imprescindibile per il trattamento dei dati del minorenne era il rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo, richiamati sia nella Costituzione sia nelle Carte Internazionali, tra cui la Convenzione di New York, del 20 novembre 1989 e, in particolare, quello per cui «1. Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione. 2. Il fanciullo ha diritto alla protezione della legge contro tali interferenze o tali affronti»⁴ o, ancora, le Regole di Pechino, approvate

² Pronuncia del 28 maggio 1997, in «Foro it», 1997, III, c. 317.

³ Si veda articolo 24 d.lgs. 196/2003, successivamente abrogato dal d.lgs. 101/2018. Tale articolo disponeva che, nel caso di impossibilità del soggetto a prestare validamente il proprio consenso per le finalità indicate nel testo, tale manifestazione di volontà dovesse essere prestata dal soggetto esercitante legalmente la potestà, ovvero da un prossimo congiunto, da un familiare, da un convivente o, in loro assenza, dal responsabile della struttura in cui dimora l'interessato.

⁴ Cfr. articolo 16 legge 27 maggio 1991, n. 17, che ratifica la Convenzione di New York.

nel 1985, ove all'articolo 8 si dispone che «Il diritto del giovane alla vita privata deve essere rispettato a tutti i livelli per evitare che inutili danni gli siano causati da una pubblicità inutile e denigratoria».

In epoca più recente, tuttavia, tale impostazione non era ritenuta più sufficiente a tutelare gli interessi del minore, e soprattutto non adeguata alla rapida evoluzione e alla diffusione su larga scala delle tecnologie, ormai sempre più utilizzate fin dall'infanzia. In particolare, l'assenza di una specifica normativa volta alla protezione dei dati personali dei minori sui social network aveva suscitato, negli ultimi anni, parecchie preoccupazioni, soprattutto in relazione all'inconsapevole pubblicazione di dati personali, alla loro divulgazione e all'esposizione a profilazione da parte delle piattaforme. Vi era dunque la necessità di intervenire, prevedendo una protezione "rafforzata" del minore, in ragione della sua vulnerabilità. In risposta a tali nuovi problemi, il Regolamento Ue n. 679/2016 – *Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati Personali*, anche noto come "GDPR" –, che attualmente è la normativa di riferimento in materia di protezione dei dati personali per tutti i cittadini dell'Unione europea, ha mostrato una nuova sensibilità, prevedendo delle disposizioni *ad hoc* per il trattamento dei dati dei minori e delineando un nuovo quadro normativo, molto più aderente alla realtà attuale.

A tal proposito, nel Considerando 38 del Regolamento si legge: «I minori meritano una specifica protezione relativamente ai loro dati personali, in quanto possono essere meno consapevoli dei rischi, delle conseguenze e delle misure di salvaguardia interessate nonché dei loro diritti in relazione al trattamento dei dati personali. Tale specifica protezione dovrebbe, in particolare, riguardare l'utilizzo dei dati personali dei minori a fini di marketing o di creazione di profili di personalità o di utente e la raccolta di dati personali relativi ai minori all'atto dell'utilizzo di servizi forniti direttamente a un minore. Il consenso del titolare della responsabilità genitoriale non dovrebbe essere necessario nel quadro dei servizi di prevenzione o di consulenza forniti direttamente a un minore». Ancora, tale esigenza di protezione "rafforzata" è ribadita nel Considerando 58, dove si afferma che «quando il trattamento dati li riguarda, qualsiasi informazione e comunicazione dovrebbe utilizzare un linguaggio semplice e chiaro che un minore possa capire facilmente», nonché nel Considerando 65, in cui si specifica che il diritto rettifica e/o oblio «è in particolare rilevante se l'interessato ha prestato il proprio consenso quando era minore, e quindi

non pienamente consapevole dei rischi derivanti dal trattamento, e vuole successivamente eliminare tale tipo di dati personali, in particolare da Internet».

Con specifico riferimento al tema principale del presente Paragrafo, tuttavia, l'articolo che risulta più interessante e "innovativo" – rispetto alla precedente Direttiva – è sicuramente l'articolo 8. Ai sensi di tale articolo, rubricato *Condizioni applicabili al consenso dei minori in relazione ai servizi della società dell'informazione*, infatti, «Qualora si applichi l'articolo 6, paragrafo 1, lettera a), per quanto riguarda l'offerta diretta di servizi della società dell'informazione ai minori, il trattamento di dati personali del minore è lecito ove il minore abbia almeno 16 anni. Ove il minore abbia un'età inferiore ai 16 anni, tale trattamento è lecito soltanto se e nella misura in cui tale consenso è prestato o autorizzato dal titolare della responsabilità genitoriale. Gli Stati membri possono stabilire per legge un'età inferiore a tali fini purché non inferiore ai 13 anni. 2. Il titolare del trattamento si adopera in ogni modo ragionevole per verificare in tali casi che il consenso sia prestato o autorizzato dal titolare della responsabilità genitoriale sul minore, in considerazione delle tecnologie disponibili. 3. Il paragrafo 1 non pregiudica le disposizioni generali del diritto dei contratti degli Stati membri, quali le norme sulla validità, la formazione o l'efficacia di un contratto rispetto a un minore».

In sostanza, in base al nuovo Regolamento, i minori possono prestare validamente il proprio consenso al trattamento dei dati personali al compimento del sedicesimo anno di età. Gli Stati membri, poi, possono autonomamente stabilire un'età inferiore quale requisito minimo, purché quest'ultima non sia inferiore ai tredici anni e che, si potrebbe affermare, costituisce una sorta di «maggiore età digitale». È necessario, tuttavia, evidenziare che tale regola generale è applicabile non già a qualunque tipo di trattamento di dati personali, bensì unicamente a quelli collegati a un'offerta diretta di servizi della società dell'informazione, come ad esempio i social network.

Iscriversi a un social network, o a un qualsiasi altro servizio presente in rete, comporta la sottomissione a leggi contrattuali, rispetto alle quali è necessario che l'individuo sia capace di stimare la tipologia e gli effetti riconducibili alla sua approvazione. Il provider che offre servizi diretti ai minori detiene l'obbligo di accertarsi che il soggetto sia capace di prestare

validamente il proprio consenso, anche se il Working Party Articolo 29⁵, nel parere 5/2009 sui social network online, adottato il 12 giugno 2009, suggerisce a questi ultimi di non adottare approcci eccessivamente invasivi nel comprovare tale legittimità consensuale, soprattutto nel caso in cui il trattamento potrebbe implicare dei pericoli per i diritti e le libertà fondamentali degli individui – come nel caso dei trattamenti aventi ad oggetto dati di minorenni –.

Tale disposizione, come già si diceva, risulta dunque fortemente pratica, attenta alla realtà che caratterizza i giorni nostri, in cui l'utilizzo dei social ormai è all'ordine del giorno per qualunque fascia d'età, compresa quella dei più giovani. Per tale motivo, essa appare come una sorta di “ridimensionamento” della generale incapacità d'agire (legalmente) dei minori, bilanciando da un lato l'esigenza di tutela di tale categoria di individui e, dall'altro, riconoscendo a questi ultimi un piccolo margine di autonomia, necessario a consentire loro di proseguire da soli nelle proprie attività quotidiane in rete. Per quanto riguarda le attività di trattamento che esulano da quelle richiamate esplicitamente dall'articolo 8 GDPR («offerte dirette di servizi della società dell'informazione»), invece, il consenso dovrà essere prestato secondo i canoni “classici” del diritto italiano.

L'Italia, dunque, come si accennava, ha deciso di abbassare l'età minima a 14 anni, così come stabilito nel decreto di armonizzazione del Codice Privacy al Regolamento europeo, il d.lgs. n. 101/2018. Anche altri Stati membri, come l'Italia, hanno sfruttato la concessione di autonomia legislativa offerta dall'articolo 8 del GDPR e, in particolare:

- i)* Croazia, Germania, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Romania, Slovacchia, Ungheria hanno fissato l'età minima in 16 anni;
- ii)* Grecia, Repubblica Ceca, Slovenia, Francia in 15 anni;
- iii)* Austria, Bulgaria, Cipro, Lituania (e Italia) in 14 anni;
- iv)* Belgio, Regno Unito, Spagna, Svezia, Inghilterra, Danimarca, Estonia, Lettonia, Finlandia, Polonia, Portogallo in 13 anni.

⁵ Organo indipendente dell'Unione europea avente compiti consultivi, d'indirizzo e di promozione dell'applicazione della normativa in materia di protezione di dati personali. Oggi, con l'entrata in vigore del GDPR, ha assunto il nome di *European Data Protection Board*.

Sul punto, l’Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, in una nota dell’11 settembre 2019 indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, ha così commentato: «I 16 anni erano una scelta ragionevole per garantire ai ragazzi una “partecipazione leggera” attraverso l’assunzione di responsabilità dei genitori, che ora invece ricadono su di loro. [...] Diventa di conseguenza opportuno che l’abbassamento dell’età del consenso digitale dai 16 ai 14 anni sia adeguatamente compensato e accompagnato da programmi formativi specifici, rivolti ai minorenni, che ne assicurino una sufficiente consapevolezza digitale». Da questa dichiarazione, appare perciò evidente come, nonostante il riconoscimento di nuovi poteri autodeterminativi in capo al minore, gli adulti abbiano il compito – o, per meglio dire, il dovere – di educare adeguatamente i ragazzi all’uso di queste tecnologie, fornendo loro indicazioni circa il significato di ogni azione compiuta nel “mondo digitale”, con le rispettive conseguenze.

20.2 L’INFORMATIVA PER I MINORENNI

Come si diceva poco sopra, l’educazione al digitale, per bambini e adolescenti, è fondamentale. Ancora troppi, infatti, sono i minori che utilizzano quotidianamente *device* tecnologici – utilizzo che, spesso, sfocia in “abuso” – e navigano in rete senza conoscere e comprendere realmente il significato delle proprie azioni e delle loro conseguenze, anche sul piano analogico.

La trasparenza, a tal proposito, è richiesta non solo ai genitori, agli insegnanti e a qualsiasi figura che assolva a questo compito educativo ma, a maggior ragione, è richiesta *in primis* ai fornitori di servizi – dunque a ciascun titolare del trattamento – indipendentemente dal fatto che operino online o offline. Tale requisito, dunque, assurge a principio generale, applicabile cioè ad ogni ambito, e fondamentale, perché imprescindibile in ciascuna operazione di trattamento.

L’attenzione rivolta al principio di trasparenza, tuttavia, rappresenta una novità nella disciplina nel trattamento dei dati personali. Nella Direttiva 95/46/CE e, in Italia, nel Codice Privacy, infatti, non era indicato alcun espresso riferimento alle modalità attraverso le quali adempiere agli obblighi informativi nei confronti dei soggetti interessati. A tal proposito,

infatti, l'articolo 12 GDPR così recita: «1. Il titolare del trattamento adotta misure appropriate per fornire all'interessato tutte le informazioni di cui agli articoli 13 e 14 e le comunicazioni di cui agli articoli da 15 a 22 e all'articolo 34 relative al trattamento in forma concisa, trasparente, intelligibile e facilmente accessibile, con un linguaggio semplice e chiaro, in particolare nel caso di informazioni destinate specificamente ai minori. Le informazioni sono fornite per iscritto o con altri mezzi, anche, se del caso, con mezzi elettronici. Se richiesto dall'interessato, le informazioni possono essere fornite oralmente, purché sia comprovata con altri mezzi l'identità dell'interessato». Il Considerando 58, inoltre, specifica: «Il principio della trasparenza impone che le informazioni destinate al pubblico o all'interessato siano concise, facilmente accessibili e di facile comprensione e che sia usato un linguaggio semplice e chiaro, oltre che, se del caso, una visualizzazione. Tali informazioni potrebbero essere fornite in formato elettronico, ad esempio, se destinate al pubblico, attraverso un sito web. Ciò è particolarmente utile in situazioni in cui la molteplicità degli operatori coinvolti e la complessità tecnologica dell'operazione fanno sì che sia difficile per l'interessato comprendere se, da chi e per quali finalità sono raccolti dati personali che lo riguardano, quali la pubblicità online. Dato che i minori meritano una protezione specifica, quando il trattamento dati li riguarda, qualsiasi informazione e comunicazione dovrebbe utilizzare un linguaggio semplice e chiaro che un minore possa capire facilmente».

Anche l'articolo 2-*quinqüies*, comma 2, del già citato d.lgs. 101/2018, riprendendo le indicazioni del Regolamento, in merito a tali aspetti così dispone: «In relazione all'offerta diretta ai minori dei servizi di cui al comma 1, il titolare del trattamento redige con linguaggio particolarmente chiaro e semplice, conciso ed esaustivo, facilmente accessibile e comprensibile dal minore, al fine di rendere significativo il consenso prestato da quest'ultimo, le informazioni e le comunicazioni relative al trattamento che lo riguarda».

Dalle disposizioni sopra richiamate, dunque, emerge la volontà del Legislatore europeo di rendere ciascun individuo ben consapevole di ciò a cui “andrà incontro” iscrivendosi a quel determinato servizio, sottoscrivendo quel determinato contratto, ecc. In particolare, si richiede a ciascun titolare del trattamento di indicare nell'informativa privacy alcuni elementi obbligatori, quali ad esempio le finalità del trattamento, le modalità di

attuazione, i tempi di conservazione dei dati personali raccolti e trattati o i diritti esercitabili dagli interessati. Tale documento, inoltre, dovrà necessariamente rispettare anche alcuni requisiti formali, consistenti nell'utilizzo di un linguaggio semplice e chiaro, comprensibile da qualsiasi utente, che eviti ambiguità e, per quanto possibile, ostici tecnicismi. Basti pensare che oggi, per meglio aderire a questa prescrizione normativa, molti operatori del mercato ricorrono persino ad informative privacy "a fumetti", sfruttando tecniche di «legal design»⁶.

L'esigenza di un approccio trasparente e accessibile è ribadita anche nelle *Linee guida sulla trasparenza* del Working Party Articolo 29, adottate il 29 novembre 2017, così come emendate l'11 aprile 2018, in cui si evidenzia che: «Un aspetto centrale al principio della trasparenza [...] è che l'interessato dovrebbe essere in grado di determinare in anticipo quali siano la portata del trattamento e le relative conseguenze e non dovrebbe successivamente essere colto di sorpresa dalle modalità di utilizzo dei dati personali che lo riguardano. [...] In particolare per il trattamento di dati in casi complessi, tecnici o inattesi, la posizione del Gruppo è che, oltre a fornire le informazioni prescritte agli articoli 13 e 14, il titolare del trattamento debba dichiarare in una sede distinta, in un linguaggio privo di ambiguità, quali saranno le principali conseguenze del trattamento, in altre parole, quale tipo di effetto sull'interessato, descritto in una dichiarazione/informativa sulla privacy, avrà concretamente il trattamento specifico».

Per la prima volta, inoltre, come già si ricordava nel Paragrafo precedente, viene prestata particolare attenzione anche al minore, stabilendo regole precise per le comunicazioni in materia di trattamento di dati personali specificamente rivolte a tale categoria di soggetti. La rispondenza ai criteri indicati, quindi la trasparenza, la semplicità e la chiarezza espositiva, permetteranno di conseguenza a ciascun individuo, specialmente se minore, anche di prestare in maniera consapevole il proprio consenso al trattamento, nel caso in cui quest'ultimo sia richiesto come condizione di liceità.

⁶ Con tale espressione, si indica quell'ambito multidisciplinare che coniuga il sapere giuridico al design. In particolare, il suo scopo è quello di ridurre la complessità della comunicazione legale, progettando contenuti, servizi o procedure partendo dai bisogni delle persone, al fine di renderli più semplici, comprensibili e fruibili.

In moltissimi casi, tuttavia, non viene redatta una vera e propria informativa privacy specifica per il minore, ma si dedica una sezione speciale in quella “generale” che, attraverso un linguaggio semplice, consenta al genitore – o ad altro soggetto esercente la potestà genitoriale – di comprendere meglio quali particolari accorgimenti il titolare abbia messo in atto per tutelare i bambini⁷.

20.3 IL DIRITTO ALL’OBLIO E LA RIMOZIONE DI CONTENUTI

Come osservato nei Paragrafi precedenti, l’approccio dell’Unione europea alla questione della privacy dei minori, negli ultimi anni, è totalmente cambiato, riconoscendo per la prima volta una disciplina *ad hoc* a livello comunitario, dunque non più demandato alla sola regolamentazione statale. Il minore, ora, è “ufficialmente” riconosciuto quale soggetto vulnerabile, che merita una tutela rafforzata e deve essere guidato nelle sue attività quotidiane che implicano il trattamento di dati personali. Tale attività deve essere svolta non solo da parte di coloro che si occupano quotidianamente dell’indirizzamento dei più piccoli, come i genitori o gli insegnanti, ma anche da parte delle Autorità stesse. A tal proposito, infatti, il già citato Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati – Regolamento Ue n. 679/2016, GDPR –, all’articolo 57 annovera, tra i compiti del Garante per la protezione dei dati personali, anche quello di tutelare i minori nell’ambito delle attività destinate a «promuovere la consapevolezza e favorire la comprensione del pubblico riguardo ai rischi, alle norme, alle garanzie ed ai diritti in relazione al trattamento». È una disposizione molto generica, che però fa emergere chiaramente la qualifica del minore come soggetto vulnerabile, dunque meritevole di attenzioni specifiche e rafforzate, che sappiano andare anche oltre ciò che prevedono espressamente le norme in questione. In questo modo, la protezione dei minori viene rafforzata, passando da una tutela statica (adempimenti predeterminati e standard minimi) a una tutela dinamica, in cui il livello di protezione dipende da una molteplicità di aspetti (tipologia di dati, trattamenti effettuati, finalità, rischi per la privacy, diritti fondamentali dell’interessato). Pertanto, viene richiesto ai Titolari del trattamento, indipendentemente da ciò che

⁷ Per esempio, si consulti la sezione privacy dedicata al trattamento dei dati dei minori sul sito di Lego Group, disponibile al seguente indirizzo Internet: <https://www.lego.com/it-it/legal/notices-and-policies/privacy-policy>, oppure quello di Mattel, disponibile all’indirizzo <https://www.mattel.com/it-it/informativa-sulla-privacy-dei-bambini-mattel>.

prevedono le norme che riguardano specificamente la tutela dei minori, di tenere in considerazione la suddetta vulnerabilità fin dalla progettazione del trattamento, elaborando garanzie e tutele aggiuntive nel caso in cui trattino dati relativi a minorenni.

L'attività dei minori online, si diceva, presenta numerose insidie. Oltre che dal trattamento dei loro dati in modo indiscriminato da parte di operatori che offrono i propri servizi online, soprattutto quando tali trattamenti incorporano anche attività di profilazione, è necessario, però, proteggere i più piccoli anche da qualsiasi attività che possa ledere la loro reputazione e, non da ultimo, la loro dignità. In tale categoria, ad esempio, rientrano tutti quegli atti denigratori o intimidatori che avvengono tramite Internet, che danno vita al fenomeno del cyberbullismo.

In risposta a tale rilevante problematica, la legge 29 maggio 2017, n. 71 – rubricata *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo* ed entrata in vigore il 18 giugno 2017 – ha costituito un primo passo in avanti nel panorama legislativo italiano, fornendo al minore alcuni strumenti pratici per la rimozione dei contenuti online di natura offensiva. La norma, che si pone l'obiettivo di «contrastare il fenomeno del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni, con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti, sia nella posizione di vittime, sia in quella di responsabili di illeciti, assicurando l'attuazione degli interventi senza distinzione di età nell'ambito delle istituzioni scolastiche», assume un chiaro duplice intento: quello di tutelare i ragazzi, se vittime, e responsabilizzarli, se aggressori.

Tra le novità, tra cui l'indicazione della prima definizione legislativa di cyberbullismo⁸, spicca per la sua connotazione fortemente concreta l'articolo 2, rubricato *Tutela della dignità del minore*, che prevede che ciascuna vittima di cyberbullismo ultraquattordicenne, nonché i genitori e

⁸ Ai sensi dell'art. 1, comma 2, L. 71/2017, costituisce un atto di cyberbullismo «qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo».

gli esercenti la responsabilità del minore, possano inoltrare al titolare del trattamento o al gestore del sito Internet o del social media un'istanza per oscurare, rimuovere o bloccare i dati personali del minore diffusi in rete e percepiti come lesivi. Nel caso in cui il titolare del trattamento o il gestore del sito o del social network non abbia comunicato di aver assunto l'incarico entro le 24 ore successive al ricevimento dell'istanza o non abbia provveduto, entro 48 ore, all'adozione delle misure inibitorie e prescrittive, oppure nel caso in cui non sia possibile identificarlo chiaramente, l'interessato può rivolgersi, tramite segnalazione o reclamo, al Garante per la protezione dei dati personali, che interviene direttamente entro le successive 48 ore.

A tal proposito, è opportuno specificare che, ai sensi del comma 3 della norma in esame, per «gestore del sito Internet» si intende il prestatore di servizi della società dell'informazione che, sulla rete Internet, cura la gestione dei contenuti di un sito. Tale definizione, tuttavia, non comprende i provider che si occupano di servizi di semplice trasporto (*mere conduit*), gli intermediari che si occupano della memorizzazione temporanea (*caching*) delle informazioni per il tempo strettamente necessario alla loro trasmissione, al fine di migliorare le prestazioni di risposta di una pagina web, e i fornitori di spazi sul proprio server (*hosting*) per la gestione di un sito o per l'immissione e la conservazione di dati. In generale, ad ogni modo, possiamo definire il «gestore del sito Internet» come colui che rende il contenuto (illecito) disponibile al pubblico, tramite la pubblicazione in rete, che è ben distinto dal soggetto che produce quel contenuto.

Il riconoscimento di tale facoltà in capo al minore, oltre che a chi esercita la responsabilità genitoriale, evidenzia come la legge 71/2017 abbia voluto dedicare una speciale e specifica attenzione alla difesa della dignità e dei diritti dei più giovani, con riferimento a qualsiasi contenuto in rete che possa ledere la loro dignità. Concedere uno strumento di cui i ragazzi possano servirsi in maniera diretta e più semplice, senza necessità di rivolgersi a genitori o altri adulti, permette loro di agire ogni qualvolta si sentano pregiudicati a causa dei comportamenti rientranti nella definizione di cyberbullismo.

Un altro aspetto che denota la forte tutela concessa è la previsione di intervento dei genitori. Nonostante l'articolo 2 non ne parli apertamente,

secondo alcuni studiosi⁹, l'adulto potrebbe agire anche in assenza del consenso del minore, applicando per analogia quanto previsto per il diritto di querela del minorenne dall'articolo 120, comma 3, del Codice penale¹⁰. In questo modo, si assicurerebbe piena protezione anche a quei ragazzi che, per il timore di subire ulteriori e più gravi molestie da parte del cyberbullo, potrebbero essere scoraggiati dall'agire in prima persona.

Tale procedimento, che prende il nome di *Notice and Takedown* – letteralmente, «notifica e rimozione» – è dunque finalizzato a fornire al minore uno strumento di tutela piuttosto rapido e concreto che, in ultima istanza, può condurre all'adozione di provvedimenti inibitori e prescrittivi (in genere, l'oscuramento dell'URL¹¹ di riferimento del contenuto illecito) da parte del Garante privacy. Al fine di semplificare tale procedura, il Garante ha predisposto e pubblicato sul proprio sito istituzionale un modulo¹², che risulta online dal 23 agosto 2017, liberamente scaricabile e compilabile da chi voglia mandare la propria istanza di intervento all'Autorità. Tale modulo si differenzia da quelli pubblicati per la prima volta nell'estate 2014 da Google¹³ e Bing¹⁴, appositamente creati per semplificare l'esercizio del diritto all'oblio in Internet.

A proposito di tale diritto, oggi espressamente sancito nel GDPR all'articolo 17, comma 1, come il diritto alla cancellazione dei propri dati personali in forma rafforzata, ovvero come il concreto diritto di ottenere la rimozione definitiva «di qualsiasi link, copia o riproduzione di dati personali», è opportuno specificare che, per i minori, valgono le medesime regole previste dalla disciplina ordinaria. Infatti, nel Considerando n. 65, si legge che «l'interessato dovrebbe avere il diritto di chiedere che siano cancellati e non più sottoposti a trattamento i propri dati personali

⁹ Cfr. M. Orofino, F. Pizzetti, *Privacy, minori e cyberbullismo*, Giappichelli, Torino 2018, p. 35.

¹⁰ Tale articolo stabilisce che la querela possa essere presentata dal genitore, o da chi ne fa le veci, anche in presenza della contraria volontà (tacita o espressa), del minore offeso dal reato.

¹¹ L'acronimo Url, che sta per «Uniform resource locator», in informatica, indica una sequenza di caratteri destinati a identificare in modo univoco una risorsa in rete.

¹² Il modulo è reperibile e scaricabile al seguente indirizzo: <https://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/6732688>.

¹³ Disponibile al seguente indirizzo Internet: https://www.google.com/webmasters/tools/legal-removal-request?complaint_type=rtbf&visit_id=637265338392168951-5007209&hl=it&rd=1.

¹⁴ Disponibile al seguente indirizzo Internet: <https://www.bing.com/webmaster/tools/eu-privacy-request?setlang=it>.

che non siano più necessari per le finalità per le quali sono stati raccolti o altrimenti trattati, quando abbia revocato il proprio consenso o si sia opposto al trattamento dei dati personali che lo riguardano o quando il trattamento dei suoi dati personali non sia altrimenti conforme al presente regolamento. Tale diritto è in particolare rilevante se l'interessato ha prestato il proprio consenso quando era minore, e quindi non pienamente consapevole dei rischi derivanti dal trattamento, e vuole successivamente eliminare tale tipo di dati personali, in particolare da Internet. L'interessato dovrebbe poter esercitare tale diritto indipendentemente dal fatto che non sia più un minore». Si è voluta, così, garantire una massima estensione del diritto di richiedere la cancellazione di contenuti digitali per garantire adeguata tutela alla personalità dell'individuo, tanto più se minore al momento della concessione del consenso al trattamento per accedere ai portali di socializzazione.

In caso di trattamento illecito, ossia effettuato in assenza di un valido consenso ai sensi dell'articolo 8 GDPR, dunque, ogni individuo, finché minorenne, può chiedere la cancellazione dei suoi dati personali al Titolare del trattamento, senza ingiustificato ritardo, tramite il soggetto esercente la responsabilità genitoriale. Il Legislatore europeo è attento alla realtà virtuale, ove i minori che vi accedono tendono a condividere quotidianamente dati come foto, video e post, anche lesivi dell'altrui persona, spesso a causa della loro naturale immaturità. Il problema a cui tale diritto vuole ovviare, infatti, è proprio quello dell'«immortalità della rete», dove i contenuti possono circolare con grande facilità, potendo essere ripubblicati da un numero praticamente infinito di fonti. Una delle sue caratteristiche principali è proprio la “viralità”, ossia la capacità di trasformare una semplice condivisione in “virale” o “social”.

La tutela specifica offerta dall'articolo 17, ossia la cancellazione dei contenuti da Internet, tuttavia, tocca profili piuttosto complessi, perché richiede un bilanciamento tra diritto all'identità personale, diritto alla rimozione dei contenuti ritenuti lesivi e libertà di manifestazione del pensiero (spesso nelle forme del diritto di cronaca). Sebbene, dunque, il GDPR abbia fornito un quadro sufficientemente chiaro di quando, come e perché sia possibile esercitare o limitare l'esercizio del diritto alla cancellazione/oblio, la concreta applicabilità di questa norma continua a essere resa complessa dai delicati rapporti con altri diritti di pari rango e da una certa dose di impermeabilità delle nuove tecnologie alle regole del diritto.

Nel mondo digitale, caratterizzato dallo *sharing* continuo di contenuti, come si diceva, non si tratta solo di impedire che permangano disponibili le nostre informazioni personali pubblicate dalla fonte originaria ma, piuttosto, far eliminare anche le successive ripubblicazioni delle stesse da parte di terzi soggetti. In altre parole, la problematica più rilevante, oggi, non è relativa alla difficoltà di cancellare una notizia, una foto o un video pubblicati dalla fonte originaria, ma alle ripubblicazioni, che rimangono comunque accessibili. L'esigenza attuale non è quella di avere memoria, di ricordare delle informazioni, ma piuttosto di dimenticare.

21. MINORI, FAKE NEWS E DISINFORMAZIONE

di *Gabriele Suffia*

21.1 LA DESCRIZIONE DEI FENOMENI

Il tema delle fake news e della disinformazione si è manifestato con grande impatto all'inizio del 2020 a seguito della pandemia da Coronavirus che ha colpito, con particolare veemenza, la Lombardia. In questo contesto le fake news sono diventate un argomento di discussione e di attualità molto importante.

Con il termine fake news andiamo a individuare una serie di notizie e contenuti che si presentano come parzialmente veritieri, o interamente falsi, e che circolano all'interno di una cerchia sociale presa come riferimento, oltre che nel "feed" delle notizie di molti utenti. Si tratta di una tipologia di contenuti non nuova, ma che ha acquisito una rilevanza politica e sociale nell'ultimo decennio a causa del mutato quadro tecnologico in cui ci troviamo e che, come rilevano gli studiosi, si caratterizza e struttura per l'utilizzo massiccio di internet, di dispositivi portatili (smartphone, tablet, laptop) e social network.

Il fenomeno coinvolge anche i soggetti minori, dal momento che essi fanno largo uso di questo tipo di strumenti disponendo sia degli smartphone, sia dell'accesso ai social network: nella maggior parte dei casi, queste piattaforme prevedono il solo limite dei tredici anni di età per accedervi. Si tratta, quindi, di un contesto generalmente non differenziato rispetto al mondo degli adulti.

Le fake news possono essere di diversi tipi a seconda della ragione per la quale sono state create, sia essa volontaria o occidentale, per fini di lucro o per motivi di consenso. Non cambia la portata della pericolosità di questo fenomeno, specie nei confronti dei più giovani, a causa dell'elevato grado di coinvolgimento che le notizie sono oggi in grado di generare una volta condivise sui social network e nelle chat private, nonché grazie all'eccezionale velocità che il mondo dell'informazione sta sperimentando. La circolazione e la "viralizzazione" di questi contenuti, estremamente rapida ed efficace all'interno di cerchie sociali non necessariamente vaste, sono sufficienti per "polarizzare" e "radicalizzare" singoli individui o piccoli gruppi. Per "polarizzare" intendiamo l'avvicinamento di un soggetto verso opinioni e posizioni estreme (in senso positivo o negativo), che progressivamente tendono a cristallizzarsi diventando sempre più forti. Per "radicalizzare" intendiamo l'avvicinamento di un soggetto a una particolare visione del mondo, un particolare "credo" (non necessariamente religioso), in grado di orientare l'azione del soggetto in ogni suo aspetto.

La polarizzazione e la radicalizzazione sono particolarmente pericolose tra i più giovani, in quanto possono essere facilitate dai meccanismi stessi dell'aggregazione giovanile (naturalmente veicolata e strutturata secondo gruppi, o l'esclusione da essi), e possono avvenire in modo anche nascosto e riparato dalla vista del mondo degli adulti (genitori, insegnanti ed educatori).

Tale caratteristica rende le fake news particolarmente efficaci, in quanto suscitano un coinvolgimento attivo da parte del soggetto che ne è vittima e ricettore, che si sente valorizzato nel momento in cui effettua una condivisione all'interno di una cerchia di amici. Sono, quindi, "seducenti" e "valorizzanti" per colui che ne cade vittima.

Questo elemento propositivo delle fake news ne facilita certamente la viralizzazione, ovvero la «visualizzazione esponenziale» all'interno di gruppi sociali, anche medio piccoli, e diventa un efficace strumento di manipolazione della realtà.

È stato, infatti, da tempo riconosciuta la tendenza degli utenti a un certo isolamento digitale, nonché a un naturale, ma progressivo, richiudersi all'interno di quelle che vengono definite come bolle informative. Esse

sono «contesti informativi» che presentano tematiche, visioni e credenze uniformi tra i partecipanti ciascuna bolla. Il fenomeno, particolarmente studiato dal prof. Riva dell'Università Cattolica, può essere analizzato immaginando un metodo da seguire per creare delle fake news, in rapporto alla visualizzazione di queste all'interno di una comunità e dell'interazione dei membri della stessa con le notizie all'esterno della bolla informativa. Quando una fake news si insinua all'interno di una bolla informativa, andando a ricalcare in termini di comportamento, personalità e identità sociale le aspettative, le credenze e i valori degli appartenenti a quella rete, essa diventa senz'altro un contenuto che si sedimenta e che viene ulteriormente rafforzato da successive notizie, apparentemente coerenti con la prima, secondo quelli che sono stati definiti come bias cognitivi del cervello umano. A titolo di esempio si possono citare il *confirmation bias*, cioè la tendenza a cercare conferme alle nostre opinioni e convinzioni, e il *backfire effect*, cioè la tendenza a respingere con violenza e aggressività opinioni non in linea con le nostre.

21.2 LE POSIZIONI DELLA DOTTRINA E DEI PRINCIPALI STUDIOSI

Il tema delle fake news viene studiato secondo due principali direttrici. La prima è quella che punta a valorizzare gli aspetti psicologici delle fake news in relazione ai comportamenti di singoli individui o di gruppi. La seconda linea di ricerca, invece, analizza le fake news in quanto forma particolare della più ampia categoria della “disinformazione”, intesa come fenomeno all'interno di un quadro di politica nazionale o internazionale.

Secondo il primo inquadramento le fake news si inseriscono all'interno degli studi sul comportamento degli individui in relazione ai citati “bias cognitivi”, nonché in relazione ai comportamenti sociali dovuti all'utilizzo di strumenti tecnologici e automatizzati per la visualizzazione di contenuti e il trasferimento di informazioni. Il merito di questo campo di studi è quello di aver messo in luce le dinamiche che sono alla base della veicolazione di contenuti da parte di un utente; i modi con cui gli utenti accedono alle notizie nel mondo digitale dei social network; la possibilità di influenzare i comportamenti degli utenti a partire da una profilazione di gusti e affinità (come gli scandali Cambridge Analytica e successivi hanno ben mostrato).

A partire dagli studi di Daniel Kahneman su pensieri lenti e pensieri veloci, infatti, è chiaro oggi come la velocità dei social network non consenta un efficace approfondimento delle notizie. Se, da una parte, i cosiddetti “pensieri lenti” sono quelli che richiedono maggiore sforzo cognitivo, a fronte di un maggior approfondimento, i “pensieri veloci” sono invece molto più superficiali. La particolare struttura dei social network sembra favorire questi “pensieri veloci”, che si possono trasformare in titoli altisonanti, espressamente strutturati per carpire l’attenzione, oltre che vere e proprie fake news.

Il gran flusso di informazioni che ogni secondo viene generato all’interno dei social network produce anche un vero e proprio «overloading informativo», un sovraccarico di informazioni, che non aiuta senz’altro gli utenti a prestare attenzione per lunghi periodi. Il tempo medio di attenzione dedicato a una notizia è dunque ai minimi: spesso il titolo è decisivo. Ciò non è influente, perché in pochissimo spazio (e tempo) si concentra la possibilità di intaccare la percezione dell’utente, o ad esempio la reputazione di un individuo. Se una fake news può non essere in grado di alterare significativamente la percezione di un intero gruppo di persone, una serie di fake news possono invece presentarsi come un attacco di ben altro spessore, con le modalità che sono facilmente immaginabili e le conseguenze che sono, ora altrettanto facilmente, desumibili.

La profilazione dell’utente, possibile all’interno delle piattaforme e dei social network, oltre che strumento indiretto di remunerazione delle piattaforme stesse (per vendere prodotti “interessanti”, oltre che per trattenere l’utente all’interno della piattaforma il più a lungo possibile), consente di veicolare fake news mirate a gruppi di persone specifiche, che andranno a introdurre l’informazione fuorviante all’interno del proprio bagaglio informativo e conoscitivo. La loro percezione della realtà sarà, dunque, progressivamente compromessa, verso il fine voluto dal creatore della fake news. Costui potrà perfino contare sull’aiuto delle vittime stesse, che probabilmente andranno ad alimentare la diffusione della notizia all’interno della loro bolla informativa di riferimento, a volte perfino facilitandone la diffusione all’esterno.

Su queste considerazioni si innesta il secondo filone di ricerca citato, per il quale la disinformazione diviene uno strumento politico per condurre campagne di propaganda e di manipolazione del consenso.

Gli elementi che tale ricerca ha il merito di mettere in luce si concentrano sulla facilità di manipolazione di soggetti poco istruiti, poco avvezzi alla complessità della vita politica, sfiduciati da esperienze politiche precedenti o non ho ancora formati nelle proprie convinzioni. Ciò è chiaramente rilevante per quanto riguarda minori e nuove generazioni, dal momento che un clima, o una campagna di disinformazione, possono impattare grandemente con la capacità di interpretazione della realtà e del quadro politico in generale. In tale contesto, la disinformazione diventa uno strumento molto efficace all'interno di dibattiti, pubblici o privati che siano, per chiudere un dialogo e mettere in difficoltà l'interlocutore; per generare caos; per orientare lo scontro politico e le scelte dei cittadini soprattutto in contesti elettorali o preelettorali.

Le fake news, quindi, unite a tecniche di comunicazione e psicologiche, diventano parte di una vera e propria forma di "guerra non convenzionale" per uno scopo ben preciso: far compiere al "disinformato" azioni (compiere delle scelte) nell'interesse e in favore, anche indirettamente, del "disinformatore".

Secondo una caratteristica propria della metodologia non convenzionale del conflitto, la economicità di questo sistema riveste un ruolo importante: con un budget molto limitato, infatti, si è in grado di raggiungere migliaia di persone e orientare il loro comportamento in vista di una strategia complessiva e futura, eventualmente anche più diretta. Si può preparare il campo per qualcosa di "convenzionale", e da qui deriva la principale pericolosità della disinformazione.

La particolare complessità della società in cui viviamo, unita con tre specifici elementi di eccezionalità del periodo che abbiamo vissuto legato al coronavirus, ha portato questo problema a un nuovo livello di complessità. Oltre il quadro tecnologico radicalmente mutato che abbiamo descritto, infatti, il coronavirus si è presentato come: *i*) un'eccezionale novità (non si può dire che le nostre società fossero pronte ad affrontare una pandemia, pur essendo tale evenienza prevista in ogni manuale di studi strategici); *ii*) che ha avuto origine in un contesto lontano per il mondo occidentale, come la Cina, in particolare nell'entroterra di Wuhan; *iii*) ha presentato aspetti di ragionevole disaccordo della comunità scientifica, in ragione della complessità della scienza (una complessità naturale che, tuttavia, non tutti sono in grado di comprendere).

Per questi aspetti il Covid-19 nel suo complesso si è presentato come un momento perfetto per sperimentare campagne di disinformazione,

mettendo in difficoltà anche gli studiosi nel tratteggiare completamente il fenomeno e fornire un quadro complessivo d'insieme.

21.3 IL QUADRO NORMATIVO

Il quadro normativo delle democrazie occidentali, tra cui l'Italia, si presenta particolarmente sensibile al problema delle fake news e della disinformazione. Ciò in ragione di elementi caratterizzanti delle democrazie occidentali, come la libertà di espressione del proprio pensiero e la libertà di stampa, che non possono essere facilmente riscritti e modificati senza perdere di vista i valori fondanti e diritti fondamentali degli individui e delle collettività. A questi si aggiunge il fatto che l'impianto costituzionale e normativo si è, generalmente, strutturato in un tempo in cui la capacità tecnologica era senz'altro differente da quello attuale. Leggi e prassi che sono nate per gli strumenti di allora, per certi versi embrionali rispetto a quelli attuali, sono oggi adattate con fatica.

Cardine della democrazia è, senza dubbio, la libertà di opinione e di manifestazione del proprio pensiero (sancita sia a livello costituzionale, con l'articolo 21, «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione», sia a livello europeo, con l'articolo 10 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, rubricato «Libertà di pensiero, di coscienza e di religione. 1. Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. [...]»).

Tale impostazione tutela la libera formazione delle opinioni personali, che possono assumere le posizioni più distanti tra loro e sono chiamate, secondo la tradizione di matrice nordamericana, a fronteggiarsi in un "libero mercato" delle idee. Questa competizione, libera e non alterata da interventi esterni, o *super-partes*, dovrebbe nel lungo periodo premiare le idee migliori, di valore e positive per l'individuo e la collettività. La posizione europea è più strutturata, ma non, al momento, per quanto riguarda fake news e disinformazione, per i quali vale ancora oggi il principio del danno diretto (ad esempio per configurare il reato di diffamazione).

Sul versante temporale, le fake news hanno mostrato un ciclo di vita ragionevolmente breve, cosa che ha sconsigliato l'adozione, finora, di meccanismi particolarmente incisivi per punirle e reprimere. La prin-

cipale obiezione che viene sostenuta, infatti, è quella di andare a “fare pubblicità” alle fake news più banali, che altrimenti passerebbero sotto-traccia. Bisogna, tuttavia, ricordare che le fake news possono agire come singoli elementi di un disegno più complessivo e contribuire, quindi, anche nel lungo periodo, a una modifica sostanziale dell’opinione dei soggetti-vittime.

L’esempio concreto del coronavirus può non chiarire efficacemente questo aspetto. Tuttavia, abbiamo visto come la percezione della pandemia sia stata in ogni caso influenzata da fake news più o meno palesi (riguardo, ad esempio, alla pericolosità del virus; la natura degli aiuti a livelli internazionali di cui l’Italia ha potuto usufruire). Permane un numero ridotto, ma considerevole, di persone per cui il virus è un’invenzione, o le misure poste in campo per contenerlo siano state esagerate. Ancora troppi non hanno compreso l’effettiva entità e provenienza degli aiuti internazionali di cui l’Italia ha usufruito.

Ciononostante, nessuna di queste fake news risulta punibile, se non dal giudizio della storia, in nome di valori superiori protetti costituzionalmente e cardine dell’ordinamento democratico. In questo contesto, il quadro normativo applicabile alle fake news risulta sì molto semplice, ma solido, per tutta una serie di scelte di fondo che non possono essere derogate per colpire una singola fake news.

Si tratta di diritti fondamentali a cui le moderne società occidentali non possono rinunciare, pena l’avvicinamento progressivo a quei sistemi ibridi, o totalmente autoritari, che delle fake news e della disinformazione fanno uno strumento indispensabile. Disegni di legge e progetti di intervento sono stati presentati, per tentare quantomeno di arginare il fenomeno, facendo pressione, di volta in volta, sul Parlamento o sulle piattaforme. I modesti risultati di iniziative di altri Paesi, come Singapore, non hanno ancora innovato significativamente l’esistente.

21.4 LA GIURISPRUDENZA E I PROVVEDIMENTI DELLE VARIE AUTORITÀ

Volendo escludere dalla presente trattazione la ricca casistica di reati configurabili attraverso le fake news a livello societario, sul versan-

te civilistico le fake news possono integrare varie fattispecie, come la concorrenza sleale ex articolo 2598 Codice civile, mentre diversi sono i reati in ambito penale. Tra questi, ad esempio, l'aggiotaggio di cui all'articolo 501 Codice penale, in quanto condotta di divulgazione di notizie false esagerate o tendenziose al fine di turbare il mercato interno, meritano invece di essere citati i reati di cui agli articoli 595, 656 e 658 del Codice penale.

Le ultime due fattispecie, più inerenti all'attività giornalistica, rappresentano per molti aspetti quello che alcuni vorrebbero invocare a ogni occasione contro le fake news. Si tratta, invero, nella prassi giurisprudenziale di fattispecie scarsamente riconosciute e di norme scarsamente applicate, con poche e non recenti pronunce che le riguardano¹. Sono le fattispecie previste dall'articolo 656 Codice penale (Pubblicazione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico: sanziona con la pena dell'arresto fino a tre mesi o dell'ammenda fino a € 309, chi pubblica o diffonde una notizia «falsa, esagerata o tendenziosa», idonea a turbare l'ordine pubblico), e l'articolo 658 Codice penale (Procurato allarme presso l'Autorità: punisce con l'arresto fino a sei mesi, o con l'ammenda da € 10 a € 516, tutti coloro che annunciano «disastri, infortuni o pericoli inesistenti» al fine di suscitare allarme presso l'Autorità o esercenti di pubblico servizio).

L'attività giudiziaria penale si concentra, quindi, sulla diffamazione. La lesione arrecata è di immediata percezione (un danno diretto alla reputazione), con le condotte punite dall'articolo 595 Codice penale. Si tratta di una condotta che può essere posta in essere da chiunque e nelle forme più comuni. Si rileva, a proposito, come l'offesa veicolata online possa rientrare nella forma aggravata prevista dal terzo comma, se vi è il caso di equiparare l'online a un «mezzo di pubblicità» (ad esempio i social network). La pena prevista è la reclusione da sei mesi a tre anni o la multa non inferiore a € 516. Nel caso concreto andrà valutata la condotta dell'agente: se la semplice condivisione della fake news non è penalmente rilevante, diversa è la situazione di chi crea il contenuto o lo amplifica,

¹ Cfr. S. De Flammoneis, *Diritto penale, beni giuridici collettivi nella sfida delle fake news: principio di offensività ed emergenze*, in «Sistema Penale», n. 6/2020, disponibile all'indirizzo <https://www.sistemapenale.it/it/articolo/diritto-penale-beni-collettivi-fake-news-principio-di-offensivita-ed-emergenze> (link consultato in data 14 settembre 2020).

ad esempio aggiungendo un commento, consapevole del carattere falso della notizia.

21.5 LE INIZIATIVE PUBBLICHE PIÙ INTERESSANTI

Tra le iniziative pubbliche più interessanti, oltre all'Oms, che con l'allerta sulla "infodemia" in corso ha contribuito a indicare il problema, si segnalano quelle messe in campo dall'Ordine dei giornalisti, che nell'ultimo periodo è stato particolarmente attivo per comminare sanzioni in caso di fake news. Il giornalismo è naturalmente uno dei primi settori a essere colpito da questo fenomeno, in quanto l'opera di pochi rischia di mettere in crisi la credibilità di molti e in cattiva luce l'intero settore. Pur essendo presente, infatti, un Testo unico dei doveri del giornalista (con previsioni come quella dell'articolo 9, Doveri in tema di rettifica e di rispetto delle fonti. «Il giornalista: a) rettifica, anche in assenza di specifica richiesta, con tempestività e appropriato rilievo, le informazioni che dopo la loro diffusione si siano rivelate inesatte o errate; [...] d) controlla le informazioni ottenute per accertarne l'attendibilità; [...] f) non accetta condizionamenti per la pubblicazione o la soppressione di una informazione; [...]») ancora troppo spesso assistiamo a bufale notizie tendenziose anche a un livello nazionale e "professionale", magari nascondendosi dietro l'intento di "commentare" una notizia circolante sul web.

L'attività del Corecom della Lombardia è stata importante, con presenza nelle scuole lombarde per sensibilizzare sul tema della disinformazione anche durante il periodo di coronavirus, nelle modalità della didattica a distanza, ponendosi in prima linea in un momento in cui anche gli studenti erano particolarmente vulnerabili. Si è cercato, in particolare, di sopperire alla mancanza di un confronto diretto con figure educative di riferimento, al di fuori dell'ambito familiare, così come alla mancanza del confronto tra pari con i compagni di classe (ad esempio, con il *Laboratorio sulle fake news*).

A livello nazionale, l'Agcom ha cercato di sensibilizzare sul tema attraverso il proprio sito web e una propria app, Cartesio. Numerosi siti istituzionali (su tutti quello del Ministero della Salute, per quanto riguardava le "bufale" legate al coronavirus), hanno dato risalto al tema e contribuito a fare *media literacy*.

21.6 LE INIZIATIVE PRIVATE PIÙ INTERESSANTI

In tema di iniziative private, si segnalano i giornalisti che si sono dedicati al fact-checking e al debunking, contribuendo in modo limitato, ma importante, al contrasto alla disinformazione. Gettare luce su questa particolare attività e su questa modalità di contrasto delle fake news è stato importante, per mostrare anche alle giovani generazioni l'esistenza di un'alternativa.

Diversi siti web hanno posto in evidenza le proprie sezioni di fact-checking, all'interno dei propri portali, e hanno cercato di proporre una contro-narrazione efficace (anche graficamente) alle principali bufale circolate nell'ultimo anno. Come più volte sottolineato da molti studiosi, si tratta comunque di un'attività limitata, in quanto non in grado di raggiungere la stessa virilità e lo stesso volume di traffico che viene generato dalle fake news. Ciononostante, si tratta di un'attività inderogabile che non può che essere sostenuta.

Anche le piattaforme hanno adottato comportamenti e soluzioni volti a limitare la diffusione delle fake news e a contenere l'infodemia in corso.

In particolare, si segnalano le iniziative di Facebook e Twitter volte a limitare la visibilità di contenuti palesemente falsi o pericolosi per la salute individuale e collettiva. Queste piattaforme hanno, poi, anche introdotto delle forme ancora inedite di contro-narrazione, sotto forma di "alert" e di "box informativi" in relazione al Covid-19.

22. MINORI E TECNOLOGIE IN PERIODO DI EMERGENZA SANITARIA: DIDATTICA A DISTANZA E IMPATTO PSICOLOGICO

di *Andrea Scirpa*

22.1 INTRODUZIONE

A far data dal 5 marzo 2020 gli studenti di tutta Italia hanno dovuto abbandonare le aule, i compagni, gli insegnanti per connettersi da casa e seguire le lezioni online.

Durante il lockdown, tutti abbiamo dovuto pensare a nuove modalità di comunicazione, di relazione e a come mantenere i rapporti interpersonali, lavorativi e scolastici utilizzando i dispositivi informatici e telematici.

In particolare, le scuole e le università si sono trovate a dover gestire, in emergenza, lezioni, esami e a tentare di mantenere costanti i rapporti e le comunicazioni con gli studenti, mantenendo una parvenza di normalità in una situazione straordinaria e di grande crisi.

In particolare, il confinamento forzato ha portato allo sviluppo di numerose iniziative di natura digitale e a un ricorso massiccio all'uso dello strumento tecnologico, divenuto fonte quasi esclusiva di informazione e comunicazione.

Si è invero assistito a una rivoluzione digitale, che ha portato alla scoperta di appositi software per continuare a svolgere riunioni, lezioni e per condividere con amici e parenti momenti di svago.

Con specifico riferimento alla didattica, si rileva come le principali istituzioni siano intervenute fornendo istruzioni e linee guida rivolte a docenti, studenti e famiglie, al fine di offrire un supporto metodologico e pratico per garantire continuità all'interno della comunità scolastica.

Nel contesto appena descritto infatti, sono emerse problematiche legate al tema dell'accessibilità alle tecnologie, nonché importanti preoccupazioni inerenti alla riservatezza e alla sicurezza dei dati degli utenti che, come vedremo, necessitano una regolamentazione *ad hoc*.

22.2 MINORI E TECNOLOGIE IN PERIODO DI EMERGENZA SANITARIA: PROVVEDIMENTO DEL GARANTE N. 64 DEL 26 MARZO 2020

Il provvedimento n. 64 del 26 marzo 2020, approvato dal Garante della privacy, ha lo scopo di fornire a studenti, famiglie, scuole e atenei le indicazioni necessarie per un utilizzo corretto e consapevole delle nuove tecnologie applicate a finalità didattiche.

Precisamente, nel provvedimento sono evidenziate le principali problematiche tra la didattica a distanza e la tutela dei dati personali.

Ma andiamo con ordine: anzitutto, il Garante ha stabilito che le scuole e le università non sono tenute a richiedere il consenso al trattamento dei dati di docenti, studenti e famiglie, qualora siano funzionali allo svolgimento dell'attività didattica a distanza, individuando la base giuridica di tale trattamento nelle disposizioni della normativa di settore, ivi compresi i decreti ministeriali.

A tal proposito, infatti, stabilisce il Garante che «Non deve pertanto essere richiesto agli interessati (docenti, alunni, studenti, genitori) uno specifico consenso al trattamento dei propri dati personali funzionali allo svolgimento dell'attività didattica a distanza, in quanto riconducibile – nonostante tali modalità innovative – alle funzioni istituzionalmente assegnate a scuole ed atenei».

Per quanto concerne la scelta degli strumenti utili per la realizzazione della didattica a distanza, il Garante ha individuato tra i criteri, oltre all'a-

deguatezza rispetto alle competenze degli studenti, anche il rispetto dei principi della *privacy by design* e della *privacy by default*, facendo ricadere tale scelta sulla scuola in quanto titolare del trattamento.

Il Garante chiarisce altresì che, qualora il trattamento dei dati non aumenti i rischi per i diritti e le libertà degli interessati rispetto al trattamento effettuato in precedenza, non sarà necessario effettuare la valutazione d'impatto prevista dall'articolo 35 del Regolamento europeo per i casi di rischi elevati.

È pertanto necessario evitare servizi online di videoconferenza o piattaforme che presentino tecnologie invasive, come l'utilizzo di dati di geolocalizzazione oppure dati biometrici.

Ulteriore aspetto fondamentale evidenziato dal Garante è quello relativo al rapporto tra l'Istituto scolastico che, come detto, è titolare del trattamento, e il fornitore di servizi della piattaforma, che invece assume la veste di responsabile del trattamento.

Rileva il Garante che, qualora la piattaforma utilizzata dalla scuola o dall'ateneo comporti il trattamento dei dati personali degli studenti e dei genitori, il rapporto con il fornitore deve essere regolato con contratto o con altro atto giuridico.

Si pensi al registro elettronico: nel caso di specie, il fornitore tratta i dati per conto della scuola e assume pertanto il ruolo di responsabile del trattamento. Le eventuali ulteriori attività di didattica a distanza che, talvolta, sono fornite dal registro elettronico possono essere già disciplinate dal medesimo contratto di fornitura.

Qualora, invece, il registro elettronico non preveda forme di interazione tra studenti e docenti – necessarie per svolgere attività di didattica a distanza – potrebbe risultare sufficiente utilizzare servizi online forniti direttamente agli utenti, così da non dover designare ulteriori responsabili del trattamento.

Diversamente, nel caso in cui si ritenga necessario utilizzare piattaforme online più complesse, che erogino servizi ulteriori rispetto alla sola didattica, sarà necessario attivare unicamente i servizi necessari alla forma-

zione, minimizzando i dati personali da trattare sia in fase di attivazione che di utilizzo da parte di docenti e studenti.

Sempre per quanto concerne il ruolo dei fornitori dei servizi online e delle piattaforme, il Garante ha previsto che le Istituzioni scolastiche e universitarie si devono assicurare che i dati trattati per conto loro abbiano come unica finalità didattica a distanza.

In particolare, l'Autorità dovrà vigilare sull'operato dei fornitori per assicurare che i dati degli interessati (docenti, studenti e famiglie) siano trattati nel pieno rispetto della disciplina di protezione dati e delle indicazioni fornite dalle Istituzioni scolastiche e universitarie.

Il Garante, con il già citato provvedimento del 26 marzo 2020, si è soffermato, poi, sul trattamento dei dati degli studenti da parte delle piattaforme online utilizzate dalle Istituzioni scolastiche e universitarie, operanti, come si diceva, in qualità di responsabili del trattamento. Precisamente, ha stabilito che tali soggetti dovranno limitarsi a quanto necessario per la fornitura dei servizi richiesti ai fini della didattica online, senza effettuare operazioni preordinate al perseguimento di finalità proprie del fornitore.

L'ammissibilità di tali operazioni dovrà essere valutata nel caso concreto, con riferimento ai requisiti richiesti dal Regolamento, quali i presupposti di liceità e i principi applicabili al trattamento dei dati personali (articoli 5 e ss.).

Si tratta di dati personali di minori e, pertanto, necessitano di una specifica protezione, anche attraverso l'adozione di misure di sicurezza che risultino adeguate ed efficienti, soprattutto con riferimento all'utilizzo di tali dati a fini di marketing o di profilazione e, in senso lato, alla relativa raccolta nell'ambito della fornitura di servizi ai minori stessi.

In ragione di ciò, i gestori delle piattaforme non potranno condizionare la fruizione dei servizi di didattica a distanza alla sottoscrizione di un contratto, da parte dello studente o delle famiglie, che preveda il consenso al trattamento dei dati connesso alla fornitura di servizi non necessari all'attività didattica.

Il consenso non sarebbe, infatti, validamente prestato perché, appunto, indebitamente condizionato al perseguimento di finalità ulteriori rispetto a quelle proprie della didattica a distanza.

L'articolo 5 del provvedimento, *Liceità, correttezza e trasparenza del trattamento*, stabilisce a tal proposito che «Al fine di garantire la trasparenza e la correttezza del trattamento, le istituzioni scolastiche e universitarie devono assicurare la trasparenza del trattamento informando gli interessati (alunni, studenti, genitori e docenti), con un linguaggio comprensibile anche ai minori, in ordine, in particolare, alle caratteristiche essenziali del trattamento, che deve peraltro limitarsi all'esecuzione dell'attività didattica a distanza, nel rispetto della riservatezza e della dignità degli interessati (D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249, spec. articolo 1; articolo 13 del Regolamento)».

Peraltro, nel trattare i dati personali dei docenti, funzionali allo svolgimento della didattica a distanza, il Garante prevede che le scuole e le università rispettino i presupposti e le condizioni per il legittimo impiego di strumenti tecnologici nel contesto lavorativo, senza effettuare indagini sulla sfera privata o interferire con la libertà di insegnamento.

22.3 DIDATTICA A DISTANZA: IMPATTO PSICOLOGICO

I concetti di scuola, università, formazione e distanziamento sociale sono agli antipodi: a causa dell'emergenza sanitaria, però, gli studenti di ogni ordine e grado si sono trovati a doverli sperimentare contemporaneamente, con le difficoltà e perplessità connesse a una simile circostanza.

L'istruzione, infatti, si è dovuta adattare alla situazione contingente sperimentando la didattica a distanza (Dad), cercando di colmare il gap tecnologico e tentando di mantenere vive le relazioni instaurate precedentemente tra alunni e docenti.

Oltre alle conseguenze circa la reale utilità a livello formativo della Dad, non si può né si deve trascurare l'impatto psicologico che una simile situazione avrà a breve e lungo termine sui ragazzi.

Non si dimentichi, infatti, che a subire il distanziamento sociale sono stati anche bambini molto piccoli, che non hanno le competenze

cognitive necessarie per assimilare la grave portata dell'emergenza sanitaria né per comprendere le motivazioni sottostanti all'improvvisa chiusura di scuole e parchi e il distacco forzato dai compagni, nonni e amici.

L'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (Agia) ha elaborato una mini-guida per i docenti, cercando di fornire un ritmo quotidiano alle attività e di assicurare le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi che costituiscono la comunità scolastica.

Con tale iniziativa, l'Agia ha tentato di offrire alle Istituzioni scolastiche un supporto metodologico-pratico su come aiutare i bambini e i ragazzi ad affrontare l'emergenza, partendo dalla tutela dei diritti che sono loro riconosciuti dalla Convenzione Onu del 1989.

Lo scopo è quello di fornire agli studenti un senso di tranquillità e sicurezza, garantendo loro informazioni chiare e semplici.

La pandemia, infatti, oltre a coinvolgere la sfera sanitaria, ha colpito e colpisce tutt'ora quella psicologica ed emotiva, con conseguenze negative e di difficile gestione.

L'obiettivo è quello di non sconvolgere totalmente i ritmi della loro quotidianità e di educare al tempo stesso bambini e ragazzi ad adattarsi ai cambiamenti, traendo da essi la capacità di dare risposte creative e innovative.

La mini-guida prende spunto dalle numerose domande poste dai bambini e dai ragazzi in periodo di emergenza: in particolare, la percezione da parte degli adolescenti di non essere ascoltati – talvolta, il confinamento forzato ha prodotto un distanziamento fisico e relazionale – o, ancora, le problematiche correlate alla mancanza di una connessione a internet o di un computer, necessari per poter seguire le lezioni e interagire con il mondo esterno.

Con riferimento a quest'ultimo punto, il rapporto annuale dell'Istat, pubblicato il 3 luglio 2020, ha evidenziato un aumento delle diseguaglianze tra i bambini in termini di *digital divide* e di sovraffollamento abitativo prodotto dalla chiusura delle scuole.

Rileva l'Istat come, nel biennio 2018-2019, il 12,3 per cento dei minori dai sei ai diciassette anni non avesse un pc né un tablet e come la quota salga al 19 per cento nel mezzogiorno (7,5 per cento nel nord e 10,9 per cento nel centro).

Peraltro, le condizioni abitative possono aggravare ulteriormente la condizione di molti giovani: rileva l'Istituto nazionale di statistica come il sovraffollamento abitativo in Italia sia più alto che nel resto d'Europa (27,8 per cento contro 15,5 per cento), soprattutto per i ragazzi dai dodici ai diciassette anni (47,5 per cento contro 25,1 per cento).

In un tale contesto, appare evidente come la mancanza di pc o tablet abbia comportato e comporti tutt'ora seri problemi nella fruizione della didattica a distanza.

Sul punto, la mini-guida evidenzia come l'articolo 2 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sancisca il principio di uguaglianza: tutti i bambini e i ragazzi sono uguali, a prescindere dalla loro condizione personale e sociale e, dunque, dal possesso o meno di dispositivi informatici e/o telematici.

Alcuni dei suggerimenti forniti ai docenti sono stati di assicurare i bambini e i ragazzi sull'imminente arrivo degli aiuti dallo Stato e dalle scuole; nel frattempo, per chi non possedesse un computer o ne avesse a disposizione uno solo da condividere con altri fratelli o sorelle, la previsione di piani di studio da realizzare in orari differiti da quelli della famiglia. È altresì possibile chiamare al telefono gli alunni che non possono seguire la didattica a distanza, anche invitando alcuni studenti a condividere con i compagni i loro appunti.

Come poc'anzi accennato, a causa del distanziamento sociale, molti giovani hanno avuto la percezione di non essere ascoltati: la mini-guida in questione propone ai docenti "l'ora dell'ascolto", dedicando almeno un'ora di collegamento alla settimana all'ascolto dei dubbi e delle paure di bambini e di ragazzi o, ancora, propone di invitare i giovani a fare delle proposte sull'organizzazione della didattica e di rendersi disponibili a realizzarli.

Come precisato nel testo, le difficoltà e i risvolti psicologici derivanti dal distacco sociale sono numerosi, non solo per gli studenti ma an-

che per i docenti di ogni ordine e grado: per approfondire l'impatto che i cambiamenti dovuti alla pandemia hanno prodotto nella quotidianità, il 20 maggio 2020, l'Università Statale di Milano ha pubblicato, con la collaborazione dei dirigenti scolastici lombardi, un'indagine circa il rapporto tra docenti lombardi delle scuole superiori e la didattica a distanza.

Lo studio coordinato da Roberto Truzoli, psicologo clinico del dipartimento di Scienze biomediche e cliniche dell'Università Statale di Milano, ha coinvolto centosette docenti della Scuola secondaria di secondo grado e ha tenuto in considerazione variabili quali l'esposizione diretta o indiretta, o non esposizione, al Covid-19, depressione, ansia, percezione di controllo degli eventi, uso di Internet e soddisfazione rispetto alla didattica online, accompagnata da una scheda socio-demografica.

Per quanto concerne la didattica online, il 62,6 per cento dei docenti si ritiene soddisfatto mentre il 37,4 per cento ritiene il contrario; peraltro, il 43,9 per cento segnala difficoltà relative alla valutazione degli studenti e il 29 per cento la mancanza di interazione.

Dallo studio condotto dall'Università Statale di Milano, sono emerse differenze significative circa l'impressione manifestata dalle donne rispetto a quella manifestata dagli uomini: tendenzialmente, infatti, le femmine hanno avuto un'impressione più positiva (53,6 per cento) dell'esperienza didattica rispetto ai maschi (39,5 per cento).

Innegabili, poi, sono state le ricadute sullo stato d'animo dei docenti. Precisamente, il 58,9 per cento ha dichiarato di riuscire a gestire la situazione, mentre il 26,2 per cento ha segnalato gravi difficoltà nel coordinamento scolastico.

Ciò che è apparso evidente è che l'87,9 per cento dei docenti preferisca la docenza in classe, principalmente per la mancanza di interazione con gli studenti; va però rilevato che, pur in presenza di competenza tecnologica, l'insegnamento a distanza ha comportato delle difficoltà ma anche permesso l'acquisizione di nuove capacità (46,7 per cento).

Sebbene infatti l'emergenza sanitaria abbia imposto agli insegnanti di reinventarsi e di avvicinarsi alle nuove tecnologie e agli studenti di adattarsi alle nuove modalità di apprendimento, la didattica a distanza pare abbia permesso alle scuole un'accelerazione digitale senza precedenti.

23. IL FENOMENO DEL SEXTING E LA TUTELA PENALE DEI MINORI

di *Giulia Escurole*

23.1 INTRODUZIONE

Internet, i social network e le tecnologie hanno mutato il modo di vivere le relazioni sociali e interpersonali non solo degli adulti, ma soprattutto dei minori, attori principali dell'ambito digitale. Tali strumenti, parte integrante della vita degli adolescenti incidono, spesso in modo negativo, sui comportamenti e sull'estrinsecazione della loro personalità e svolgono un ruolo di potente amplificatore emotivo.

Il mezzo elettronico, quale barriera con il mondo reale, diventa una sorta di protezione che legittima comportamenti che difficilmente il minore assumerebbe laddove si trovasse a diretto contatto con i propri coetanei, rendendolo più disinibito nel vivere le relazioni sentimentali e, soprattutto, nell'esplorare la sfera intima e sessuale.

Nella società contemporanea le barriere tradizionali sono ormai venute meno e hanno fatto emergere un nuovo tipo di intimità, quella digitale¹. Le relazioni sentimentali nascono e vengono sempre più vissute on line, quale nuovo contesto di socializzazione e sperimentazione della propria

¹ D. Chambers, *Social Media and Personal Relationships. Online Intimacies and Networked Friendship*, Palgrave Macmillan, London 2013, pp. 61 e ss.

sessualità, coinvolgendo soprattutto i cosiddetti nativi digitali, adolescenti e preadolescenti².

Il sexting, oggetto del presente capitolo, rappresenta un chiaro esempio di come le tecnologie abbiamo portato alla diffusione di nuovi comportamenti sessuali, di indubbio rilievo sociale³.

Il fenomeno ha ormai da tempo richiamato l'attenzione non solo dei mass media ma, in generale, di tutta la collettività, di fronte alla continua espansione di quelle condotte di diffusione, divulgazione e di scambio di immagini, video o selfie a contenuto esplicitamente sessuale, ai quali non solo gli adulti⁴ ma soprattutto gli adolescenti prendono parte, mossi da curiosità, divertimento, per gioco o quale semplice adesione ad una "moda".

23.2 LA PERCEZIONE DEL SEXTING DA PARTE DEI MINORI E LE SUE CONSEGUENZE

Secondo l'Osservatorio nazionale adolescenza già a undici anni sono in tanti i giovani tentati dalla moda di scattarsi *selfie* intimi, senza vestiti o a sfondo sessuale e di inviare le immagini o i video al proprio fidanzatino/a o al gruppo di amici. Il 6 per cento dei preadolescenti dagli undici ai tredici anni ha già "fatto sexting", di cui il 70 per cento costituito da ragazze. I numeri salgono nella fascia di età dai quattordici ai diciannove anni, quando la proporzione è di circa 1 adolescente su 10⁵.

² Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi. Trasformazioni del terzo millennio*, Sperling &Kupfer, Milano 2017, pp. 91 e ss.

³ A. Lenhart, *Teens and sexting. How and why minor teens are sending sexually suggestive nude or nearly nude images via text messaging*, in «Pew Research Centre Report», 2009 in Pew Internet & American Life Project, 2009. http://www.ncdsv.org/images/pewinternet_teensandsexting_12-2009.pdf.

⁴ Il sexting è diventata una forma corrente di relazione utilizzata da gran parte delle coppie adulte, in parte per sostituire l'attività sessuale, altre volte come preludio o parte integrante di essa.

⁵ Già nel 2013, dall'Indagine nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza condotta dal Telefono Azzurro ed Eurispes su un campione di 1.496 ragazzi di età compresa tra i dodici e i diciotto anni, emergeva che circa un ragazzo su dieci (10,2 per cento) ha ricevuto messaggi o video a sfondo sessuale con il cellulare, mentre il 6,7 per cento ne ha inviati ad amici, fidanzati, adulti o altre persone, anche sconosciute.

A destare enorme preoccupazione è la percezione che gli adolescenti hanno del sexting o meglio, la non percezione di alcuna connotazione negativa del fenomeno: per la maggior parte dei minori si tratta di una mera attività di scambio di materiale a sfondo sessuale, assolutamente inoffensiva e naturale.

Ciò che gli adolescenti non colgono è la viralità del mezzo elettronico: le immagini ed i video, anche se inviate ad una ristretta cerchia di persone e che, quindi, dovevano rimanere private, si possono diffondere in modo incontrollabile e, una volta diffusi in rete, potrebbero non essere più rimuovibili. Con un semplice click e in pochi secondi, un contenuto può essere condiviso o diffuso ad un numero esponenziale di persone e piattaforme differenti: la diffusione diventa così “virale”.

In particolare, quando si invia un contenuto o lo si posta online, diviene praticamente impossibile eliminarlo in modo definitivo (la cosiddetta «pervasività del mezzo elettronico»), con il rischio di divenire facili prede di coloro che accedono a tali contenuti e li possono utilizzare per ricattare o danneggiare chi vi è ritratto.

Inoltre, qualora il rapporto, sia amicale che di coppia, dovesse deteriorarsi o rompersi, il materiale potrebbe essere diffuso con l'intento di vendetta o ripicca per la fine della relazione, minando la reputazione di colui che vi è ritratto.

Non viene quindi colto il risvolto negativo di questa pratica o “nuova moda”, nonostante siano in aumento gli episodi di cyberbullismo commessi servendosi di contenuti a sfondo sessuale, i casi di suicidi delle vittime a seguito della diffusione di contenuti privati o gli episodi di revenge porn (la cosiddetta «vendetta pornografica»), che si verificano normalmente quando l'ex partner si vendica per essere stato lasciato o tradito, pubblicando sui social, nelle chat o su internet materiale di natura sessuale, allo scopo di provocare un danno e di screditare la vittima stessa⁶.

Gli adolescenti non sembrano, infine, rendersi conto che i contenuti diffusi possono arrivare nelle “mani sbagliate”, con gravi conseguenze emotive

⁶ Il revenge porn può succedere anche nelle relazioni di amicizia, ove ci si vendica di un torto subito pubblicando contenuti intimi.

per i protagonisti, favorendo anche fenomeni quali l'adescamento online (grooming).

23.3 LA NOZIONE DI SEXTING

Sebbene non vi sia una definizione unanime del fenomeno, con il termine sexting si indicano quelle condotte di produzione, diffusione, ricezione o di cessione di contenuti a sfondo sessuale attraverso dispositivi mobili, social network o chat di messaggistica⁷. Si tratta di un termine che riunisce una varietà di condotte, tutte caratterizzate dallo scambio di contenuti a carattere esplicitamente sessuale, tramite le tecnologie informatiche⁸.

Il sexting è, precisamente, un neologismo utilizzato per la prima volta nel 2005 dalla giornalista Yvonne Roberts in un articolo sul quotidiano australiano «Sunday Telegraph Magazine», derivante dalla fusione dei due termini inglesi *sex* (sesso) e *texting* (inviare messaggi elettronici/messaggiare).

Il termine apparve poi ufficialmente, nell'agosto del 2012, sul *Merriam-Webster's Collegiate Dictionary* che lo definisce «the sending of sexually explicit messages or images by cell phone», ovvero l'invio e lo scambio di immagini, video, messaggi, testi dal contenuto sessualmente esplicito auto-prodotti, principalmente attraverso il telefono cellulare o tramite internet⁹.

Sempre dal punto di vista definitorio, il *Cambridge Dictionary* lo qualifica come «the activity of sending text messages that are about sex or intended to sexually excite someone»¹⁰.

Elementi caratterizzanti il fenomeno sono, pertanto, la necessaria presenza del mezzo elettronico – principalmente telefono cellulare – e il

⁷ Si veda, sul punto, A. Lenhart, *Teens and Sexting: How and why minor teens are sending sexually suggestive nude or nearly nude images via text messaging*, in «Pew Research Centre Report», 2009; in Pew Internet & American Life Project, 2009. http://www.ncdsv.org/images/pewinternet_teensandsexting_12-2009.pdf.

⁸ D. Rosani, *Il trattamento penalistico del sexting in considerazione dei diritti fondamentali del minore d'età*, in «Rivista trimestrale Diritto penale contemporaneo», 2/2019.

⁹ Si veda, sul punto, A. Lenhart, *Teens and Sexting*, cit..

¹⁰ C. McIntosh, *Cambridge Advanced Learner's Dictionary*, Cambridge University Press, Cambridge 2013, p. 1413.

carattere sessualmente esplicito, erotico o intimo dei contenuti scambiati. Altro elemento si ravvisa nella consensualità con cui viene originato il contenuto, che può essere prodotto sia dal soggetto stesso che da terzi. Il concetto di “autoproduzione” si deve intendere in senso ampio, comprendendo sia i materiali prodotti da un minore raffiguranti sé stesso, sia quelli da altri prodotti riguardanti il minore, con il relativo consenso¹¹. Si presume, infatti, che i soggetti coinvolti producano i contenuti in modo assolutamente volontario, circostanza che sottolinea la natura privata e fiduciaria del sexting e l’aspettativa riservatezza di chi effettua la condivisione, circostanza che, come si vedrà nel prosieguo, solleva contrasti circa l’inquadramento giuridico, quando sono coinvolti soltanto minori di età.

La dottrina ha tradizionalmente distinto tre ipotesi di sexting, ovvero il sexting primario, quando è la stessa persona protagonista dell’immagine, del video o del materiale prodotto a inviarlo a un altro soggetto nell’ambito di un rapporto privato. Si verifica frequentemente all’interno di una relazione, intima o amicale, anche se questo elemento può non essere presente. Seconda categoria è quella del sexting secondario, quando la diffusione a terzi avviene in modo non consensuale¹² e, infine, il sexting «da accondiscendenza», quando un partner, su pressione dell’altro, cede alle insistenze di quest’ultimo allo scopo di compiacerlo, per flirtare o accrescere l’intimità di coppia.

23.4 LA RILEVANZA PENALE DEL SEXTING

La pratica di produrre immagini o video dal contenuto sessualmente esplicito tra adulti consenzienti, così come la diffusione degli stessi con il consenso degli interessati in ambito privato è penalmente irrilevante, attenendo alla sfera privata dell’individuo.

I rischi maggiori nascono quando il materiale fuoriesce dalla sfera privata, venendo diffuso e divulgato a soggetti e in ambiti estranei alla coppia (il cosiddetto sexting secondario), potendo configurarsi il reato di «diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti», il cosiddetto

¹¹ D. Rosani, *Il trattamento penalistico del sexting*, cit.

¹² C. Calvert, *Sex, Cell phones, privacy and the first amendment: when children become child pornographers and the Lolita effect undermines the Law*, in «Common Law Conspectus», 2009. La distinzione tra sexting primario e sexting secondario è stata elaborata nel 2009 da Clay Calvert.

revenge porn, previsto dal nuovo articolo 612-ter del Codice penale¹³ di cui, nella maggioranza dei casi, il sexting appare il preambolo.

Le condotte suddette assumono un disvalore maggiore quando vengono poste in essere tra o con minorenni. Come già anticipato, il sexting (secondario) può essere la porta di accesso a diverse fattispecie di reato, che spaziano dalla produzione e divulgazione di immagini pedopornografiche, ai sensi dell'articolo 600-ter Codice penale, alla detenzione di materiale pornografico, ex articolo 600-*quater*, al reato di atti persecutori, ex articolo 612-*bis* Codice penale e, infine, al cyberbullismo.

Il sexting tra minori desta e ha destato alcune difficoltà di inquadramento giuridico, coinvolgendo dottrina e giurisprudenza in un acceso dibattito, non ancora sopito. Al fine di una sua corretta definizione non si può non ripercorrere il recente sviluppo giurisprudenziale sul sexting tra minori.

23.5 L'EVOLUZIONE GIURISPRUDENZIALE IN TEMA DI SEXTING

La giurisprudenza, in un primo momento, ha ricondotto le condotte di *sexting* tra minori alla fattispecie di pedopornografia minorile (articolo 600-ter Codice penale).

¹³ Articolo 612-ter Codice penale: «(1) Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, dopo averli realizzati o sottratti, invia, consegna, cede, pubblica o diffonde immagini o video a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza il consenso delle persone rappresentate, è punito con la reclusione da uno a sei anni e la multa da 5.000 a 15.000 euro. La stessa pena si applica a chi, avendo ricevuto o comunque acquisito le immagini o il video li invia, consegna, cede, pubblica o diffonde senza il consenso delle persone rappresentate al fine di recare loro nocumento. (2) La pena è aumentata se i fatti sono commessi dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa ovvero se i fatti sono commessi attraverso strumenti informatici o telematici. (3) La pena è aumentata da un terzo alla metà se i fatti sono commessi in danno di persona in condizione di inferiorità fisica o psichica o in danno di una donna in stato di gravidanza. (4) Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. La remissione della querela può essere soltanto processuale. Si procede tuttavia d'ufficio nei casi di cui al quarto comma, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio».

In particolare, veniva ascritto il reato di cui all'articolo 600-ter Codice penale¹⁴, norma che prevede diverse fattispecie e che, di fatto, sanziona qualsiasi pratica pornografica che riguardi minori di anni diciotto, che comporti la sua "spettacularizzazione" e partecipazione a esibizioni o spettacoli pornografici (primo comma) e la diffusione con qualunque mezzo, anche per via telematica, di qualunque materiale pornografico che vede coinvolto il minore (comma secondo). Altra norma citata dai giudici di legittimità era l'articolo 600-quater del Codice penale¹⁵ che punisce la detenzione di pornografia minorile da parte di chi, al di fuori delle ipotesi di cui all'articolo 600-ter del Codice penale, consapevolmente si procura o detenga materiale pornografico realizzato utilizzando minori degli anni diciotto. In particolare, la detenzione di immagini di nudo di un minore ha reso astrattamente ascrivibile il reato di detenzione di materiale pornografico, ex articolo 600-quater del Codice penale, in capo al soggetto destinatario dell'immagine, mentre la successiva eventuale divulgazione è stata inquadrata nella cessione, ex articolo 600-ter del Codice penale¹⁶.

¹⁴ Articolo 600-ter Codice penale: «È punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da euro 24.000 a euro 240.000 chiunque: 1) utilizzando minori di anni diciotto, realizza esibizioni o spettacoli pornografici ovvero produce materiale pornografico; 2) recluta o induce minori di anni diciotto a partecipare a esibizioni o spettacoli pornografici ovvero dai suddetti spettacoli trae altrimenti profitto. (2) Alla stessa pena soggiace chi fa commercio del materiale pornografico di cui al primo comma. (3) Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui al primo e al secondo comma, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, distribuisce, divulga, diffonde o pubblicizza il materiale pornografico di cui al primo comma, ovvero distribuisce o divulga notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori degli anni diciotto, è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da 2.582 euro a 51.645 euro. (4) Chiunque al di fuori delle ipotesi di cui ai commi primo, secondo e terzo, offre o cede ad altri, anche a titolo gratuito, il materiale pornografico di cui al primo comma, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa da euro 1.549 a euro 5.164. (5) Nei casi previsti dal terzo e dal quarto comma la pena è aumentata in misura non eccedente i due terzi ove il materiale sia di ingente quantità. (6) Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque assiste a esibizioni o spettacoli pornografici in cui siano coinvolti minori di anni diciotto è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa da euro 1.500 a euro 6.000. (7) Ai fini di cui al presente articolo per pornografia minorile si intende ogni rappresentazione, con qualunque mezzo, di un minore degli anni diciotto coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, o qualunque rappresentazione degli organi sessuali di un minore di anni diciotto per scopi sessuali».

¹⁵ Art. 600-quater Codice penale: «(1) Chiunque, al di fuori delle ipotesi previste nell'articolo 600-ter, consapevolmente si procura o detiene materiale pornografico realizzato utilizzando minori degli anni diciotto è punito con la reclusione fino a tre anni o con la multa non inferiore a euro 1.549. (2) La pena è aumentata in misura non eccedente i due terzi ove il materiale detenuto sia di ingente quantità».

¹⁶ G.M. Caletti, *Revenge porn e tutela penale*, in «Rivista trimestrale di Diritto penale contemporaneo», 3/2018.

Conformemente a questa prima impostazione, in un provvedimento del 2007¹⁷, relativo a un caso di trasmissione su diversi telefoni cellulari di un video di un rapporto sessuale tra una minore e un altro soggetto, nell'ambito di una relazione caratterizzata da abusi, i giudici hanno rilevato come la *ratio* sottesa all'articolo 603-ter Codice penale sia quella di offrire ai minori una tutela anticipata nei confronti di pratiche «connotate da disvalore, oltre che pericolose per la successiva eventuale diffusione che il materiale così prodotto o raccolto può conoscere» e come il Legislatore non abbia inteso attribuire alcun rilievo al consenso, eventualmente prestato dal minore, alla realizzazione delle immagini pornografiche.

L'impostazione circa l'irrilevanza del consenso del minore è stata seguita in successive pronunce, ove i giudici hanno ribadito come «non si possa ritenere scriminante l'eventuale consenso del minore, alla realizzazione di scatti intimi, considerato che esso proverrebbe da una persona immatura, che non ha la disponibilità di diritti inalienabili, quali la libertà psicofisica». Nel caso analizzato¹⁸, la Corte ha specificato che «chi non si limiti a riprendere con il telefonino un rapporto sessuale tra amici minorenni per un suo privato utilizzo, ma diffonda la videoripresa nella cerchia degli amici della coppia, risponde di detenzione di materiale pedopornografico, previsto dall'art. 600-ter, co.4 c.p.».

Un importante cambiamento di impostazione, volto ad attribuire rilevanza al consenso prestato dal minore, si è registrato con la sentenza della Corte di Appello di Milano del 2014¹⁹, chiamata a pronunciarsi su un caso di invio di immagini di nudo tra una quindicenne e un ragazzo maggiorenne, senza che le immagini fossero successivamente diffuse²⁰.

La Corte ha ritenuto non sussistente il requisito dell'«utilizzo del minore», richiesto ai fini dell'integrazione della fattispecie di cui all'articolo 600-*quater* Codice penale, dal momento che lo scambio di immagini (nello specifico selfie) si era realizzato nell'ambito di un rapporto amoroso privato, quindi consensuale, in cui entrambi i soggetti avevano conservato le immagini che reciprocamente si erano scambiati. Nel caso *de quo*, rispetto a selfie autoprodotti, non si ravvisava alcun utilizzo strumentale

¹⁷ Cassazione penale, Sez. III, 5 giugno 2007, n. 27252.

¹⁸ Cassazione penale, 21 novembre 2012, n. 47239.

¹⁹ Corte di Appello di Milano, udienza 12 maggio 2014.

²⁰ D. Rosani, *Il trattamento penalistico del sexting*, cit.

della minore che poteva validamente prestare il proprio consenso, non trovando applicazione una fattispecie la cui *ratio* è quella di combattere il mercato della pedofilia e che non può punire lo scambio di immagini prodotte in ambito privato e frutto della libertà di autodeterminazione sessuale dei minori²¹.

Sulla rilevanza del consenso del minore ai fini della determinazione della sua “utilizzo” si è successivamente espressa la Corte di Cassazione in un’importante pronuncia del 2016²².

La vicenda riguardava la divulgazione di immagini di nudo autoprodotte da una minore a un gruppo di conoscenti i quali, senza consenso, le avevano successivamente inoltrate a propri contatti, a eccezione di un solo minore che le aveva tenute per sé. Mentre quest’ultimo era stato accusato per il reato di detenzione di materiale pedopornografico (articolo 600-*quater* del Codice penale), a tutti gli altri minori veniva contestata la cessione di materiale pedopornografico (articolo 600-*ter*, comma 4 del Codice penale).

Il Tribunale dei Minorenni dell’Abruzzo aveva dichiarato di non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati minorenni per insussistenza del fatto, dal momento che le immagini erano state prodotte su iniziativa della minore e che alcuna utilizzazione della stessa da parte di terzi si era realizzata, così come richiesto dall’articolo 600-*ter*, Codice penale; di conseguenza, la successiva cessione a terzi non si poteva sussumere nell’alveo della norma incriminatrice²³.

A seguito dell’impugnazione della sentenza di assoluzione da parte del Procuratore della Repubblica²⁴ – che evidenziava come l’interpretazione

²¹ I. Salvadori, *Sexting, minori e diritto penale*, in A. Cadoppi, S. Canestrari, A. Manna, M. Papa, *Trattato di diritto penale. Cybercrime*, UTET, Milano 2019.

²² Cassazione penale, Sez. III, 21 marzo 2016, n. 11675.

²³ M. Bianchi, *Il «sexting minorile» non è più reato?*, in «Rivista trimestrale di Diritto penale contemporaneo», 2018.

²⁴ Secondo il Procuratore la fattispecie cui all’art.600-*ter* del Codice penale, comma 4, Codice penale, nella parte in cui invia al «materiale di cui al comma 1» non richiederebbe che le immagini siano state create da persone diverse rispetto al minore rappresentato. Il sostenere, che in tutti i commi dell’art. 600-*ter* Codice penale rileverebbe soltanto il materiale pedopornografico nel quale vi sia stato l’utilizzo strumentale di un minore da parte di terzi produrrebbe, secondo il pm, un vuoto di tutela penale.

del giudice di prime cure determinasse «un pericoloso e gravissimo vuoto di tutela» – la Corte di Cassazione²⁵ ha confermato l'interpretazione del Tribunale di primo grado. In particolare, sulla base di un'interpretazione letterale dell'articolo 600-ter, comma 1, Codice penale – che produrrebbe effetti anche sui successivi commi – la Corte ha ritenuto che l'autore del reato di produzione di pornografia minorile «deve essere un soggetto diverso rispetto al minore utilizzato e rappresentato nel materiale stesso, essendo necessaria una alterità tra il soggetto che produce le immagini e il minore ritrattovi». Il primo comma della norma prevede l'“utilizzo” del minore requisito che, in virtù del rimando operato nei successivi commi, deve essere integrato anche ai fini della configurazione delle condotte di commercio (comma 2), distribuzione, divulgazione e pubblicazione (comma 3), nonché cessione ed offerta (comma 4).

Secondo la lettura della Corte di Cassazione la produzione, divulgazione o cessione di cosiddetti selfie pedo-pornografici (auto-scattati dal minore immortalato nell'immagine), non potrebbe quindi integrare la fattispecie di pedopornografia.

Sull'interpretazione dell'articolo 600-ter si sono successivamente pronunciate le Sezioni Unite nel 2018, ribadendo come tale fattispecie non possa trovare applicazione nel caso di “pornografia” compiuta tra minori che abbiano raggiunto l'età del consenso sessuale, dal momento che si rischierebbe un'applicazione espansiva della norma penale, in ipotesi che non rispecchiano la gravità sociale del fenomeno della pedopornografia²⁶.

²⁵ La Corte di Cassazione si riferisce all'utilizzo strumentale del minore sulla base dell'interpretazione del termine “sfruttamento” fornita nella sentenza a SS.UU. del 31 maggio 2020, n. 13, in cui si faceva riferimento all'impiego del minore «come mezzo, anziché rispettarli come fine e come valore in sé» (cfr. Cassazione penale, Sez. Un., 31 maggio 2000, n. 13, in «Foro it», 2000, II, 685; G. Marra, *La nozione di sfruttamento nel delitto di pornografia minorile e la terza via delle Sezioni Unite*, in «Cassazione penale», 2001, n. 428).

Di qui il presupposto logico secondo cui la condotta di utilizzazione e, quindi, di produzione, si è realizzata un soggetto diverso, altro rispetto al minore “utilizzato” e quindi “rappresentato”. Secondo la Corte, se manca questa condizione di “alterità”, come nel caso in cui il «materiale sia realizzato dallo stesso minore in modo autonomo, consapevole, non indotto o costretto, la fattispecie di cui all'art. 600ter comma 1 c.p., non potrà essere configurata per difetto di un elemento costitutivo».

²⁶ I giudici valorizzano il dato dell'appartenenza delle condotte all'ambito «dell'autonomia privata sessuale», qualora i materiali siano realizzati con il consenso dei minori e unicamente a uso privato delle persone coinvolte. Inoltre, viene valorizzato il concetto di utilizzazione del minore, intendendosi con tale termine «la trasformazione del minore, da soggetto dotato di libertà e dignità sessuali, in strumento per il soddisfacimento di desideri sessuali di altri o per il

A partire dalla pronuncia del 2016 si deve quindi concludere per la non punibilità del minore che riceve immagini di nudo di un altro minore che, quindi, non sarà sottoposto alla pena prevista per la detenzione di materiale pedopornografico; nel caso in cui decidesse successivamente di divulgare il materiale ricevuto, non si vedrà applicata la fattispecie di cui all'articolo 600-ter, comma 4, Codice penale, ma occorrerà far riferimento alle altre fattispecie previste dal Codice penale (quali, tra le altre, diffamazione articolo 595 Codice penale, illecito trattamento di dati personali articolo 167 d.lgs. 196/2003, violenza privata articolo 610 Codice penale, atti persecutori articolo 612-bis Codice penale, estorsione articolo 629 Codice penale, diffusione di riprese e registrazioni fraudolente articolo 617-septies Codice penale ecc.).

Tale costruzione, seppur logica dal punto di vista del diritto positivo lascia, in ogni caso, un vuoto di tutela nei confronti di condotte dall'indubbio effetto lesivo, anche considerando che statisticamente la maggior parte delle immagini illecitamente inoltrate sono originariamente scatti auto-prodotti²⁷.

23.6 IL CODICE ROSSO E IL NUOVO REATO DI REVENGE PORN

Il Legislatore ha tentato di porre rimedio alla situazione creatasi con la recente introduzione del cosiddetto Codice Rosso, entrato in vigore nel 2019, che contiene disposizioni a tutela della violenza domestica e di genere, apportando modifiche di diritto sostanziale e processuale e introducendo la nuova fattispecie del revenge porn (articolo 612-ter Codice penale) che punisce chiunque, dopo averli realizzati o sottratti, diffonde illecitamente immagini o video sessualmente espliciti²⁸.

conseguimento di utilità di vario genere». In presenza di tale utilizzo strumentale del minore, il consenso da quest'ultimo eventualmente prestato sarebbe invalido (cfr. D. Rosani, *Il trattamento penalistico del sexting*, cit.).

²⁷ D. Rosani, *Il trattamento penalistico del sexting*, cit; G. M. Caletti, *Revenge porn. Prime considerazioni in vista dell'art. 612-c.p.: una fattispecie «esemplare»*, ma davvero efficace?, in «Rivista Trimestrale di Diritto Penale Contemporaneo», 2018, n. 3, pp. 63-100.

²⁸ Articolo 612-ter Codice penale: «(1) Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, dopo averli realizzati o sottratti, invia, consegna, cede, pubblica o diffonde immagini o video a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza il consenso delle persone rappresentate, è punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da euro 5.000 a euro 15.000. (2) La stessa pena si applica a chi, avendo ricevuto o comunque acquisito le immagini o i video di cui al primo comma, li invia, consegna, cede, pubblica o diffonde senza il consenso delle persone

La norma è volta a punire anche chi, avendo in altro modo ricevuto o acquisito il materiale, provvede alla diffusione, con l'intento di creare nocumento alle persone rappresentate²⁹. I soggetti passivi non sono soltanto i minori ma qualunque persona. Il testo della norma prevede, inoltre, una clausola di riserva «salvo che il fatto costituisca più grave reato», lasciando spazio all'applicazione di altre fattispecie più gravemente sanzionate tra le quali, tuttavia, non può trovare applicazione l'articolo 600-ter Codice penale, essendo il reato di pornografia minorile meno gravemente sanzionato rispetto all'ipotesi di revenge porn (da uno a cinque anni); le ipotesi di *sexting* secondario aventi a oggetto immagini di minori finiranno, pertanto, nell'ambito applicativo dell'articolo 612-ter Codice penale.

Ciò che stupisce è la mancanza, tra le aggravanti, di una circostanza che intervenga qualora la diffusione abbia a oggetto immagini di un minore, considerando che la disposizione sarà destinata a trovare applicazione in molti casi di diffusione illecita di immagini intime di minori, realizzate consensualmente e successivamente diffuse. Probabilmente il Legislatore ha ritenuto già sufficientemente sanzionate, attraverso le norme in tema di pedopornografia, le condotte riguardanti i minori, senza considerare di come l'*excursus* giurisprudenziale abbia, di fatto, escluso, l'applicabilità degli articoli 600-ter e 600-quater Codice penale, nel caso in cui il materiale dal contenuto sessualmente esplicito sia stato originariamente realizzato senza l'utilizzazione del minore³⁰.

23.7 CONCLUSIONI

Di fronte alla mancanza di una causa di non punibilità espressa per i minori, in riferimento ai contenuti liberamente realizzati dal minore e

rappresentate al fine di recar loro nocumento. (3) La pena è aumentata se i fatti sono commessi dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa ovvero se i fatti sono commessi attraverso strumenti informatici o telematici. (4) La pena è aumentata da un terzo alla metà se i fatti sono commessi in danno di persona in condizione di inferiorità fisica o psichica o in danno di una donna in stato di gravidanza. (5) Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. La remissione della querela può essere soltanto processuale. Si procede tuttavia ufficio nei casi di cui al quarto comma, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio».

²⁹ Dal punto di vista dell'elemento soggettivo è richiesto il dolo specifico, ovvero la volontà di recare nocumento alla persona rappresentata nelle immagini o nei video sessualmente espliciti.

³⁰ D. Rosani, *Il trattamento penalistico del sexting*, cit.

da questi condive, il sexting tra minorenni ha certamente messo in crisi l'impianto codicistico relativo alla pedopornografia, nel tentativo di contemperare due opposte esigenze, da un lato evitare di punire il minore per l'aver ricevuto un'immagine intima di un proprio partner o amico e, dall'altro, quella di proteggere il minore nel caso in cui un contenuto esplicitamente sessuale originariamente destinato a una determinata persona venga successivamente divulgato. La liceità originaria del materiale prodotto e, pertanto, la mancanza del requisito della utilizzabilità del minore, dispiega effetti a cascata, impendendo di punire la successiva diffusione del materiale stesso, invocando le norme poste a tutela della pedopornografia.

Sebbene, come anticipato, possano essere invocate altre fattispecie previste dal Codice penale che, tuttavia, tutelano diversi beni giuridici, non sempre risultano integrati tutti gli elementi costitutivi della fattispecie.

Ciò che si auspica, oltre attendere quale sarà l'esegesi giurisprudenziale del nuovo reato di revenge porn, è un intervento del Legislatore che meglio chiarisca i criteri da utilizzare per valutare il carattere non abusivo della condotta di sexting minorile e la rilevanza scriminante del consenso del minore, oltre a imporre una riflessione sui limiti e sulla funzione del diritto penale e sul ruolo della prevenzione di comportamenti lesivi, soprattutto quando si parla di minori.

24. CYBERBULLISMO, NUOVE TECNOLOGIE E ODIOSI TRA ADOLESCENTI: I PRINCIPALI FATTI DI CRONACA IN LOMBARDIA NELL'ANNO 2020

di *Giulia Pesci*

24.1 ALCUNI DATI DEL BULLISMO E DEL CYBERBULLISMO IN ITALIA E IN LOMBARDIA

A partire dai primi giorni del 2020, in Lombardia si sono registrati numerosi casi di bullismo e di cyberbullismo, molti sfociati in casi di cronaca riportati da giornali e quotidiani lombardi.

Da una ricerca effettuata da Terre des Hommes e ScuolaZoo attraverso i risultati dell'Indagine dell'Osservatorio indifesa, è emerso infatti che bullismo e cyberbullismo sono le minacce più temute da oltre un adolescente su tre (subito dopo le violenze sessuali e le droghe) e che sei adolescenti su dieci hanno assistito ad atti di bullismo e/o cyberbullismo. Il 6 febbraio del 2020, il «Cittadino di Lodi» ha riportato i dati della ricerca che ha coinvolto ottomila adolescenti in tutta Italia, sottolineando che quasi la metà degli intervistati ha vissuto atti di bullismo da parte di compagni, mentre per quanto riguarda il cyberbullismo il 12,4 per cento delle ragazze afferma di esserne stato vittima contro il 10,4 per cento dei ragazzi. Dalla ricerca è emerso, inoltre, che a proposito di bullismo e cyberbullismo, la violenza in rete rappresenta ciò che preoccupa maggiormente gli adolescenti italiani¹.

¹ *Il bullismo è una minaccia per un adolescente su tre*, in «Il Cittadino di Lodi», 06 febbraio 2020, p. 3.

Anche «La Provincia di Lecco» in un articolo del 10 febbraio 2020 ha riportato i dati della sopracitata ricerca, evidenziando come il 40 per cento degli adolescenti sia spaventato dal cyberbullismo, anche se gli stessi adolescenti hanno ammesso di non essere stati solo vittime: un ragazzo su dieci ha dichiarato infatti di essere stato anche “carnefice”. Sempre per quanto concerne la rete, le provocazioni online conosciute come “trolling” disturbano il 9,5 per cento degli adolescenti, la perdita della propria privacy viene considerata un rischio dal 33,1 per cento dei giovani e il 32 per cento delle ragazze teme di diventare bersaglio di appellativi volgari².

L’8 febbraio del 2020 il quotidiano «La Provincia di Cremona» ha definito il bullismo una “piaga” e ha illustrato la posizione di contrasto adottata dalla Regione Lombardia. In occasione della Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo del 2020, il presidente Attilio Fontana ha sottolineato che per contrastare il bullismo in ogni sua forma, la Regione ha destinato diversi fondi per iniziative mirate alla prevenzione e alla repressione del fenomeno³.

Oltre alla legge regionale che dal 2017 disciplina gli interventi in materia di contrasto al fenomeno, nell’articolo de «La Provincia» si legge che, con il bando relativo al progetto *Bullout*, la Regione ha finanziato con 700mila euro programmi per il contrasto del bullismo e del cyberbullismo e che altri 60mila euro verranno destinati in tre anni al progetto Hackathon “Rispetto in rete”.

24.2. INIZIATIVE, PROGETTI E INTERVENTI DI CONTRASTO AL FENOMENO DEL BULLISMO E DEL CYBERBULLISMO

Al fine di contrastare e prevenire il bullismo e il cyberbullismo, nell’ultimo anno numerosi progetti e iniziative hanno coinvolto le scuole e le istituzioni lombarde. Un articolo del «Giornale di Brescia» del 14 gennaio 2020 riferisce del progetto formativo organizzato dall’Unione nazionale sottoufficiali Italiani (Unsi) “Civicamente giovani”; oltre alle lezioni di primo soccorso, al corso base antincendio, al corso di sopravvivenza in

² P. Sandionigi, *Bulli, ragazze più colpite. Anche a Lecco è allarme. Bullizzati quattro ragazzi su dieci*, in «La Provincia di Lecco», 10 febbraio 2020, p. 19.

³ *Iniziative per giovani e famiglie. Piaga bullismo, la Regione c’è. Progetti per oltre 700 mila euro*, in «La Provincia di Cremona», 08 febbraio 2020, p. 13.

situazioni di rischio e alle lezioni sui principi fondamentali della Costituzione italiana, il progetto ha coinvolto anche i Carabinieri del comando provinciale e la Polizia di Stato al fine di illustrare ai ragazzi del territorio alcune misure anti-adolescamento e di contrasto al cyberbullismo. Il presidente provinciale Unsi Brescia, Rinaldo Rigattieri, ha definito il senso dell'iniziativa quello di «portare i ragazzi a superare la visione individualistica che domina la società di oggi e a fare dello spirito di squadra un punto di forza, passando dal concetto dell'io al concetto del noi»⁴.

Un articolo del 22 gennaio 2020 del quotidiano «La Provincia di Cremona» ha riportato un concetto molto simile a quello appena citato, affermando che nella Scuola 2.0 la vera emergenza è nelle relazioni fra gli studenti⁵.

Nell'articolo si legge che il Centro Riabilitazione Infanzia Adolescenza Famiglia (Criaf) ha realizzato, grazie alle risorse del bando regionale *Bullout*, in collaborazione con la Rete territoriale per la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo della provincia di Cremona (Rete BullisNo), una serie di iniziative all'interno delle scuole del territorio e ha offerto a studenti, genitori e professori, sportelli di primo ascolto per raccontare situazioni di disagio e di difficoltà.

La presidente del Criaf ha evidenziato che, nonostante il numero contenuto di casi di bullismo e cyberbullismo registrati, ciò che è emerso dagli sportelli di ascolto è il «disorientamento emotivo e relazionale che colpisce i componenti della comunità scolastica», amplificato dai rischi legati all'evoluzione delle relazioni attraverso i social network e le chat.

Il cyberbullismo ormai rappresenta un pericolo concreto per i minori e, come ha riportato il «Giornale di Brescia» il 7 febbraio del 2020, solo nella provincia di Brescia, nell'anno 2019, la Polizia postale è dovuta intervenire in una decina di casi di cyberbullismo. L'ispettore capo della Polizia postale di Brescia, Alberto Colosio, ha precisato che, grazie all'individuazione nelle scuole di un referente per il cyberbullismo come

⁴ C. Daffini, *Alla prova tra legalità, emergenza, sport e cultura*, in «Giornale di Brescia», 14 gennaio 2020, p. 13.

⁵ N. Arrigoni, *Nella scuola 2.0 la vera emergenza è nelle relazioni*, in «La Provincia di Cremona», 22 gennaio 2020, p. 5.

previsto dalla legge 71 del 2017, è possibile riuscire a intervenire per tempo e spesso in modo preventivo⁶.

L'ispettore capo della Polizia postale di Brescia ha sottolineato inoltre la diffusione del fenomeno del sexting e in un articolo dell'«Avvenire» del 23 gennaio del 2020 si legge la storia di una dodicenne lombarda che, dopo aver mandato foto e video a un compagno ed essere rimasta intrappolata in un caso di sexting sfociato in minacce e nella creazione di un falso profilo Instagram, si è tolta la vita⁷.

Anche la Polizia di Stato ha deciso di adottare un metodo «capace di puntare al cuore per raggiungere la testa» al fine di «insegnare a postare» sia ai ragazzi che agli adulti: il 4 febbraio del 2020, «Brescia Oggi» ha dedicato uno spazio a *Consapevolmente Internet*, una lezione teatralizzata che è stata tenuta dall'assistente capo della Polizia di Brescia Domenico Geracitano con l'attrice Laura Mantovi e la musicista Daniela Savoldi con l'obiettivo di guidare i giovani e i loro genitori verso l'uso responsabile del web⁸.

Anche i genitori ricoprono un ruolo fondamentale nel contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo e, come riportato da «Il Giorno» il 12 febbraio del 2020, è importante che riescano a fissare poche regole ma certe, ad ascoltare i figli e a stare loro vicini. I dati raccolti dal Centro nazionale contro il cyberbullismo e le attività illegali in rete dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, riportati nell'articolo de «Il Giorno», hanno mostrato infatti che in più del 50 per cento delle scuole lombarde avviene ogni giorno un episodio legato al bullismo o ad attività legate alla rete come il sexting, il revenge porn o la frequenza del dark web e che, fino a qualche tempo fa, il problema del bullismo coinvolgeva l'adolescente alle medie, mentre oggi si è riscontrato che gli episodi iniziano a verificarsi già tra i sei/sette anni di età⁹.

⁶ S. Montillo, *Cyberbullismo a scuola: incubo per quattro studenti su dieci. Cyberbullismo, incubo per 4 su 10. Notarlo a scuola per sconfiggerlo*, in «Giornale di Brescia», 07 febbraio 2020, p. 10.

⁷ M. Lucioni, *L'allarme della Fondazione. L'odio sul web fa una vittima*, in «Avvenire» Milano, 23 gennaio 2020, p. 1.

⁸ D. Vitacca, *Usare internet con la testa: il messaggio arriva a teatro*, in «Brescia Oggi», 04 febbraio 2020, p. 6.

⁹ A. Lazzari, *Cyberbulli in aumento: tocca ai genitori. I genitori siano tali, non amici dei figli*, in «Il Giorno» Milano, 12 febbraio 2020, p. 9.

24.3 BULLISMO E CYBERBULLISMO NELLE SCUOLE, ALCUNI DATI

Per quanto riguarda i già richiamati progetti educativi di sensibilizzazione e di prevenzione messi in atto all'interno delle scuole, occorre ribadire che essi hanno rappresentato e continuano a rappresentare uno strumento fondamentale per il contrasto delle prevaricazioni tra pari.

L'8 febbraio del 2020 «L'Eco di Bergamo» ha riportato i dati dello studio Espad commissionato da Ats Bergamo e svolta dal Cnr di Pisa in collaborazione con l'osservatorio Dipendenze del Servizio Epidemiologico su un campione di ragazzi della provincia di Bergamo tra i quindici e i diciannove anni intervistati nel corso del 2018. I dati dello studio hanno mostrato che l'8 per cento degli studenti bergamaschi ha riferito di aver subito episodi di cyberbullismo – un dato che aumenta all'11 per cento nel caso delle studentesse – e ha confermato che per il 60 per cento delle vittime di bullismo gli autori sarebbero i compagni di scuola, mentre per quasi il 30 per cento persone sconosciute, per il 27 per cento altri conoscenti, per il 14 per cento altri amici, per l'8 per cento compagni di sport e per il 6 per cento persone adulte¹⁰. Il primo posto occupato dai compagni di scuola come autori ha dimostrato la complessità del fenomeno del bullismo e, come ha sottolineato Luca Biffi – responsabile dell'Uos Prevenzione Dipendenze di Ats Bergamo – la problematica non riguarda solo la vittima e il bullo, ma anche il gruppo di spettatori e il contesto all'interno del quale avvengono gli episodi di bullismo. Per questa ragione, all'interno dell'articolo si legge che gli interventi spot di livello informativo non sono sufficienti, mentre è necessario intervenire in modo più profondo, modificando l'approccio relazionale dei ragazzi e delle figure educative di riferimento. Vanno in questa direzione i progetti *Life Skills Training Program*, *Unplugged* e *Giovani Spiriti*, che hanno coinvolto le Ats e le scuole lombarde e che si sono posti l'obiettivo di promuovere la salute della popolazione scolastica cercando di ridurre i comportamenti violenti, l'uso di alcol, tabacco e droghe.

Dall'indagine sul bullismo nella Bergamasca riportata da «L'Eco di Bergamo» è risultato che nell'arco temporale di un anno almeno il 18,2 per

¹⁰ I. Invernizzi, M. Belotti, «Cyberbullizzato» un ragazzo su 10 – Aumentano i casi di cyberbullismo. Uno studente su dieci è vittima, in «L'Eco di Bergamo», 08 febbraio 2020, p. 10.

cento dei ragazzi avrebbe ricevuto messaggi e/o mail offensivi, il 16,6 per cento avrebbe ricevuto insulti in chat di gruppo, il 12,3 per cento sarebbe stato minacciato, infastidito o deriso via internet, il 12 per cento sarebbe stato escluso o bloccato da gruppi online, l'8,9 per cento avrebbe ricevuto insulti sul web e sui social, il 7,5 per cento ha affermato che sarebbero stati inviati in una chat di gruppo foto o video personali a propria insaputa, il 5,4 per cento ha affermato che sarebbero stati fatti girare video e foto personali in Internet a propria insaputa e il 5 per cento avrebbe ricevuto foto o video offensivi.

24.4 GLI INTERVENTI E LE INIZIATIVE DI PREVENZIONE E CONTRASTO NELLE SCUOLE

In occasione della Giornata nazionale contro il bullismo, numerosi sono stati i convegni, progetti e iniziative promosse dagli Istituti di istruzione lombardi e di tutta Italia.

Il «Giornale di Brescia», in data 7 febbraio 2020, ha riportato l'invito del Ministro dell'Istruzione a tutte le scuole italiane di esporre un nodo blu come simbolo dell'impegno nel contrasto del fenomeno, definendolo ancora molto presente e pericoloso¹¹, mentre il giorno successivo il giornale ha raccontato l'iniziativa, promossa dall'assessorato delle Politiche giovanili della Loggia insieme alla cooperativa Il Calabrone, di collocare una «mattonella» (un pannello interattivo che funziona attraverso la tecnologia QRCode) in ogni scuola superiore bresciana al fine di permettere agli studenti di accedere con un click dello smartphone a una «miriade di contenuti»: testimonianze, racconti di percorsi e progetti, video, numeri utili e contatti di emergenza, dando inoltre alle scuole la possibilità di inserire nuovi contenuti nel database continuando così ad arricchire il materiale a disposizione dei ragazzi¹².

Fra le tante armi vincenti individuate per il contrasto del bullismo e del cyberbullismo, senza dubbio la *peer education* ha ricoperto e continua a ricoprire un ruolo fondamentale. Come ha riportato «Il Giorno», il 7

¹¹ Sal. Mon., *Un nodo blu e l'appello: «Fate la spia sull'app»*, in «Giornale di Brescia», 07 febbraio 2020, p. 10.

¹² I. Rossi, *Una «mattonella» in ogni scuola per fare muro contro i cyberbulli*, in «Giornale di Brescia», 08 febbraio 2020, p. 13.

febbraio del 2020 si è tenuto a Palazzo Marino l'incontro *BullisNo - Chi bulla perde*¹³.

Per citare ancora qualche progetto promosso dalle scuole lombarde per contrastare il fenomeno del bullismo, «La Provincia di Lecco», in un articolo del 10 febbraio del 2020, ha riportato l'iniziativa dell'istituto Fiocchi consistente nel somministrare agli studenti un questionario anonimo al fine di raccogliere elementi utili a una ricerca su come i ragazzi vivono i rapporti con gli altri studenti e per capire come migliorare le relazioni tra compagni¹⁴. L'istituto Gonzaga di Milano, come segnalato dall'«Avvenire» il 9 febbraio del 2020, ha creato una «settimana flessibile» all'interno della quale, tramite una collaborazione condivisa tra docenti e studenti, i liceali hanno potuto confrontarsi con numerosi professionisti appartenenti a diversi settori e hanno avuto la possibilità di partecipare a diversi workshop, attività di inclusione sociale, corsi teatrali, incontri sulla gestione della violenza e della rabbia, sulla prevenzione delle dipendenze e di sensibilizzazione sul cyberbullismo¹⁵.

L'Istituto Gadda di Paderno Dugnano, invece, si è guadagnato il certificato antibullismo ed è diventato la prima scuola antibullismo della Lombardia. Come riportato il 15 febbraio del 2020 da «Il Cittadino di Monza e Brianza», il piano di certificazione antibullismo, lanciato nel 2018 dal Ministero dell'Istruzione, ha creato la prassi di riferimento «UNI/PdR 42:2018», una normativa volontaria che, presentandosi come un vero e proprio regolamento anti-bullismo, valuta le attività di prevenzione attuate dalle scuole e premia gli istituti scolastici con un «bollino di qualità».

24.5 IL SAFER INTERNET DAY IN LOMBARDIA E LA CONSAPEVOLEZZA SULL'USO DELLA RETE

Dall'indagine commissionata dal Moige in vista del Safer Internet Day del 2020, l'iniziativa *La dieta cyber dei nostri figli*, cui ha aderito un campione

¹³ V. Massussi, *All'Antonietti gli studenti diventano prof e insegnano a contrastare il cyberbullismo*, in «Giornale di Brescia», 18 febbraio 2020, p. 27.

¹⁴ *Il Fiocchi chiede ai ragazzi di raccontare cosa non va*, in «La Provincia di Lecco», 10 febbraio 2020, p. 19.

¹⁵ M. Lucioni, *A scuola di vita vera, ecco la «settimana flessibile» del Gonzaga*, in «Avvenire» Milano, 09 febbraio 2020, p. 2.

di 2.778 di bambini e adolescenti con età compresa tra i cinque e i ventidue anni e riportata da «La Voce di Mantova» in un articolo del 9 febbraio 2020, è emerso che un ragazzo su due rimane connesso da una a tre ore al giorno e che il 27,4 per cento degli intervistati trascorre più di tre ore al giorno immerso nella rete. I dati raccolti hanno mostrato inoltre che i ragazzi sottovalutano le insidie del web: il 71,2 per cento infatti dichiara di aver accettato l'amicizia di un estraneo su un social almeno una volta, sottovalutando così, ad esempio, il fenomeno del Grooming online.

«La Voce di Mantova» ha citato inoltre la quarta edizione del progetto *Giovani Ambasciatori contro bullismo e il cyberbullismo*, un progetto promosso dal Moige che vede la partecipazione di Enti pubblici e privati e che ha coinvolto tutta l'Italia toccando più di duecento comuni¹⁶.

A conferma del rischio che molti pericoli online possano essere sottovalutati da bambini e ragazzi, l'11 febbraio del 2020, «Il Giorno» ha pubblicato alcuni dati raccolti dall'indagine commissionata da Telefono Azzurro a Doxa Kids in occasione della giornata mondiale della sicurezza in Internet, i quali attribuiscono alla Lombardia il triste primato per il maggior numero di richieste di aiuto ricevute da Telefono Azzurro relative al mondo digitale. Dall'indagine in oggetto è emerso che nel 2019 il 22 per cento delle richieste di aiuto per tematiche legate alla rete sono partite dalla Lombardia e fra queste richieste il 16,2 per cento è occupato dall'adescamento da parte di un adulto, il 13,1 per cento dalla pedopornografia online, l'11,1 per cento dal sexting e il 9,1 per cento dal cyberbullismo¹⁷.

Sempre in merito ai rischi connessi a un utilizzo improprio del cellulare e delle nuove tecnologie, il 6 febbraio del 2020, «La Provincia di Lecco» ha riportato i punti salienti di un incontro tenutosi il giorno precedente e organizzato dalla Polizia di Stato di Lecco per duecento studenti di alcuni istituti del comune.

I focus dell'incontro sono stati l'utilizzo dei cellulari mentre si è alla guida e i reati informatici. Il viceispettore Andrea Rados della Mobile e il viceispettore Pietro Aiello delle Volanti della Questura di Lecco hanno,

¹⁶ *Iper-connessione e cyberbullismo, anche a Mantova la campagna Moige*, in «La Voce di Mantova», 09 febbraio 2020, p. 9.

¹⁷ S. Francioni, *Minori nel mirino dei cyber predatori: il triste primato della Lombardia. Reati contro i minori via web: Lombardia prima*, in «Il Giorno» Milano, 11 febbraio 2020, p. 13.

infatti, ribadito ai ragazzi che spesso alcune cose fatte apparentemente per scherzo possono rivelarsi veri e propri reati e di non sottovalutare i rischi dei fenomeni del cyberbullismo e del revenge porn¹⁸.

Anche la Polizia postale è intervenuta in occasione del Safer Internet day del 2020 con workshop e dibattiti sul tema del cyberbullismo in diverse scuole lombarde, come ha riportato «La Prealpina» il 12 febbraio del 2020. Il lavoro della Polizia postale non si è limitato a una attività di sensibilizzazione: con l'app YouPol i giovani possono segnalare in automatico alla Polizia casi di bullismo e il portale del commissariato della Polizia di Stato online è divenuto ormai il punto di riferimento per chi cerca informazioni, consigli o modulistica per presentare denunce¹⁹.

A proposito di strumenti da utilizzare per difendersi dal cyberbullismo e dai rischi della rete, il 23 gennaio del 2020, l'«Avvenire» ha segnalato l'applicazione di sicurezza partecipata *Isafe*, la quale, grazie alla partnership stretta con Fondazione Carolina (vedi Cap. 16.1.1), ha permesso agli utenti di segnalare anche eventuali casi di bullismo e di cyberbullismo²⁰, mentre sempre in occasione del Safer Internet Day, l'Ats città Metropolitana di Milano ha presentato le campagne #nonstareaguardare che si sono concentrate sulla figura dello “studente-spettatore” di atti di bullismo al fine di sensibilizzare sull'importanza di aiutare la vittima e di intervenire segnalando le situazioni improprie, come riportato da «Il Giorno» il 12 febbraio del 2020²¹.

Per quanto riguarda invece l'odio online tra gli adolescenti, «Brescia Oggi», in un articolo del 3 gennaio 2020, ha riportato il caso degli “stickers”, ovvero il fenomeno dell'adesivo digitale gratuito che ha fatto breccia tra i giovani e i giovanissimi e che consiste nella condivisione di stickers a contenuto offensivo, violento, discriminatorio, antisemita o pedopornografico²².

¹⁸ S. Sca., «Guidi col telefono, rischi la vita». *La Polizia fa appello ai ragazzi*, in «La Provincia di Lecco», 6 febbraio 2020, p. 16.

¹⁹ L. Testoni, *I dati della Polizia Postale, «Attenti al cyberbullismo»*, 12 febbraio 2020, p. 24.

²⁰ M. Lucioni, *Cyberbulli, un manifesto per batterli*, in «Avvenire» Milano, 23 gennaio 2020, p. 1.

²¹ A.L., *Di fronte alle vessazioni, anche lo studente-spettatore deve attivarsi*, in «Il Giorno» Milano, 12 febbraio 2020, p. 9.

²² *L'adesivo digitale che può insidiare*, in «Brescia Oggi», 03 gennaio 2020, p. 9.

24.6 I MINORI, LA RETE E IL LOCKDOWN, ALCUNE PROBLEMATICHE

Si è visto come, con la chiusura delle scuole a fine febbraio e il lockdown di inizio marzo, la rete è diventata l'unico strumento per permettere a bambini e ragazzi di continuare a frequentare le lezioni.

Fra le numerose problematiche sorte nel corso del lockdown, è emersa la questione che molti studenti non fossero dotati di connessione internet nella propria abitazione oppure di pc o altri strumenti che permettessero loro di partecipare alla didattica a distanza. Come riportato, ad esempio, dal «Giornale di Brescia» il 5 aprile del 2020, la direttrice di Scuola Bottega di Brescia ha dichiarato che, dopo una breve indagine, è stato rilevato che, fra i mille studenti che normalmente frequentavano i corsi, circa il 30 per cento non riusciva a collegarsi alle lezioni online, così la Regione ha messo a disposizione degli studenti trecento tablet consegnati dalla rete della Protezione civile, degli alpini volontari e dei Comuni di residenza degli studenti²³.

La mancanza di connessione e di strumenti adeguati percepita in tutta Italia per lo svolgimento delle lezioni online non è stato l'unico ostacolo che la Scuola si è trovata a dover affrontare. Chi ha partecipato alla didattica a distanza si è trovato a dover sopportare una «escalation di casi di cyberbullismo nei confronti di ragazzi e professori», come ha segnalato «Il Giorno» il 10 aprile del 2020²⁴.

«Il Giorno» difatti ha segnalato la nascita di gruppi Telegram in cui alcuni adolescenti si accordavano per disturbare la didattica a distanza di altre classi scambiandosi le password per accedere alle aule virtuali e ha evidenziato che solo nel mese di marzo la Fondazione Carolina, grazie anche all'utilizzo dell'app *1safe*, ha ricevuto duecentosettantotto segnalazioni di cyberbullismo in tutta Italia e una sessantina solo in Lombardia, contro una media mensile di circa cinquanta²⁵.

²³ W. Nervi, *Dalla Regione 300 tablet alla Scuola Bottega*, in «Giornale di Brescia», 5 aprile 2020, p. 25.

²⁴ *Crescono i casi di cyberbullismo*, in «Il Giorno», 10 aprile 2020, p. 8.

²⁵ M. Vazzana, *Videolezioni sotto attacco, piattaforme out*, in «Il Giorno», 10 aprile 2020, p. 8.

Anche il «Corriere della Sera» il 19 aprile del 2020 ha riportato le difficoltà della didattica a distanza come gli accessi di utenti esterni nelle lezioni per disturbare o per registrare video con gli insegnanti e gli studenti presenti per poi farli circolare nei social aggiungendo filtri e musica.

Sempre il «Corriere della Sera» in un articolo del 5 maggio 2020 ha raccontato l'episodio subito da una studentessa disabile di un istituto della Brianza, scoperta in lacrime dalla madre durante una video lezione a causa di diversi messaggi carichi di insulti contro i suoi problemi fisici e riferimenti alla sua sfera intima ricevuti da alcuni compagni di classe in un gruppo WhatsApp²⁶.

L'allarme lanciato dalla Fondazione Carolina e riportato dall'«Avvenire» il 6 maggio del 2020 ha riguardato il fatto che nelle settimane di isolamento tutto è passato dalla rete: le chiacchiere con gli amici, i sentimenti e i disagi dei ragazzi. Dalle segnalazioni ricevute dalla Fondazione è emerso che, oltre ai gruppi Telegram «invadiamo le video lezioni», in alcuni gruppi frequentati dai giovani sono circolati messaggi che inneggiavano allo stupro e al femminicidio, ricatti sessuali, fotografie intime inviate senza il consenso del soggetto ritratto e insulti di vario genere. Sono emerse inoltre le problematiche legate alla dipendenza da videogame e al fenomeno degli «hikikomori»²⁷.

24.7 SOLUZIONI E STRATEGIE MESSE IN ATTO

Al fine di limitare e contenere le problematiche appena riportate, sono state elaborate e messe in atto diverse soluzioni e strategie.

Il 6 maggio del 2020 «La Provincia di Sondrio» ha illustrato la soluzione messa in atto da diversi Istituti scolastici per limitare le intrusioni abusive nelle lezioni online spiegando che, permettendo l'accesso alle lezioni solo attraverso l'account registrato dell'Istituto scolastico, le incursioni di esterni sono diventate facilmente tracciabili ed è stato possibile altresì creare una sorta di stanza di attesa – ad esempio la *waiting room* di

²⁶ M. Mogni, *Bulli anche durante le lezioni a distanza. Insulti alla compagna di classe disabile durante le lezioni scolastiche a distanza*, in «Corriere della Sera» Milano, 5 maggio 2020, p. 11.

²⁷ M. Lucioni, *Allarme per il cyberbullismo, 121 episodi nell'ultimo mese*, in «Avvenire» Milano, 6 maggio 2020, p. 2.

Zoom – che ha consentito ai docenti di vedere le richieste di ingresso e valutare se la mail fosse tra quella degli invitati, avendo così la possibilità di respingere la richiesta di una persona esterna alla classe²⁸.

24.8 LA CRIMINALITÀ INFORMATICA NEL 2020 A DANNO DEI MINORI

Il 3 gennaio del 2020 «Brescia Oggi» ha riportato che soltanto nei primi tre giorni dell'anno in provincia di Brescia sono arrivate ventuno denunce per truffe, phishing e adescamenti. Sulla base delle indagini svolte dalla sezione bresciana della Polizia postale infatti vengono aperti due fascicoli al giorno e nel 2019 sono stati aperti complessivamente settecento quaranta fascicoli²⁹.

Il quotidiano «La Provincia di Cremona» invece ha riportato in un articolo del 10 aprile del 2020 i dati dell'operato della Polizia postale della provincia di Cremona nell'ultimo anno: novantatré denunce per reati di pedopornografia online, adescamento di minori online e computer crime, tra cui numerose querele per truffe online di varia natura in danno di cittadini o aziende. Nell'articolo si legge che gli agenti hanno inoltre tenuto trenta incontri nelle scuole medie e superiori per parlare dei pericoli in rete³⁰.

Tra i numerosi casi di cronaca riportati nel corso del 2020 relativi ai fenomeni del bullismo e del cyberbullismo invece, il 12 febbraio del 2020 «La Prealpina» ha raccontato un caso che si è concluso con l'intervento dell'Autorità giudiziaria e della Polizia di Gallarate che ha coinvolto tre adolescenti di quindici, sedici e diciassette anni finiti in custodia cautelare in tre diverse comunità con accuse di rapina, estorsione, minacce e danneggiamento. I minori avrebbero infatti vessato prima un quattordicenne e poi il fratello più giovane, non risparmiando minacce vis à vis e telefoniche al padre dei ragazzi³¹.

²⁸ D. Lucchini, *In classe online, ma non nella propria*, in «La Provincia di Sondrio», 6 maggio 2020, p. 16.

²⁹ M. Pari, *I reati informatici: a Brescia ogni giorno aperti due fascicoli*, in «Brescia Oggi», 3 gennaio 2020, p. 9.

³⁰ *Allarme sanitario e sicurezza: la Polizia ogni giorno sul fronte*, in «La Provincia di Cremona», 10 aprile 2020, p. 24.

³¹ A. Grassi, *Rapina e minacce. Tre minori nei guai*, in «La Prealpina», 12 febbraio 2020, p. 24.

La cronaca ha inoltre riportato il caso di una maxi-indagine su una rete di pedofili italiani svoltasi in dodici regioni italiane da parte della Polizia postale che, come riportato da «La Provincia di Cremona» il 23 luglio del 2020, ha coinvolto anche le province lombarde Monza Brianza, Varese e Cremona.

Dall'indagine, nata da una segnalazione di due genitori insospettiti dall'uso di alcuni social network da parte della figlia, è emersa l'esistenza di un vero e proprio sistema di vendita online di immagini e video pedopornografici e pornografici autoprodotti da adolescenti e maggiorenni inviati in cambio di pagamenti su conti online. Nelle chat della rete scoperte dagli agenti della Polizia postale di Bari e Foggia circolavano veri e propri listini prezzi delle prestazioni sessuali richieste. I ventidue indagati sono stati accusati del reato di divulgazione di materiale pedopornografico e gli agenti hanno eseguito ventuno perquisizioni in dodici regioni italiane³².

24.9 LE ATTIVITÀ DEL CORECOM LOMBARDIA COME RIPRESE DALLA STAMPA NAZIONALE E LOCALE

Si segnalano, in conclusione del capitolo, le principali iniziative del Corecom Lombardia, riprese dalla stampa nazionale e locale sui temi del cyberbullismo, del corretto uso delle tecnologie, delle fake news sino alla media education e alla tutela della salute dei minori (anche come spettatori di serie televisive).

- i) Fake news, completezza dell'informazione, obiettività e impatto (soprattutto) sui minori in periodo di Coronavirus. La stampa, in questo caso, ha riportato non solo le numerose iniziative portate sul territorio ma anche la metodologia innovativa seguita (con la costituzione di decaloghi e laboratori), la «caccia alle fake news» portata dagli studenti e la disinformazione correlata al Covid-19.
- ii) Cyberbullismo, insidie del web e uso responsabile delle tecnologie. I quotidiani hanno riportato le numerose iniziative, in aula e online, volte a creare anticorpi nei più giovani con riferimento ai comportamenti aggressivi presenti in rete e a sensibilizzare genitori, dirigenti

³² *L'indagine. Pedopornografia, perquisizioni anche in Provincia. Pedofili online. Perquisizioni in provincia*, in «La Provincia di Cremona e Crema», 23 luglio 2020, p. 15.

scolatici e referenti cyberbullismo sull'urgenza di azioni, anche di etica, in tale ambito.

- iii)* Media education, non solo nelle scuole. Il tema più generale della media education, come ripreso dalla stampa più attenta, permette di affrontare temi etici e culturali con un approccio di più ampio respiro: le nuove tecnologie richiedono anche un diverso approccio all'insegnamento e alla trasmissione dei contenuti e dei valori.
- iv)* Sport, media, tv locali e salute del minore. Molte iniziative del Corecom hanno riguardato il problema in senso lato della «salute del minore», intesa non solo come bene da proteggere da cattiva informazione ma anche come fattore che deve essere correlato a una attività sportiva sana e innovativa.

Per un esame completo della rassegna stampa dell'attività svolta dal Corecom Lombardia nell'anno 2020 si rinvia alla specifica sezione del sito web istituzionale del Comitato (<https://www.corecomlombardia.it/wps/portal/site/comitato-regionale-comunicazioni/rassegna-stampa>).

Appendici

10 regole

CORE
COM

Decalogo contro il cyberbullismo e sull'uso responsabile delle tecnologie



- 1** Tutto ciò che fate online è pubblico [#pubblico #visibile #noprivacy]
- 2** Tutto ciò che fate online è amplificato [#amplificato #megafono]
- 3** Tutto ciò che fate online rimane per sempre [#persistente #persempre #eterno #permanente]
- 4** Tutto ciò che fate online diventa virale [#virale #condiviso #prendeavita]
- 5** Dovete proteggere la privacy vostra e altrui [#privacy #protezionedeidati #intimità]
- 6** Attenzione ai fake e alle false identità/contatti [#fake #identità]
- 7** La paranoia online è una virtù [#paranoia #diffidenza #cautela #difensiva]
- 8** Non cambiate carattere online [#carattere #disinibizione #noncambiareonline]
- 9** Siate hacker e curiosi [#esserehacker #conoscere]
- 10** In caso di dubbio, parlatene [#parlare #segnala]

www.corecomlombardia.it

Decalogo contro le fake news



- 1 Cerca** - Diversifica i media che usi come **fonti**
- 2 Controlla** - Controlla le **fonti** che stai usando. Se **mancano** le fonti, o le notizie sono riportate **senza** indicarne l'origine, dubita sempre
- 3 Catene** - Non alimentare le catene di informazioni inutili. Se ricevi una richiesta di continuare la catena e di condividere informazioni dubbie, puoi decidere di **fermarla**
- 4 Intrattenimento** - Nessuna generazione prima di quella dei tuoi genitori ha avuto a disposizione una **quantità così esagerata** di intrattenimento
- 5 Perché** - Chiedi sempre perché stai **vedendo** quella notizia o **ricevendo** quel contenuto
- 6 Contesto** - Attenzione al contesto. Se qualcuno condivide una notizia **fuori contesto**, forse sta cercando di sviare la tua attenzione
- 7 Affidabilità** - Fidati degli esperti
- 8 Titolo** - Non fermarti al titolo, approfondisci
- 9 Data** - Potrebbe trattarsi di una notizia vecchia e non aggiungere nulla di utile all'attualità
- 10 ! Fai attenzione** - Troppi punti esclamativi sono lì probabilmente soltanto per farci cliccare [clickbaiting]


rimuovere
CORE
COM

Come

chiedere di rimuovere un contenuto dai principali social



f
FACEBOOK
<https://it-it.facebook.com/help/263149623790594>

@
INSTAGRAM
 Selezionare il pulsante [...]  Nome  che si trova in alto a destra [sulla fotografia individuata]. Sarà sufficiente selezionare la voce "segnala" indicando la motivazione per la quale si desidera segnalare il contenuto

▶
YOUTUBE
 Dopo aver individuato il video, selezionare il simbolo [...] situato sotto di esso [qualora sia la versione web di Youtube] o nell'angolo in alto a destra della sua finestra di riproduzione e selezionare la voce "segnala"

✈
TWITTER
<https://help.twitter.com/it/rules-and-policies/twitter-report-violation>

Google
GOOGLE
<https://support.google.com/docs/answer/2463296?hl=it>
 Per maggiori informazioni consultare il sito
<https://support.google.com/youtube/answer/2802027?co=GENIE.Platform%3DAndroid&hl=it>

@
POLIZIA POSTALE
<https://www.commissariatodips.it/>

www.corecomlombardia.it

APPENDICE 3 - LE ATS

ATS MILANO CITTÀ METROPOLITANA di *Aurelio Mosca**

1. *Le attività di Ats Milano in attuazione della DGR n. 7602/2017*

Le attività svolte da Ats Milano per l'erogazione degli interventi di sostegno agli adolescenti/giovani e alle loro famiglie in difficoltà e per problematiche di disagio sociale hanno fatto i riferimenti e dato seguito di attuazione alle indicazioni della DGR n. 7602/2017 e dei provvedimenti regionali seguenti, nel dettaglio:

- i) Programma operativo regionale del Fondo sociale europeo 2014-2020 – Azione 9.3.3 – Asse II *Inclusione e lotta alla povertà*;
- ii) decreto 5154/2019 *Approvazione dell'Avviso pubblico per la realizzazione di un modello di intervento personalizzato, flessibile e integrato con le risorse del territorio, per contrastare le situazioni di disagio sociale di giovani e adolescenti e delle loro famiglie – DGR 7602/2017*;
- iii) decreto 8061/2019 *Completamento e integrazioni al decreto 5154/2019*;
- iv) decreto 4123/2020 *“P.O.R. FSE 2014-2020 Modifica delle scadenze per la definizione dei percorsi e proroga del termine di conclusione delle attività relativi all'allegato 1 del decreto n. 5154 del 11 aprile 2019 POR FSE 2014/2020 – Modifica delle scadenze per la definizione dei percorsi e proroga del termine per la conclusione delle attività/ allegato 1 Decreto 5154/2019.*

L'Agenzia per la Tutela della Salute Città Metropolitana Milano ha assunto i seguenti provvedimenti per formalizzare le attività da svolgere e creare le condizioni tecniche, amministrative e operative necessarie:

- i) deliberazione Ats Milano n. 394 del 24/04/2019 – Indizione Avviso pubblico di candidatura per la realizzazione di interventi per giovani e adolescenti volto alla

* Direttore Dipartimento per la Programmazione dell'Integrazione delle Prestazioni Socio-sanitarie con quelle Sociali (Pipss).

Direttore Unità Operativa Complessa (Uoc) Percorsi Integrati per il Ciclo di Vita Familiare (Picvf).

- raccolta e valutazione delle disponibilità di enti e soggetti del Terzo settore per la presa in carico, predisposizione e attuazione dei Progetti d'intervento;
- ii) deliberazione Ats Milano n. 581 del 11/06/2019 – Recepimento risorse assegnate da Regione Lombardia e nomina della commissione di valutazione delle disponibilità alla manifestazione d'interesse;
 - iii) deliberazione Ats Milano n. 604 del 21/06/2019 – Recepimento Decreto 8061/2019 e approvazione elenco Enti erogatori che hanno partecipato alla manifestazione d'interesse valutati come idonei;
 - iv) deliberazione Ats Milano n. 1040/2019 – Approvazione convenzione con le Asst Irccs e assunzione impegno di spesa per i compiti assegnati dai provvedimenti regionali alle Asst.

L'attuazione del dispositivo di erogazione dei voucher e l'attuazione degli interventi hanno richiesto un'intensa attività di preparazione e coinvolgimento della rete dei servizi e degli Enti erogatori, di cui, di seguito, vengono indicate le riunioni svolte:

- i) Convocazione Cabina di Regia unificata ex articolo 6, legge regionale 23/2015 - 11 giugno 2019;
- ii) convocazione Enti Erogatori – 1 luglio 2019;
- iii) convocazione Asst Ambito Ats Milano – 17 luglio 2019;
- iv) convocazione Asst Ambito Ats Milano – 10 settembre 2019;
- v) convocazione Asst, Enti Erogatori, Uffici di Piano – 22 gennaio 2020.

2. Il report dei dati relativi all'attività svolta (nel periodo compreso tra il 24 luglio 2019, data in cui è pervenuta la prima segnalazione, al 16 settembre 2020)

2.1 Segnalazioni

Alla data del 16/09/20 risultano pervenute ad Ats 278 segnalazioni, delle quali:

- 74 non accolte per incoerenza/inadeguatezza (errori formali, incoerenza con la misura ecc.);
- 204 accolte e inviate alle Asst di riferimento per l'avvio della fase di Osservazione e Definizione del Progetto Individuale (PI).

Va sottolineato come il numero di domande (278) non corrisponda al numero di destinatari della misura per cui è stato attivato il percorso di attivazione del Voucher. Diverse domande sono state rifiutate (74) perché valutate non recepibili (per es. a

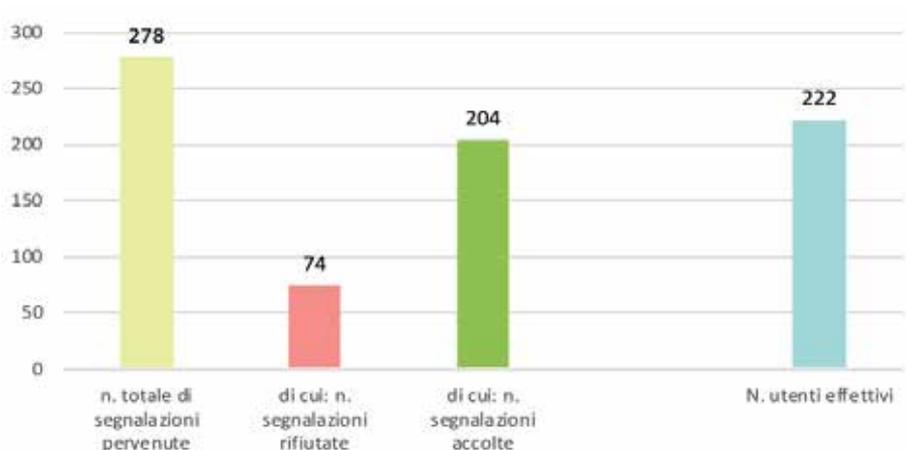
causa di errori formali nella compilazione della modulistica, non congruità della segnalazione con i criteri della misura, mancato rispetto delle tempistiche ecc.). Il rifiuto della domanda, solo in alcuni casi, è esitato in una definitiva esclusione dell'utente dall'accesso alla misura; in numerose situazioni si sono valutate opportunità di approfondimento da parte dei segnalanti, con successivo invio di una nuova domanda per lo stesso utente.

Ciò comporta che, delle 278 domande presentate, 222 corrispondono al numero di destinatari effettivi per cui è stata inviata la segnalazione. Infatti, in 48 casi sono state inviate due segnalazioni per lo stesso destinatario e in quattro casi la segnalazione è stata riproposta per tre volte.

Tabella 1

n. TOTALE di segnalazioni pervenute	278
di cui: n. segnalazioni rifiutate	74
di cui: n. segnalazioni accolte	204
n. utenti effettivi	222

Grafico 1 - N. segnalazioni/utenti



Tra le segnalazioni accolte (204), 24 sono poi esitate in rinunce (in fasi diverse del percorso: ad avvio valutazione, a valutazione conclusa, nella fase di osservazione per la definizione del PdI, prima dell'avvio del PdI ecc.).

Diverse le motivazioni che hanno portato alla rinuncia: talvolta si è trattato di valutazione dei bisogni degli adolescenti che hanno portato l'equipe a individuare progetti più consoni (attuabili non tramite il voucher ma tramite altre risorse del territorio) ma in più occasioni è stato segnalato come la procedura, lunga e complicata, abbia scoraggiato l'adesione o si sia dimostrata poco rispondente alle esigenze degli utenti.

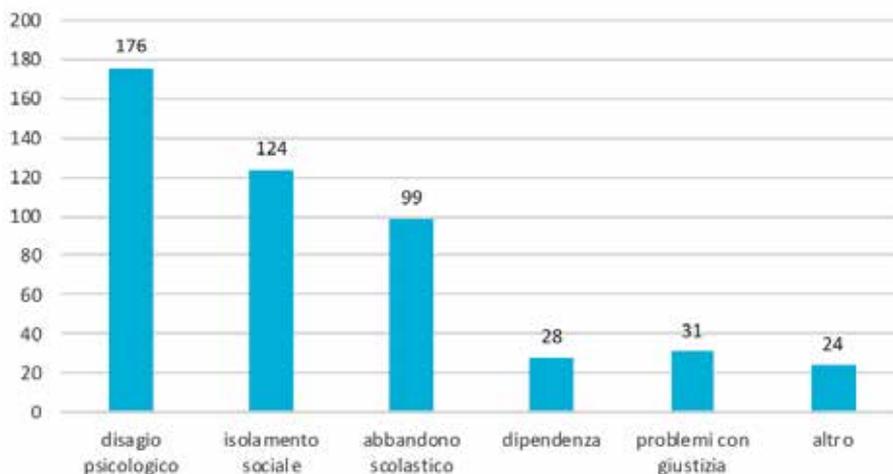
Criticità: i tempi di attivazione della misura appaiono poco adeguati al bisogno degli adolescenti e delle famiglie, che una volta agganciati hanno bisogno di essere presi in carico velocemente.

Il trend delle segnalazioni è andato crescendo nel tempo con modalità gradualmente più fluide e chiare e con ricadute positive sulle tempistiche; ciò anche a fronte di un lavoro di orientamento e di accompagnamento mirato svolto dall'equipe Ats.

2.2 I motivi delle segnalazioni

I dati che seguono si riferiscono alle motivazioni indicate nelle segnalazioni relativamente alle sole domande accolte (204), comprensive, quindi, anche delle attivazioni del voucher per cui successivamente è stata comunicata una rinuncia. In senso assoluto, le motivazioni indicate nelle segnalazioni, presentano le seguenti frequenze:

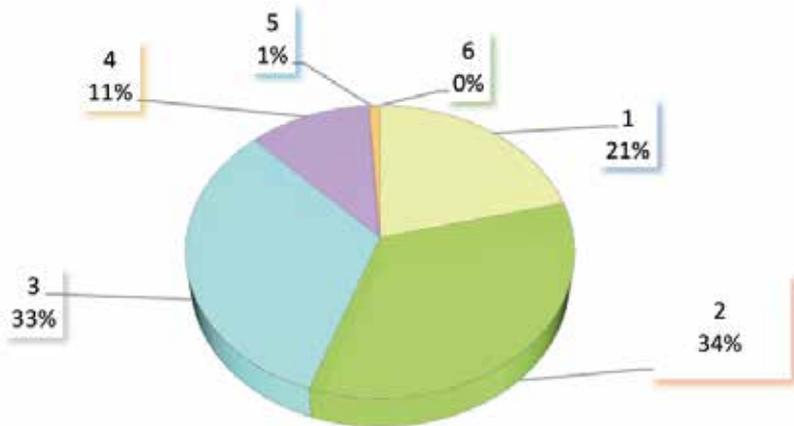
Grafico 2 - Motivazioni indicate nelle segnalazioni accolte



I segnalanti (Enti, Asst ecc.) hanno spesso indicato più di una problematica a carico degli adolescenti.

Nei contenuti, le relazioni di segnalazione hanno presentato una prevalenza delle tre problematiche oggetto di interesse della misura (disagio psicologico, isolamento sociale, abbandono scolastico), problematiche che, di fatto, risultano essere le più rilevanti dal punto di vista numerico e spesso co-presenti. Tale situazione appare coerente con la fisionomia degli interventi e con gli obiettivi previsti dall'avviso. Nel merito delle problematiche citate, vale la pena sottolineare come il tema del disagio psicologico abbia richiesto particolare attenzione, soprattutto nella fase iniziale dell'avviso, in quanto spesso accompagnato dall'aspettativa di interventi di psicoterapia, non previsti dal bando e di competenza dei servizi preposti. Con il tempo questa situazione è andata comunque sfumando.

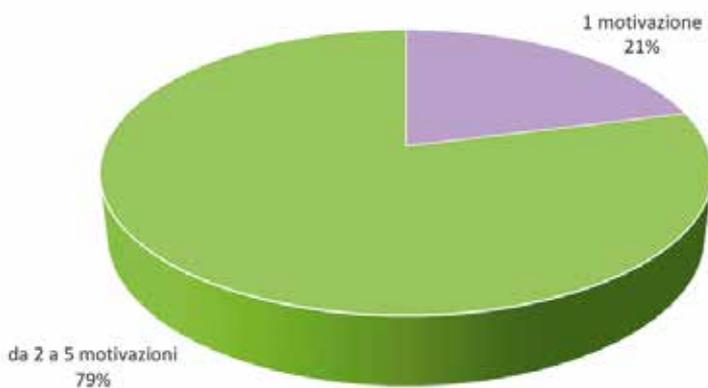
Grafico 3 - N. motivazioni/casi



Tra le segnalazioni accolte:

- vi)* nel 21 per cento dei casi è presente una sola motivazione;
- vii)* nella maggior parte dei casi (79 per cento) sono state riportate più motivazioni, evidenziando l'alto numero di casi multiproblematici per cui è stato richiesto l'accesso alla misura;
- viii)* in nessun caso sono presenti tutte e sei le motivazioni selezionabili.

Grafico 4 - Casi multiproblematici



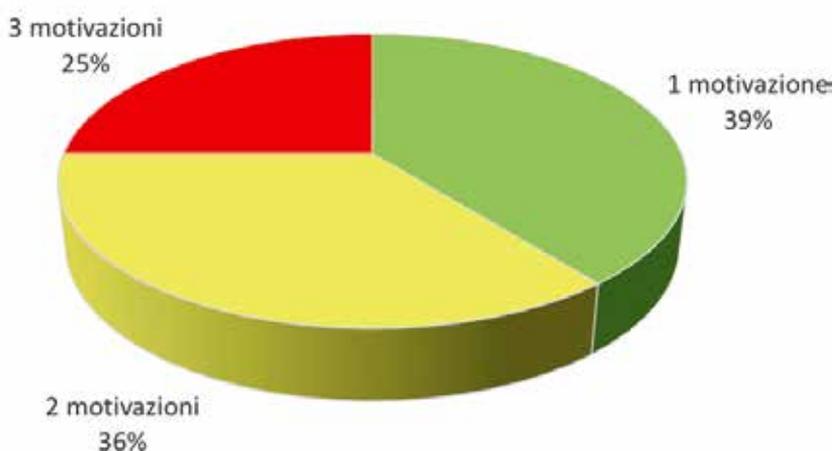
Dato di un certo interesse è il numero delle segnalazioni indicanti le motivazioni relative ai problemi di Dipendenza (28) e/o con la Giustizia (31).

2.2.1 Comorbilità: Problemi di Dipendenza

Nelle segnalazioni accolte, la motivazione relativa ai «Problemi con le Dipendenze» è stata indicata in 28 casi e sempre in associazione con almeno un'altra tra le tre aree (disagio psicologico, isolamento sociale, abbandono scolastico) oggetto di interesse della misura.

Numero di motivazioni (tra le prime tre) con cui i Problemi con le Dipendenze sono associate:

Grafico 5 - Problemi di Dipendenza - comorbilità



Tale dato potrebbe essere letto come un tentativo di accedere alla misura del voucher anche per dare risposta alle aree di bisogno che frequentemente si associano, come conferma la letteratura scientifica, con le problematiche di uso, abuso o dipendenza da sostanze, in affiancamento al lavoro svolto dai servizi specialistici per le Dipendenze.

2.2.2 Comorbilità: problemi con la Giustizia

Nelle segnalazioni accolte la motivazione relativa ai «problemi con la giustizia» è stata indicata in 31 casi e, anche in questo caso, sempre in associazione ad altre aree tra disagio psicologico, isolamento sociale, abbandono scolastico.

Numero di motivazioni (tra le prime tre) con cui i Problemi con la Giustizia sono associate:

Grafico 6 - Problemi con la Giustizia - comorbilità



2.2.3 Associazione Problemi di Dipendenza e Problemi con la Giustizia

In quattordici casi, le motivazioni inerenti ai Problemi di Dipendenza e ai Problemi con la Giustizia vengono segnalati in associazione tra di loro, a indicare come spesso le due problematiche siano in connessione tra loro e in associazione con altre aree di disagio/bisogno.

Infatti, nel 50 per cento dei casi la combinazione problemi con le Dipendenze e problemi con la Giustizia viene segnalata in associazione con un'altra motivazione (tra disagio psicologico, isolamento sociale, abbandono scolastico) o con due (43 per cento) o tre (7 per cento) di esse.

N. motivazioni (tra le prime tre) con cui i problemi con le Dipendenze e con la Giustizia sono associate:

Grafico 7 - Problemi con la Dipendenze+Giustizia - comorbilità



2.3 Andamento temporale

La frequenza del numero delle segnalazioni/domande (=278, vedi tabella 1) ha visto diverse oscillazioni durante l'arco temporale considerato, cioè dalla data della prima segnalazione (24 luglio 2019) alla data dell'ultima estrazione dei dati (16 settembre 2020).

Grafico 8 - N. segnalazioni del 24/7/2019 al 16/9/2020

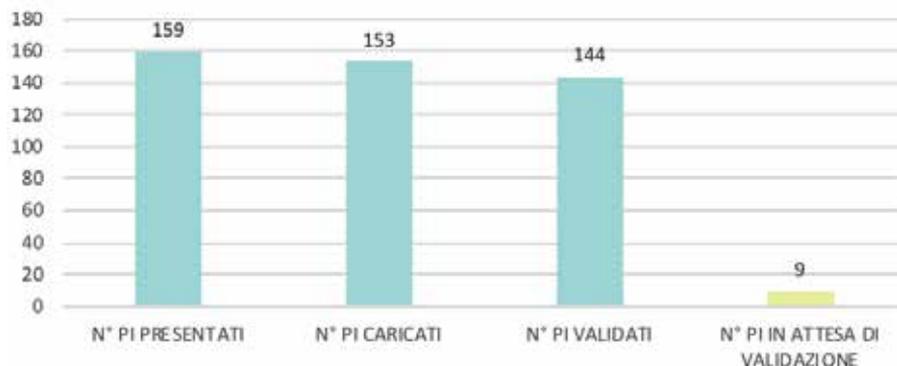


In particolare, si nota un rapido decremento del numero di domande durante il periodo di lockdown dovuto all'emergenza Covid-19, in lenta ripresa nei mesi successivi (si consideri che per il mese di settembre 2020 i dati sono ancora parziali).

3. Progetti individuali (PI)

Alla data del 16 settembre 20 risultano essere stati presentati 159 PI, dei quali 153 sono stati caricati sul portale di Bandi online di Regione Lombardia e tra questi 144 sono già stati validati da RL, mentre nove risultano ancora in attesa di validazione.

Grafico 9 - PI - stato dell'arte

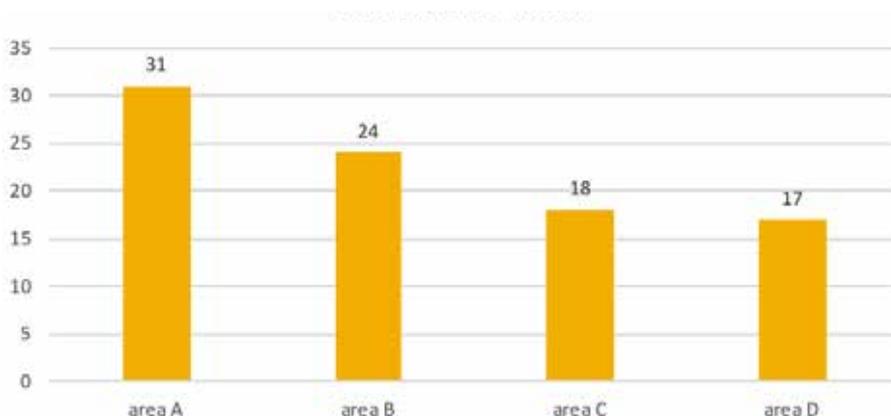


3.1 Aree indicate nei PI

L'osservazione e la valutazione multidimensionale attuata dalla équipe delle Asst esitano nella definizione di un Progetto individuale, che vede indicate aree di intervento tra quelle sotto descritte:

- i) interventi A – supporto di competenze individuali mediante il potenziamento della funzione educativa e scolastico-formativa;
- ii) interventi B – sostegno alla rete delle relazioni sociali prossimali mediante supporti mirati educativi e/o psicologici ai componenti della famiglia;
- iii) interventi C – supporto ad accompagnamento dell'adolescente nell'accesso alla rete dei servizi per l'attivazione di percorsi formativi e/o lavorativi;
- iv) interventi D – supporto a carattere psico/socio/educativo in presenza di fattori di vulnerabilità o manifeste problematiche anche connesse all'uso/abuso di sostanze.

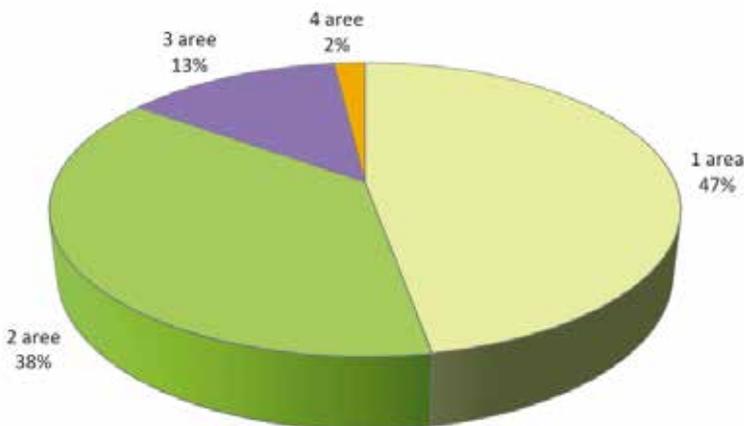
Grafico 10 - AREE indicate nei PI



Dall'analisi dei dati relativi ai PI caricati sul portale di RL, emerge come l'area A (supporto di competenze individuali mediante il potenziamento della funzione educativa e scolastico-formativa) sia quella maggiormente indicata nella definizione dei progetti, seguita dall'area B (sostegno alla rete delle relazioni sociali prossimali mediante supporti mirati educativi e/o psicologici ai componenti della famiglia).

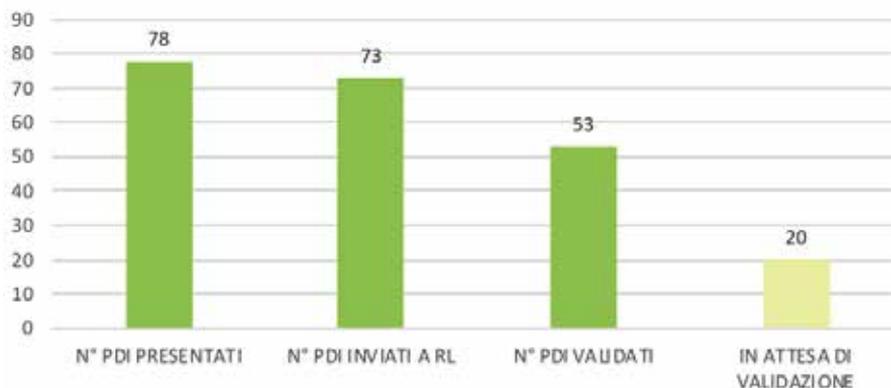
In quasi la metà dei Progetti individuali vengono indicate una sola area di intervento (47 per cento) o due aree (38 per cento); molto meno frequentemente vengono indicate tre o quattro aree (1 solo caso).

Grafico 11 - N. AREE associate nei PI



4. Piani di Intervento (PdI)

Grafico 12 - PDI - stato dell'arte



A metà settembre scorso risultano essere stati presentati dagli Enti erogatori 78 PdI, dei quali 73 sono stati inviati a Regione Lombardia per la validazione: tra questi 53 sono già stati validati e 20 sono ancora in attesa di validazione.

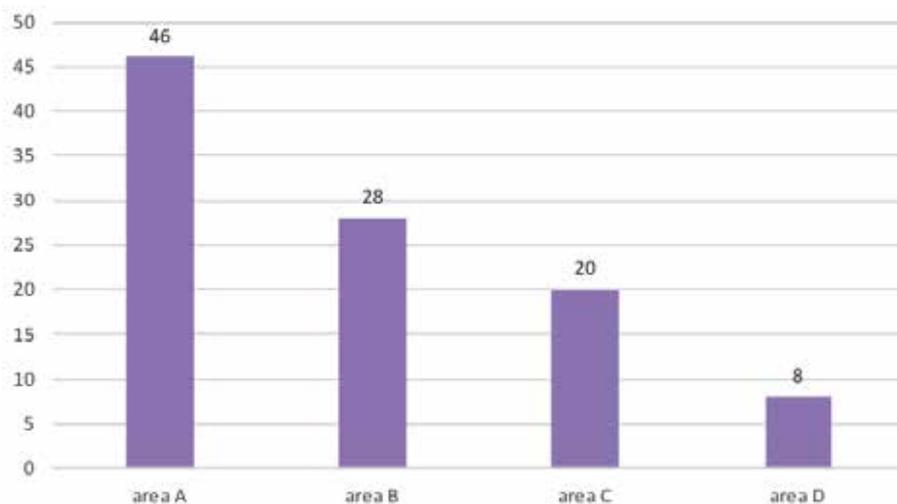
4.1 Aree indicate nei PdI

Parimenti al PI, anche nella definizione dei Piani di Intervento le aree sono:

- i) interventi A – supporto di competenze individuali mediante il potenziamento della funzione educativa e scolastico-formativa;
- ii) interventi B – sostegno alla rete delle relazioni sociali prossimali mediante supporti mirati educativi e/o psicologici ai componenti della famiglia;
- iii) interventi C – supporto ad accompagnamento dell'adolescente nell'accesso alla rete dei servizi per l'attivazione di percorsi formativi e/o lavorativi;
- iv) interventi D – supporto a carattere psico/socio/educativo in presenza di fattori di vulnerabilità o manifeste problematiche anche connesse all'uso/abuso di sostanze.

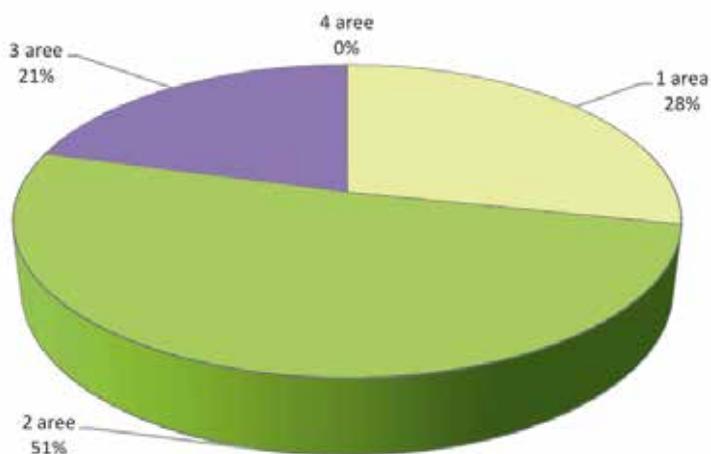
Anche per quanto riguarda i PdI l'area A (supporto di competenze individuali mediante il potenziamento della funzione educativa e scolastico-formativa) risulta essere quella maggiormente indicata come area elettiva di intervento.

Grafico 13



Nei Pdl non sono, a oggi, mai stati indicati percorsi di intervento su tutte le quattro aree, mentre la metà (51 per cento) dei Piani di Intervento vedono investire due aree e a seguire un'area (28 per cento) o tre aree (21 per cento) in associazione.

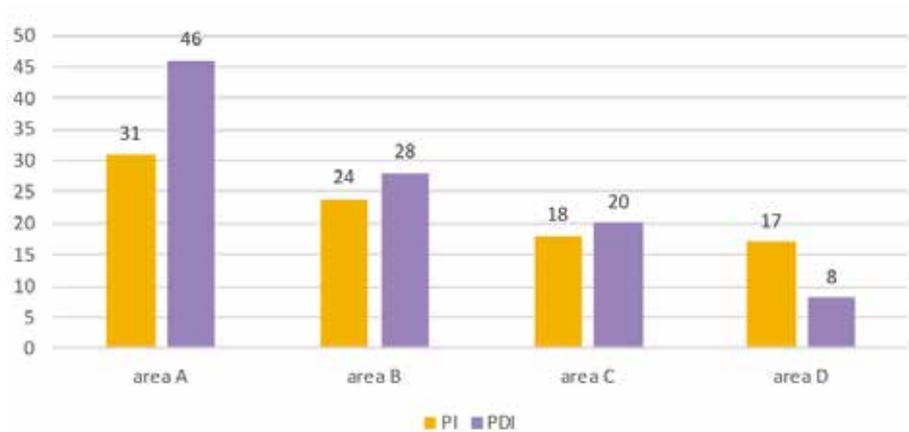
Grafico 14 - n. AREE associate nei PI



5. PI Integrati/PdI. Confronto tra indicazioni aree PI e aree PDI.

Dal confronto tra le aree indicate nei 53 PdI validati e i corrispettivi PI si nota come le aree di bisogno e di conseguente intervento sono spesso modificate e/o ampliate, tranne che per l'area D (supporto a carattere psico/socio/educativo in presenza di fattori di vulnerabilità o manifeste problematiche anche connesse all'uso/abuso di sostanze) che vede un minor investimento negli interventi, probabilmente demandata all'intervento dei servizi specialistici per le dipendenze.

Grafico 15 - Confronto indicazione AREE tra PI e PDI



Dato degno di nota è che, in più della metà dei PdI (27 su 53), a seguito dell'osservazione, è stata proposta una modifica/ampliamento delle aree di intervento rispetto a quanto proposto nei PI dalle Asst. Tale proposta risulta comunque motivata e condivisa con il *case manager* dell'Asst e può trovare ragione anche nel fatto che il tempo dell'osservazione da parte dell'Ee è più ampio di quello della valutazione multidisciplinare e di fatto a esso complementare, con la conseguente possibilità di integrazione di conoscenze e di approfondimento dei bisogni delle singole situazioni.

ATS BERGAMO

di *Luca Biffi**

Nell'ambito delle iniziative intraprese dalle Ats lombarde in contrasto alle condizioni di difficoltà e disagio minorili, L'Ats di Bergamo si è distinta per la promozione di un progetto, *Giovani Spiriti*, specificamente volto alla prevenzione delle dipendenze nei setting scolastici.

Si riporta, qui di seguito, la testimonianza della struttura bergamasca, in cui si specificano i dettagli dell'iniziativa.

«*Giovani Spiriti* è un progetto di prevenzione universale all'uso di sostanze legali e illegali e di altri comportamenti a rischio, quali la guida sotto l'effetto di sostanze psicoattive, il gioco d'azzardo, l'utilizzo rischioso dello smartphone e dei social media. Il percorso si rivolge a studenti del secondo anno della Scuola secondaria di secondo grado e dei centri di formazione professionale che hanno realizzato il programma *Unplugged* in prima.

È un progetto promosso da Ats Bergamo – in forte sinergia con Asst Bergamo Est/Ovest e Papa Giovanni XXIII – e dall'Ufficio Scolastico Territoriale X di Bergamo. Collaborano al progetto: Associazione Genitori Atena, Compagnia teatrale La Pulce, Assessorato alle politiche giovanile del Comune di Bergamo, Progetto Safe Driver, Spazi Giovanili Comune di Bergamo: Polaresco-Edonè-Gate, Bg Tv, Eppen, Ascom Bg.

Esso fa riferimento alle teorie delle *life skills education*, dell'educazione normativa, dell'influenza sociale e segue le linee guida dell'efficacia preventiva.

Sotto il profilo metodologico, *Giovani Spiriti* propone azioni articolate primariamente con due categorie di destinatari, studenti (diretti) e insegnanti (indiretti).

Si articola in tre fasi:

La *prima fase* prevede la formazione rivolta agli insegnanti, articolata su tre percorsi formativi distinti:

- i) 1 Modulo: alcol, droghe e guida di veicoli;
- ii) 2 Modulo: gioco, videogioco e gioco d'azzardo;
- iii) 3 Modulo: smartphone e social.

* Responsabile Uos Prevenzione delle Dipendenze.
Dipartimento Igiene e Prevenzione Sanitaria.

La *seconda fase* prevede il coinvolgimento degli studenti, attraverso la realizzazione di azioni didattiche e formative da parte dei docenti formati.

Il lavoro con gli studenti prevede:

- i) sei unità di lavoro in classe di un'ora per alcol, droghe e guida di veicoli;
- ii) cinque per quello su gioco, videogioco e gioco d'azzardo;
- iii) cinque per smartphone e social.

Il lavoro in classe perseguirà obiettivi specifici legati al consolidamento di importanti abilità di vita (*life skills*), tese ad aumentare il livello di protezione degli studenti rispetto all'utilizzo di sostanze e al gioco d'azzardo e, più in generale, rispetto all'acquisizione di comportamenti salutari quali:

- a) sviluppo delle capacità assertive;
- b) sviluppo delle capacità critiche;
- c) sviluppo della capacità di resistenza alle pressioni dei pari;
- d) sviluppo delle capacità relazionali;
- e) sviluppo dell'educazione normativa;
- f) miglioramento delle informazioni possedute.

La *terza fase* prevede la valutazione al termine del percorso preventivo, attraverso un questionario rivolto sia agli studenti che ai docenti.

Nel programma sono anche previste azioni parallele e facoltative, quali:

- i) partecipazione al Concorso video *Giovani Spiriti*;
- ii) spettacolo teatrale a cura della compagnia La Pulce;
- iii) evento-festa finale».

Il programma *Giovani Spiriti*, come si diceva, è volto a contrastare qualsiasi tipo di dipendenza, compresa quella da smartphone e social network.

«La dipendenza da Internet (Lad) è un fenomeno in crescita tra gli adolescenti italiani. La Lad è un disturbo compulsivo che si sta diffondendo rapidamente in tutto il mondo ma, senza arrivare alle situazioni di dipendenza, ciò che emerge come elemento preoccupante sono le cosiddette «competenze digitali critiche», che riguardano la capacità di valutare l'affidabilità dei contenuti, di identificare correttamente le fonti e i possibili rischi.

È intuibile che un intervento preventivo efficace debba dunque puntare alla costruzione di un precoce percorso “culturale” protettivo, fondato su metodi in grado di operare sui meccanismi psicologici e comportamentali che stanno alla base del fenomeno.

Per questo motivo, *Giovani Spiriti* cerca di perseguire obiettivi specifici legati alla promozione di importanti abilità di vita, tese ad aumentare il livello di protezione degli studenti rispetto all’uso delle sostanze, al gioco d’azzardo, all’uso sano dello smartphone e, più in generale, rispetto all’acquisizione dei comportamenti salutari.

Il modulo *Smartphone e Social* presenta cinque unità, ciascuna con una finalità e obiettivi altrettanto specifici, che vengono raggiunti attraverso specifiche attività.

In dettaglio, il modulo è così strutturato:

1 Unità: «Io e il mio smartphone»

Ha come obiettivo la capacità di analizzare criticamente le proprie modalità di utilizzo dello smartphone e/o tablet rispetto a sé stessi e in relazione agli altri.

2 Unità: «Noi social»

Lavora sullo sviluppo delle capacità di comunicazione e creatività, di analisi critica, di auto protezione. Gli obiettivi specifici da raggiungere sono:

- i) migliorare la capacità di gestire e analizzare criticamente la costruzione del proprio profilo social, ponendo attenzione a ciò che si vuole comunicare e in che modo;
- ii) migliorare la consapevolezza che tutto ciò che viene pubblicato sui social ha la possibilità di diventare pubblico in tempi molto brevi;
- iii) definire ed essere consapevoli di cosa si vuole rendere pubblico e cosa mantenere privato.

3 Unità: «Comunicare social»

Favorisce lo sviluppo delle capacità di comunicazione, di relazione e di empatia.

Gli obiettivi specifici sono:

- i) comunicare efficacemente sui social: farsi capire, comprendere e interagire con la posizione degli altri;
- ii) porre attenzione alle capacità di ascolto attivo ed empatico.

4 Unità: «Okkio alla chat»

Lavora sulle capacità assertive e l'autoprotezione nella gestione dei conflitti sui social, aumentando le capacità e strategie comunicative e relazionali scritte.

Gli obiettivi specifici sono:

- i) analizzare i rischi relazionali e le dinamiche conflittuali nell'utilizzo dei social;
- ii) aumentare capacità di gestire, in modo assertivo, le comunicazioni, le relazioni e le dinamiche conflittuali sui social;
- iii) proteggere la propria posizione e le proprie idee;
- iv) sviluppare il processo di auto protezione del gruppo e la capacità di mediazione.

5 Unità: «Etico End»

Lavora sulle capacità di sintesi, di realizzazione e promozione di principi etici.

Gli obiettivi sono:

- i) produzione di un decalogo etico, di classe, sul buon utilizzo dello smartphone e dei social;
- ii) aumentare la capacità di confronto, collaborazione e risultato condiviso nel piccolo gruppo;
- iii) sviluppare il senso etico personale;
- iv) sviluppare modalità creative di promozione e visibilità del decalogo».

Ancora, *Giovani Spiriti* dedica una propria sezione al contrasto della dipendenza da gioco, videogiochi e gioco d'azzardo. A tal proposito, prosegue così la testimonianza dell'Ats bergamasca.

«Il *gaming disorder* (dipendenza da videogiochi), approvata recentemente dall'Oms ed inserita nel manuale diagnostico ICD-11 (che verrà adottato nei prossimi anni), con cui viene classificato ogni genere di malattia. Tale disturbo consiste in abitudini di gioco, online o no, caratterizzate da una mancanza di controllo sull'attività, tanto da diventare prioritaria su ogni altra. Un coinvolgimento eccessivo nel videogiochi, infatti, può diventare un problema se è prolungato nel tempo e se arriva al punto da inficiare le normali attività quotidiane, come le relazioni con gli amici, lo studio o il lavoro, gli altri hobby ecc.

Il *gioco d'azzardo* è un comportamento piuttosto diffuso tra gli studenti italiani, anche minorenni, nonostante i divieti previsti dalla legge. I dati pervenuti dalle ricerche di Espad

Italia e dall'Osservatorio Dipendenze del Servizio Epidemiologico di Ats Bergamo riportano come i giocatori d'azzardo patologico adolescenti presentino una maggiore esposizione all'uso e all'abuso di sostanze come sigarette, alcol e sostanze stupefacenti, associate, poi, a delle caratteristiche tipicamente riconducibili alla fase adolescenziale, basate sull'esigenza di appartenere a un gruppo, sull'identificazione con modelli di comportamento vincenti e una bassa percezione del rischio. Per tale motivo, si è ritenuto fondamentale costruire un intervento preventivo e protettivo efficace per il contrasto allo sviluppo di tali condotte a rischio. L'intervento è fondato su metodi in grado di operare sui meccanismi psicologici e comportamentali che stanno alla base dei fenomeni. In tal senso, il lavoro orientato al rafforzamento e alla trasmissione di alcune abilità di vita (*life skills*) risulta in linea con quanto previsto dalle indicazioni internazionali in materia di Promozione della Salute.

Nello specifico, il modulo «Gioco, videogioco e gioco d'azzardo» presenta cinque unità, ciascuna con una finalità e obiettivi altrettanto specifici che vengono raggiunti attraverso specifiche attività.

In dettaglio:

1 Unità: «Il gioco come elemento di crescita»

Stimola lo sviluppo delle capacità di autovalutazione critica e il miglioramento della qualità delle informazioni possedute, attraverso obiettivi specifici che mirano a:

- i) acquisire informazioni riguardo alla rilevanza del gioco in ogni cultura e nello specifico nella società attuale;
- ii) acquisire consapevolezza riguardo alle potenzialità educativo/formative del giocare.

2 Unità: «Io e il videogioco»

Mira a sviluppare le capacità assertive e di autoprotezione nella gestione dei videogiochi, attraverso attività che hanno come obiettivi:

- i) individuare elementi di ricchezza e di rischio per la salute connessi all'utilizzo dei videogames;
- ii) stimare realisticamente l'uso problematico del videogioco tra i coetanei in termini dei tempi e di contenuti;
- iii) acquisire indicazioni utili alla autoregolamentazione.

3 Unità: «Potenzialità e rischi del gioco online»

Lavora su come sviluppare le capacità assertive e l'autoprotezione nella gestione del gioco online, proponendosi come obiettivi:

- i)* analizzare i vantaggi e i rischi relazionali nell'utilizzo dei collegamenti online;
- ii)* aumentare la capacità di gestire, in modo assertivo, le comunicazioni e relazioni quando si gioca in rete;
- iii)* introdurre al tema dei rischi che si possono incorrere nel gioco d'azzardo online.

4 Unità: «Gioco d'azzardo – Avere idee chiare»

Fornisce informazioni corrette sul gioco d'azzardo e sui possibili rischi connessi allo sviluppo del gioco problematico e patologico. Gli obiettivi specifici dell'unità sono:

- i)* mettere in comune le conoscenze e le percezioni riguardo al gioco d'azzardo;
- ii)* analizzare le credenze e le false credenze intorno ai comportamenti di gioco d'azzardo.

5 Unità: «Gioco d'azzardo: guardo, analizzo, critico».

Lavora su come sviluppare pensiero critico e promuovere messaggi preventivi/sani, ponendosi come obiettivi:

- i)* osservare, decodificare i messaggi pubblicitari sul gioco d'azzardo;
- ii)* ipotizzare contenuti di messaggi preventivi partendo dall'analisi critica delle pubblicità».

ATS BRESCIA di Daniela Rossi*

1. *Un modello di intervento POR FSE 2012/2020 sul territorio di Brescia per contrastare situazioni di disagio sociale di giovani e adolescenti*

Da anni Regione Lombardia persegue l'obiettivo di dare risposte innovative ai giovani e agli adolescenti, cercando di mettere a sistema un'analisi puntuale dei bisogni locali con una visione strategica e condivisa da tutti i soggetti che impattano con il mondo evolutivo giovanile.

La «risposta innovativa» è identificata concretamente nella proposta progettuale individuale che non può essere soddisfatta dai canali di presa in carico istituzionali, già presenti nell'operatività territoriale.

Sono stati definiti in modo rigoroso gli standard di riferimento, le procedure di riconoscimento del bisogno e gli strumenti di individualizzazione dei percorsi. La complessità degli snodi operativi e gestionali passa attraverso l'attivazione di cicli di procedure di prese in carico, legittimate da un sistema informatizzato centrale apicale.

Con DGR n. 7602 del 20 dicembre 2017, avente ad oggetto *l'Implementazione di percorsi territoriali attraverso la realizzazione di un modello d'intervento flessibile e integrato con le risorse del territorio, in risposta alle difficoltà e alle problematiche di disagio sociale di giovani e adolescenti e delle loro famiglie*, Regione Lombardia ha declinato le modalità operative in capo alle otto Ats Lombarde per l'attivazione di interventi volti a favorire processi di inclusione sociale di giovani e adolescenti nonché delle loro famiglie, mediante l'erogazione di voucher.

Successivamente, Regione Lombardia, con Decreto n. 5154 del 11 aprile 2019, ha approvato l'Avviso pubblico per la realizzazione di un modello di intervento personalizzato, flessibile e integrato con le risorse del territorio, per contrastare le situazioni di disagio sociale di giovani e adolescenti e delle loro famiglie di cui alla DGR X/7602 del 20 dicembre 2017.

L'obiettivo generale dell'Avviso è quello di potenziare la finalità inclusiva dei percorsi territoriali mediante la realizzazione di un modello di intervento flessibile e integrato,

* Dirigente Psicologo Dipartimento Programmazione Integrazione Prestazioni Sociosanitarie con quelle Sociali.

in risposta alle difficoltà e alle problematiche di rischio educativo e di disagio sociale delle famiglie con giovani e adolescenti di età compresa tra i tredici e i venticinque anni.

L'avviso intende perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- i) aumentare le opportunità rivolte ai giovani e alle loro famiglie per favorire processi includenti di contrasto alle situazioni di disagio sociale;
- ii) stimolare processi di integrazione partecipata;
- iii) migliorare le capacità relazionali dell'adolescente all'interno della famiglia e nella comunità nel suo complesso.

2. Attori coinvolti

L'Ats di Brescia è responsabile e referente unico nei riguardi della Regione Lombardia e collabora con le Asst e gli Enti territoriali, sia segnalanti che erogatori degli interventi, per l'attuazione dell'Avviso.

2.1. Destinatari della misura

Sono stati destinatari dell'Avviso le famiglie con adolescenti o giovani, tra i tredici e i venticinque anni (articolo 5 DL n. 92/2014 convertito in L. 117 del 11 agosto 2014), residenti o domiciliati in Regione Lombardia, in condizioni di difficoltà, quali ad esempio:

- i) disagio psicologico ed evolutivo (ad es. relazioni familiari problematiche, eventi di vita stressanti, disturbi alimentari, devianza e coinvolgimento in gruppi a rischio);
- ii) isolamento sociale (ad es. scarsa capacità di adattamento, presenza di problemi psicologici e comportamentali, ritirati sociali, vittime di bullismo/cyberbullismo);
- iii) abbandono scolastico (ad es. fallimenti scolastici/formativi);
- iv) dipendenza o abuso (ad es. alcool, droghe, gioco);
- v) problemi con la giustizia (ad es. comportamenti antisociali, delinquenti, distruttivi, problemi di tipo penale o amministrativo per reati come risse o detenzione illegale di stupefacenti).

3. Tipologia di interventi

Le linee di intervento prevedono:

- i) supporto di competenze individuali mediante il potenziamento della funzione educativa e scolastico-formativa;

- ii) sostegno alla rete delle relazioni sociali prossimali mediante supporti mirati educativi e/o psicologici ai componenti della famiglia;
- iii) supporto e accompagnamento dell'adolescente nell'accesso alla rete dei servizi per l'attivazione di percorsi formativi e/o lavorativi;
- iv) supporto a carattere psico/socio/educativo in presenza di fattori di vulnerabilità o manifeste problematiche anche connesse all'uso/abuso di sostanze.

4. Enti segnalanti

La segnalazione o pre-valutazione può essere fatta esclusivamente dagli enti di cui al POR FSE 2014 – 2020, tra cui Asst, Comune singolo o associato, Organizzazioni del Terzo Settore iscritte ai registri regionali o nazionali o ad analoghi elenchi regionali/nazionali, Enti gestori accreditati per la gestione di UdO socio-sanitarie, Enti gestori accreditati a livello territoriale per la gestione di UdO sociali, Enti riconosciuti dalle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti accordi o intese.

5. Enti erogatori

Come previsto dal citato Avviso, Ats di Brescia ha promosso nel maggio 2019 la manifestazione di interesse per la definizione dell'elenco degli Enti erogatori idonei ad erogare le prestazioni individuate, tra cui:

- i) Comune singolo o Associato;
- ii) Organizzazioni del Terzo Settore iscritte ai registri regionali o nazionali o ad analoghi elenchi regionali/nazionali;
- iii) Enti gestori accreditati per la gestione di UdO sociosanitarie;
- iv) Enti gestori accreditati a livello territoriale per la gestione di UdO sociali;
- v) Enti riconosciuti dalle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti accordi o intese.

Gli Enti erogatori inseriti negli elenchi sono tenuti a rispettare quanto definito sia dall'Avviso che dalle Linee guida per la gestione e per la rendicontazione.

In capo agli Enti erogatori, appartenenti al Terzo Settore, vengono attivate singole convenzioni che hanno a oggetto l'eventuale segnalazione di potenziali destinatari e la realizzazione di percorsi territoriali in risposta alle difficoltà e alle problematiche di disagio sociale di giovani e adolescenti e delle loro famiglie.

La convenzione con gli Enti ha durata di ventiquattro mesi decorrenti dalla data di approvazione da parte di Regione Lombardia dell'avviso avvenuta in data 11 aprile 2019 prorogabili per il termine dei percorsi e per ulteriori quarantacinque giorni oltre i ventiquattro mesi per la rendicontazione finale.

6. *Iter operativo*

La procedura amministrativa gestionale è regolamentata dai seguenti atti:

- i) decreto di Regione Lombardia n. 5139 del 11 aprile 2019 a oggetto *Approvazione della metodologia di calcolo del costo standard relativo alle figure professionali operanti nei progetti rivolti a giovani ed adolescenti in difficoltà.*
- ii) decreto di Regione Lombardia n. 5154 del 11 aprile 2019 a oggetto *Approvazione dell'avviso pubblico per la realizzazione di un modello d'intervento personalizzato, flessibile e integrato con le risorse del territorio, per contrastare le situazioni di disagio sociale di giovani e adolescenti e delle loro famiglie – D.G.R. 7602/2017;*
- iii) decreto di Regione Lombardia n. 8061 del 5 giugno 2019 a oggetto *Completamento e integrazioni al decreto n. 5154 del 11/04/2019 di approvazione dell'avviso pubblico per la realizzazione di un modello d'intervento personalizzato, flessibile e integrato con le risorse del territorio, per contrastare le situazioni di disagio sociale di giovani e adolescenti e delle loro famiglie.*

La pubblicizzazione dell'Avviso è avvenuta secondo le linee guida del bando, nella modalità online sul sito Internet di Ats Brescia, sia nelle forme divulgative cartacee rivolte a un target ampio di popolazione. L'argomento è stato veicolato agli operatori di riferimento in incontri di equipe allargata.

Nella compagine organizzativa i percorsi istituzionali di Asst, Ats e degli Enti erogatori assumono caratteristiche differenti.

L'Asst si impegna a dar seguito ai sensi dei Decreti n. 5154/19 e n. 8061/9 per quanto di competenza e nello specifico a:

- i) avviare per ciascuna segnalazione una valutazione multidisciplinare con la compresenza di diverse figure professionali individuate come definito nel *Quadro delle Prestazioni – Allegato A* del decreto n. 5139/2019 in base alle condizioni di difficoltà e allo specifico bisogno del destinatario;
- ii) compilare la proposta di Progetto Individuale (PI);
- iii) compilare il Diario dell'Adolescente per la rendicontazione delle prestazioni;

- iv) inviare ad Ats, a mezzo Pec (all'indirizzo protocollo@pec-atsbrescia.it) il PI entro trenta giorni dalla ricezione della segnalazione;
- v) individuare la figura del Case Manager;
- vi) condividere il PI con l'adolescente/famiglia;
- vii) collaborare, per il tramite della figura del Case Manager, con l'Ente erogatore e con Ats per la realizzazione degli interventi previsti nel PI e nel Piano di Intervento (PdI);
- viii) concorrere con Ats e l'Ente erogatore al monitoraggio degli interventi svolti e alla verifica dell'efficacia del percorso;
- ix) compilare e trasmettere la documentazione prevista dalle Linee Guida per la gestione e la rendicontazione degli interventi, approvate con decreto n. 8061/2019;
- x) trasmettere all'Ats copia del curriculum vitae degli operatori impiegati per la realizzazione degli interventi;
- xi) trattare con la dovuta riservatezza tutte le informazioni relative alle situazioni soggettive delle persone inserite nell'attività lavorativa secondo la normativa vigente in materia di privacy.

Ogni Ente erogatore si impegna nello specifico a:

- i) avviare l'osservazione e definire il Piano di Intervento (PdI), condividendolo con l'adolescente/giovane e il Case Manager entro e non oltre 30 giorni dall'accettazione del caso (cioè a partire dal giorno del primo appuntamento con il destinatario);
- ii) compilare il Progetto Individuale (PI). Le prestazioni dovranno essere selezionate tra quelle riportate all'interno della *Metodologia di calcolo del costo standard*, specificando, se del caso, la modalità di erogazione individuale o di gruppo; trasmettere il PI ad Ats Brescia via Pec (all'indirizzo protocollo@pec-atsbrescia.it);
- iii) avviare, a seguito della ricezione del PdI validato, il percorso e realizzare gli interventi previsti;
- iv) rispettare il tempo massimo di otto mesi per la realizzazione del percorso personalizzato;
- v) concorrere con Ats e Asst al monitoraggio degli interventi svolti e alla verifica dell'efficacia del percorso;
- vi) compilare e trasmettere la documentazione prevista dalle Linee Guida per la gestione e la rendicontazione degli interventi, approvate con decreto n. 8061/2019;
- vii) produrre la relazione finale, condividendola col *Case Manager* e inviandola via Pec all'Ats;
- viii) trasmettere tempestivamente le richieste di interruzioni temporanee e/o definitive all'Ats e a Regione Lombardia;

- ix) impiegare per l'espletamento delle attività oggetto della convenzione, operatori in possesso dei requisiti di professionalità (secondo i requisiti indicati nell'avviso) utili alla corretta gestione dell'attività, e in misura adeguata.

L'Asst di Brescia ha invece il compito di:

- i) verificare le segnalazioni secondo l'ordine cronologico di ricezione, sino a esaurimento delle risorse assegnate;
- ii) trasmettere via Pec all'Asst la «relazione sul caso» e allegati della segnalazione idonea;
- iii) compilare su Bandi Online il format cartaceo del Progetto Individuale (PI) pre-compilato dall'Asst, nonché la Check List;
- iv) trasmettere via Pec all'Asst il PI validato da Regione Lombardia per la sottoscrizione e la scelta dell'Ente erogatore;
- v) trasmettere via Pec all'Ente erogatore il PI sottoscritto dal giovane/famiglia;
- vi) compilare su Bandi Online il PI, compilato dall'Ente erogatore;
- vii) compilare la Check List e trasmetterla a Regione Lombardia per la validazione;
- viii) trasmettere a Regione Lombardia copia del PI integrato e Piano di Intervento (PdI), e tenere agli atti l'originale dei suddetti documenti;
- ix) trasmettere all'Ente erogatore il PI integrato e il PdI validati da Regione Lombardia;
- x) valutare le proposte di modifica dei PI/PdI;
- xi) verificare l'efficacia del percorso e il raggiungimento dei risultati;
- xii) compilare la Check List a conclusione del percorso;
- xiii) caricare su Bandi Online la documentazione prevista dalle Linee Guida per la gestione e la rendicontazione degli interventi, approvate con Decreto n. 8061/2019;
- xiv) compilare la liquidazione dell'importo del voucher; riconoscere i corrispondenti valori come da PI/PdI per lo svolgimento degli interventi di valutazione multidimensionale, definizione del PI e Case Manager;
- xv) effettuare il pagamento, secondo le scadenze previste nelle Linee Guida, entro 30 giorni dal ricevimento della fattura elettronica.

7. Monitoraggio degli esiti

Come previsto dal dettato normativo dell'Allegato 1 dell'Avviso DGR X/7602 del 20 dicembre 2017, al fine di misurare l'effettivo livello di raggiungimento degli obiettivi di risultato collegati a questa misura, l'indicatore individuato è il seguente: nuclei familiari partecipanti che al termine dell'intervento dichiarano una migliorata gestione dei tempi di vita e di lavoro.

La rilevazione della percezione di miglioramento della conciliazione vita-lavoro avviene a conclusione del trattamento, attraverso la somministrazione di un questionario al genitore del minore.

Cosa è successo in questi mesi?

La fotografia dei casi presi in carico da parte di Ats Brescia è di un totale di ventuno soggetti, a oggi ancora seguiti. La cornice clinica mette in evidenza un target prevalentemente maschile costituito da sedici maschi e da cinque femmine.

La maggior parte degli adolescenti presi in carico (ricordando che il bando regionale pone un vincolo per l'ammissione tra tredici e venticinque anni) ha una età compresa tra i quindici e diciotto anni sia nella prevalenza maschile (otto casi) che femminile (quattro casi).

Una delle caratteristiche biografiche narrative più frequenti, desunte dalla segnalazione, è la situazione familiare di fragilità:

- i)* economica: connotata spesso da situazioni economiche precarie, con sfratto o mancanza di lavoro di uno o entrambi i genitori;
- ii)* affettiva: con separazioni in atto o pregresse della coppia genitoriale, priva di risorse della famiglia allargata. Si evidenziano frequenti rapporti particolarmente ostili e conflittuali, fino al rifiuto, della figura materna che in un paio di casi si connota non solo come abbandonica ma anche come maltrattante.

Il tema della vulnerabilità socioculturale è spesso trasversale ai casi e connesso a processi migratori anche interni in Italia, laddove l'adolescente segnalato può avere necessità di orientamento e di supporto in un processo inclusivo in Brescia da un'altra regione italiana, o da un'altra provincia lombarda (ad esempio in conclusione al percorso comunitario): diciassette casi su ventuno sono adolescenti di nazionalità italiana.

Tuttavia, un ascolto biografico individuale frequentemente sottolinea elementi di sradicamento socioculturale, inteso in senso più ampio come perdita di riferimenti generazionali, perdita di ruolo sociale dei genitori, laddove lo spostamento geografico mobilita situazioni emotive di "lutto" della propria rete affettiva e relazionale.

A fronte di situazioni di "perdita" di riferimenti stabili esterni, si osserva l'intensificarsi di comportamenti compulsivi di Internet, videogiochi e un caso (dei ventuno segnalati) risponde ai criteri diagnostici di Gioco d'azzardo patologico.

I legami più significativi vengono quindi veicolati da interventi di supporto e di orientamento che mirano a riporre l'adolescente in contatto con l'esterno, in dialogo con le risorse del territorio.

Gli obiettivi evolutivi, che trovano risposte multifattoriali, passano dall'accettazione di sfide identitarie, con uno sguardo all'attivazione di "percorsi ponte", in grado di far maturare i requisiti di autonomizzazione del "sé" adolescente, da bambino ad adulto.

In questo target di destinatari, molti adolescenti hanno percorsi sfilacciati nel mondo scolastico per interruzione, abbandono, fallimento, per calo di motivazione all'apprendimento, DSA, fino all'inadempienza dell'obbligo scolastico.

Il compito svolto dagli operatori in sinergia con il *case manager* punta a identificare la strategia più efficace per ricompattare le capacità adattative dell'adolescente, lavorando sui suoi bisogni psicologici, relazionali, educativi in una dimensione innovativa che va oltre l'offerta erogativa istituzionale.

Rispetto al tema della dipendenza, questa non rappresenta una macroarea di criticità particolarmente frequente, identificando solo un caso su ventuno di dipendenza da Thc, con necessità di trattamento collaterale specialistico.

ATS MONTAGNA di Marina Salada*

1. *Il Progetto POR Adolescenti*

In seguito all'emanazione dei decreti regionali n. 5139/2019 e n. 5154/2019 attuativi della DGR n. 7602 del 20 dicembre 2017, Ats Montagna ha provveduto ad attivare percorsi territoriali a favore di adolescenti e delle loro famiglie, tramite i seguenti atti deliberativi:

- i) n. 272 del 06 maggio 2019. Ha recepito e indetto l'avviso pubblico per la presentazione di candidature finalizzate all'ampliamento di percorsi territoriali attraverso la realizzazione di un modello di intervento flessibile e integrato con le risorse del territorio, in risposta alle difficoltà e alle problematiche di disagio sociale di giovani e adolescenti e delle loro famiglie – azione 9.3.3 – asse inclusione e lotta alla povertà – POR FSE 2014/2020;
- ii) n. 326 del 23 maggio 2019. Ha provveduto, in riferimento alla nota della Direzione Generale Politiche della Famiglia, Genitorialità e Pari Opportunità – Struttura Innovazione Sociale – del 16 maggio 2019, a prorogare la scadenza per la presentazione delle candidature da parte degli Enti considerando che tale fosse funzionale a concorrere a massimizzare il livello di adesione alla misura istituita;
- iii) n. 362 del 06 giugno 2019. Ha nominato la Commissione di Valutazione delle candidature pervenute;
- iv) n. 402 del 21 giugno 2019. Ha approvato l'elenco dei soggetti idonei all'attuazione dei percorsi territoriali attraverso la realizzazione di un modello di intervento flessibile e integrato con le risorse del territorio in risposta alle difficoltà e alle problematiche di disagio sociale di giovani e adolescenti e delle loro famiglie. Gli Enti partecipanti, alla data dell'adesione, risultavano accreditati secondo le norme previste. L'elenco è consultabile sul sito dell'Ats (<https://www.ats-montagna.it/elenco-degli-enti-erogatori-disagio-sociale-di-giovani-ed-adolescenti/>);
- v) n. 897 del 04 dicembre 2019. Ha approvato lo schema tipo di convenzione per la disciplina dei rapporti giuridici ed economici con la Asst e gli Enti erogatori prescelti dalla famiglia per l'attuazione del piano di interventi di cui all'avviso approvato con decreto regionale n. 5154/2019.

Gli Enti erogatori, otto in Valtellina e Alto Lario e sette in Vallecamonica, informati dell'idoneità all'attuazione dei percorsi territoriali, hanno sottoscritto la convenzione con Ats Montagna.

* Referente del progetto.

In seguito, Ats Montagna ha incontrato gli Enti erogatori, i servizi segnalanti delle Asst, gli Uffici di Piano e l'Azienda territoriale per i Servizi alla persona, delegata dai Comuni della Vallecamonica per la gestione dei Servizi sociali, per l'illustrazione dell'iter procedurale, come da decreti regionali n. 5139/2019 e n. 5154/2019.

Di seguito l'implementazione del percorso:

<i>Fase</i>	<i>Ente coinvolto</i>
Segnalazione	Asst Comune singolo o associato organizzazioni del Terzo Settore Enti gestori accreditati
Verifica della segnalazione	Ats
Valutazione Multidisciplinare e definizione del PI	Asst (équipe Multidisciplinare) Ats
Trasmissione a Regione Lombardia la validazione PI e prima quota di voucher	Ats
Validazione PI	Regione Lombardia
Sottoscrizione da parte dell'adolescente/ famiglia e scelta dell'Ente erogatore	Ats Asst
Osservazione e definizione del PdI	Ente erogatore Ats
Avvio e realizzazione del percorso	Ente erogatore
Monitoraggio	Ente erogatore Asst per il tramite del Case manager
	Ente erogatore Asst con il coinvolgimento dell'adolescente / famiglia
Conclusione del percorso	Ente erogatore Asst (Case manager) Ats

È stata predisposta una locandina informativa rivolta alla popolazione, esposta nelle sedi Ats, pubblicata sul sito (<https://www.ats-montagna.it/elenco-degli-enti-erogatori-disagio-sociale-di-giovani-ed-adolescenti/>) e distribuita a tutti i soggetti interessati e ai servizi territoriali con richiesta di massima diffusione.

A fronte della complessità del fenomeno del disagio adolescenziale, l'Ats, svolgendo un ruolo di regia, ha avviato nei servizi territoriali un processo di presa in carico in fase precoce, che ha tenuto conto della globalità dei bisogni della persona all'interno del proprio ambiente di appartenenza e offerto risposte differenziate e concordate con i destinatari.

Nello specifico, i principali aspetti di aiuto offerti alle famiglie sono i seguenti:

- i) un approccio flessibile e il più possibile adeguato alla domanda proveniente dai giovani e dalle loro famiglie;
- ii) una «funzione d'integrazione» tra i diversi servizi specialistici (dalle Npia ai consultori, ai Sert);
- iii) un alto livello di flessibilità e di adattabilità: tempi molto rapidi dell'accoglienza e della lettura delle domande e differenziazione delle prestazioni offerte;
- iv) progetti di rete che hanno consolidato alleanze con i servizi, con le scuole e le famiglie;
- v) coinvolgimento attivo della famiglia quale ambito di costruzione comune di un percorso di *empowerment* e di promozione della sua resilienza;
- vi) coinvolgimento e riconoscimento dell'adolescente quale co-protagonista del percorso psico-socioeducativo;
- vii) osservazione delle evidenze e dei risultati del processo di lavoro messo in campo e i risultati da esso prodotti.

Attualmente, sono attivi quattordici percorsi territoriali a favore di utenti e delle loro famiglie e dall'analisi delle schede istruttorie redatte dall'Ats in occasione della verifica della segnalazione, emerge che la maggior parte dei destinatari presenta problematiche legate all'isolamento sociale e abbandono scolastico.

In riferimento al decreto n. 4123 del 02 aprile 2020 sono state modificate le scadenze per la definizione dei percorsi e, inoltre, è stato prorogato il termine di conclusione delle attività.

L'emergenza Covid-19, infatti, ha prodotto un rallentamento e un'estensione dei termini per la continuità dei progetti in corso.

ATS PAVIA di *Valentina De Stefani**

In tema di disagio minorile, anche l'Ats di Pavia ha prestato il proprio contributo, pubblicando, nel maggio 2019, un bando finalizzato a favorire la finalità inclusiva dei percorsi territoriali, mediante la realizzazione di un modello di intervento flessibile e integrato con le risorse del territorio, per contrastare le situazioni di disagio sociale di giovani e adolescenti, e delle loro famiglie.

A tal proposito, la Dott.ssa Valentina De Stefani, assistente sociale dell'Ats pavese, così racconta:

«Con deliberazione n. 189 del 09/05/2019, l'Ats di Pavia ha emanato l'avviso per la manifestazione di interesse per la costituzione degli elenchi degli Enti erogatori di interventi e prestazioni rivolte agli adolescenti in stato di fragilità sociale e alle loro famiglie, così come disposto da normativa regionale.

Alla manifestazione potevano aderire: Comuni singoli o Associati, Organizzazioni del Terzo Settore, Enti gestori accreditati di UdO sociosanitarie o sociali, Enti riconosciuti dalle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese.

Hanno presentato la propria candidatura 19 enti erogatori, realtà conosciute sul territorio e che lavorano attivamente da anni con il disagio e gli adolescenti, ma solo 18 sono stati riconosciuti idonei (uno non è stato ammesso in quanto consorzio di servizi).

I 18 Enti erogatori riconosciuti garantiscono la copertura di tutto il territorio provinciale pavese che, per le sue caratteristiche, si contraddistingue in tre diverse zone, ognuna con le proprie peculiarità (utenza, disagio e presenza di servizi).

In risposta a tale Avviso, sono pervenute 22 segnalazioni, di cui 4 purtroppo già sospese in quanto i ragazzi hanno avuto scompensi importanti o le famiglie non sono riuscite a mantenere l'adesione al progetto. Dall'analisi dei casi pervenuti si segnalano principalmente problemi correlati a disturbi comportamentali con ritiro sociale (5), ritardo mentale medio-grave (4), disturbi dello spettro autistico, oltre a casi di ritiro scolastico, difficoltà emotivo comportamentali, disturbo del linguaggio con relativo isolamento sociale (2), famiglie multiproblematiche (3), difficoltà di apprendimento e deficit intellettivi (3).

* Assistente sociale.

UoC governo della presa in carico e dei percorsi assistenziali.

Gli interventi che vengono maggiormente richiesti sono quelli educativi, principalmente di tipo domiciliare, e la possibilità di attivare percorsi socializzanti.

In particolare, in relazione ai casi sopra menzionati, viene segnalato spesso un ritiro sociale correlato all'uso/abuso di social e/o videogiochi, come se uno dipendesse dall'altro e viceversa.

A mio parere, invece, sono da segnalare i casi di adozione internazionale, che in adolescenza “esplodono” in varie problematiche. Su 22 segnalazioni, 3 adolescenti adottati non sono un numero trascurabile».

APPENDICE 5 - LINEE GUIDA DAD CORECOM LOMBARDIA

Premessa

Con le seguenti Linee Guida, il Corecom Lombardia intende definire le principali finalità e le modalità di attuazione della DAD, al fine di rendere l'insegnamento efficace anche a distanza mediante l'utilizzo dei sistemi informatici e telematici che la società dell'informazione fornisce.

È ormai trascorso quasi un anno da quando la scuola, per non fermarsi, si è dovuta adattare agli strumenti e alle modalità della didattica a distanza; tuttavia, nonostante gli sforzi e l'impegno di molti insegnanti e studenti, le lezioni online ancora oggi presentano alcune criticità.

L'emergenza della pandemia ci costringe infatti ad alcuni cambiamenti. Per una didattica efficace anche a distanza, non si può riprodurre lo schema tradizionale seguito in classe, ma occorre ripensare a una nuova metodologia didattica. Non solo: molte delle problematiche riscontrate potrebbero essere risolte tramite l'adozione di alcuni semplici accorgimenti, i quali, se opportunamente compresi e messi in atto, riuscirebbero a rendere la didattica a distanza più semplice e meno faticosa per tutti.

Così come avveniva in presenza, anche nella didattica a distanza, pur non disponendo di un'aula fisica, è necessario impostare alcune regole di condotta e di utilizzo delle apparecchiature, sia da parte degli studenti, che da parte degli insegnanti, al fine di permettere un corretto e tranquillo svolgimento delle lezioni.

1. Kit di sopravvivenza tecnico

a) Il microfono: da un punto di vista tecnico l'elemento essenziale è un ottimo microfono. Anche se la didattica a distanza richiama aspetti che possono sembrare legati al video, è invece nella voce e nell'audio la chiave per un'ottima riuscita della lezione. Una lezione è infatti essenzialmente la possibilità di parlare e di dialogare, sia da un punto di vista di didattica frontale, sia nell'interazione con gli studenti. Occorre

* Le linee guida sulla DAD sono state elaborate dal Corecom Lombardia in collaborazione con il Centro di Ricerca *Information Society Law* del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Milano

quindi verificare fin da subito il possesso di un microfono, che sia di un auricolare o delle cuffie, oppure un microfono separato, prima di allestire la postazione dedicata alla didattica a distanza.

b) La connessione e lo stato del computer: a questo punto, si può procedere al verificare lo stato della connessione ed il pc. A questo livello di hardware, ovvero di componente fisica di un sistema informatico, dobbiamo assicurarci che la connessione sia veloce e stabile e che il computer sia in buono stato. La verifica della connessione può essere effettuata attraverso siti quali speedtest.net anche in diversi locali, nel caso di lezioni fatte dalla propria abitazione, in modo da scegliere il luogo migliore per tenere la docenza. Come è noto, una connessione migliore è ottenibile attraverso un collegamento via cavo con il router. Particolare attenzione deve essere riposta nel Wi-Fi, che risente delle barriere dei muri e delle porte della casa. Per quanto riguarda lo stato del computer, è consigliabile disattivare tutti i software che potrebbero essere aperti o eseguiti anche in background e che potrebbero sottrarre banda di utilizzo. Prima delle lezioni diventa opportuno terminare i programmi che potrebbero rivelare delle informazioni personali, del docente o dell'alunno, ad esempio attraverso notifiche di posta elettronica o client di messaggistica che vengono visualizzate a schermo durante la condivisione dello stesso.

c) Le piattaforme utilizzate e la condivisione delle conoscenze: solo una volta terminata l'analisi da un punto di vista hardware, si può procedere ad analizzare anche i software che saranno utilizzati. Le piattaforme oggi maggiormente utilizzate presentano sostanzialmente le medesime funzionalità e prevedono una richiesta di risorse grossomodo analoga. Si tratta, concettualmente, di piattaforme con all'interno funzioni anche modulari, che devono essere analizzate e studiate nel dettaglio prima dell'utilizzo per ottimizzare il risultato. È fondamentale l'apporto di tutti e la condivisione costante delle conoscenze, sia tra il docente e gli studenti, sia anche tra i docenti stessi (ad esempio, a livello di classe o di istituto), sia tra gli studenti stessi, per un aiuto peer-to-peer che può essere implementato a tutti i livelli della didattica a distanza. Ciò può avvenire in diversi modi, in particolare attraverso un forum moderato espressamente dedicato alla risoluzione dei problemi tecnici, molto più utile rispetto ad una chat. Al fine di garantire la condivisione delle conoscenze e di assicurare la possibilità di ricevere aiuto e supporto nell'utilizzo degli strumenti della didattica a distanza, si potrebbe introdurre, ove possibile, la figura di un "referente tecnico" quale punto di contatto in grado di aiutare docenti e studenti su ogni questione attinente alla DAD e che possa redigere una sorta vademecum interno.

2. Webcam e privacy

Svolgere le lezioni online significa, anche, coinvolgere gli studenti e renderli partecipi alle discussioni. Sebbene, infatti, le modalità di insegnamento debbano necessariamente cambiare, i rapporti umani e le abitudini che si usava mantenere in presenza devono permanere, così da rendere il lockdown il meno alienante possibile. I docenti, nello specifico, dovranno avere altresì cura di verificare ogni singola situazione relativa ai propri alunni, al fine di non escludere o penalizzare nessuno a causa delle nuove modalità di insegnamento e apprendimento.

a) Policy: per garantire una gestione ottimale della lezione virtuale, è opportuno stabilire fin da subito regole chiare e precise: un vero e proprio vademecum da condividere con gli studenti, così da consentire loro di organizzare i tempi e le modalità di connessione.

b) Webcam: È preferibile non richiedere l'attivazione della webcam per tutta la durata della lezione, in quanto potrebbe risultare "stressante" per i ragazzi (ad esempio, qualora non disponessero di uno spazio tranquillo e riservato, ma fossero costretti a seguire la lezione collocandosi in un luogo necessariamente "di passaggio" all'interno della loro abitazione).

Nel caso, poi, di lezioni registrate, l'invasività dello strumento risulterebbe ancora più amplificata: lo studente potrebbe sentirsi a disagio nel vedersi ripreso direttamente in volto per un tempo prolungato. Per tale ragione, è consigliabile disattivare la videocamera in questi momenti.

Al contrario, l'accensione della webcam potrebbe risultare un utile strumento per tempi limitati e selezionati: ad esempio, per la verifica delle presenze a inizio lezione, per attività di laboratorio o per spazi dedicati al confronto con il docente, decisi e comunicati in anticipo. È, infatti, certamente più agevole organizzarsi per un tempo di breve durata piuttosto che per un'intera mattinata di lezioni.

c) Invito ad accendere la webcam non programmato: per tenere alta l'attenzione degli studenti, è possibile prevedere delle richieste di attivazione della webcam "a sorpresa" durante lo svolgimento della lezione. In questo modo, da un lato si evita il disagio della videocamera sempre attiva, dall'altro è possibile verificare la tempestività della risposta degli studenti tenendoli costantemente all'erta e assicurando che la webcam spenta non venga presa come un'occasione per stare disattenti.

d) Webcam docenti: dal lato del docente, invece, risulta opportuno tenere la webcam accesa il più possibile, così da garantire l'autorevolezza del proprio ruolo e assicurare la

stessa visibilità che si avrebbe in classe. Solo nel caso di proiezione di slides si potrebbe prevedere, se necessario, un temporaneo spegnimento.

e) Registrazione durante le verifiche: durante lo svolgimento di verifiche e/o interrogazioni, infine, è preferibile disattivare la registrazione, al fine di evitare episodi di imbarazzo, discriminazione o, addirittura, bullismo nel caso in cui uno studente venga trovato impreparato.

f) Utilizzo del microfono: è consigliabile tenere i microfoni sempre chiusi per evitare interferenze esterne, come eventuali discussioni in famiglia e rumori disturbanti di vario genere, che potrebbero sia creare situazioni di imbarazzo, sia rendere difficoltoso lo svolgimento della lezione.

g) Sfondo: alcune piattaforme offrono agli utenti la possibilità di impostare uno sfondo predefinito, anziché mostrare in video quello che realmente li circonda. Può essere utile informare gli studenti al riguardo, cosicché, qualora vi fossero problemi di gestione degli spazi domestici, sarebbe loro consentito salvaguardare la privacy familiare.

h) Look: l'impossibilità di uscire e recarsi fisicamente a scuola potrebbe indurre a trascuratezza, con inevitabili ripercussioni sull'umore e sul rendimento. Per tale ragione, è bene consigliare agli studenti di prepararsi prima della lezione, vestirsi come se si stesse davvero andando in classe. Questo aspetto, per quanto apparentemente superfluo, aiuta anche a entrare nell'ottica di quello che ci si appresta a fare: la lezione rimane un momento importante, rispetto al quale sono richiesti decoro e concentrazione.

3. Gestione aula

a) Definire delle regole: il primo passo è quello di definire sin da subito delle regole da seguire per partecipare alla lezione. In particolare, sarebbe opportuno illustrare a tutti i discenti quali sono le modalità e i tempi per l'utilizzo degli strumenti messi a disposizione delle piattaforme per prendere parte attivamente all'incontro, quali microfoni, webcam, chat di messaggistica istantanea, etc. Tali regole dovrebbero essere formulate in modo semplice e chiaro e prevedere, ove ciò si ritenga necessario, dei "richiami" in caso di trasgressione.

b) Prevedere la presenza di un tutor/assistente: laddove possibile, sarebbe utile prevedere, durante le lezioni, una figura secondaria, di sostegno, che possa coadiuvare il docente nella gestione dell'aula virtuale. Il tutor così individuato, ad esempio, potrebbe interve-

nire per qualsiasi necessità, come ad esempio accettare o rifiutare eventuali richieste di partecipazione alla lezione, disattivare il microfono in caso di rumori molesti, o aiutare l'insegnante nella risoluzione di problemi tecnici.

c) Muting/blocco/esclusione: l'organizzatore della lezione, e dunque il docente, ha la possibilità di silenziare, escludere e bloccare i partecipanti. È importante innanzitutto che i microfoni degli studenti rimangano spenti per evitare che rumori esterni interferiscano con la lezione in corso. Qualora i discenti non spengano i microfoni e disturbino la classe, il docente potrà silenziarli facilmente. Spesso poi, accade che studenti di altre classi intervengano ad una lezione con lo scopo di disturbare o, semplicemente, per goliardia. Anche in questo caso, le piattaforme di e-learning più utilizzate, danno la possibilità all'organizzatore della riunione di bloccare e di escludere tali soggetti dalla stanza virtuale.

d) Verifica delle presenze: per verificare la presenza degli alunni, è importante fare l'appello a inizio giornata, esattamente come si fa in presenza. Un modo utile per verificare gli ingressi tardivi o le uscite anticipate dall'aula virtuale, può essere quello di scaricare il registro dei partecipanti ogni ora o, comunque, in maniera continuativa durante tutto il corso della lezione tenuta dallo stesso docente. Anche in questo caso, è consigliabile avvisare i ragazzi di questa modalità di verifica delle presenze, così da invogliare gli studenti ad essere puntuali e a seguire la lezione per intero.

e) Creare dei canali riservati: sarebbe opportuno prevedere l'istituzione di canali riservati, o *breakout rooms*, al fine di consentire incontri individuali tra studenti e docenti. Questo agevolerebbe gli alunni, permettendo loro di esporsi con meno imbarazzo e senza i tempi "veloci" del digitale. Inoltre, creerebbe l'occasione per affrontare, in maniera più tranquilla e ordinata, sia dubbi strettamente legati all'ambito scolastico (spiegazioni poco chiare, approfondimenti, etc.), sia questioni private che lo studente necessita di condividere con i Professori. Si tratta, in altri termini, di un canale attraverso il quale viene tutelato il rapporto studente/insegnante, che non deve andare smarrito con il passaggio dalla classe fisica a quella virtuale.

f) Netiquette: è importante spiegare ai ragazzi che il solo fatto di non trovarsi fisicamente in presenza di altre persone non autorizza a tenere comportamenti scorretti. Spesso, infatti, sentiamo di studenti derisi, di riprese svolte a insaputa degli insegnanti, di ragazzi che mettono in imbarazzo i compagni per pura goliardia. L'effetto disinibitorio dello schermo può provocare tali fenomeni. Compito dell'insegnante dovrebbe essere anche quello di moderare tali condotte e far capire ai discenti quali sono le conseguenze di tali azioni. Non si dimentichi, poi, che anche online vi sono regole da rispettare al

fine di garantire un efficace svolgimento delle lezioni ed evitare di disturbare gli altri. Si potrebbero, ad esempio, stabilire modalità specifiche per l'appello di inizio ora o protocolli da seguire nel caso in cui uno studente abbia bisogno di intervenire durante la spiegazione (ad esempio, stabilendo che, se si desidera fare una domanda, bisogna prima comunicarlo in chat e attendere che il docente dia la parola).

4. Una nuova forma di didattica

a) Nessuna improvvisazione: Studiate la sceneggiatura: l'apprendimento online richiede un'attenzione particolare allo studente, di cui vanno gestite la motivazione e l'attenzione. Non basta mettere gli studenti davanti allo schermo di un computer e parlare loro come si sarebbe fatto in aula. Il primo nostro consiglio è, dunque, studiare una sceneggiatura della lezione in modo tale da parlare senza divagazioni e senza perdere il filo: inviate in anticipo il materiale necessario per seguire la lezione, in modo che gli studenti possano seguirla meglio, e non alla cieca; date indicazioni di lavoro precise; utilizzate la comunicazione sincrona (chat e videocomunicazione) per chiarire i dubbi, discutere i problemi.

b) Meno slides, più dialogo: le slides sono sicuramente uno strumento prezioso per la didattica a distanza e per catturare l'attenzione degli studenti, ma vanno usate con cautela, per evitare di rendere le lezioni "asettiche". Una lezione efficace è una lezione dialogata e interattiva. Quindi, è opportuno preparare delle slides con contenuti grafici e pochissimi blocchi di testo, per evitare la "lettura" della lezione.

c) Più laboratori: è fondamentale creare laboratori con gruppi ristretti di studenti *per attivare dei "canali" di condivisione*. Il riunire gli studenti in piccoli gruppi, anche non strettamente controllati, consente di far produrre attività e contenuti "dal basso" e di replicare online quei momenti di confronto che erano prima possibili di persona.

d) Il tempismo perfetto: un altro aspetto da mettere a fuoco riguarda la durata della lezione. Potrebbe essere opportuno rimodulare la tempistica di una classica lezione da 45/60 minuti, suddividendo l'ora in due o tre attività diverse, capaci di mantenere viva l'attenzione e di garantire un certo dinamismo. Un suggerimento, ad esempio, è di dedicare una parte della lezione alla spiegazione frontale tradizionale, una parte alla ricerca di materiale, sfruttando ad esempio i device a disposizione degli studenti, e una parte alla "restituzione" di quanto appreso. Prestare particolare attenzione a mantenere il corretto tempismo, per non invadere il tempo di docenza dei colleghi.

e) Uso smart delle tecnologie: durante le lezioni gli studenti hanno sempre a portata di mano il loro smartphone. Perché non provare a rendere virtuoso il suo utilizzo? All'interno di una lezione, il docente ad esempio potrebbe domandare agli studenti di fare ricerca in rete e, in base ai risultati ottenuti, stimolare un dialogo costruttivo.

f) Cambiate metro di valutazione: il nostro consiglio è di dare meno importanza al voto numerico e di sviluppare una nuova cultura della valutazione che si potrebbe racchiudere in due aggettivi, diffusa (= che coincide con l'attività didattica) e formatrice (= come spazio dell'apprendimento). È facile intuire che la distanza rende inefficace qualsiasi tentativo di controllo. Appare pertanto utile improntare la valutazione dello studente sulla sua partecipazione attiva alle lezioni e ai laboratori proposti.

Siamo consapevoli che la didattica a distanza richieda ai docenti un maggiore impegno: più tempo per studiare la sceneggiatura delle lezioni e per preparare il materiale da inviare prima.

Non solo. Impone un nuovo paradigma formativo, che consideri le caratteristiche relazionali degli adolescenti odierni, facendoli sentire protagonisti attivi.

Ma sappiamo anche che ne vale la pena, per educare i ragazzi di oggi a costruire la società di domani.

BIBLIOGRAFIA

- Adam A., *Cyberstalking and Internet pornography: gender and the gaze*, in «Ethics and Information Technology», n. 4, 2002.
- Agcom, *Libro Bianco "Media e Minori" 2.0*, p. 154.
- Aroldi P., *Media Literacy e Digital Literacy, Il ruolo delle politiche*, in C.M. Scarcelli, R. Stella, (a cura di), *Digital literacy e giovani. Strumenti per comprendere, misurare, intervenire*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 33-47.
- Aroldi P., Mascheroni G., Vittadini N., *Web Reputation e comportamenti rischiosi online. L'esperienza dei giovani lombardi (un anno dopo)*, OssCom – Centro di Ricerca sui Media e la Comunicazione dell'Università Cattolica, Milano 2017.
- Aroldi P., Mascheroni G., *Oltre il cyberbullismo. Il contributo di EU Kids Online alla ricerca sul benessere sociale dei giovani utenti della rete*, in «Media Education», 10(2), 2019.
- Arrigoni N., *Nella scuola 2.0 la vera emergenza è nelle relazioni*, in «La Provincia di Cremona», 22 gennaio 2020.
- Bartolini F., *Lo stalking e gli atti persecutori nel diritto penale e civile*, La Tribuna, Piacenza 2013.
- Bartolucci M. (a cura di), *Bullismo e cyberbullying*, Maggioli, Rimini 2015.
- Bauman Z., Leoncini T., *Nati liquidi. Trasformazioni del terzo millennio*, Sperling &Kupfer, Milano 2017.
- Bergonzi Perrone M., *Gli aspetti informatico-giuridici del cyberstalking*, in G. Ziccardi, P. Perri (a cura di), *Tecnologia e diritto*, vol. 3, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano 2019.
- Berri G., *Stalking e ipotesi di confine*, Giuffrè, Milano 2012.
- Bianchi M., *Il «sexting minorile» non è più reato?*, in «Rivista trimestrale di Diritto penale contemporaneo», 2018.
- Bocchini R., Montanari M., *Le nuove disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*, in «Le Nuove leggi civili commentate», n. 2, 2018.
- Bublitz J., Merkel R., *Crimes against minds: on mental manipulations, harms and a human right to mental self-determination*, in «Criminal Law and Philosophy», 8(1), 2014.
- Buckingham D., *Un manifesto per la Media Education*, Mondadori Università, Milano 2020.
- Caletti G.M., *Revenge porn e tutela penale*, in «Rivista trimestrale di Diritto penale contemporaneo», 3/2018.
- Calvert C., *Sex, Cell phones, privacy and the first amendment: when children become child pornographers and the Lolita effect undermines the Law*, in «Common Law Conspectus», 2009.

- Carapezza Figlia G., *Tutela dell'onore e libertà di espressione. Alla ricerca di un «giusto equilibrio» nel dialogo tra corte europea dei diritti dell'uomo e giurisprudenza nazionale*, in «Il Diritto di Famiglia e delle Persone», n. 3, 2013.
- Case D.O., *Stalking, monitoring and profiling*, in «New Media & Society», 2(1), 2000.
- Cerquozzi F., *Dall'odio all'hate speech Conoscere l'odio e le sue trasformazioni per poi contrastarlo*, in «Tigor: rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica», A. X n. 1, issn 2035-584x, 2018.
- Chambers D., *Social Media and Personal Relationships. Online Intimacies and Networked Friendship*, Palgrave Macmillan, London 2013.
- Cheney-Lippold J., *We Are Data: Algorithms and the Making of Our Digital Selves*, New York University Press, New York 2018.
- Colombo F., *Introduzione allo studio dei media*, Carocci, Roma 2003.
- Colombo F., *Ecologia dei media. Manifesto per una comunicazione gentile*, Vita e Pensiero, Milano 2020.
- Daffini C., *Alla prova tra legalità, emergenza, sport e cultura*, in «Giornale di Brescia», 14 gennaio 2020.
- De Flammeneis S., *Diritto penale, beni giuridici collettivi nella sfida delle fake news: principio di offensività ed emergenze*, in «Sistema Penale», n. 6/2020.
- Douglas K.S., Dutton D.G., *Assessing the link between stalking and domestic violence*, in «Aggression and Violent Behavior», 6(6), 2001.
- Duntley J.D., Buss D.M., *The evolution of stalking*, in «Sex Roles», n. 66, 2012.
- Fasoli M., *Il benessere digitale*, il Mulino, Bologna 2019.
- Fasoli F., Carnaghi A., Paladino M.P., *Gli effetti delle etichette denigratorie sugli spettatori: il caso degli epiteti omofobi*, in «Sistemi Intelligenti», XXIV, 2, 2012.
- Ferrel J., *Cultural criminology*, in «Annual Review of Sociology», n. 25.
- Floridi L., *The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era*. Springer, Berlin 2014.
- Fonzi A., *Persecutori e vittime fra i banchi di scuola*, in «Psicologia Contemporanea», Fasc. 129.
- Fox K.A., *Method behind the madness: an examination of stalking measurements*, in «Aggression and Violent Behavior», 16(1), 2011.
- Francioni S., *Minori nel mirino dei cyber predatori: il triste primato della Lombardia - Reati contro i minori via web: Lombardia prima*, in «Il Giorno», 11 febbraio 2020.
- Gailey J., *Starving is the most fun a girl can have: The Pro-Ana Subculture as Edgework*, in «Critical criminology», 17(2), 2009.
- Genta M.L., *Le nuove tecnologie: possibili percorsi di rischio*, in M.L. Genta, A. Brighi, A. Guarini (a cura di), *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Genta M.L., Brighi A., Guarini A., *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento*, FrancoAngeli Editore, Milano 2013.
- Gibbons S., *Freedom from fear of stalking*, in «European Journal on Criminal Policy and Research», n. 6, 1998.

- Goisis L., *Libertà d'espressione e odio omofobico. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo equipara la discriminazione in base all'orientamento sessuale alla discriminazione razziale*, in «Rivista italiana di Diritto e Procedura penale», vol. I, 2013.
- Grassi A., *Rapina e minacce. Tre minori nei guai*, in «La Prealpina», 12 febbraio 2020.
- Guerini Rocco S., *Fenomeno Pro Ana: Una nuova generazione di disturbi alimentari*, Nulla Die, Enna 2016.
- Hjarvard S., *Mediatization of Society. A Theory of the Media as Agents of Social and Cultural Change*, in «Nordicom Review», 29(2), 2008, pp. 105-134.
- Invernizzi, Belotti M., «Cyberbullizzato» un ragazzo su 10. Aumentano i casi di cyberbullismo. Uno studente su dieci è vittima, in «L'Eco di Bergamo», 8 febbraio 2020.
- Keats Citron D., *Online engagement on equal terms*, disponibile in rete all'indirizzo <http://www.bu.edu/bulawreview/citron-online-engagement-on-equal-terms/>.
- Langhinrichsen-Rohling J., *Gender and stalking: current intersections and future directions*, in «Sex Roles», n. 66, 2012.
- Lazzari A., *Cyberbulli in aumento: tocca ai genitori» - «I genitori siano tali, non amici dei figli*, in «Il Giorno», Milano, 12 febbraio 2020.
- Lembo M.S., *Bullismo e cyberbullismo dopo la L. 29 maggio 2017, n. 71*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2017.
- Lenhart A., *Teens and sexting. How and why minor teens are sending sexually suggestive nude or nearly nude images via text messaging*, in «Pew Research Centre Report», 2009.
- Lucchini D., *In classe online, ma non nella propria*, in «La Provincia di Sondrio», 6 maggio 2020.
- Lucioni M., *Allarme per il cyberbullismo, 121 episodi nell'ultimo mese*, in «Avvenire», Milano, 6 maggio 2020.
- Id., *L'allarme della Fondazione. L'odio sul web fa una vittima*, in «Avvenire» Milano, 23 gennaio 2020.
- Id., *Cyberbulli, un manifesto per batterli*, in «Avvenire» Milano, 23 gennaio 2020.
- Id., *A scuola di vita vera, ecco la «settimana flessibile» del Gonzaga*, in «Avvenire» Milano, 9 febbraio 2020.
- INDIRE, *Indagine tra i docenti italiani. Pratiche didattiche durante il lock-down. Report preliminare*, 2020 <http://www.indire.it/wp-content/uploads/2020/07/Pratiche-didattiche-durante-il-lockdown-Report-2.pdf>.
- Lyng S., *Edgework: A social psychological analysis of voluntary risk-taking*, in «American Journal of Sociology», 1990, vol. 95.
- Mascheroni G., *Researching datafied children as data citizens*, in «Journal of Children and Media», 12(4), 2018.
- Mascheroni G., Ólafsson K., *Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. I risultati di EU Kids Online 2017*, 2018 <http://www.lse.ac.uk/media-and-communications/assets/documents/research/eu-kids-online/reports/Executive-summary-Italy-june-2018.pdf>.
- Massussi V., *All'Antonietti gli studenti diventano prof. e insegnano a contrastare il cyberbullismo*, in «Giornale di Brescia», 18 febbraio 2020.

- Matteis E.D., *La filosofia Ana: il culto dei disturbi del comportamento alimentare su internet*, in «Psicoterapia in-formazione», 2009, vol. 4.
- McIntosh C., *Cambridge Advanced Learner's Dictionary*, Cambridge University Press, Cambridge 2013.
- Miller L., *Stalking: patterns, motives and intervention strategies*, in «Aggression and Violent Behavior», 17(6), 2012.
- Mologni M., *Bulli anche durante le lezioni a distanza. Insulti alla compagna di classe disabile durante le lezioni scolastiche a distanza*, in «Corriere della Sera» Milano, 5 maggio 2020.
- Montillo S., *Cyberbullismo a scuola: incubo per quattro studenti su dieci. Cyberbullismo, incubo per 4 su 10. Notarlo a scuola per sconfiggerlo*, in «Giornale di Brescia», 7 febbraio 2020.
- Nervi W., *Dalla Regione 300 tablet alla Scuola Bottega*, in «Giornale di Brescia», 5 aprile 2020.
- Olweus D., *Bullismo a scuola. Bambini oppressi, bambini che opprimono*, Giunti, Firenze 1996.
- Orofino M., Pizzetti F., *Privacy, minori e cyberbullismo*, Giappichelli, Torino 2018.
- Pari M., *I reati informatici: a Brescia ogni giorno aperti due fascicoli*, in «Brescia Oggi», 3 gennaio 2020.
- Pennetta A.L., *Bullismo, cyberbullismo e nuove forme di devianza*, Giappichelli, Torino 2019.
- Pietrantoni L., Prati G., Saccinto E., *Bullismo e omofobia*, in «Autonomie Locali e Servizi Sociali», n. 1, 2011.
- Pino G., *Discorso razzista e libertà di manifestazione del pensiero*, in «Politica del Diritto», XXXIX, 2.
- Prensky M., *Digital Natives, Digital Immigrants Part 1*, in «On the Horizon», 9(5), 2001, pp. 1–6.
- Ravensberg V., Miller C., *Stalking among young adults. A review of the preliminary research*, in «Aggression and Violent Behavior», 8(4), 2003.
- Reid Meloy J., *Stalking (obsessional following): a review of some preliminary studies*, in «Aggression and Violent Behavior», 1(2), 1996.
- Ringrose J., Gill R., Livingstone S., Harvey L., *A qualitative study of children, young people and "sexting": a report prepared for the NSPCC*, in «National Society for the Prevention of Cruelty to Children», London 2012.
- Rivers I., *Bullismo omofobico. Conoscerlo per combatterlo*, il Saggiatore, Milano 2015.
- Roberts A.R., Dziegielewska S.F., *Assessment typology and intervention with the survivors of stalking*, in «Aggression and Violent Behavior», 1(4), 1996.
- Rosani D., *Il trattamento penalistico del sexting in considerazione dei diritti fondamentali del minore d'età*, in «Rivista trimestrale di Diritto penale contemporaneo», 2/2019.
- Rosenfeld B., *Recidivism in stalking and obsessional harassment*, in «Law and Human Behavior», 27(3), 2003.
- Rossi I., *Una «mattonella» in ogni scuola per fare muro contro i cyberbulli*, in «Giornale di Brescia», 8 febbraio 2020.
- Salvadori I., *Sexting, minori e diritto penale*, in A. Cadoppi, S. Canestrari, A. Manna, M. Papa, *Trattato di diritto penale. Cybercrime*, UTET, Milano, 2019.
- Sandionigi P., *Bulli, ragazze più colpite. Anche a Lecco è allarme. Bullizzati quattro ragazzi su dieci*, in «La Provincia di Lecco», 10 febbraio 2020.

- Sca. S., «Guidi col telefono, rischi la vita». *La Polizia fa appello ai ragazzi*, in «La Provincia di Lecco», 6 febbraio 2020.
- Silverstone R., *Perché studiare i media?*, il Mulino, Bologna 2002.
- Smith P.K. et al., *Cyber-bullying: its nature and impact in secondary school pupils*, in «Journal of Child Psychology and Psychiatry», vol. 49, 2008.
- Spitzberg B.H., Cupach W.R., *The state of the art of stalking: taking stock of the emerging literature*, in «Aggression and Violent Behaviour», 12(1), 2007.
- Iid., *What mad pursuit? Obsessive relational intrusion and stalking related phenomena*, in «Aggression and Violent Behavior», 8(4), 2003.
- Spitzberg B.H., Hoobler G., *Cyberstalking and the technologies of interpersonal terrorism*, in «New Media & Society», 4(1), 2002.
- Stanco S., *Il cyberbullismo tra diritto e nuove tecnologie*, in G. Ziccardi, P. Perri (a cura di), *Tecnologia e diritto*, Vol. 3, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano 2019.
- Storey J.E., Hart S.D., Meloy J.R., Reavis J.A., *Psychopathy and stalking*, in «Law and Human Behavior», 33(3), 2009.
- Testoni L., *I dati della Polizia Postale, «Attenti al cyberbullismo»*, 12 febbraio 2020.
- Tubaro P., Casilli A., *Le phénomène "pro ana": Troubles alimentaires et réseaux sociaux*, Presses des Mines, Paris 2016.
- Van Dijck J., Poell T., de Waal M., *Platform society. Valori pubblici e società connessa*, Guerini Scientifica, Milano 2019.
- Vazzana M., *Videolezioni sotto attacco, piattaforme out*, in «Il Giorno», 10 aprile 2020.
- Vitacca D., *Usare internet con la testa: il messaggio arriva a teatro*, in «Brescia Oggi», 4 febbraio 2020.
- Whittle H., Hamilton-Giachritsis C., Beech A., Collings G., *A review of young people's vulnerabilities to online grooming*, in «Aggression and Violent Behavior», vol. 18, 2013.
- Iid., *A review of online grooming: characteristics and concerns*, in «Aggression and Violent Behavior», vol. 18, 2013.
- Williams R., Elliott I.A., Beech A.R., *Identifying sexual grooming themes used by Internet sex offenders*, in «Deviant Behavior», 34(2), 2013.
- Zaccaria R., Valastro A., Albanesi E., *Diritto dell'Informazione e della comunicazione*, Cedam, Padova 2018.
- Zanasi F.M., *Lodioso reato di stalking*, Giuffrè, Milano 2012.
- Ziccardi G., *Lodio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano 2016.
- A.L., *Di fronte alle vessazioni, anche lo studente-spettatore deve attivarsi*, in «Il Giorno» Milano, 12 febbraio 2020.
- Il bullismo è una minaccia per un adolescente su tre*, in «Il Cittadino di Lodi», 6 febbraio 2020.
- Sal. Mon., *Un nodo blu e l'appello: «Fate la spia sull'app»*, in «Giornale di Brescia», 7 febbraio 2020.
- Il Fiocchi chiede ai ragazzi di raccontare cosa non va*, in «La Provincia di Lecco», 10 febbraio 2020.
- Iper-conneSSIONe e cyberbullismo, anche a Mantova la campagna Moige*, in «La Voce di Mantova», 9 febbraio 2020.

L'adesivo digitale che può insidiare, in «Brescia Oggi», 3 gennaio 2020.
Crescono i casi di cyberbullismo, in «Il Giorno», 10 aprile 2020.
Allarme sanitario e sicurezza: la Polizia ogni giorno sul fronte, in «La Provincia di Cremona», 10 aprile 2020.
L'indagine. Pedopornografia, perquisizioni anche in Provincia. Pedofili online. Perquisizioni in provincia, in «La Provincia di Cremona e Crema», 23 luglio 2020.

SITOGRAFIA

<https://ec.europa.eu/jrc/en/digcomp/digital-competence-framework>.
<https://bit.ly/3iQzsPd>, ultimo accesso 20 luglio 2020
<https://www.corecomlombardia.it/wps/portal/site/comitato-regionale-comunicazioni/infopoint-web-reputation>.
<https://www.corecomlombardia.it>.
<https://www.generazioniconnesse.it/site/it/home-page/>.
<https://www.privacy-regulation.eu/it/17.htm>.
<https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/legge%20112-2011.pdf>.
<https://www.garanteinfanzia.org/pubblicazioni>.
<http://bambiniegenitori.bergamo.it/garante>.
<https://www.childdignity.com/blog/declaration-of-rome>.
<https://azzurro.it/press/coronavirus-lindagine-telefono-azzurro-e-doxa/>.
<http://pewresearch.org/assets/pdf/teens-and-sexting.pdf>.
<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000233231>.
<http://www.bu.edu/bulawreview/citron-online-engagement-on-equal-terms/>.
http://www.unar.it/wp-content/uploads/2014/01/lineeguida_informazioneigbt.pdf.
https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-hdgs-report-part2_it.pdf.
<https://www.europol.europa.eu/content/internet-organised-crime-threat-assessment-iocta-2015>.
<https://www.voxdiritti.it>.
<https://www.lego.com/it-it/legal/notices-and-policies/privacy-policy>.
<https://www.mattel.com/it-it/informativa-sulla-privacy-dei-bambini-mattel>.
<https://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/6732688>.
https://www.google.com/webmasters/tools/legal-removal-request?complaint_type=rtbf&visit_id=637265338392168951-5007209&hl=it&rd=1.
<https://www.bing.com/webmaster/tools/eu-privacy-request?setlang=it>.
<https://www.sistemapenale.it/it/articolo/diritto-penale-beni-collettivi-fake-news-principio-di-offensivita-ed-emergenze>
<https://www.consiglio.regione.umbria.it/educare-alla-rete>

AUTORI

Piermarco Aroldi, professore ordinario di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano e Piacenza, dove insegna Sociologia dei media digitali e Media e culture dell'infanzia; è Coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Media Education e Direttore scientifico del Master Comunicare lo Sport. Dirige OssCom (Centro di ricerca sui media e la comunicazione), nodo italiano del network europeo di ricerca Eu Kids Online.

Daniele Barelli, avvocato del Foro di Milano, membro della Commissione Servizi per il Cittadino dell'Ordine degli Avvocati di Milano, Docente della Scuola di Formazione dell'Ordine degli Avvocati di Milano, Responsabile del Progetto Legalità Ordine degli Avvocati di Milano.

Cristina Baù, dottoressa in Amministrazioni e Politiche pubbliche, referente Tutela dei Minori del Comitato Regionale per le Comunicazioni (Corecom) della Regione Lombardia.

Marco Bencivenga, giornalista, Direttore Responsabile del quotidiano «La Provincia» di Cremona e di Crema.

Luca Biffi, responsabile UoS Prevenzione delle Dipendenze Dipartimento Igiene e Prevenzione sanitaria - ATS di Bergamo.

Martina Cambiaghi, Assessore allo Sport e Giovani - Regione Lombardia.

Adele D'Alessandro, Professore di italiano, latino e greco - Liceo Classico Manzoni di Milano.

Valentina De Stefani, assistente sociale - Uoc, Governo della presa in carico e dei percorsi assistenziali, Ats di Pavia.

Pierluigi Donadoni, art director, componente del Comitato Regionale per le Comunicazioni (Corecom) della Regione Lombardia.

Giulia Escurole, avvocato penalista del Foro di Torino, Dottore di ricerca in diritto penale presso l'Università degli Studi di Torino; assegnista di ricerca dell'Università degli Studi di Milano per la materia di informatica giuridica, Fellow Research dell'Information Society Law Center - Islc.

Stefania Garassini, giornalista, docente Content management, Content curation e digital journalism presso l'Università Cattolica di Milano, Presidente di AIART Milano.

Valeria Gerla, avvocato del Foro di Milano.

Paolo Giordano, scrittore e giornalista, autore di diversi romanzi e vincitore del premio Strega 2008 con il romanzo *La solitudine dei numeri primi*, collabora da diversi anni con il quotidiano Corriere della Sera.

Emanuele Guerini, International and Institutional Relations Specialist - Telefono Azzurro.

Giusy Laganà, insegnante di francese e scrittrice, nonché Direttore Generale di *FARE X BENE ETS* e referente dell'Ente nell'Advisory Board del progetto *Generazioni Connesse* del MIUR, è docente e formatrice esperta e punto di riferimento nazionale sul tema della prevenzione e contrasto a ogni forma di discriminazione, violenza di genere, bullismo e cyberbullismo e delle tematiche relative alla sicurezza in Rete e al rapporto tra giovani e nuovi media.

Simona Mischianti, insegnante (t.i.) Scuola primaria Ioms - Milano.

Isabella Molina, dirigente Consiglio regionale della Lombardia - Unità di Supporto Specialistico Comunicazioni, Relazioni Istituzionali e Stampa.

Mario Morcellini, direttore Advanced School in Communication and Digital Media Unitelma Sapienza; già Commissario AGCOM - Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Aurelio Mosca, direttore Dipartimento per la Programmazione dell'Integrazione delle Prestazioni Sociosanitarie con quelle Sociali (Pipss); Direttore Unità Operativa Complessa (Uoc); Percorsi Integrati per il Ciclo di Vita Familiare (Picf) - Ats Milano Città Metropolitana.

Vinicio Nardo, avvocato cassazionista, Presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano.

Giovanni Pasculli, Project Leader per il Progetto "Io tifo positivo" - Associazione Comunità Nuova Onlus, che opera nel campo del disagio e della promozione delle risorse dei più giovani, presieduta da don Gino Rigoldi.

Giulia Pesci, laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Milano.

Silvia Piani, Assessore alle Politiche per la Famiglia, Genitorialità e Pari Opportunità - Regione Lombardia.

Pier Antonio Rossetti, avvocato - Aias (Associazione Italiana avvocati dello sport), coordinatore regionale per la Lombardia.

Daniela Rossi, dirigente Psicologo Dipartimento Programmazione Integrazione Prestazioni Sociosanitarie con quelle Sociali - Ats di Brescia.

Roberto Saini, dirigente Consiglio regionale della Lombardia - Servizio per il Corecom e altre Authority regionali.

Marianna Sala, avvocato cassazionista, Presidente del Comitato Regionale per le Comunicazioni (CORECOM) della Regione Lombardia.

Marina Salada, referente del progetto POR adolescenti - Dipartimento della Programmazione per l'Integrazione delle Prestazioni Sociosanitarie con quelle Sociali (Pipss) - Ats della Montagna.

Alessandra Salluce, assegnista di ricerca dell'Università degli Studi di Milano per la materia di informatica giuridica, Fellow Research dell'Information Society Law Center - Islc.

Francesca Scandroglia, psicologa e Responsabile Centro Studi - Telefono Azzurro.

Andrea Scirpa, assegnista di ricerca dell'Università degli Studi di Milano per la materia di informatica giuridica, Fellow Research dell'Information Society Law Center - Islc.

Samanta Stanco, assegnista di ricerca dell'Università degli studi di Milano per la materia di informatica giuridica, Fellow Research dell'Information Society Law Center - Islc.

Gabriele Suffia, assegnista di ricerca dell'Università degli Studi di Milano per la materia di informatica giuridica, Fellow Research dell'Information Society Law Center - Islc.

Francesca Tenore, professoressa, primo collaboratore, referente alla salute per la scuola secondaria, referente al cyberbullismo IC "Console Marcello" Milano.

Giovanni Ziccardi, professore di Informatica giuridica presso l'Università degli Studi di Milano; docente di criminalità informatica al Master in diritto delle nuove tecnologie dell'Università di Bologna; coordinatore del Centro di Ricerca in Information Society Law (Islc).

Ivano Zoppi, educatore e formatore è Segretario Generale di Fondazione Carolina Onlus. Da oltre vent'anni si occupa di interventi di prevenzione del disagio adolescenziale e giovanile con particolare attenzione alle diverse forme di bullismo. È membro della Consulta Regionale (Lombardia) per la prevenzione e il contrasto al bullismo e al cyberbullismo. È consulente della Commissione Europea sulle tematiche del bullismo sessuale.

STAMPATO IN ITALIA

nel mese di gennaio 2021

da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl

88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

www.rubbettinoprint.it